

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia

Ciclo:XXVII

Settore Concorsuale di afferenza: 11/A4

Settore Scientifico disciplinare: M-STO/07

**Il sistema della pesca nel lago di Galilea al tempo di
Gesù. Indagine sulla base dei papiri documentari e dei
dati archeologici e letterari.**

Presentata da:

Facundo Daniel Troche

Coordinatore Dottorato

Prof. Massimo Montanari

Relatore

Prof. Mauro Pesce

Esame finale anno: 2015

**Il sistema della pesca nel lago di Galilea al tempo di Gesù.
Indagine sulla base dei papiri documentari e dei dati
archeologici e letterari.**

Sommario

Introduzione.....	7
1. L'economia nella Galilea antica.....	13
2. Il mare di Galilea tra l'antichità e oggi.....	19
2.1. Geografia e clima.....	19
2.1.1. Il livello dell'acqua e l'identificazione di Bethsaida	22
2.1.2. Caratteristiche del lago	28
2.2. La Fauna Ittica	32
2.2.1. Musht	33
2.2.2. Barbi.....	36
2.2.3. Sardine	37
2.2.4. Il "Korakinos"	37
2.2.5. Altre specie	38
3. Tecniche e attrezzature di pesca.....	39
3.1. La Sagena.....	41
3.1.1. Il metodo di pesca	42
3.1.2. Le dimensioni	45
3.2. La rete da lancio.....	49
3.3. Reti statiche	52
3.3.1. Il Tramaglio	53
3.3.2. Il metodo a "veranda"	58
3.3.3. Metodi usati nell'antichità	60
3.4. La produzione e manutenzione delle reti.....	61
3.4.1. I materiali.....	61
3.4.2. I metodi di produzione di reti	66
3.5. Ami, arpioni e trappole	73
3.5.1. La pesca con l'amo	74

3.5.2. Le nasse, trappole e ceste.....	77
3.5.3. La lancia, il tridente e l'arpione.....	79
3.6. Le barche di pesca	81
4. I luoghi della pesca.....	87
4.1. Le zone di pesca	87
4.2. Le città e i villaggi.....	89
5. L'organizzazione dell'industria ittica.....	97
5.1. Amministrazione, tasse e diritti di pesca	97
5.1.1. Papiri e ostraca.....	98
5.1.2. Fonti letterarie ed iscrizioni	120
5.1.3. L'organizzazione dell'industria ittica in Galilea	125
5.2. Le associazioni di pescatori.....	130
5.2.1. Associazioni nella Galilea	134
6. Commercio, conservazione ed esportazione	139
6.1. Commercio del pesce fresco.....	139
6.2. <i>Tarichos</i> e salse di pesce	141
6.2.1. Raggio commerciale	146
7. Livello economico e sociale dei pescatori.....	155
8. La vita dei pescatori e i rapporti sociali	165
Conclusioni.....	173
Bibliografia.....	177
Lista delle pubblicazioni dei Papiri Citati	205
Appendice.....	209

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare in primo luogo alle persone che mi hanno guidato nella ricerca, i professori: Mauro Pesce, Adriana Destro, John Kloppenborg e Cristiana Facchini; e a tutto il Religious Studies Department dell'Università di Toronto che mi ha gentilmente ospitato durante il mio soggiorno in Canada. Ringrazio anche tutti quelli che sono sempre stati disponibili a rispondere alle mie domande e hanno collaborato con informazioni, foto e altri materiali: E. Lytle, T. Bekker-Nielsen, G. Geraci, L. Criscuolo, C. Salvaterra, A. Lena, V. Rossi, M. Zapata, R. Arav, J. Yosef. e M. Mongardi. Inoltre ringrazio N. Pecorari ed il personale di tutte le biblioteche che hanno facilitato il mio lavoro. Vorrei ringraziare specialmente M. Bruni che mi ha aiutato nella stesura del testo italiano e a B. Bell, I. Brown e R. Olfert che hanno revisionato i miei articoli e presentazioni in inglese. Infine ringrazio vivamente a tutti gli amici e familiari che mi hanno sostenuto, ai miei genitori, alla mia sorella e specialmente alla mia moglie Gabriela.

Introduzione

La pesca aveva un ruolo molto importante nell'economia della Galilea del primo secolo, ed infatti nei vangeli troviamo racconti e parabole sulla pesca, in cui si viene a sapere che almeno quattro dei dodici discepoli di Gesù erano pescatori. Tuttavia la ricerca storica sulla Galilea e gli studi neotestamentari hanno spesso trascurato questo aspetto socioeconomico della regione.

Come sostiene K.C. Hanson in uno dei pochi studi dedicati a questo argomento:

Biblical scholars commonly tend to misconstrue the Galilean economy (and ancient economies in general) by assuming a market economy similar to a modern European or North American industrialized economy. This general observation connects to a second, more specific, observation: scholars of the Jesus traditions have seriously underplayed the role and significance of the physical and social geography of Galilean fishing on Jesus' development of his network. This lack needs to be addressed. In fact, none of the contemporary treatments of the "historical Jesus" has a single significant thing to say about Galilean fishing beyond the fact that four of the Twelve are identified as fishermen in the tradition.¹

In genere la letteratura contemporanea si limita a riproporre il topos del pescatore povero che vive al limite della sussistenza. Per di più sembra anche che nell'immaginario collettivo i pescatori operassero in una specie di "vuoto" socio-politico, essendo liberi di pescare dove e quando volevano. I racconti dei vangeli stessi a volte sembrano tramandare quest'immagine. Ad esempio, in Gv 21, Pietro

¹ K. C. Hanson, "The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition," *Biblical Theology Bulletin: A Journal of Bible and Theology* 27, no. 3 (August 1, 1997): 100.

sembra decidere spontaneamente di andare a pesca, altri sei discepoli decidono di seguirlo e nella scena seguente si trovano già tutti sulla barca.

Certamente l'autore di questo testo non era interessato a raccontare le procedure burocratiche che i discepoli dovevano seguire prima d'imbarcarsi: i permessi per la pesca, i contratti, le tasse, e quant'altro. Tuttavia questi dovevano essere aspetti che facevano parte della vita quotidiana dei pescatori Galilei, come anche di tutti gli abitanti del Mediterraneo antico. Per poter fare coerenti ricostruzioni storiche o una corretta esegesi dei racconti di pesca nei vangeli bisogna quindi tenerne conto.

Affrontando questo problema, W. Wuellner pubblicò nel 1967 una monografia intitolata "The Meaning of Fishers of Men".² Seguendo principalmente fonti letterarie Wuellner propone una breve analisi della pesca nel periodo Greco e Romano, e della pesca nella "Palestina Biblica", nel tentativo di proporre un'interpretazione dei testi biblici più informata dal punto di vista storico. Infatti Wueller arriva a conclusioni molto interessanti sul contesto sociale ed economico dei pescatori, ma la maggior parte del suo lavoro (quasi quattro quinti) è dedicata all'interpretazione dei testi evangelici e di altre opere cristiane che contengono racconti relazionati alla pesca e ai pescatori.

Seguendo una metodologia diversa, che combinava l'impiego di fonti come papiri documentari ed epigrafi alle teorie delle scienze sociali, K.C. Hanson scrisse nel 1997 il sopramenzionato articolo in cui proponeva una ricerca più approfondita su certi aspetti della pesca finora poco noti nel campo degli studi biblici come: l'organizzazione dell'attività in termini pratici, le tasse e i rapporti economici con altri gruppi sociali (lo stesso metodo seguito successivamente anche nell'opera congiunta con D. Oakman nel 1998)³. Il lavoro di Hanson e Oakman si centrò dunque su certi aspetti, per lo più economici e sociali della pesca, arrivando a conclusioni interessanti ma a mio avviso discutibili su certi aspetti. Sebbene questi studiosi facciano uso di alcune fonti documentarie, gran parte del loro lavoro si basa sull'applicazione di modelli sociali (provenienti da contesti completamente diversi) in modo troppo rigido. Questo li porta ad alcune conclusioni che sembrano tornare al vecchio "topos letterario" del pescatore

² Wilhelm H. Wuellner, *The Meaning of "Fishers of Men"* (Philadelphia: Westminster Press, 1967).

³ K. C. Hanson and Douglas E Oakman, *Palestine in the Time of Jesus: Social Structures and Social Conflicts* (Minneapolis: Fortress Press, 1998).

povero. Un esame più approfondito delle fonti documentarie dimostrerà infatti che alcuni aspetti dei modelli utilizzati da questi studiosi non si adattano a ciò che conosciamo sull'economia antica. Con questo non voglio sostenere che i modelli sociali non siano utili ma, semplicemente, che essi devono rimanere flessibili ed essere utilizzati in costante confronto con i dati specifici del luogo e del periodo in esame.⁴

Oltre a questi studi, si può trovare soltanto qualche breve paragrafo dedicato alla pesca all'interno di opere sull'economia e la società della Galilea o sull'interpretazione delle scene bibliche ma, come sostiene Hanson, raramente dicono qualcosa di nuovo a riguardo. Inoltre nessuno di questi studi affronta in modo approfondito argomenti pratici come ad esempio le tecniche di pesca, le aree in cui veniva praticata, le stagioni, etc. Qualche riferimento a questi aspetti si può trovare invece nelle opere di Mendel Nun, un pescatore del Kibbutz Ein Gev, appassionato di storia che pubblicò autonomamente una serie di brevi libri⁵ in cui combina le sue conoscenze da pescatore a riflessioni di tipo storico sulle scene di pesca nei vangeli o passi della letteratura rabbinica. Dal punto di vista metodologico queste opere presentano però molti problemi; spesso l'autore considera che le pratiche di pesca del secolo scorso siano identiche a quelle antiche senza un'appropriate analisi delle fonti, oppure propone delle ipotesi personali senza fornire adeguate argomentazioni.

Le opere di Nun ci offrono delle informazioni riguardo alcuni aspetti pratici della vita dei pescatori nella zona, altrimenti ignote, ma per poter essere utilizzate in modo proficuo questi testi devono essere considerati come raccolte di dati etnografici e confrontate in modo appropriato con le fonti antiche, cosa che non sempre è stata fatta.

Quello che si propone nella presente ricerca è di colmare gli spazi lasciati dalle ricerche realizzate finora, al fine di fare una ricostruzione complessiva dell'attività della pesca e della vita dei pescatori, che possa essere utile per lo studio della storia economica della regione, per lo studio del contesto socio-

⁴ Come sostiene David A. Fiensy, *Christian Origins and the Ancient Economy* (Eugene, Oregon: Cascade Books, 2014).

⁵ Mendel Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament* (Ein Gev: Kibbutz Ein Gev, 1999); Mendel Nun, "Ports of Galilee," *Biblical Archaeology Review* 25, no. 4 (August 1999): 18–31,64; Mendel Nun, *The Sea of Galilee: Water Levels, Past and Present*. (Ein Gev: Kibbutz Ein Gev, 1991); Mendel Nun, *Ancient Stone Anchors and Net Sinkers from the Sea of Galilee* (Ein Gev: Kibbutz Ein Gev, 1993); Mendel Nun, *Gherghesa (Cursi)* (Ein Gev: Kibbutz Ein Gev, 1989).

economico in cui sorse il movimento di Gesù e per l'esegesi delle scene di pesca nei testi del Nuovo Testamento.

Nel primo capitolo si tratterà brevemente riguardo ai diversi modelli proposti per lo studio dell'economia antica e di quella della Galilea, in modo da inquadrare l'approccio che s'intende seguire. Dopodiché si argomenta pratici che riguardano la pesca: Il capitolo secondo tratta della geografia del lago, il clima e le caratteristiche delle specie di pesci che popolano il Kinneret, tenendo conto dei cambiamenti che possono essere accaduti tra l'antichità e oggi. Oltre, il capitolo terzo affronterà il tema delle tecniche di pesca integrando i dati archeologici con i dati di tipo etnografico (forniti da Mendel Nun e altri) con le fonti letterarie e con le antiche raffigurazioni artistiche di scene di pesca.

I capitoli seguenti saranno dedicati agli aspetti organizzativi delle attività di pesca. Si affronteranno argomenti come le aree di pesca, il ruolo delle città e i villaggi nell'industria, le tasse, regole e controlli, le associazioni dei pescatori, il commercio, la conservazione dei pesci e la produzione di salse e derivati; facendo un ampio uso di fonti papirologiche, epigrafiche, letterarie e archeologiche.

Infine il capitolo settimo e l'ottavo riguarderanno il livello socio-economico dei pescatori e i loro rapporti con gli altri membri della società seguendo, oltre ai dati documentari e letterari, teorie dell'antropologia e delle scienze sociali.

1. L'economia nella Galilea antica

Prima di analizzare il ruolo della pesca nella società della Galilea del primo secolo vorrei dare un breve sguardo allo stato attuale degli studi sull'economia antica della regione. Tutti gli studiosi concordano sul fatto che la Galilea antica avesse un'economia prevalentemente agricola. Come spiega D. Fiensy: “la struttura economica della società galilea era essenzialmente simile all'economia del resto del mondo Mediterraneo. Le economie agricole degli imperi antichi seguivano schemi considerevolmente affini.”¹ Allo stesso modo G. Lenski spiega che ogni società che dipende da un'economia agricola ha delle caratteristiche particolari e può essere considerata unica, tuttavia tutte hanno anche delle caratteristiche in comune che ci permettono quindi di inserirle all'interno di una stessa categoria.² Secondo l'analisi di Lenski, le società agricole si caratterizzano per una marcata ineguaglianza sociale, generata soprattutto dalle istituzioni di governo, che formavano dunque dei gruppi sociali ben distinti.

La classe più alta, l'élite, era composta della famiglia di Erode Antipa, le famiglie di nobili e sacerdoti, e le persone ricche che svolgevano lavori governativi o assistevano nella raccolta delle tasse; chiamati nelle fonti anziani, capi, notabili, potenti, i primi per rango e nascita, o onorevoli.³ Successivamente Fiensy identifica, seguendo il modello proposto da Lenski, la classe dei “retainers”, vale a dire quelli che mediavano tra la gente comune e la classe governante, tra cui possiamo menzionare anche coloro che riscuotevano le tasse, i sorveglianti, gli amministratori, etc. Queste persone potevano anche avere umili origini ma grazie alla loro capacità amministrativa erano in grado di raggiungere

¹ Fiensy, *Christian Origins and the Ancient Economy*, 6. Traduzione mia.

² Gerhard Lenski, *Power and Privilege* (New York: McGraw-Hill, 1966), 191.

³ Fiensy, *Christian Origins and the Ancient Economy*, 10–11. E.g. Flavio Giuseppe, Vita 9, 185, 194. Antichità Giudaiche 20.123. Guerre Giudaiche 2.316-18, 2.410-11.

uno status più agiato.⁴ Infine c'era la classe contadina, a cui apparteneva la maggior parte della popolazione, composta non solo da contadini veri e propri ma anche da tutte le persone che facevano lavori manuali come i pescatori, i pastori, etc.⁵

Tra gli studiosi della Galilea antica si riscontra però una grande differenza nel modo in cui vengono interpretate le relazioni tra questi gruppi o classi. Da un lato alcuni studiosi, che utilizzano prevalentemente dei modelli della sociologia, ipotizzano una marcata polarizzazione sociale. Sostengono cioè che ci doveva essere un forte antagonismo tra l'élite e la classe contadina, in vista del fatto che la prima si accaparrava tutto il surplus, lasciando la seconda sempre più impoverita.⁶ K.C. Hanson e D. Oakman sostengono ad esempio che le élite controllavano ogni aspetto della vita economica raccogliendo tutto il surplus tramite tasse e affitti; mentre i contadini erano sempre indebitati e non riuscivano ad arrivare oltre il livello minimo di sussistenza. Questa situazione creava un grande antagonismo tra città e villaggi e limitava il commercio.⁷

Nelle grandi proprietà agricole c'era bisogno di «braccianti a giornata» in periodi di grande lavoro come il raccolto; ma i pagamenti non devono essere considerati come salari, dal momento che molto spesso tale manodopera era indebitata con gli esattori delle imposte o proprietari agricoli e aveva bisogno di denaro per ripagare i debiti.⁸

Dall'altro canto un gruppo di studiosi,⁹ sulla base di dati archeologici (come la diffusione di vasi, la presenza di industrie e il ritrovamento di beni di lusso) sostiene che c'erano forti rapporti di reciprocità tra città e villaggi; il commercio era fiorente e, almeno alcuni di quelli che appartenevano "classe contadina," potevano avere una vita più agiata di quanto gli studiosi che seguono i modelli sociologici sono disposti ad ammettere. Come spiega Fiensy, "gli

⁴ Ibid., 13.

⁵ Ibid., 14.

⁶ Come principale referente di questo gruppo Fiensy colloca Moses Finley. {Citation}

⁷ Hanson and Oakman, *Palestine in the Time of Jesus*, 151–67. Si veda anche Richard A. Horsley, *Galilea. Storia, politica, popolazione* (Paideia, 2006), 268ss.

⁸ Hanson and Oakman, *Palestine in the Time of Jesus*, 149.

⁹ Tra cui possiamo citare l'opera di Mikhail Ivanovich Rostovtzeff, *The Social & Economic History of the Hellenistic World* (Oxford: Clarendon Press, 1941).

archeologi sostengono che gli abitanti dei villaggi non erano sfruttati in base alle evidenze riguardo le industrie presenti nei villaggi, le caratteristiche delle case e gli oggetti di lusso rinvenuti.”¹⁰

I villaggi di *Kefar Hananya* e *Shikhin* erano centri specializzati nella produzione di vasi in terracotta,¹¹ ed i loro prodotti sono stati rinvenuti in diversi villaggi della Galilea e del Golan. cosa che sembra indicare, secondo gli archeologi, una rete commerciale. Contro questa interpretazione Horsley sostiene che la semplice distribuzione di ceramica non implica che ci sia stato del commercio, potrebbe trattarsi di beni prodotti e controllati dalle élites diffuse nella regione tramite un sistema redistributivo.¹² Ma come si vedrà nel capitolo dedicato al commercio del pesce, molti di questi contenitori erano destinati al trasporto di altri prodotti come l’olio ed il vino e, sebbene una parte di essi poteva essere distribuita tramite sistemi “non commerciali”, i papiri documentari e la presenza di monete nei villaggi suggeriscono che una parte importante dei prodotti ittici veniva commercializzata.

Il secondo argomento contro l’interpretazione proposta dagli studi sociologici riguarda le case dei villaggi. Gli scavi a *Yodefaf* e *Khirbet Qana* hanno dimostrato che: “gli abitanti abitavano in case modeste ma decenti, alcune delle quali erano più raffinate di altre.”¹³ Sharon Mattila sostiene, contro le ricostruzioni di Jonathan Reed,¹⁴ Richard A. Horsley,¹⁵ Seán Freyne,¹⁶ and James H. Charlesworth,¹⁷ che nei villaggi Galilei si potevano trovare anche dei beni di lusso e che le caratteristiche delle case indicano che gli abitanti avevano un livello economico superiore a quello di sussistenza.

¹⁰ Fiensy, *Christian Origins and the Ancient Economy*, 87.

¹¹ David Adan-Bayewitz and Moshe Wieder, “Ceramics from Roman Galilee: A Comparison of Several Techniques for Fabric Characterization,” *Journal of Field Archaeology* 19, no. 2 (July 1, 1992): 189–205; Moshe Wieder and David Adan-Bayewitz, “Pottery Manufacture in Early Roman Galilee: A Micromorphological Study,” *Catena* 35 (1999): 327–41.

¹² Horsley, *Galilea. Storia, politica, popolazione*, 271.

¹³ Fiensy, *Christian Origins and the Ancient Economy*, 89.

¹⁴ John Dominic Crossan and Jonathan L. Reed, *Excavating Jesus: Beneath the Stones, behind the Texts*, 1st ed. (San Francisco: HarperSanFrancisco, 2001); Jonathan L. Reed, *Archaeology and the Galilean Jesus: A Re-Examination of the Evidence* (Harrisburg, Penn: Trinity Press International, 2000).

¹⁵ Horsley, *Galilea. Storia, politica, popolazione*.

¹⁶ Seán Freyne, *Galilee from Alexander the Great to Hadrian, 323 B.C.E. to 135 C.E.* (Notre Dame: University of Notre Dame Press, 1980); Seán Freyne, *Jesus, a Jewish Galilean: A New Reading of the Jesus-Story* (London: T & T Clark, 2004).

¹⁷ James H. Charlesworth, *Jesus and Archaeology* (Grand Rapids, Mich: William BEerdmans PubCo, 2006).

A significant number of luxury items were unearthed from Hellenistic and early Roman contexts at Capernaum. These include an impressive set of early Roman wine glassware; stamped handles from late Hellenistic amphorae imported all the way from Rhodes; and a surprising quantity (given the village's modest size) of Hellenistic table wares that had to travel considerable distances to arrive at the site, including elegant Eastern Terra Sigillata A. None of these items were likely to have been owned by the subsistence-level poor. [...] At no point in their history of occupation did the houses of Insula 2 match the descriptions of Capernaum's houses found in the discussions of Crossan and Reed, of Freyne, or of Charlesworth. The best preserved and fully excavated houses of the insula, especially the Triple Courtyard House, compared favorably in size to the roughly contemporaneous Patrician House that has been fully excavated at Meiron. There is no good reason to conclude that the Meiron house was that of "modestly wealthy" individuals, while the Capernaum houses belonged to the subsistence-level poor.¹⁸

Dopo un'accurata analisi dei dati e dopo la valutazione degli argomenti proposti da entrambi i gruppi di studiosi, Fiensy conclude che, sebbene la Galilea non fosse una società egalaritaria, non c'era neppure un grande proletariato rurale senza terra; e nonostante il processo d'urbanizzazione comportasse delle tensioni, la situazione economica dei contadini non era di crisi profonda (almeno fino a poco prima della rivolta).¹⁹ Come spiega Fiensy, i modelli sociologici e l'antropologia ci aiutano ad evitare di progettare le caratteristiche del nostro sistema economico attuale su una società profondamente diversa della nostra, come quella della Galilea antica, tuttavia i modelli devono rimanere flessibili e si devono aggiustare alle evidenze storiche ed archeologiche.²⁰

Bisogna concludere dunque, che la società Galilea era prevalentemente agricola ed aveva delle grandi ineguaglianze sociali (tra élite e classe contadina), ma ciò non significa che la classe contadina non potesse avere un livello

¹⁸Sharon Mattila, "Revisiting Jesus' Capernaum: A Village of Only Subsistence-Level Fishers and Farmers?," in *The Galilean Economy in the Time of Jesus*, ed. David A. Fiensy and Ralph K. Hawkins (Atlanta: Society of Biblical Literature, 2013), 129–30.

¹⁹Fiensy, *Christian Origins and the Ancient Economy*, 96–97.

²⁰*Ibid.*, 97.

economico superiore a quello di sussistenza; che non ci fosse del commercio o un'economia di mercato e che l'economia non potesse essere prospera.

Nella presente ricerca si eviterà di assumere dei modelli che escludono queste possibilità *a priori*. I modelli sociologici ci servono ad interpretare i dati e ci possono essere d'aiuto nei casi in cui questi sono troppo frammentari o del tutto mancanti, ma bisogna sempre tenere a mente che i modelli stessi non sono prove e non possono essere trattate come tali. Si darà quindi più attenzione ai dati archeologici, papirologici, epigrafici, letterari, etc. impiegando i modelli in modo euristico, per integrare o interpretare tali evidenze tramite un processo confronto continuo.

2. Il mare di Galilea tra l'antichità e oggi

I pescatori hanno un rapporto molto stretto con il loro ambiente. Le attrezzature, le tecniche e l'organizzazione stessa delle attività di pesca si devono adattare alle caratteristiche fisiche del luogo e alle abitudini delle diverse specie ittiche. Il comportamento dei pesci, a sua volta, è strettamente legato alle condizioni ambientali e climatiche. Per questo motivo, ai fini di una indagine storica sulla pesca in epoca ellenistico-romana, risulta fondamentale conoscere le caratteristiche geografiche e climatiche dell'ambiente in cui lavoravano quegli uomini, tenendo conto dei cambiamenti che sicuramente sono avvenuti tra l'epoca in questione e oggi.

2.1. Geografia e clima

Il Mare della Galilea, conosciuto anche come Mare di Tiberiade, Lago di Gennesaret o Kinneret, è un lago naturale che fa parte del sistema della valle del Giordano¹. Al centro del sistema si trova, appunto, il fiume Giordano che percorre la valle in direzione nord-sud, partendo dai pendii del Monte Hermon fino ad arrivare al Mar Morto. Le sue principali fonti sono il fiume Dan, e i torrenti del Monte Hermon ed il *Senir*. Ma tanti fiumi e torrenti confluiscono in esso, drenando le acque delle montagne della Galilea, dalle alture del Golan, dai colli della Giudea e da quelli della Samaria.²

Questo sistema idrografico è composto da diverse parti: Le piattaforme delle alture del Golan, con piccoli torrenti poco profondi. I corsi superiori dei fiumi che scorrono lungo i due lati della valle, anche questi poco profondi (tra i

¹ Il lago si trova tra i paralleli 32°42'N e 32°53' N; e tra i meridiani 35°30'E e 35°38' E. Vedi C. Serruya, "General Background," *Monographiae Biologicae: Lake Kinneret* 32 (1978): 5–6.

² Menachem Goren and Reuven Ortal, "Biogeography, Diversity and Conservation of the Inland Water Fish Communities in Israel," *Biological Conservation* 89, no. 1 (1999): 1.

0.5m e 2 m) e che spesso si seccano durante le stagioni più aride riempiendosi nuovamente nei periodi di pioggia. I fiumi delle regioni basse, che mantengono una profondità compresa tra i 0.5m e i 2.5m durante tutto l'anno. La valle di Hula, un'area che anticamente aveva un lago poco profondo circondato da paludi, ma che oggi è stata prosciugata. La valle di Bet-Shean e Yizrael, una zona di sorgenti e piccoli fiumi. Ed infine il Lago di Galilea o Kinneret, che scarica le sue acque verso la costa sud, nuovamente nel Giordano che continua in direzione sud fino ad arrivare al Mar Morto.³

Si tratta del lago più grande del medio oriente ed è oggi, come nell'antichità, la principale riserva d'acqua dolce della zona. Si estende attualmente per un massimo di 22 chilometri da nord a sud, e di 12 chilometri nel punto più largo nell'asse est/ovest; per un totale di circa 167 chilometri quadrati. La sua superficie si trova a circa 209 metri sotto il livello del mare e raggiunge una profondità di circa 43 metri,⁴ ma il livello dell'acqua, e quindi anche la superficie totale e la profondità del lago possono variare a seconda delle stagioni e gli anni.⁵

Flavio Giuseppe descrive il lago nel modo seguente:

Il Lago di Gennesar, che prende il nome dal vicino territorio, ha una larghezza di quaranta stadi e una lunghezza di cento quaranta e tuttavia la sua acqua è dolce e quanto mai buona da bere; essa è infatti più leggera della pesante acqua di palude ed è limpida perché le sue rive tutt'intorno sono formate di ghiaia e di sabbia; inoltre quando si attinge ha una temperatura gradevole: è meno fredda di quella di fiume o di sorgente, ma resta sempre più fresca di quanto si aspetterebbe data l'estensione del lago. Quest'acqua, poi, diventa non

³ Flavio Giuseppe lo descrive nel seguente modo: "Il Giordano [...] interseca la palude e gli stagni del lago Semeconitide [Hula], poi dopo un percorso di altri centoventi stadi, oltrepassata la città di Giuliade, [Bethsaida] fluisce nel mezzo del lago di Gennesar [Lago di Galilea] e infine, dopo aver attraversato un lungo tratto deserto, s'immerge nel lago Asphaltite [Mar Morto]. Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, ed. Giovanni Vitucci (Italia: Mondadori, 2010), 3.515. Riguardo alla descrizione del Sistema Idrico del Giordano vedi: Goren and Ortal, "Biogeography, Diversity and Conservation of the Inland Water Fish Communities in Israel," 2.

⁴ Pepietta Spataru, "The Feeding Habits of Tilapia Galilaea (Artemis) in Lake Kinneret (Israel)," *Aquaculture* 9 (1976): 47-48.

⁵ Per uno studio sul livello medio del lago nel corso degli anni rimando a: Moshe Gophen, "Hydrology and Management of Lake Kinneret Aimed at Water Quality Protection," in *Water in the Middle East and in North Africa*, ed. Habil Fathi Zereini and Wolfgang Jaeschke (Berlin Heidelberg: Springer, 2004), 43.

meno fredda della neve quando viene esposta all'aria, come appunto sogliono fare i paesani nelle notti d'estate. Nel lago vivono alcune specie di pesci differenti, come forma e come gusto, da quelli di ogni altro luogo. Al centro di esso scorre il Giordano,⁶ che sembra scaturire dal Panion, mentre in realtà al Panion arriva con un percorso sotterraneo nascendo da un bacino di nome Fiale. Questo si trova a centoventi stadi da Cesarea, sulla destra e non lontano dalla via che conduce alla Traconitide.⁷

Secondo i dati forniti da Giuseppe Flavio la lunghezza totale del lago sarebbe stata di circa 24.8 chilometri da nord a sud e di 7.1 km da est ad ovest.⁸ Anche Plinio il vecchio, nella Storia Naturale offre dati simili: 16 miglia di lunghezza per 6 miglia di larghezza (23.6 x 8.8 km)⁹, il ché suggerisce delle misure diverse rispetto a quelle attuali. Certamente questi dati devono essere presi con molta cautela, è chiaro che i numeri forniti sono stati arrotondati, inoltre

⁶ Dagli studi sulla confluenza delle acque del Giordano ed del lago risulta che il fiume scorre al centro del lago stesso, almeno durante certi periodi dell'anno. Prima e all'inizio della piena quando l'acqua del lago è più calda di quella del Giordano, l'acqua del fiume fluisce direttamente verso sud, prima al livello di termoclino (strato di grande variazione termica) e dopo direttamente sul fondo del lago. Durante questo periodo il giordano fluisce come una massa d'acqua separata all'interno del lago, con un leggero mescolamento. La direzione nord-sud del fiume non è affettata? dalla circolazione del lago, che ruota in senso anti-orario. Durante e dopo la piena, quando la temperatura del Giordano diventa uguale o più calda di quella del lago, esso fluisce più in superficie ed è influenzato dalle correnti, mescolandosi e disperdendosi lungo la costa occidentale. Vedi Salvador Serruya, "The Mixing Patterns of the Jordan River in Lake Kinneret," *Limnology and Oceanography* 19, no. 2 (March 1974): 175–81.

⁷ Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica*, ed. Giovanni Vitucci (Italia: Mondadori, 2010), 3.506-511.

⁸ Probabilmente Flavio Giuseppe si riferisce allo *stadion* attico o quello romano. Lo *stadion* è uguale a 600 piedi, ma i piedi più usati in età imperiale sono quello alessandrino di 0,308 metri, quello romano di 0,296 metri, e quello attico che secondo alcuni è uguale a quello romano, mentre per altri sarebbe uguale a quello alessandrino. In questo calcolo ho considerato il piede attico come uguale a quello romano seguendo l'ipotesi di A. Segré. Visto che lo *stadion* conteneva 600 piedi, risulta un totale di 177.6 metri. Altri invece considerano che il piede attico fosse di 0,308 metri, risultando un *stadion* di 184,8 metri. Il Dizionario delle Scienze e delle tecniche di Grecia e Roma, considera lo *stadion* greco di 177,6 metri mentre quello romano di 185 metri, ma sostiene che poteva essere equivalente a 600 o 625 piedi. Se si considera il piede più lungo le misure del lago fornite da Flavio Giuseppe sarebbero di circa 24,9 km per 7,4 km. Comunque, allo scopo di questa ricerca la differenza ha poca importanza visto che i dati forniti nelle Guerre Giudaiche sono considerati poco affidabili e vengono presi solo come valori indicativi. Riguardo al problema del sistema metrico romano e attico vedi: Angelo Segré, *Metrologia E Circolazione Monetaria Degli Antichi*. (Bologna: N. Zanichelli, 1928), 138–40. Cfr. Donald Engels, "The Length of Eratosthenes' Stade," *The American Journal of Philology* 106, no. 3 (1985): 308.; William Bell Dinsmoor, *The Architecture of Ancient Greece: An Account of Its Historic Development*. (New York: Biblio and Tannen, 1973), 251.; Plinio, *Storia Naturale*, ed. A. Barchiesi and G.B. Conte (Torino: Einaudi, 1988), 2.85. Paola Radici Colace et al., eds., *Dizionario Delle Scienze E Delle Tecniche Di Grecia E Roma*, vol. 2 (Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 2010) sotto voce "metrologia".

⁹ Plinio, *Storia Naturale*, V.15.70–72.

l'imprecisione nelle misurazioni antiche e la poca attendibilità dei racconti di Flavio Giuseppe per quanto riguarda numeri e distanze sono ben noti. Ma ci sono buone ragioni per credere che le dimensioni del lago nel primo secolo E.C. siano state diverse da quelle attuali.

Nelle misure date dalle fonti il lago risulta circa 3 chilometri più lungo di quanto non lo sia oggi. È già stato menzionato che la dimensione del lago può variare nel tempo a seconda del livello del acqua, ma ci sono anche altri fattori da tenere in considerazione: nell'estremo nord-est si immettono nel lago i corsi del Giordano ed altri fiumi che portano con sé detriti e sedimenti. Questi sedimenti si accumulano soprattutto alle foci dei fiumi, dove la potenza della corrente diminuisce e dove, con il passare del tempo, portano all'innalzamento del terreno, cambiando lentamente e costantemente la linea costiera.

2.1.1. Il livello dell'acqua e l'identificazione di Bethsaida

La zona in questione è quella vicina ad Et Tell, sito identificato attualmente con la città antica di Bethsaida menzionata da Flavio Giuseppe e dai vangeli. L'identificazione di Et-Tell con la Bethsaida antica è stata messa in discussione sulla base del fatto che il sito si trova a circa 3 chilometri dalle sponde del lago, mentre sia Flavio Giuseppe che i testi neotestamentari descrivono Bethsaida come una città posta sulla costa. Il nome stesso significa "luogo dei pescatori" ed è noto anche nella letteratura rabbinica come un luogo legato questa pratica.¹⁰

Il secondo argomento ha a che fare con il livello dell'acqua. Negli anni 1989-1991 ci fu un periodo particolarmente secco nella regione ed il livello dell'acqua arrivò a toccare minimi storici. Grazie all'indietreggiamento delle acque rimasero scoperte delle zone del lago normalmente sommerse. Questo permise a Mendel Nun, un pescatore appassionato di storia e archeologia, di individuare delle strutture in pietra, che identificò con antichi porti, frangiflutti e scogliere che dovevano servire a proteggere le navi dalle tempeste. In base alla posizione ed alla elevazione di queste strutture M. Nun stabilì che il livello dell'acqua nell'antichità doveva essere di circa un metro (4 piedi) più basso

¹⁰ Vedi Steven R. Notley, "Et Tell Is Not Bethsaida," *Near Eastern Archaeology* 70, no. 4 (December 2007): 220–30.

rispetto a quello contemporaneo e che la costa doveva essere arretrata di circa 45 metri (150 piedi).¹¹ In quel momento il livello medio dell'acqua era di 210.5 metri s.l.m., quindi secondo i calcoli di M. Nun il livello medio nell'antichità sarebbe stato di circa 211.5 metri sotto il livello del mare. Tuttavia, le strutture individuate da Nun non sono state datate archeologicamente, e potrebbero essere in realtà resti di porti di altre epoche.

Secondo l'ipotesi di Nun, l'innalzamento delle acque sarebbe stato causato da un cambiamento nel flusso in uscita dal lago verso il Giordano circa mille anni fa. L'antico sbocco era localizzato vicino al attuale villaggio di Kinneret, ma nel corso dei secoli la forza delle onde creò una seconda via di fuga per le acque. Questa secondo sbocco doveva esistere nell'anno 1106 quando viene menzionato negli scritti di un pellegrino Russo, e secondo le fonti il Giordano continuò ad avere due vie verso sud per secoli. È probabile che l'antico sbocco si riempì di limo lasciando attivo soltanto quello nuovo, di dimensioni più piccole.¹² Questo cambiamento naturale insieme alla costruzione di una diga moderna all'uscita del lago verso il Giordano avrebbero portato al innalzamento delle acque.¹³

Il problema di quest'ipotesi è che si basa sulla scoperta di "cumuli di pietra" che non hanno una specifica datazione archeologica. Spesso, nella regione, ho potuto riscontrare una tendenza a valorizzare i manufatti antichi dell'epoca romana o precedenti; ma al contempo uno scarso interesse verso i periodi posteriori a quello bizantino, i.e. quello arabo. Probabilmente è stata questa mancanza d'interesse verso la storia più recente a far pensare che le strutture dovessero risalire almeno all'epoca romana; e come si vedrà più avanti, ci sono buone ragioni per pensare che siano più recenti (in alcuni casi non mi sembra nemmeno chiaro che si tratti di strutture di origine antropica).¹⁴

¹¹ Vedi Nun, "Ports of Galilee," 22; Nun, *The Sea of Galilee: Water Levels, Past and Present*.

¹² Nun, "Ports of Galilee," 23.

¹³ Vedi Nun, *The Sea of Galilee: Water Levels, Past and Present*.; Cfr. Notley, "Et Tell Is Not Bethsaida," 223.

¹⁴ Vedi ad esempio il cumulo di rocce individuato vicino a Gherghesa, nella Figura 1



Figura 1 - Struttura portuale a Gergesa trovata da M. Nun. Fotografia riprodotta con il consenso del House of Anchors Museum, Ein Gev - Israel.



Figura 2 - Struttura vicina a Hippos trovata da M. Nun. Fotografia riprodotta con il consenso del House of Anchors Museum, Ein Gev - Israel.

Seguendo questa ipotesi però, Steven R. Notley sostiene che, se il livello attuale del lago è più alto di quello antico, la superficie del lago sarebbe stata minore e la linea di costa nell'antichità sarebbe stata ancora più lontana dal sito di Et Tell. Ma un'ipotesi sul livello dell'acqua nell'antichità basata sulla posizione di strutture di dubbia (o ignota) datazione comporta dei grossi problemi metodologici.

D'altro canto, altri sostengono che oggi ci sono più canali di irrigazione che asportano acqua dal lago e che alcune sorgenti d'acqua salata, che anticamente finivano nel lago, ne sono state deviate, per cui il livello dell'acqua

attuale dovrebbe essere in realtà più basso di quello antico. Ma i fattori che influiscono sul livello dell'acqua sono tanti; le precipitazioni per esempio possono far variare il livello idrico di diversi metri anche nel corso di uno o pochi anni. Non avendo dati sulle precipitazioni nell'antichità, qualsiasi ipotesi basata sulla supposizione che oggi ci sia più o meno acqua di ieri resta una mera speculazione.

Attualmente, l'unico dato sicuro che abbiamo, riguardo al livello dell'acqua nel periodo romano proviene dagli scavi archeologici realizzati a Magdala. Queste indagini hanno portato alla luce alcune strutture portuali di età Ellenistica, e poco oltre, il porto di età Romana. In entrambe le aree sono stati rinvenuti alcuni "mooring stones", delle pietre forate utilizzate per ormeggiare le navi (si veda la Figura 3).

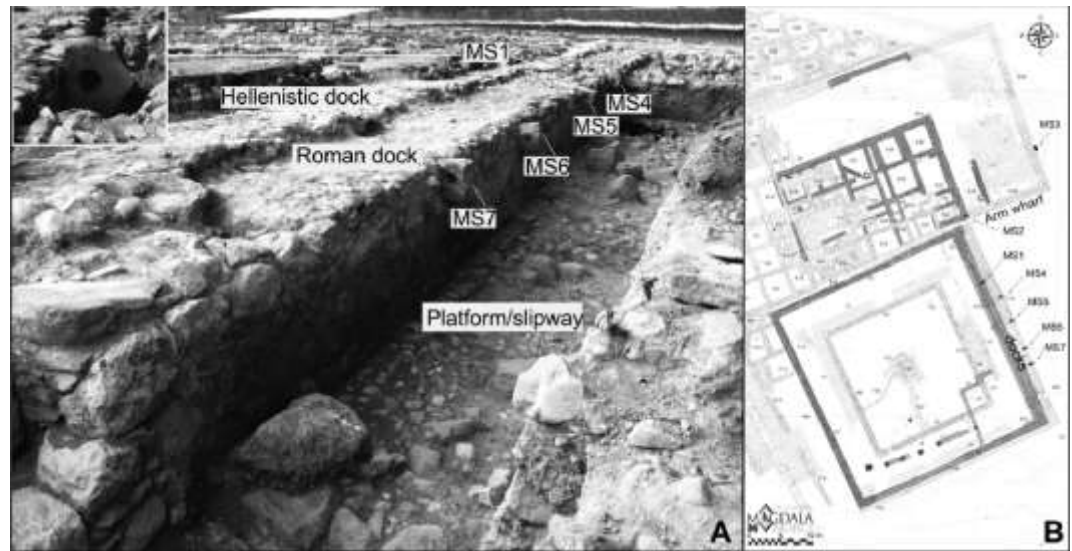


Figura 3 - Porto di Magdala. Foto: Magdala Project

Il porto si trova a circa 250-300 metri della linea di costa attuale, ad una elevazione di circa 208-206 metri sotto il livello del mare.¹⁵ Sia la posizione del porto che gli studi geologici, chimici e archeologici dei detriti hanno dimostrato che il livello dell'acqua nel periodo romano era superiore a quello attuale, e non inferiore come sostiene M. Nun. Quindi, la struttura che lo studioso ha individuato a Magdala (oggi non più esistente) non può datarsi all'epoca in questione, e sembra più probabile che si tratti di una costruzione più tarda.

¹⁵ Giovanni Sarti et al., "Magdala Harbour Sedimentation (Sea of Galilee, Israel), from Natural to Anthropogenic Control," *Quaternary International*, The transition from natural to anthropogenic-dominated environmental change in Italy and the surrounding regions since the Neolithic, 303 (July 25, 2013): 122.

Questo fa anche cadere la principale obiezione all'identificazione di Et-Tell con la Bethsaida antica. Il livello idrico era superiore e quindi la costa sarebbe stata molto più vicina ad Et-Tell di quanto sostengono Notley e Nun, e bisogna anche considerare che il sito si trova nella foce del Giordano e a quella di altri fiumi che trasportano sedimenti e cambiano costantemente la linea di costa. P.L. Dall'Aglio, studioso di topografia antica, spiega che "in generale i corsi dei fiumi hanno un primo tratto dotato di maggior pendenza e perciò maggiore velocità dell'acqua, in cui si viene ad avere un'attività erosiva: l'acqua cioè disgrega i materiali che compongono il letto e le rive trasportando questi detriti con sé."¹⁶ Quando poi la pendenza diminuisce, anche la velocità dell'acqua cala, diminuendo anche la capacità di trasporto del fiume. Succede quindi che i materiali trasportati dai fiumi iniziano a depositarsi sul fondo.

Nel caso del Giordano, il fiume si incontra con il lago, un bacino d'acqua ferma, e si va formando un "delta".¹⁷ Quello che succede è che all'incontrare un corpo d'acqua ferma e al venir meno delle sponde che costringevano il fiume, la velocità della corrente diminuisce, riducendo la capacità di trasporto e formando dei conoidi di deiezione. Questi sono accumuli di detriti che il fiume deposita davanti a se a forma di ventaglio¹⁸, da cui il nome "delta" in riferimento alla forma triangolare della lettera del alfabeto greco. I materiali che sono stati trascinati dalla corrente in quel punto inizieranno ad essere abbandonati e distribuiti a forma di ventaglio. Saranno lasciati prima i detriti più pesanti come la ghiaia e le rocce, e poi quelli più leggeri come il limo e la sabbia; ed il ventaglio sarà "tanto più alto topograficamente quanto più saremo vicini al punto di sbocco in pianura del fiume".¹⁹

Il massimo apporto di sedimenti si ha durante il periodo di piena del fiume. Come spiega Marchetti: "nella formazione del delta perciò è importante considerare gli eventi di piena, in relazione ai processi che avvengono nel bacino

¹⁶ Pier Luigi Dall'Aglio, *La Topografia Antica* (Bologna: CLUEB, 2000), 178.

¹⁷ Il "delta" è definito da Marchetti come "una forma complessa di accumulo che si accresce in ambiente di transizione, quando il corso d'acqua si immette in un corpo d'acqua ferma." Mauro Marchetti, *Geomorfologia Fluviale* (Bologna: Pitagora Editrice, 2000), 176.

¹⁸ Dall'Aglio, *La Topografia Antica*, 179. Questo fenomeno viene spiegato da Marchetti nel seguente modo: "Quando il flusso delle acque fluviali si immette in un bacino, esso non è più confinato in un canale e tende perciò ad espandersi, perdendo energia per effetto della divaricazione dei filetti liquidi e dei moti turbolenti che si generano nell'area di miscela dei due differenti fluidi. L'effetto di quest'azione è una sedimentazione in prossimità alla bocca del canale". Marchetti, *Geomorfologia Fluviale*, 178.

¹⁹ Dall'Aglio, *La Topografia Antica*, 178.

percettore ; è quindi necessario considerare sia l'intensità delle azioni nel bacino di acqua ferma sia i rapporti temporali che esistono tra i processi che avvengono nel bacino e le sue piene fluviali.”²⁰ Se durante periodo di piena del fiume il bacino d'acqua, in questo caso il lago, si trova in stato di quiete la deposizione è massima ed il delta crescerà; nei periodi in cui il volume dell'acqua diminuisce si formeranno invece delle secche in prossimità alla bocca del fiume. Queste generano difficoltà di deflusso, obbligando la corrente a dividersi in rami, che a causa della sedimentazione tendono a trasformarsi in canali diversi con argini propri.²¹ Come spiega Dall'Aglio, tramite questo processo si creano delle “zone sopraelevate, non inondabili, [...]caratterizzate da terreni fertili e facilmente lavorabili che fungeranno da aree preferenziali per l'insediamento”.²²

Dunque, nel caso specifico del lago di Galilea, i detriti accumulatisi per secoli hanno portato all'innalzamento del terreno nella zona nord, oggi conosciuta come valle di Beteiha.²³ Infatti, il terreno in questa zona è molto piatto e basso in confronto alle altre zone della costa, e secondo gli studi geologici realizzati risulta che tra 2700 e 1800 anni fa tutta l'area era sommersa.²⁴ È quindi molto probabile che la costa nel periodo ellenistico-romano sia stata più vicina ad Et Tell di quanto non lo sia oggi, rendendo più probabile la sua identificazione con la Bethsaida antica, come del resto spiegano Shroder ed altri nelle pubblicazioni degli scavi a proposito della geologia e della geografia del sito.²⁵ Inoltre, negli scavi archeologici sono stati rinvenuti ami, pesi di reti ed altre attrezzature relazionate con la pesca, il che suggerisce che la città non fosse tanto lontana dalla costa.

²⁰ Marchetti, *Geomorfologia Fluviale*, 176.

²¹ *Ibid.*, 178.

²² Dall'Aglio, *La Topografia Antica*, 181. Riguardo al trasporto dei sedimenti fluviali vedi anche: A.G. Brown, *Alluvial Geoarchaeology* (Cambridge: Cambridge University Press, 1997), 320–330.

²³ Insieme ad altri fattori geologici relazionati con lo spostamento delle placche tettoniche. Vedi John Shroder and Moshe Inbar, “Geologic and Geographic Background to the Bethsaida Excavations,” in *The Bethsaida Excavations Project Reports & Contextual Studies*, vol. 1 (Kirksville, Mo.: Thomas Jefferson University Press, 1995), 65–98.

²⁴ Riguardo ai cambiamenti nella geografia del luogo vedi: *Ibid.*; John Shroder et al., “Catastrophic, Geomorphic Process and Bethsaida Archaeology, Israel,” in *Bethsaida: A City on the North Shore of the Sea of Galilee*, by Rami Arav and Richard A. Freund, vol. 2 (Kirksville, Mo.: Thomas Jefferson University Press, 1999), 115–73. Secondo Notley invece, la spiegazione fornita da Shroder et al. in queste due pubblicazioni non è soddisfacente, e considera che l'arco temporale (tra 2700 e 1800 anni fa) in cui la zona sarebbe stata sommersa è troppo grande, per cui non sarebbe una prova concludente.

²⁵ Shroder and Inbar, “Geologic and Geographic Background to the Bethsaida Excavations.”

Considerando tutti questi fattori, la descrizione data da Flavio Giuseppe potrebbe essere un poco più precisa di quanto sembri a prima vista. La lunghezza del lago fornita da Flavio Giuseppe è di circa 3 chilometri in più rispetto alla lunghezza attuale, ed infatti si tratta all'incirca della stessa distanza tra la costa attuale ed il sito di Et Tell/Bethsaida. La distanza tra l'estremo sud del lago di Hula e l'estremo nord del lago di Galilea fornita nelle Guerre Giudaiche, è invece all'incirca 3km. più corta che nell'attualità. Questo fa sembrare che le differenze tra i dati di Flavio Giuseppe e l'attualità non fossero dovute soltanto ad imprecisioni nelle misurazioni, ma anche a cambiamenti del livello idrico.²⁶

Riguardo alla larghezza invece Flavio Giuseppe fornisce una distanza considerevolmente più corta rispetto a quella attuale. Secondo l'ipotesi di Nun risulta che il lago sarebbe stato più stretto in larghezza di quanto non lo è oggi, ma solamente di qualche decina di metri e non di chilometri come invece suggerisce Flavio. È possibile ipotizzare che Flavio Giuseppe, o la sua fonte, non conoscesse con precisione la larghezza massima del lago, che forse si trovava tra due punti disabitati o poco importanti. Ma la distanza tra la più importante città sul lago e l'altra sponda sarebbe stata sicuramente ben nota, ed infatti, la distanza che ci fornisce nelle Guerre Giudaiche è all'incirca la stessa che ci sarebbe stata tra la capitale Tiberiade e la sponda opposta.

Il racconto di Flavio Giuseppe è sicuramente impreciso ed approssimativo, ma quello che intendo risaltare è che i dati topografici, archeologici, e letterari concordano sul fatto che la forma antica del lago era diversa da quella attuale, essendo stato più lungo nel asse nord-sud e più stretto ai lati est-ovest.²⁷

2.1.2. Caratteristiche del lago

Tornando alla descrizione generale del lago, bisogna tenere a mente che il Kinneret è un lago monomittico, cioè, i suoi strati d'acqua si mescolano soltanto una volta l'anno durante un periodo specifico. Nel periodo invernale, che va da dicembre a febbraio, la temperatura della superficie può arrivare fino a 15°C. Questo periodo si chiama omeotermico, perché è l'arco di tempo in cui la

²⁶ Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica* Cfr. nota 13 in pagina 570.

²⁷ Principalmente il lato est. Questo lato è più basso per cui i cambi nel livello dell'acqua si trasformano in distanze orizzontali maggiori rispetto al lato ovest che invece è molto ripido e profondo.

temperatura dell'acqua nella superficie è simile a quella del fondo, permettendo il mescolamento delle acque di tutto il bacino. Durante il resto dell'anno, da marzo a dicembre, la temperatura della superficie è più calda di quella del fondo (arrivando fino a 30°C) per cui si formano degli strati d'acqua che rimangono separati. Come si vedrà più avanti, questo fenomeno ha un effetto importante nelle abitudini stagionali di alcune specie di pesci per cui risultano rilevanti anche per l'industria ittica.

Il Kinneret ospita oggi 25 specie di pesci, di cui solo alcune sono endemiche,²⁸ più 250 specie diverse di fitoplancton (alghe), e alcune specie di zooplancton. Attualmente il lago produce più di duemila tonnellate di pesce ogni anno, e fornisce circa un terzo dell'acqua utilizzata in Israele per l'irrigazione e per il consumo umano.

Il fondo è composto da sedimenti, il substrato delle zone costiere varia da fangoso a roccioso a seconda dei luoghi mentre l'area nord è composta da lagune basse con vegetazione sommersa.²⁹ Le sue fonti principali sono il Giordano ed i torrenti che trasportano l'acqua delle precipitazioni dalle montagne della Galilea, dalle alture del Golan e dal monte Hermon. Ma anche la pioggia diretta sulla sua superficie ha un contributo rilevante: la media di pioggia annuale è di 400-500mm, concentrata principalmente tra settembre e maggio, con circa il 36% delle precipitazioni tra settembre-dicembre ed il restante 64% tra gennaio e maggio.³⁰

A differenza del Mediterraneo, che nell'antichità era navigabile solo nelle stagioni estive, il lago di Galilea era navigabile durante tutto l'anno grazie alle distanze relativamente brevi. Ma il lago è anche noto per le sue improvvise tempeste, menzionate diverse volte nei vangeli.³¹

Durante l'estate e l'autunno i venti nel Kinneret seguono un ordine giornaliero. Venti intensi provenienti da ovest, sviluppatasi nella costa mediterranea a circa 45 km, arrivano nella zona del lago verso l'inizio del pomeriggio. Questi venti si amplificano a causa della depressione geografica in cui si trova il Kinneret creando condizioni di maltempo, che poi si dissipano verso

²⁸ Spataru, "The Feeding Habits of *Tilapia Galilaea* (Artedi) in Lake Kinneret (Israel)," 48.

²⁹ Goren and Ortal, "Biogeography, Diversity and Conservation of the Inland Water Fish Communities in Israel," 2-3.

³⁰ Vedi: Gophen, "Hydrology and Management of Lake Kinneret Aimed at Water Quality Protection." Cfr. Thomas T. Warner, *Desert Meteorology* (Cambridge: Cambridge University Press, 2004), 336.

³¹ Mt 8,23-27; 14,28-31. Mc 4,35-41; 6,45-51. Lc 8,22-25. Gv 6,16-21.

le ore serali.³² Queste condizioni si verificano quasi ogni giorno nei mesi di giugno, luglio, e agosto e con meno frequenza ad aprile, maggio, settembre ed ottobre. I venti iniziano tra le ore 10.00 e le 16.00 e durano da 4 a 12 ore, raggiungendo una velocità compresa tra i 7 e i 10 metri al secondo.³³

Durante i restanti mesi dell'anno, cioè quelli invernali, le tempeste hanno un'origine diversa e i venti sono più forti e caotici, e spesso cambiano improvvisamente direzione. Alcune delle tempeste invernali sono causate da venti provenienti da sud-ovest, mentre altre sono causate da venti provenienti da est.³⁴ Questo ultimo tipo di tempesta è nota attualmente col nome di Sharkia (shark: "est" in arabo) ed è particolarmente temuta dai pescatori. La Sharkia arriva dalle alture del Golan scatenando forti venti che alzano le onde, che si abbattono poi sulla costa ovest del lago. Queste tempeste arrivano con una frequenza di circa una ogni due settimane, iniziano generalmente verso la sera e possono durare fino a 3 giorni.³⁵

La regione circostante il lago è semi-arida e di clima temperato.³⁶ Come detto precedentemente il lago si trova in una depressione, a circa 210 metri al di sotto del livello del mare. I colli della Galilea e le alture del Golan invece arrivano a circa 400 metri sopra il livello medio del mare. Verso nord il Monte Hermon arriva a 2800 metri, mentre a 120 chilometri verso sud si trova invece il Mar Morto, che giace a circa 410 metri sotto il livello del mare.³⁷

Flavio Giuseppe descrive la regione nel modo seguente:

³² Vedi, Hai Pan, Roni Avissar, and Dale B. Haidvogel, "Summer Circulation and Temperature Structure of Lake Kinneret," *Journal of Physical Oceanography* 32, no. 1 (January 2002): 295. E anche J. Neumann and G. Stanhill, "General Meteorological Background," *Monographiae Biologicae: Lake Kinneret* 32 (1978): 49–58.

³³ Si vedano le tabelle in: H. Volohonsky, A. Kaplunovsky, and Salvador Serruya, "Storms on Lake Kinneret: Observations and Mathematical Model," *Ecological Modelling* 18 (1983): 141–53. Riguardo ai venti estivi rimando a: P. Alpert et al., "A Model Simulation of the Summer Circulation from the Eastern Mediterranean Past Lake Kinneret in the Jordan Valley," *Monthly Weather Review* 110, no. 8 (1982): 994–1006; Roni Avissar and Hai Pan, "Simulations of the Summer Hydrometeorological Processes of Lake Kinneret," *Journal of Hydrometeorology* 1, no. 1 (February 2000): 95–109; Jason P. Antenucci and Jörg Imberger, "The Seasonal Evolution of Wind/Internal Wave Resonance in Lake Kinneret," *Limnology and Oceanography* 48, no. 5 (2003): 2055–61.

³⁴ L'origine e le cause di questi due tipi di tempesta sono state studiate in modo approfondito in: Elad Shilo et al., "Effect of Wind Variability on Topographic Waves: Lake Kinneret Case," *Journal of Geophysical Research: Oceans* 112, no. C12 (2007): n/a – n/a.

³⁵ Shelley Wachsmann, *The Sea of Galilee Boat* (Texas A&M University Press, 2009), 121. Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 50–51.

³⁶ La temperatura dell'aria arriva a circa 28°C durante l'estate e a 17-18°C durante l'inverno.

³⁷ Pan, Avissar, and Haidvogel, "Summer Circulation and Temperature Structure of Lake Kinneret," 295.

“Lungo il lago di Gennesar si distende una regione che ha lo stesso nome, delle doti naturali e di una bellezza meravigliose. La sua feracità ammette ogni cultura e chi la lavora vi fa crescere di tutto, e il clima è così temperato che si adatta anche alle piante più svariate. I noci, alberi particolarmente idonei alle regioni fredde, vi crescono innumerevoli accanto alle palme, che richiedono il caldo, e vicino a loro fichi e ulivi, cui si confà un’aria più mite.[...] Oltre a godere di questo clima temperato la regione è irrigata da una sorgente quanto mai fecondatrice che la gente del posto chiama Cafarnao. Alcuni la ritengono una vena del Nilo, perché produce un pesce simile al coracino che vive nel lago di Alessandria.”³⁸

La regione attorno al lago aveva una buona disponibilità d’acqua in confronto ad altre, fornita dal lago, dai torrenti nella zona della Galilea sul lato ovest e quelli del Golan sul lato est. La regione ha inoltre tante sorgenti, nella zona di Cafarnao e Heptapegon (sette sorgenti in greco), e vicino a Tiberiade.³⁹ La regione della valle si distingue dalla Bassa e dall’Alta Galilea per il fatto che la sua formazione rocciosa è di basalto, un tipo di roccia che produce terreni ricchi e fertili, che crea una micro-ecologia particolare all’interno della Galilea.⁴⁰ Nella regione si producevano tutti i prodotti fondamentali nel mondo antico: frumento, grano, olive e olio, vino,⁴¹ e lino. Quest’ultimo serviva non solo a scopi alimentari, le sue fibre infatti erano utilizzate per la produzione di vestiti, reti di pesca, corde, vele per le barche, e l’olio che se ne estraeva poteva essere utilizzato come isolante per il legno delle navi. Possiamo dire che si trattava quindi, di un prodotto fondamentale per l’industria della pesca. Secondo gli studi effettuati sui pollini rinvenuti in contesti del primo secolo provenienti dalla zona di Bethsaida risulta infatti che il luogo, noto per la pesca, era anche un centro di produzione di lino.⁴²

³⁸ Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 3.516–520.

³⁹ Plinio, *Storia Naturale*, V.15.70–72.

⁴⁰ Freyne, *Jesus, a Jewish Galilean*, 49.

⁴¹ Freyre, *Galilee from Alexander the Great to Hadrian, 323 B.C.E. to 135 C.E.*, 15.

⁴² Vedi capitolo 7 in: Frederick M. Strickert, *Philip’s City: From Bethsaida to Julias* (Liturgical Press, 2011); e James Schoenwetter and Patrick Scott Geyer, “Implications of Archaeological Palynology at Bethsaida, Israel,” *Journal of Field Archaeology* 27, no. 1 (2000): 63.

2.2. La Fauna Ittica

Come accennato precedentemente, la pesca è una attività che mette l'uomo in stretto contatto con l'ambiente e, ovviamente, con la fauna. Un pescatore ha bisogno di conoscere le caratteristiche delle diverse specie di pesci disponibili nel suo habitat, le loro abitudini stagionali, la loro dieta. A seconda del tipo di pesce che intende catturare dovrà scegliere la tecnica adatta e dovrà sapere quale tipo di attrezzatura utilizzare. Dovrà inoltre conoscere quale tipo di esca usare, in quali luoghi recarsi per trovare i pesci, in quale stagione e, a volte, in quale momento del giorno o perfino in quali condizioni meteorologiche praticare la propria attività.

Per questo motivo, prima di descrivere gli aspetti pratici della pesca nel Kinneret durante l'antichità, è importante avere qualche idea riguardo alle diverse specie di pesci che abitano il lago. Bisogna tenere a mente però, che l'ittiofauna del lago non rimase invariata nel corso del tempo.

Una parte considerevole dei pesci che abitano il lago al giorno d'oggi, fu introdotta nel corso dell'ultimo secolo. Il pesce più grande che abita tuttora nel lago, ad esempio, è un tipo di Carpa che arriva a pesare circa 50 chili (*Hypophthalmichthys Molitrix*), ma si tratta di un pesce originario dalla Cina, introdotto soltanto a partire del 1966. Questa specie non riesce a riprodursi naturalmente nel lago, per cui giovani esemplari vengono introdotti regolarmente dall'uomo. Simile è il caso della specie commercialmente più importante nell'attualità, il Cefalo (*Mugil Cephalus*), che iniziò ad essere introdotta negli anni cinquanta.⁴³

D'altra parte, dobbiamo pensare che alcune specie si siano estinte nel corso del tempo. Le informazioni disponibili riguardano soltanto specie estinte in epoche recenti. Resta aperta la possibilità che altre specie si siano estinte nei secoli precedenti, ma visto che i cambiamenti più grandi nell'ecosistema del lago sono stati causati da interventi antropici nel corso del novecento (e.g. il

⁴³ Riguardo alle specie di pesci introdotte dall'uomo in tempi recenti rimando a Uri Roll et al., "Characteristics of the Introduced Fish Fauna of Israel," *Biological Invasions* 9, no. 7 (October 1, 2007): 813–24.; A Ben-Tuvia, "Man-Induced Changes in the Freshwater Fish Fauna of Israel," *Fish. Manage* 12, no. 4 (January 1, 1981): 139–48; Goren and Ortal, "Biogeography, Diversity and Conservation of the Inland Water Fish Communities in Israel." Cfr. Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 9.

prosciugamento del Lago di Hula⁴⁴, la costruzione della diga sul Giordano, i cambiamenti climatici) possiamo supporre che la maggior parte delle estinzioni si siano verificate in questo periodo.

Possiamo quindi affermare che la popolazione di pesci originari del lago di Galilea consiste in 18 specie, 10 delle quali sono importanti commercialmente, mentre le restanti sono di dimensioni o quantità irrilevanti. Tradizionalmente i pesci commestibili del lago sono divisi in tre gruppi: Musht (Tilapie), Barbi e Sardine.⁴⁵

2.2.1. Musht

I locali chiamo con il termine arabo “Musht”, che significa pettine, un gruppo di pesci che posseggono delle lunghe spine dorsali che somigliano, appunto, ad un pettine. Questi pesci sono tra i più mangiati attualmente nella zona, la loro spina dorsale si stacca dalla carne con facilità e hanno pochissime altre spine.⁴⁶ Si tratta di pesci della famiglia *Cichlidae*⁴⁷, e tra le specie all’interno di questo gruppo le più importanti sono quelle del genus *Tilapia*.

M. Nun spiega che durante l’inverno i “Musht” si raggruppano in banchi, spostandosi verso zone poco profonde a nord del lago, attratte dalle acque calde provenienti dalle sorgenti vicino a Tabgha. In primavera quando la temperatura dell’acqua aumenta, si separano nuovamente e si disperdono.⁴⁸ Il comportamento descritto da Nun è compatibile con gli studi sulle abitudini stagionali della *Tilapia Galilaea*: Le temperature al di sotto dei 12°C inibiscono lo sviluppo di questi pesci,⁴⁹ e l’analisi del contenuto degli intestini dimostra che durante l’inverno raccolgono il cibo sul fondo di acque basse.⁵⁰ Questo comportamento ha forti ripercussioni sulla pesca, si tratta infatti degli unici pesci relativamente grandi che

⁴⁴ Il prosciugamento del Lago di Hula nel 1970 ha portato all’estinzione di specie endemiche di quel bacino che non abitavano il Kinneret. Vedi: Goren, M. 2006. *Tristramella intermedia*. In: IUCN 2013. International Union for Conservation of Nature, Red List of Threatened Species. Version 2013.2. www.iucnredlist.org. (20 February 2014); e Crivelli, A.J. 2006. *Mirogrex hulensis*. In: IUCN 2013. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2013.2. www.iucnredlist.org (20 February 2014).

⁴⁵ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 6.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Vedi Ethelwynn Trewavas, “XLIV.—The Cichlid Fishes of Syria and Palestine.” *Journal of Natural History Series* 11 9, no. 55 (1942): 526–36.

⁴⁸ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 9;14.

⁴⁹ Moshe Gophen, “Food Sources, Feeding Behaviour and Growth Rates of *Sarotherodon Galilaeum* (Linnaeus) Fingerlings,” *Aquaculture* 20, no. 2 (1980): 112.

⁵⁰ Ibid., 101–11.

si muovono in banchi nel lago e che avvicinandosi alla costa stagionalmente permettono di effettuare buone catture con relativa facilità .

I “Musht” sono conosciuti anche popolarmente con il nome di “pesce di San Pietro” perché si suppone sia proprio questa specie quella catturata da Pietro nel racconto di Mt 17,24-27. In realtà questi pesci mangiano solo plancton e non sono attratti da altri tipi di cibo, per cui non è possibile prenderli con l’amo come si racconta nella storia del vangelo. Secondo Nun questa identificazione è stata fatta probabilmente per motivi economici. Si tratta in effetti del pesce più popolare e facile da preparare disponibile nel lago, e con il nome “pesce di San Pietro” s’incentiva il suo consumo da parte dei turisti e pellegrini.⁵¹

Tra queste la *Talapia Galilaea* è la più grande e comune di tutte.⁵² Secondo M. Nun può arrivare a circa 40 centimetri di lunghezza e pesare fino ad un kilo e mezzo,⁵³ ma in media sono leggermente più piccole. Per uno studio condotto da Spataru P. (1976) riguardo alle abitudini alimentari delle *T. Galilaea* furono presi 462 *specimen*, in diverse stagioni e in diverse aree del lago. Tra queste circa il 63% misurava tra gli 11 e i 24 centimetri, e soltanto il 13% era più grande, arrivando fino a 32 cm.⁵⁴

La seconda specie del genus *Tilapia* che abita il lago è la *Tilapia Aurea*, presente anche nel basso Nilo, il lago Chad e in alcune parti dell’Africa Occidentale.⁵⁵ Questa era nota col nome di *Tilapia Nilotica* fino al 1962, quando fu identificata come una specie diversa.⁵⁶ Il suo habitat sono laghi, lagune e fiumi; vive sia in acqua aperta che tra pietre e vegetazione e arriva a misurare tra i 25 e i 34 centimetri.⁵⁷ Infine, la terza specie di *Tilapia* presente in quest’area è la *Zillii*,

⁵¹ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 48.

⁵² Può essere trovata nelle regioni dell’est e del centro Africa, in Liberia e Israele. Vedi Menachem Goren, “The Freshwater Fish of Israel,” *Israel Journal of Zoology* 23 (1974): 102.

⁵³ Nun M. 1989 p.6. The average size of the specimens captured by Goren M. in 1980 is 33 cm.

⁵⁴ Spataru, “The Feeding Habits of *Tilapia Galilaea* (Artemis) in Lake Kinneret (Israel),” 49. Vedi Tavola 1: età, misure e numero di pesci analizzati. Quelle studiate da M. Goren invece misuravano tra i 14 e i 26 cm. Goren, “The Freshwater Fish of Israel,” 102. Vedi anche Ruth Landau, “Growth and Population Studies on *Tilapia Galilaea* in Lake Kinneret,” *Freshwater Biology* 9 (1979): 23.

⁵⁵ Goren, “The Freshwater Fish of Israel,” 102–03.

⁵⁶ La principale differenza morfologica tra le due specie consiste nel numero di raggi nella spina dorsale, nella forma delle branchie e nel colore. Vedi Ibid., 103–04 e; Jonathan Chervinski, “Identification of Additional *Tilapia* from Lake Kinneret, Israel, by the Form of Their Scales,” *Aquaculture* 55, no. 2 (July 15, 1986): 157–59.

⁵⁷ I 274 *specimen* presi da Spataru e Myron misuravano tra i 7 e i 25 cm. Pepietta Spataru, “Food and Feeding Habits of *Tilapia Aurea* (Steindachner) (Cichlidae) in Lake Kinneret

che può misurare dai 8,5 ai 21 centimetri. Questa specie non raggiunge grandi dimensioni nell'ecosistema del lago per cui non è di valore commerciale e spesso viene ributtata in acqua dai pescatori.⁵⁸ Viene però allevata in stagni artificiali, dove può raggiungere dimensioni maggiori. Dagli stagni alcune si sono disperse in altri bacini d'acqua naturali rendendo impossibile studiarne la distribuzione originaria. Si trova oggi in quasi tutti i corsi d'acqua d'Israele tra il Giordano ed il Mediterraneo, negli stessi luoghi della Tilapia Aurea.⁵⁹

Dentro il gruppo dei "Musht" c'è anche la *Tristramella Simmonis* che può andare dagli 11 ai 26 centimetri di lunghezza. Come le tilapie, anche questa specie è abbondante e viene pescata a scopo commerciale. È l'unica del genus *Tristramella* ancora esistente nel lago.⁶⁰

Tra le specie estinte c'è la *Tristramella Sacra*, una specie endemica del Kinneret che poteva raggiungere una taglia compresa tra i 18 e i 27 centimetri. Nel periodo tra gli anni 1989-1991 in cui il livello dell'acqua raggiunse i minimi storici la zona di riproduzione di questa specie si prosciugò distruggendone completamente l'habitat. È stata avvistata per l'ultima volta nel 1990, dopo quest'anno non è più stata vista nei mercati ed i tentavi di trovarla nel lago finora sono falliti.⁶¹

Per ultimo c'è il *Haplochromis Flavijosephi*, un pesce piccolo che va dai 6,5 ai 12 cm, endemico del sistema del Giordano centrale⁶². Vive in acque basse tra le pietre e la vegetazione, ma viste le sue scarse dimensioni ha meno rilevanza economica.

(Israel)," *Aquaculture* 13, no. 1 (1978): 67–79. Quelli presi da Goren invece andavano dai 19,5 ai 34 cm. Goren, "The Freshwater Fish of Israel," 102–03.

⁵⁸ Pepietta Spataru, "Food and Feeding Habits of Tilapia Zillii (Gervais) (Cichlidae) in Lake Kinneret (Israel)," *Aquaculture* 14, no. 4 (1978): 328.

⁵⁹ Goren, "The Freshwater Fish of Israel," 103–04. Riguardo alle abitudini alimentari della *T. Zillii* si veda Spataru, "Food and Feeding Habits of Tilapia Zillii (Gervais) (Cichlidae) in Lake Kinneret (Israel)."

⁶⁰ Goren, "The Freshwater Fish of Israel," 104–06. Cfr. Crivelli, A.J. 2006. *Tristramella simonis*. In: IUCN 2013. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2013.2. www.iucnredlist.org (20 February 2014)

⁶¹ Goren, M. 2006. *Tristramella sacra*. In: IUCN 2013. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2013.2. www.iucnredlist.org (20 February 2014).

⁶² Goren, "The Freshwater Fish of Israel," 104–05.

2.2.2. Barbi

All'interno di questo gruppo ci sono tre specie della famiglia delle Carpe (*Cyprinidae*). Sono chiamati dai locali col nome semitico “Biny”, che significa peli, perché hanno dei barbigli simili a baffi vicino agli angoli della bocca.⁶³

La specie più grande del gruppo è il *Barbus Longiceps*⁶⁴, che può arrivare fino ai 70- 80 cm e ad un peso di 6 o 7 chili.⁶⁵ Ha un corpo stretto e argentato con la testa appuntita. Si ciba di molluschi e lumache sul fondo del lago e di piccoli pesci, principalmente Sardine. M. Nun spiega che in passato questa specie migrava verso lo sbocco sud del lago ed il Giordano per deporre le uova e poi ritornare verso nord, ma dal 1932, la creazione della diga ne impedisce questi spostamenti.⁶⁶

La seconda specie è il *Barbus Canis*, un po' più piccolo e con il ventre più prominente. Arriva fino a 50 cm di lunghezza e a circa 3 o 4 chili di peso. Mangia piccoli pesci per cui spesso si trova vicino ai banchi di Sardine e viene preso insieme ad esse.⁶⁷

Queste due specie hanno una buona carne e costituiscono un piatto tradizionale per lo Shabbat e le altre feste, per cui risulta economicamente rilevante.

La terza specie è la *Capoeta Damascina*, nota precedentemente come *Varicorhinus Damascinus*⁶⁸. Si tratta di un pesce simile al *B. Longiceps* ma più piccolo. I campioni presi da M. Goren nel Kinneret arrivavano fino a 28 cm. Il pesce è chiamato Hafafi dai locali, è di colore giallastro e si ciba di materia in decomposizione tra il fango, il ché influenza il suo sapore. Per questo motivo non ha un grande valore ed è meno importante economicamente rispetto alle altre due specie appena menzionate.⁶⁹

⁶³ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 8.

⁶⁴ Chiamato anche Barbo di Testa Lunga o Kerseen in Arabo, Ibid.

⁶⁵ Ancora una volta bisogna tenere a mente che la misura massima non è quella media. Secondo M. Nun può arrivare fino a 80cm. Secondo Crivelli fino a 70 cm. Gli specimen presi da Goren M. arrivavano fino a 32 cm. Vedi: Crivelli, A.J. 2006. *Luciobarbus longiceps*. In: IUCN 2013. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2013.2. www.iucnredlist.org (February 2014). Goren, “The Freshwater Fish of Israel,” 90–91; Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 8.

⁶⁶ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 8.

⁶⁷ Vedi Ibid., 8–9. I *Barbus Canis* presi nel Kinneret menzionati da M. Goren arrivano a 32 cm.

⁶⁸ Goren, “The Freshwater Fish of Israel,” 88–89.

⁶⁹ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 9.

2.2.3. Sardine

Le Sardine del Kinneret sono i pesci commerciali più piccoli del lago, tra i 15 e i 20 centimetri circa⁷⁰, ma hanno una grande importanza economica dovuta alla loro grande quantità e distribuzione, costituendo circa il 50% del totale dei pesci pescati ogni anno.⁷¹

M. Nun commenta che “si somiglia alle sardine di mare e può essere trovata in banchi molto grandi. Nei picchi della stagione di pesca decine di tonnellate di sardine si prendono ogni notte, per questo motivo sono state preservate in conserva sin dall’antichità.”⁷²

La specie è nota col nome scientifico *Mirogrex Terraesanctae*, precedentemente chiamata *Acanthobrama Terraesanctae*.⁷³ Sebbene tradizionalmente sono considerate un gruppo a parte, scientificamente formano parte della famiglia *Cyprinidae*, come i Barbi appena menzionati. Sono pesci pelagici, cioè che vivono vicino alla superficie ma non al litorale, e si avvicinano alla costa soltanto durante la deposizione delle uova o in giovane età.⁷⁴

2.2.4. Il “Korakinos”

Tra le altre specie, meno importanti per l’industria della pesca, c’è il *Clarias Lazera*, un tipo di pesce-gatto, conosciuto nell’antichità col nome “korakinos” dovuto al suo colore nero come quello dei corvi⁷⁵. Si tratta del pesce più grande originario del lago, può arrivare a circa 1,25 metri di lunghezza e fino a 10 chili di peso. Visto che non possiede squame non può essere mangiato dagli ebrei e per questo motivo ad oggi non viene pescato per scopi commerciali.⁷⁶ È probabile però, che nell’antichità fosse pescato dai gentili che abitavano nella

⁷⁰ Goren, “The Freshwater Fish of Israel,” 75 vedi tabella.

⁷¹ Secondo R. Landau per un periodo di 20 tra gli anni ’50-’70 arrivavano al 65% dei pesci pescati, per un totale di circa 1.700 tonnellate. Ma la pesca era limitata per motivi di mercato, visto che la disponibilità sarebbe stata di molto superiore, arrivando fino a 12.000 tonnellate annuali negli anni ’80. R. Landau, “Mirogrex Terraesanctae (Cyprinidae) of Lake Kinneret: Biomass Changes in Relation to Inflow; Growth Rate in Relation to Fish/zooplankton Interaction,” *Hydrobiologia* 218, no. 1 (July 1, 1991): 1.

⁷² Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 10.

⁷³ Goren, “The Freshwater Fish of Israel,” 75.

⁷⁴ Landau, “Mirogrex Terraesanctae (Cyprinidae) of Lake Kinneret,” 1.

⁷⁵ Vedi citazione di Flavio Giuseppe in p.11

⁷⁶ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 10.

costa orientale del lago. Questa specie si trova anche nel Nilo dove veniva pescato per il commercio come risulta dai documenti papiracei.⁷⁷

2.2.5. Altre specie

Le restanti specie invece sono troppo piccole o non sono adatte al consumo umano per cui non hanno valore sul mercato: *Acanthobrama Lissneri* (2-9 cm), *Pseudophoxinus kervillei* (3-6 cm), *Garra Rufa* (5-15 cm), *Tylognathus Steinitziorum* (8-12 cm), *Noemacheilus Tigris* (3,5-6 cm), *Aphanius Mento mento*(2-3 cm), *Blennius Fluviatilis* (2-6,5 cm).⁷⁸

⁷⁷ In P.Col. 4.71, una lettera che contiene delle quantità di pesci pescati da alcune barche, si menziona la pesca di più di 200 coracini e soltanto qualche decina di pesci appartenente ad altre specie.

⁷⁸ Le misure sono indicative in base alla media dei pesci presi nel Kinneret in: Goren, "The Freshwater Fish of Israel."

3. Tecniche e attrezzature di pesca

Le diverse specie che popolano il lago hanno caratteristiche e abitudini particolari per cui le tecniche e le attrezzature di pesca si debbono adattare di conseguenza. Le principali tecniche su larga scala utilizzate nell'antichità prevedevano l'uso di reti. Oppiano, nella *Halieutica*, ci offre una lista di nomi di diversi tipi di reti impiegati al suo tempo: ἀμφίβληστρον, γρίφος, γάγαμον, ὑποχή, σαγήνη, κάλυμμα, πέζα, σφαιρῶν, σκολιὸς πάναγρος.¹ Di queste, solo alcune sono chiaramente identificabili e nella maggior parte dei casi non c'è consenso sullo specifico tipo di rete a cui i nomi fanno riferimento.² Inoltre, Oppiano stesso menziona che esistevano innumerevoli tipi di reti diverse e che la sua lista non è esaustiva.

Per quanto riguarda le tecniche di pesca utilizzati nel Kinneret nel primo secolo, i dati archeologici sono molto scarsi. Pesi di reti ed ancore sono stati rinvenuti nel lago ma da soli ci dicono molto poco. Abbiamo però a disposizione dei dati sulle tecniche di pesca tradizionali utilizzate dagli abitanti del lago fino all'inizio del Novecento. In questo periodo Masterman E.W.G. ha realizzato un rapporto sulla pesca in Galilea per il *Palestine Exploration Fund* e tre decenni più tardi Hornell J. fece un rapporto sullo stato dell'industria della pesca palestinese per il governo delle colonie britanniche. Infine M. Nun (1918-2010), un pescatore e studioso residente nel *kibbutz Ein Gev* sulla costa est del lago, raccolse dei dati basati sulle proprie esperienze e su delle interviste ad altri pescatori pubblicandoli

¹ Oppian, *Halieutica*, trans. A.W. Mair (London: Heinemann, 1928), 3.79–84.

² Riguardo alle diverse interpretazioni di questi nomi cfr. Tønnes Bekker-Nielsen, "The Technology and the Productivity of Ancient Sea Fishing," in *Ancient Fishing and Fish Processing in the Black Sea Region* (Oakville, CT: Aarhus University Press, 2005), 83–95; Carmen Alfaro Giner, "Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence," in *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,"* ed. Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola (Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007), 55–82.

in una serie di piccoli libri e fondando anche l'attuale *House of Anchors*, il piccolo museo sulla pesca che si trova ad *Ein Gev*.

Certamente non possiamo supporre che le tecniche di pesca impiegate ad inizio del novecento siano rimaste immutate fin dal primo secolo, ma ci sono alcuni buoni motivi per prenderle in considerazione:

- Il primo è che esiste un rapporto molto stretto tra le tecniche di pesca e le caratteristiche fisiche del lago. I grandi cambiamenti nell'ecosistema sono stati causati dall'uomo soltanto nel corso degli ultimi cento anni ma alcuni dei fattori più importanti che influenzano la vita dei pesci non sono cambiati. Sebbene la costa del lago può variare di molto di anno in anno e la linea di costa antica può essersi spostata anche di chilometri, le caratteristiche generali delle zone di pesca sembrano non avere sofferto altri grandi cambiamenti tra il periodo romano e la fine dell'ottocento. Il Giordano continua a scaricare le sue acque nella zona nord del lago portando con se alimento per i pesci,³ e nella zona di *Tabgha* le sorgenti continuano a riversare acqua calda nel bacino. Anche tenendo conto di fattori come i cambiamenti climatici, geologici ed idrologici, tutto indica che le zone di pesca attuali continuano ad essere le stesse dell'epoca romana .

- Il secondo punto è strettamente collegato a quello precedente: le tecniche di pesca sono in rapporto con le abitudini dei pesci, che dipendono a loro volta da fattori fisiologici propri di ogni specie e alle condizioni ambientali. La costruzione della diga sul Giordano ed il prosciugamento del lago Hula verso la metà del Novecento hanno influenzato le abitudini stagionali di alcune specie, mentre altre vi furono introdotte (tutte menzionate nel capitolo precedente), ma tra il primo secolo e l'inizio del novecento non ci sono stati dei grandi stravolgimenti nell'ecosistema. Un altro elemento che può influenzare il comportamento dei pesci è il clima: bisogna tenere in considerazione le oscillazioni annuali nella quantità di pioggia, la temperatura dell'acqua, il vento, etc. Purtroppo non ho trovato dati riguardo a cambiamenti climatici sul lungo termine, ma dal confronto con le fonti sembra che le abitudini stagionali dei pesci siano rimaste invariate (almeno fino all'ottocento).

³ Nel capitolo precedente si è detto che il delta del Giordano ha sicuramente cambiato forma, ma ai fini del comportamento dei pesci il fattore rilevante sono i materiali trasportati dal fiume tra cui i pesci trovano alimento.

- Per ultimo, i metodi di pesca sono stati rivoluzionati con l'arrivo del nylon e delle barche a motore, sempre durante il corso del novecento. Certamente ci furono dei cambiamenti anche prima: si introdusse il cotone per la fabbricazione delle reti e nuove tecniche possono essere state introdotte tramite i contatti con altre culture. Ma in generale le tecniche di pesca erano molto semplici e comportavano tecnologie e conoscenze che di certo erano disponibili nell'antichità.

In sostanza, a fine ottocento si avevano le stesse specie di pesci, con le stesse abitudini stagionali, le zone di pesca erano (e continuano ad essere) le stesse e le tecniche di pesca erano abbastanza rudimentali da poter essere paragonate a quelle antiche. Quello che propongo, quindi, è di utilizzare i dati etnografici sulle tecniche tradizionali di pesca per costruire dei "modelli" che ci permettano una migliore interpretazione dei dati archeologici. Confrontando queste tecniche di pesca recenti con i reperti antichi, le fonti letterarie e le raffigurazioni artistiche potremmo formulare delle ipotesi riguardo i probabili metodi di pesca impiegati nel lago nell'antichità. Cercherò di stabilire quali tra i metodi di pesca utilizzati nel lago durante il secolo scorso erano noti nel mondo antico e quali erano invece sconosciuti (o improbabili); e viceversa, cercherò di identificare quali tecniche di pesca antiche erano adatte alle caratteristiche fisiche lago, anche se non abbiamo dati sul suo impiego in tempi recenti.

3.1. La Sagena

Forse la tecnica più importante nella pesca commerciale è quella che prevede l'uso della Sagena trascinata dalla spiaggia.⁴ Si tratta di una tecnica utilizzata tradizionalmente nel lago e ben nota anche nel mondo antico. Il nome stesso della rete deriva dal greco σαγήνη ed è chiamata *hērem* in ebraico. Questo specifico tipo di rete viene menzionato una volta nel NT, nella parabola sulla rete

⁴ Oltre alla tecnica in cui la sagena veniva tirata dalla spiaggia, esistevano tecniche in cui la sagena veniva calata e raccolta direttamente da una barca o due. Questo sarebbe necessario nei luoghi in cui si pesca lontano dalla costa. Il processo di raccolta della rete sulle barche è però molto più faticoso che quello dalla spiaggia e visto che nel lago le zone di pesca sono vicine alla costa è improbabile che queste tecniche venissero utilizzate.

in Mt 13:47, e diverse volte nella LXX (Eccl. 7:26; Ezk. 26:5,14; 47:10; Hab. 1:16).⁵

3.1.1. Il metodo di pesca

La Sagena è un tipo di rete molto lunga che si distende ad una certa distanza dalla riva per poi essere trascinata a terra. Nella parte superiore possiede una corda dotata di galleggianti ed in quella inferiore un'altra corda con dei pesi, in modo che una volta distesa, l'estremo superiore resti sulla superficie mentre la parte inferiore affondi formando un muro tra il fondale e la superficie.

Fino agli anni quaranta e cinquanta del novecento questo tipo di rete era ancora utilizzato nel lago ed era prodotta nel modo "tradizionale" senza l'uso di materiali o macchinari moderni. Le reti arrivavano a circa 8 metri di altezza nella parte centrale e a circa 3 o 4 sui lati, chiamati "ali". Avevano una lunghezza media di 150-200 metri (potendo arrivare fino a 400 metri) e le corde laterali erano lunghe circa 100 metri; il *ché* significa che le reti si potevano posizionare fino a 100 metri dalla costa.⁶

Basandosi sulla sua personale esperienza di vita come pescatore nel lago, M.Nun ci offre una descrizione del metodo di pesca utilizzato fino allo scorso secolo: I pescatori caricano la pesante rete su una barca, per poi partire in cerca di un buon punto dove pescare. Una volta scelto, la barca si avvicina alla costa e fa scendere una parte dei pescatori a terra. La rete ha delle lunghe corde legate ai due estremi (sinistro-destro), che generalmente sono dotati anche di bastoni che tengono aperta la rete durante la fase di raccolta. La squadra a terra prende una delle corde mentre la barca si allontana dalla costa perpendicolarmente (si veda Figura 4.1). Quando si arriva alla fine della corda, i pescatori sulla barca iniziano calare la rete, in parallelo alla linea di costa (Fig. 1.2). Una volta distesa la rete, la barca torna a riva, portando la corda legata all'altro estremo della rete (Fig. 1.3). I pescatori rimasti sulla barca scendono a terra, e a questo punto le due squadre si legano con degli arnesi alle corde e tirano simultaneamente,

⁵ G. Johannes Botterweck and Helmer Ringgren, *Theological Dictionary of the Old Testament* (Wm. B. Eerdmans Publishing, 1986), 201–02.

⁶ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 14–16.

trascinando la rete verso riva, catturando i pesci che si trovano tra la rete e la costa (Fig. 1.4).⁷

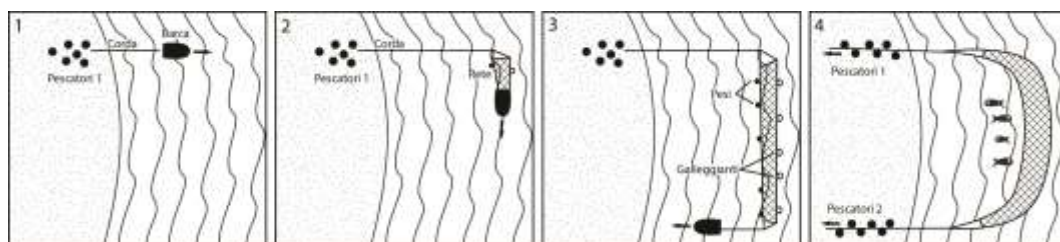


Figura 4 - Pesca con la sagena

Le due squadre tirano la rete verso la costa e si avvicinano l'una all'altra lentamente, cercando di "circondare" i pesci con la rete. Durante una parte del processo i lati tra la rete e la costa non sono chiusi ed i pesci possono scappare, ma il metodo sfrutta la reazione istintiva dei pesci: quando questi si sentono in pericolo, istintivamente, cercano di andare in profondità dove i pesi affondano la parte più bassa della rete fino a toccare il fondale impedendogli così la fuga.

Trascinare la rete lungo il fondo però, può far sì che questa si incastri tra le rocce o in altri ostacoli. Il capitano o "skipper" dunque prende la barca da solo, ed in alcuni casi dovrà tuffarsi in acqua per disincagliare la rete.

Quando finiscono le corde laterali, i pescatori entrano in acqua e prendono a mano la rete. Alla fine della procedura i pesci si troveranno tutti nella parte centrale, che è più alta rispetto alle sezioni laterali, formando una specie di sacca, fatta da una maglia più stretta, e da fili più grossi e resistenti. Questa parte sarà quella che uscirà dall'acqua per ultima: si prende prima la corda di fondo per evitare che escano i pesci ed infine si trascina a terra l'ultima parte della corda con i galleggianti rimasta in acqua.

Questi dati, che possiamo considerare di tipo etnografico, si riferiscono ad un periodo molto posteriore a quello che ci interessa, ma dall'analisi di bassorilievi egizi, mosaici greci e romani, fonti letterarie antiche e materiali archeologici, risulta che il sistema di pesca descritto sopra concorda perfettamente con i metodi utilizzati nell'antichità.

La più antica raffigurazione di una rete di pesca in Egitto è proprio quella di una sagena trascinata da terra nello stesso modo appena descritto. Si tratta di un bassorilievo nella tomba di *Urarna* (tomba 25), a *Sheikh Said*, datata al 2494-2345

⁷ Ibid.

AE circa (Antico Regno, V dinastia).⁸ Nella scena si vedono sei uomini divisi in due squadre, nell'atto di tirare le corde da terra, legati a delle imbragature. La rete si trova ancora in acqua, piena di pesci, con dei galleggianti nella parte superiore e dei pesi in quella inferiore, proprio come nella descrizione della procedura fornita poco sopra.

L'uso della sagena è dunque una delle tecniche più antiche per la pesca su grande scala, e diversi studi su questa attività nel mondo antico descrivono le stesse procedure,⁹ aggiungendo la possibilità di alcune varianti. In alcuni luoghi la prima corda veniva legata a terra, anziché mantenuta da un gruppo di uomini, e veniva recuperata solo dopo aver posizionato la rete¹⁰ (il ché ai fini pratici cambia poco). Oppure si potevano utilizzare due o più navi, nei casi in cui le reti fossero state più lunghe.¹¹

Il sistema è pensato per la pesca dei pesci più grandi che popolano il lago. La sagena cattura tutto quello che si trova tra la rete e la costa, che non riesca a passare attraverso la maglia (o a scappare). Per cui le sue principali prede sono i barbi, le tilapie, ed i pesci gatto.

Quando la rete arriva a terra, bisognerà togliere tutti i pesci dalla rete e smistarli, separando e rigettando in acqua i pesci gatto, vietati agli ebrei. Successivamente la rete deve essere preparata per una nuova battuta di pesca, riparandone le maglie se necessario. Le corde devono essere riavvolte e tutto il materiale deve essere sistemato nuovamente sulla barca. L'intero processo può durare un'ora o poco più, a seconda della lunghezza della rete e delle corde, per cui può essere ripetuto qualche volta nell'arco della giornata. Come M. Nun ricorda, i pescatori del secolo scorso ripetevano l'operazione fino a otto volte al giorno.¹²

⁸ Norman de Garis Davies, *The Rock Tombs of Sheikh Saïd* (London, Boston, Sold at the Offices of the Egypt Exploration Fund, [etc.], 1901), 14 ss. Cfr fig. XII.

⁹ Andres von Brandt, *Fish Catching Methods of the World*, 3rd ed. (Farnham: Fishing News Books Ltd., 1984), 289.

¹⁰ Ibid.

¹¹ Come nel caso descritto da Eliano Claudio che prenderò in analisi poco più avanti. Claudio Eliano, *La Natura Degli Animali*, trans. Francesco Maspero, vol. 2 (Milano: Rizzoli, 1998), 15,5.

¹² Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 17.

3.1.2. Le dimensioni

A prima vista, parlare di reti lunghe trecento metri può sembrare esagerato per il mondo antico. Si potrebbe ipotizzare che le tecniche di produzione sono migliorate nel corso del tempo e che nel periodo romano le reti utilizzate fossero più piccole. Tuttavia, ancora una volta, ci sono abbastanza indizi che ci indicano che reti di queste dimensioni, e anche più grandi, erano prodotte ed impiegate regolarmente nell'antichità.

Più grande sarà la rete, maggiore sarà il prodotto della pesca e dunque maggiore sarà il profitto dei pescatori. È chiaro che questi cercheranno di fare reti il più grandi possibili, entro i limiti permessi dalla resistenza del materiale, la loro disponibilità, la mano d'opera e lo spazio fisico necessario per adoperarle.

Dallo studio di tecniche analoghe utilizzate al giorno d'oggi emerge che a parità di mano d'opera, la produzione è maggiore con l'uso della sagena, rispetto ad altre tecniche. Vale a dire che, una squadra di pescatori lavorando con questa tecnica otterrà molto più profitto rispetto a quello che ogni uno di loro otterrebbe lavorando individualmente con una rete più piccola. Associarsi in gruppi e lavorare con grandi reti sarebbe stato più efficace e conveniente.¹³

Per fare qualche stima sulle misure effettive delle reti nell'antichità difficilmente potremo basarci sulle loro dimensioni nelle raffigurazioni artistiche. Spesso queste non sono in proporzione e rispondono ad esigenze estetiche o di spazio (basti pensare che per raffigurare una rete di 300 metri in una scala di 1 a 4 ci vorrebbero 75 metri). Possiamo però considerare la quantità di uomini necessari per tirare la rete come un indicatore della sua lunghezza.¹⁴ La quantità di uomini richiesta è proporzionale alle dimensioni della rete e difficilmente i pescatori dell'epoca greco-romana impiegherebbero più personale del necessario, visto che comporterebbe delle perdite economiche.

¹³ Arturo Morales Muñiz, "Inferences about Prehistoric Fishing Gear Based on Archaeological Fish Assemblages," in *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,"* ed. Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola (Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007), 189.

¹⁴ Non che la quantità di uomini raffigurati sia sempre realistica. In alcuni casi basta raffigurare 2 o 3 pescatori per dare un senso alla scena, per cui l'artista può tendere a riassumere (risparmiando spazio, lavoro e denaro). Ma i bassorilievi egizi sembrano realistici da questo punto di vista. In ogni caso pare poco probabile che si esagerasse nella quantità di pescatori rappresentati, per cui la quantità di uomini raffigurati dovrebbe darci una idea sulla lunghezza minima della rete impiegata.

Secondo i dati etnografici forniti da Nun, per adoperare reti di 250-300 metri servivano circa 16 uomini, mentre per reti più piccole serviva, ovviamente, meno mano d'opera. Tenendo questo a mente possiamo prendere in analisi alcune rappresentazioni di scene di pesca e fare qualche riflessione.

Un altro buon esempio di queste scene è rappresentato da un bassorilievo nella tomba di *Mereruka* a *Saqqara*, datata al regno di Teti, VI dinastia, 2345 - 2333 AEC (si veda Figura 5). Nella scena si vedono 19 pescatori, nove ad ogni lato mentre tirano le corde con degli arnesi, più uno in centro, forse colui che coordina le operazioni.¹⁵



Figura 5 - Pesca con la sagena. Disegno del bassorilievo nella tomba di Mereruka

Raffigurazioni come questa sono abbondanti¹⁶ e la quantità di pescatori che adoperano la rete varia generalmente tra le 8 e le 18 persone, in un unico caso si arriva fino a 28 pescatori.¹⁷ Vista la quantità di uomini coinvolta nelle operazioni possiamo dire che con buone probabilità le reti in uso potevano arrivare a più di 300 metri di lunghezza.

Nei mosaici generalmente le scene contengono 2 o 3 pescatori. Un mosaico di *Hadrumantum*, ad esempio, mostra 2 pescatori che lavorano con una sagena da una barca, ma come spiega T. Bekker-Nielsen è chiaro che si tratta di una semplificazione, gli artisti hanno tentato di rendere l'idea in modo efficace all'interno dell'area ristretta offerta dal mosaico.¹⁸ Sarebbe in realtà che in questo caso la rete venga tirata direttamente dalla barca, operazione semplice, ma

¹⁵ Cfr. D. Sahrhage, *A History of Fishing* (New York: Springer-Verlag, 1992), 37 ss.

¹⁶ i.e. bassorilievi nella tomba di Ti (Saqqara, V dinastia), la tomba dei "due fratelli" (Saqqara, V dinastia), Tomba di Zau (Deil el Gebrâwi, VI dinastia), Tomba di Ahankht (el-Bersheh, Primo periodo intermedio). Vedi Douglas J. Brewer, *Fish and Fishing in Ancient Egypt* (Warminster, Eng.: Aris & Phillips, 1989), 42 ss.

¹⁷ Alfaro Giner, "Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence," 190. Cfr. D. Sahrhage, *Fischfang Und Fischkult Im Alten Ägypten* (Mainz: Verlag Philipp von Zabern, 1998), 108.

¹⁸ Alfaro Giner, "Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence," 190-92.

che richiede delle reti molto più piccole. Potrebbe trattarsi ancora una volta di una semplificazione, come sostiene Bekker-Nielsen, oppure potrebbe trattarsi di una tecnica diversa, che sicuramente renderebbe profitti di molto inferiori rispetto alla grande sagena tirata dalla spiaggia.

In ogni caso le fonti letterarie del periodo romano menzionano battute di pesca che coinvolgono diverse decine di persone. Nella sua “Natura degli Animali” Eliano Claudio (165-235 E.C. ca.) descrive la pesca dei tonni nel Mar Nero. Un’operazione che coinvolgeva 5 navi e più di 60 pescatori, con l’uso di una sola rete:

So di aver già parlato in un precedente capitolo di questa mia trattazione del modo con cui i tonni entrano ed escano dalla Propontide. Prendiamo ora in considerazione le città lungo il Ponto Eusino e precisamente Eraclea, Tio e Amastri. Gli abitanti della intera regione conoscono perfettamente la data in cui arrivano i tonni e perciò si preparano accuratamente in anticipo approntando i molti attrezzi che quella pesca comporta, e cioè imbarcazioni, reti e osservatori in luoghi elevati. L'osservatorio deve essere fissato saldamente sulla spiaggia, in un punto dove si possa spaziare liberamente con la vista[...]. Quei pescatori innalzano due tronchi d'abete, separati da travi di forma piatta che si intersecano tra loro a brevi intervalli, molto comode per l'osservatore che vuole giungere in cima. Le imbarcazioni hanno sei giovani e vigorosi rematori in ambedue i lati; le reti sono larghe e piuttosto pesanti e non vengono sorrette da sugheri, ma sono ulteriormente appesantite con del piombo [...]. In primavera i tonni entrano in grossi sciami. L'osservatore [...] segnala ai pescatori il punto da cui stanno arrivando i tonni; se occorre stendere le reti verso la sponda, egli indica loro in che modo occorre effettuare la manovra; e come un generale che da segnali ai suoi soldati, o l'istruttore di un coro che dia l'intonazione ai suoi coreuti, ordina ai pescatori se ce n'è bisogno di accostare maggiormente le reti [...]. Quando la schiera di tonni si spinge verso il mare aperto, colui che li osserva dalla specola e che conosce esattamente i loro comportamenti, lancia acute grida ai

compagni, indicando in quale direzione debbano remare. Ed essi, dopo aver fissato a uno degli abeti che regge la vedetta una corda molto lunga legata alle reti, procedono con le imbarcazioni, in ordine stretto e incolonnati, tenendosi vicini gli uni agli altri, perché la rete e stesa in mezzo a loro. Il primo naviglio cala in mare la sua porzione di rete e torna in dietro, poi il secondo è il terzo fanno altrettanto, il quarto naviglio deve anche lui ripetere l'operazione; ma i rematori del quinto naviglio indugiano perché non tocca a loro questa incombenza. Gli altri remano chi da una parte chi dall'altra, trascinando la loro porzione di rete e poi si fermano[...].¹⁹

Il racconto di Eliano descrive una rete di peso notevole, c'era bisogno di 5 barche con 12 rematori ciascuna per riuscire a trasportarla e posizionarla. Dobbiamo quindi immaginare una rete lunga diverse centinaia di metri, forse doveva superare il chilometro. Reti di queste dimensioni venivano probabilmente utilizzate anche negli altri grandi centri dell'industria peschiera del Mediterraneo, la Spagna e la Sardegna.

Nella laguna di Venezia sono stati ritrovati pesi di reti (datate dal periodo preromano fino al medievale) ed anche in questo caso i ricercatori hanno ipotizzato delle reti simili a quelle usate tradizionalmente nella zona fino ai secoli scorsi (in questo caso misuravano fino a 680 metri²⁰). Infine bisogna tenere a mente che fino a tempi abbastanza recenti diverse popolazioni in tutto il mondo producevano delle reti gigantesche, lunghe anche più di un chilometro, utilizzando soltanto materiali e tecniche disponibili sin dall'antichità.²¹

¹⁹ Eliano, *La Natura Degli Animali*, 2:15.5.

²⁰ Daniela Cottica and Luigi Divari, "Spheroid Clay Weights from the Venetian Lagoon," in *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,"* ed. Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola (Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007), 362.

²¹ I Maori di Nuova Zelanda fabbricavano reti di fibre vegetali lunghe diverse centinaia di metri, raggiungendo a volte più di un chilometro, vedi Chris D. Paulin, "Perspectives of Māori fishing History and Techniques," *Tuhinga* 18 (2007): 21. In Sri Lanka, si utilizzavano reti lunghe più di 800 metri, con corde di fino a 2000 metri, adoperate da circa 70 persone. In Africa, nel lago Chad i pescatori collegano diverse reti fino a raggiungere i 200 metri di lunghezza. Vedi von Brandt, *Fish Catching Methods*, 281–91. Anche in Cina si faceva uso di reti molto lunghe coinvolgendo diverse decine di persone e molte barche nell'operazione. Si veda Luis Kasuga Osaka and Instituto Nacional de Pesca (Mexico), *Catálogo de artes y métodos de pesca artesanales de la República Popular China* (México: Instituto Nacional de Pesca, Subsecretaría de Pesca, 1975).

Nel caso specifico del lago di Galilea non possiamo stabilire con certezza la lunghezza delle sagene utilizzate nel primo secolo. Le dimensioni massime delle reti impiegate in un determinato luogo dipendono da diversi fattori: la resistenza dei materiali, le tecniche produttive, le caratteristiche fisiche del lago, i tipi di pesce che s'intendono catturare, la disponibilità di mano d'opera, etc.

I pescatori del Kinneret del secolo scorso continuavano ad utilizzare questa tecnica di pesca, producevano le reti con gli stessi materiali e con tecniche simili, e le impiegavano per pescare le stesse specie di pesci nello stesso luogo, per cui è ragionevole pensare che impiegassero reti di dimensioni simili a quelle antiche.

I dati etnografici menzionano che i pescatori della fine del ottocento e inizio novecento utilizzavano reti di una lunghezza massima di 250-300 metri.²² Fissando questo come estremo massimo, e considerando i dati menzionati sopra possiamo ipotizzare che con buone probabilità ai tempi di Gesù si utilizzassero in media sagene di almeno 150-200 metri, manovrate da circa 8-12 pescatori.

Una rete di queste dimensioni presuppone anche l'impiego di una barca abbastanza grande. Nel 1989 è stata trovata vicino a Magdala un'antica barca datata proprio al primo secolo, divenuta celebre col soprannome "the Jesus boat". Durante gli scavi sono stati rivenuti diversi pesi da rete, il che ha fatto pensare che si trattasse di una barca impiegata per la pesca. Il relitto misura all'incirca 8,8 metri e 2,5 metri in larghezza²³. Secondo gli studi possedeva una coperta a poppa ed una a prua, per cui sembra proprio adatta alla pesca con una grande sagna, manovrata da 8-12 pescatori.

3.2. La rete da lancio

La rete da lancio, chiamata anche rezzaglio, era molto utilizzata nell'antichità. Si tratta di una maglia circolare dotata di pesi lungo la sua circonferenza, utilizzata da un solo pescatore che può essere in una barca oppure a piedi, lanciandola dalla costa o da dentro l'acqua in una zona con basso fondale. Oppiano di Apamea, nella *Halieutica*, si riferisce a questo tipo di reti col nome ἀμφίβληστρον,²⁴ e nel NT viene menzionata in Mt 4:18 e in Mc 1:16-18.²⁵

²² Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 14.

²³ Wachsmann, *The Sea of Galilee Boat*, 2009, 302.

²⁴ Oppian, *Halieutica*, 3.83-84. Cfr. Alfaro Giner, "Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence," 60.

La pesca con la rete da lancio si trova raffigurata in tanti mosaici dell'epoca romana.²⁶ Si trova, ad esempio, raffigurata tra le altre tecniche di pesca (sagena, trappole e ami) nel famoso mosaico della tomba di Hermes già menzionato, scoperto a *Hadrumetum*, attualmente al museo di *Sousse*.²⁷ Nel mosaico, datato al secondo secolo EC, vediamo un pescatore in piedi su una piccola barca nell'atto di lanciare la rete in mare. Accanto a lui, un secondo personaggio è seduto nell'atto di afferrare i remi e tenere in posizione la barca.



Figura 6 - Pesca con la rete da lancio. Mosaico nel Museo di Sousse

Nel lago di Galilea si utilizzavano fino agli anni '50 reti di 6-8 metri di diametro di due tipi diversi: uno destinato alla pesca di Sardine, l'altro per la pesca di pesci più grandi.

Per la pesca delle Sardine si usava una rete di maglia stretta con piccoli pesi. Visto che le Sardine si spostano in grossi banchi generalmente lontano dalla costa, i pescatori dovevano inseguirli con una barca. Una volta individuato un branco di pesci il pescatore lancia la rete distendendola e facendola cadere sulla superficie dell'acqua. È facile immaginare la difficoltà di realizzare il movimento necessario a distendere la rete in aria, stando in piedi su una piccola barca traballante. In questi casi, come nel mosaico appena descritto, un secondo pescatore doveva manovrare e tenere in posizione l'imbarcazione.²⁸

²⁵ In Mc si utilizza il verbo ἀμφιβάλλω

²⁶ Come quelli della "Maison de la Cascade" a Utica o quelli del Museo Bardo, in Tunisia. Cfr. Alfaro Giner, "Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence," 60.

²⁷ Inventario numero 10.455

²⁸ Morales Muñiz, "Inferences about Prehistoric Fishing Gear Based on Archaeological Fish Assemblages," 42. Carlo Beltrame, "Fishing from Ships. Fishing Techniques in the Light of Nautical Archaeology," in *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International*

Quando la rete cade in acqua, i pesi posti lungo la sua circonferenza la affondano e tramite un sistema di corde ed anelli il pescatore la chiude formando una specie de sacca, catturando i pesci che si trovano all'interno. La rete viene poi recuperata tramite la corda.²⁹

In diversi scavi archeologici di relitti siti in zone diverse del Mediterraneo, sono stati rinvenuti dei pesi metallici a forma di anello. In un primo momento si pensava che questi fossero legati alle vele delle navi, ma oggi gli specialisti considerano più probabile che fossero pesi da pesca e che facessero parte dei sistemi per chiudere e recuperare le reti.³⁰

Anelli in piombo di questo tipo sono stati anche rinvenuti lungo le coste d'Israele: vicino a Cesarea sono stati trovati degli anelli in linea, ad una distanza regolare di 25 centimetri, il ch  sembra indicare che fossero legati ad una rete o ad una corda. In altri siti della zona invece sono stati rinvenuti degli anelli strappati. La loro forma sembra suggerire che fossero legati ad una corda, e si ipotizza che si siano rotti per la tensione nel momento in cui rimasero bloccati sott'acqua. In base alla forma ed al contesto in cui sono stati ritrovati, gli studiosi sostengono che molti di questi facessero parte appunto dei sistemi di chiusura delle reti³¹

Pesi metallici adatti alle reti da lancio, circolari o cilindrici, sono stati ritrovati nel lago,³² ma nessun anello simile a quelli dei sistemi di chiusura   stato rinvenuto. Tuttavia i pesi in metallo tendono ad affondare nel limo e difficilmente vengono spostati dalle onde per cui si trovano di rado.

Considerando che gli abitanti del lago del secolo scorso utilizzavano ancora questi sistemi di chiusura e che i dati archeologici dimostrano il suo utilizzo fin dall'antichit  in altre zone del Mediterraneo e d'Israele, considero molto probabile che il sistema fosse utilizzato anche nel lago nei primi secoli dell'Era Comune.

Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach," ed. T nnes Bekker-Nielsen and Dar o Bernal Casasola (C diz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de C diz and Aarhus University Press, 2007), 191.

²⁹ von Brandt, *Fish Catching Methods*, 348–49. Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 21.

³⁰ Beltrame, "Fishing from Ships. Fishing Techniques in the Light of Nautical Archaeology," 235–36.

³¹ Ehud Galili, Baruch Rosen, and Jacob Sharvit, "Fishing-Gear Sinkers Recovered from an Underwater Wreckage Site, off the Carmel Coast, Israel," *International Journal of Nautical Archaeology* 31, no. 2 (October 1, 2002): 198–99.

³² Nun, *Ancient Stone Anchors and Net Sinkers from the Sea of Galilee*, 39–53.

Il secondo tipo di rete da lancio usato tradizionalmente nel lago ha una maglia più larga e pesi più grandi, questo per evitare che i pesci scappino prima che la rete arrivi in fondo. Poteva essere lanciata da una barca, dalla costa, o da dentro l'acqua, ma doveva essere utilizzata in acque relativamente basse e in luoghi in cui il fondo era abbastanza piatto e uniforme visto che pietre, vegetazione o irregolarità del fondale potevano bloccare la rete permettendo ai pesci di fuggire.³³

Per prendere i pesci e recuperare la rete il pescatore può tuffarsi in acqua e manualmente rimuovere ogni pesce da sotto la rete, oppure può raccogliere tutti i pesi facendo attenzione a non fare uscire le prede per poi portare la rete sulla barca. Se si trova sulla costa o se i pesci presi sono troppo pesanti, il pescatore può semplicemente trascinare la rete sulla spiaggia e rimuovere i pesci da terra.³⁴

La rete da lancio può essere molto produttiva anche quando viene utilizzata dalla costa. Questo tipo di rete si usa generalmente per la pesca di specie gregarie, cioè i pesci che vivono in grandi banchi, per cui si può catturare una grande quantità di piccoli pesci con un investimento economico minimo.³⁵ Secondo J.C. Meyer i pescatori moderni dell'Oman, nel golfo Persico, utilizzano delle tecniche molto simili a quelle antiche (anche se con reti in nylon) e possono prendere fino a 15 o 20 chili di pesce con un singolo lancio.³⁶

3.3. Reti statiche

In questa categoria ho incluso i tipi di rete che non vengono lanciate o trascinate verso i pesci, ma sono semplicemente calate in acqua e lasciate ferme in un posto, aspettando che siano i pesci ad andare verso la rete. Un fattore determinante nella pesca con questi metodi è la visibilità. Al buio, i pesci non vedono la rete finché non sono troppo vicini e allora l'unico modo per fuggire è un veloce cambio di direzione. Questo movimento può essere molto difficile da

³³ von Brandt, *Fish Catching Methods*, 348–49.

³⁴ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 21.

³⁵ Morales Muñiz, "Inferences about Prehistoric Fishing Gear Based on Archaeological Fish Assemblages," 42.

³⁶ Bekker-Nielsen, "The Technology and the Productivity of Ancient Sea Fishing," 86; Tønnes Bekker-Nielsen, "Fishing in the Roman World," in *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,"* ed. Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola (Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007), 191.

effettuare, specialmente per un pesce che si trova davanti ad un banco, poiché i pesci che si trovano dietro e ai lati spingono in avanti ed evitano il cambio di direzione.³⁷ Queste reti vengono dunque utilizzate solo durante la notte e sono particolarmente adatte per prendere pesci che vivono in banchi e/o pesci di medie dimensioni (che nel lago sono considerati grandi).

Nel caso della pesca con reti statiche, le tecniche adottate tradizionalmente nel lago potrebbero non essere antiche, ma essere state introdotte nel corso del tempo grazie contatti con altri popoli o a sviluppi tecnologici. Due tecniche sono note nel lago ad inizio del novecento; ambedue sono abbastanza semplici e richiedono solo dei materiali disponibili nell'antichità, non abbiamo però nessun indizio che dimostri che venissero effettivamente utilizzate nel mondo antico e non sappiamo con precisione quando furono introdotte.

3.3.1. Il Tramaglio

Il primo caso è quello del “tramaglio”, una rete con tre maglie in parallelo che formano tre strati di rete sovrapposti, con due maglie esterne abbastanza larghe (quelle del lago con spazi di circa 12 centimetri tra i nodi), e una maglia centrale più stretta (di circa 3,5 o 4,5 centimetri). Ma queste misure possono variare; Nun menziona infatti che esistevano due tipi di tramagli: uno destinato alla pesca di tilapie e uno per la pesca dei barbi, differenziandosi nella dimensione della maglia e nel diametro delle corde.³⁸

Per quanto riguarda la lunghezza, il tramaglio poteva arrivare a circa 200 metri, ma in realtà era composto da diversi segmenti uniti insieme. Le fonti non sono concordi sulla quantità di questi segmenti: M. Nun menziona che generalmente erano formate da 5 reti lunghe circa 35 metri ciascuna³⁹ (per un totale di 175 metri) mentre Masterman, nel suo rapporto, dice che si trattava di 3 reti (per un totale di circa 200 metri).⁴⁰

Hornell dall'altro canto sembra offrire dati più precisi. Il tramaglio o *M'battan*, come viene chiamato in ebraico ed in arabo poteva essere di due

³⁷ Morales Muñiz, “Inferences about Prehistoric Fishing Gear Based on Archaeological Fish Assemblages,” 44.

³⁸ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 28.

³⁹ *Ibid.*, 26.

⁴⁰ Ernest William Gurney Masterman, “The Fisheries of Galilee,” *Palestine Exploration Fund Quarterly Statement* 40, no. 1 (January 1908): 46.

dimensioni: la *musht m'battan*, la rete destinata alla pesca delle tilapie era la più leggera con una maglia centrale che poteva variare tra i 3 ed i 3,7 centimetri, con una lunghezza media di 120 metri. La *kerseen m'battan*, per i barbi, era fatta invece con fili più grossi anche se la maglia era più stretta arrivando a circa 2 centimetri tra nodo e nodo, per una lunghezza totale di circa 100 metri (composta però di quattro segmenti di 25 metri ciascuno).

Quello che emerge da questi dati è che la lunghezza delle reti e la quantità di segmenti che la componevano potevano essere variabili, ma la maglia centrale non poteva variare più di tanto altrimenti la rete sarebbe diventata inefficace. Infatti, tutti concordano che la maglia esterna doveva essere di circa 12 centimetri tra nodo e nodo.

Il motivo dei tre strati è molto semplice, quando i pesci incontrano la rete possono passare attraverso la prima e/o terza maglia (quelle larghe) spingendo così la maglia più stretta in centro. In questo modo formano una specie di sacca da cui non riescono più ad uscire.

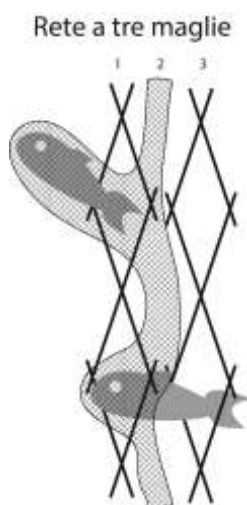


Figura 7 - Funzionamento del Tramaglio

Nun offre un racconto di una tipica scena di pesca con queste reti: I pescatori si incontravano sulla spiaggia verso sera, alcuni mendavano le reti e poi le legavano insieme e le posizionavano sul ponte della barca; si utilizzavano generalmente barche piccole di circa 5 o 6 metri, con un equipaggio di 4 persone. I pescatori dunque salivano in barca e si spostano verso le zone di pesca, in cerca dei banchi di pesci. Quando individuavano un banco calavano le reti in silenzio formando un arco con il lato aperto verso la costa. La rete affondava a causa dei

pesi fino a toccare il fondo, ma era mantenuta in posizione verticale grazie ai galleggianti.

A questo punto i pescatori si posizionavano la barca tra la rete e la costa e iniziavano a fare rumore e battere sulla superficie dell'acqua con remi e pali. Questo rumore spaventava i pesci che fuggivano verso il centro del lago in cerca di acque più profonde, ma trovavano la rete sulla loro strada e ne restavano impigliati.⁴¹ Le reti vengono dunque raccolte, i pesci vengono presi ed il processo si ripete nuovamente. Secondo Nun i pescatori potevano ripetere l'operazione fino a 10 o 15 volte nel corso di una notte, producendo 50-100 chili di pesce, ma in buone giornate, durante la stagione delle tilapie, si poteva arrivare fino a 500 chili.⁴²

Nel suo rapporto Masterman menziona alcune differenze interessanti riguardo a questa tecnica che forse indicano che c'erano altre varianti nel suo impiego (forse per tipi di pesci diversi), oppure che la tecnica si è sviluppata nel tempo; in questo caso bisogna ricordare che Masterman scrive molti decenni prima di Nun.

Secondo il rapporto di Masterman le reti non erano fatte per toccare il fondo, bensì dovevano rimanere in superficie, per cui potevano essere impiegate anche in acque profonde, ma i pescatori sapevano per esperienza che le catture più grandi si facevano vicino alla costa, per cui di fatto molte volte le reti andavano dalla superficie fino a toccare il fondo. I pescatori quindi remano avanti e indietro principalmente nell'area compresa tra la costa e la rete per spaventare i pesci (come descrive anche Nun). Ma in questo caso i pescatori tenevano d'occhio i galleggianti centrali; quando la pesca era abbondante e la rete era piena questi affondavano per il peso, e quindi i pescatori procedevano a recuperarla. Se questo non accadeva la rete veniva lasciata più tempo, anche fino all'alba.⁴³ Infatti se la rete non è piena non ha senso prenderla e calarla nuovamente, risulta sicuramente più conveniente lasciarla finché non si è sicuri di trarre il massimo profitto

⁴¹ Lo stesso sistema può anche essere impiegato chiudendo completamente il cerchio attorno al banco di pesci e poi posizionandosi in centro per spaventarli in modo che scapino in tutte le direzioni, trovando sempre la rete. Marco Bruni, archeologo italiano appassionato di pesca, in una conversazione personale mi commentava che questo sistema era ancora in uso in Italia nella zona del delta del Po fino a tempi recenti.

⁴² Si veda Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 26 ss.

⁴³ Masterman, "The Fisheries of Galilee," 46.

possibile (a meno che non si voglia cambiare luogo sperando di avere miglior fortuna).

Un altro dettaglio interessante fornito da Masterman è che i pescatori erano in grado di localizzare i banchi anche nelle notti più buie, guidati dal rumore che fanno i pesci nell'aprire e richiudere la bocca in superficie.

Una tecnica di pesca molto simile viene descritta da Oppiano nella *Halieutica* per la pesca dei tonni giovani:

Others again take the tribes of the feeble Pelamyds with light nets. For always in the darkness, whatever falls upon the sea, they are afraid and they have a horror of the night and in the night they are captured as they flee in terror through the deep. The fishers set up very light nets of buoyant flax and wheel in a circle round about while they violently strike the surface of the sea with their oars and make a din with sweeping blow of poles. At the flashing of the swift oars and the noise the fishes bound in terror and rush into the bosom of the net which stands at rest, thinking it to be a shelter : foolish fishes which, frightened by a noise, enter the gates of doom. Then the fishers on either side hasten with the ropes to draw the net ashore. And, when they see the moving rope, the fish, in vain terror, huddle and cower together and are coiled in a mass. Then would the fisher offer many prayers to the gods of hunting that nothing may leap out of the net nor anything make a move and show the way ; for if the Pelamyds see such a thing, speedily they all bound over the light net into the deep and leave the fishing fruitless.⁴⁴

Come si evince dal racconto, la tecnica di pesca usata nell'antichità è identica a quella che veniva impiegata nel Kinneret. Il problema però, è che il racconto non menziona se si tratta di una rete a tre maglie oppure una rete semplice e, per quanto ne so, non ci sono descrizioni nella letteratura antica che parlino specificamente di reti a tre strati

⁴⁴ Oppian, *Halieutica*, 4.566–582.

D'altro canto una rete a tre maglie sarebbe difficilmente identificabile nell'arte: nei mosaici, bassorilievi e dipinti le reti vengono rappresentate in modo abbastanza schematico, per cui il livello dei dettagli non ci permette di differenziare se ci sono uno oppure tre strati di rete. Neanche i pesi di rete rinvenuti nel lago ci servono di aiuto, perché questi variano a seconda della misure delle reti, per cui non c'è modo di differenziare un peso da tramaglio da un peso appartenente ad una rete singola.

A Santorini è stata ritrovata, tra le ceneri, una rete in eccellente stato di conservazione. Secondo gli studiosi che l'hanno scoperta potrebbe trattarsi di una rete triplice, ma altri non sono d'accordo. Nella rete si riconoscono due maglie, una più grande di 3 cm e una più stretta di 1 cm. Alfaro Giner considera che il rapporto tra la maglia grande e quella piccola non sia adatto ad un tramaglio, sostenendo che il rapporto dovrebbe essere di 12:1 e non di 3:1.⁴⁵ A questo possiamo obiettare che nelle reti in uso nel Kinneret il rapporto è di 3:1. Ma la maglia più grande della rete di Santorini è comunque troppo piccola. Bisogna tenere a mente che i pesci dovevano riuscire ad attraversare interamente e comodamente le due maglie più larghe, ed essendo queste soltanto di 3 cm l'operazione risulta poco probabile. A questo bisogna aggiungere che solo due maglie sono riconoscibili e non è detto che fossero sistemate originariamente come nel tramaglio. Potrebbe anche trattarsi di una rete singola con maglie di misure diverse tra il centro e i lati che è stata piegata lasciando due maglie sovrapposte.

Resta dunque dubbia l'esistenza della rete a tre maglie nell'antichità. Non ci sono evidenze chiare che lo confermino ma la mancanza di evidenze non significa neanche che la rete non fosse in uso. Alla fine dei conti però cambia poco visto che si tratta di uno sviluppo tecnico che modifica minimamente le pratiche dei pescatori. La rete a tre maglie o una rete singola potevano essere usate più o meno con gli stessi metodi e la principale differenza sarebbe solo la quantità e la misura dei pesci che si sarebbero riusciti a catturare.

⁴⁵ Alfaro Giner, "Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence," 69.

3.3.2. Il metodo a “veranda”

Il secondo sistema di pesca con reti statiche impiegato nel novecento, ma probabilmente non usato in antichità, viene denominato a “veranda” o conosciuta in italiano anche con il nome di “saltarello”. Si tratta di un sistema in uso nel lago e in tutto il Mediterraneo nel corso dell’ottocento e del novecento ma di cui è difficile rintracciare l’origine. Il metodo si basa nella combinazione di diverse reti, semplici, sagene o tramagli per la presa di pesci veloci che tendono a saltare sopra la superficie dell’acqua come i Cefali nel Mediterraneo o le Tilapie nel Kinneret.

Questo sistema veniva utilizzato nel lago per prendere le Tilapie durante il giorno. Quando un banco di tilapie era individuato, generalmente da un osservatore dalla costa, i pescatori lo circondavano con la barca calando delle reti che dovevano andare dalla superficie fino al fondo; creando una specie di grande gabbia cilindrica. Una volta accerchiato il banco, una seconda barca ripercorreva la circonferenza della “gabbia” appena creata calando dei tramagli in forma orizzontale, sul lato esterno del cilindro, appoggiati sulla superficie dell’acqua, tenuti distesi e a galla da canne di giunco, formando dunque una specie di “veranda” attorno all’area.⁴⁶

Le tilapie che cercano di scappare dalle reti saltano fuori dal cilindro, superando la rete verticale, ma cadono poi sulle reti orizzontali rimanendo bloccati. Per incitare i pesci a saltare si collocano più reti a tre maglie a modo di spirale all’interno del cerchio, e alla fine i pochi pesci che non saltano o che non rimangono impigliati tra i diversi inganni vengono presi con delle reti da lancio.⁴⁷

Mendel Nun sostiene che questo metodo sia antico, convinto che tutti i metodi di pesca utilizzati nel suo tempo si datassero fin dall’epoca romana⁴⁸, ma in questo sembra che la sua supposizione non sia corretta. Masterman, ad inizio del novecento, menziona nel suo rapporto al governo delle colonie britanniche che questo metodo è stato adottato in anni recenti dai pescatori di Tiberiade,⁴⁹ per cui sembrerebbe che il metodo sia stato introdotto nel lago soltanto verso la fine del Ottocento.

⁴⁶ In arabo il sistema si chiama *koussayb sharak* termini che si riferiscono alle canne utilizzate e al sole, per la somiglianza nella forma visto che la rete forma un cerchio con dei raggi di canne. Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 35.

⁴⁷ Ibid., 36.

⁴⁹ Masterman, “The Fisheries of Galilee,” 46.

Inoltre, tra tutti i sistemi di pesca fin qui descritti, questo metodo è il più spettacolare e vistoso. Le reti disposte in orizzontale per catturare i pesci che saltano chiamerebbero subito l'attenzione degli osservatori e sarebbero facilmente identificabili se venissero raffigurate nell'arte. Tra i mosaici, i dipinti e i bassorilievi antichi troviamo rappresentazioni molto dettagliate di diverse tecniche di pesca, con vari tipi di reti, trappole, lenze, ami e tridenti; tuttavia non abbiamo nessuna raffigurazione antica del sistema a veranda.

A questo possiamo aggiungere che il sistema non viene menzionato nelle fonti letterarie. Anzi, quando Oppiano descrive la pesca al cefalo menziona che quelli che saltavano riuscivano a fuggire dimostrando che questo sistema non era in uso al suo tempo, almeno dai pescatori da lui osservati.

The Grey Mullet, when caught in the plaited arms of the net, is not ignorant of the encircling snare, but leaps up, eager to reach the surface of the water, hasting with all his might to spring straight up with nimble leap, and fails not of his wise purpose. For often he lightly overleaps in his rush the utmost bounds of the corks and escapes from doom. But if at his first upward rush he ships back again into the net, he makes no further effort and leaps no more in his grief but taught by trial, ceases from his endeavors.⁵⁰

Il metodo a veranda, con diverse varianti, veniva utilizzato in Cina, India e si diffuse in altre zone dell'Asia⁵¹ per cui è possibile che sia originario di quella regione e potrebbe essere stato introdotto nel Mediterraneo solo dopo contatti con quei popoli. In tempi recenti, questo sistema veniva usato nel Mediterraneo specialmente per la pesca dei cefali, ma come si è visto, nell'unico racconto antico di questa attività il metodo a veranda non viene impiegato e non abbiamo nessuna raffigurazione artistica che lo rappresenti.

Sebbene la mancanza di dati non significa di per sé che il metodo non fosse utilizzato, sarebbe molto sorprendente visto che si tratta di un sistema vistoso e di facile rappresentazione. Inoltre, i rapporti di inizio secolo lo considerano una “novità”, per cui pare poco probabile che il sistema fosse in uso nel Kinneret durante i primi secoli dell'Era Comune.

⁵⁰ Oppian, *Halieutica*, 3.103–105.

⁵¹ von Brandt, *Fish Catching Methods*, 198–99.

3.3.3. Metodi usati nell'antichità

Come si è appena detto, non ci sono indizi che confermino l'impiego del tramaglio nell'antichità. Se ipotizziamo dunque che il tramaglio non fosse conosciuto, allora molto probabilmente al suo posto veniva impiegato il suo predecessore: la rete a parete singola. Questo tipo di rete, chiamata in inglese "gill net", rappresenta uno dei sistemi più basilari di pesca ma al tempo stesso è uno dei metodi più selettivi visto che la dimensione della maglia è proporzionale alla misura dei pesci che si possono catturare.

I pesci devono penetrare parzialmente nella rete, rimanendo bloccati dietro alle branchie (da cui il nome "gill net"), che a loro volta non permettono al pesce di indietreggiare e scappare. Quindi i pesci troppo piccoli passeranno attraverso la maglia senza rimanere agganciati, mentre i pesci troppo grandi non riusciranno a penetrare così in fondo da rimanere bloccati.⁵²

Secondo Nun queste reti venivano ancora utilizzate nel lago durante il secolo scorso, ma venivano lasciate ferme tutta la notte, mentre il tramaglio si utilizzava per il metodo "attivo" spaventando i pesci. Nun menziona che questo tipo di reti veniva piazzato sul fondo del lago con l'aiuto di pesi posti sulla corda di piede. Ma è probabile che, come nel caso del tramaglio, le reti semplici si potessero posizionare anche con la corda di testa in superficie dove, in zone non molto profonde, andavano a creare una barriera che dal fondo fino alla superficie dell'acqua. Tutte le reti sono dotate sia di pesi che di galleggianti per mantenerle in posizione verticale. Quello che cambia tra una rete destinata a rimanere sulla superficie ed una disegnata per appoggiarsi sul fondo è solo il rapporto di massa tra i pesi e galleggianti.

Nel lago le reti semplici si utilizzava tradizionalmente per prendere i barbi, ma con lo sviluppo delle tecnologie moderne si è iniziato ad utilizzarle anche per le sardine con reti di maglia più stretta ovviamente.⁵³

Trattandosi dunque di un predecessore del tramaglio le caratteristiche della pesca con queste reti sono simili: esistevano due misure di maglie una più grande per i barbi, e una di maglia più piccola per le tilapie. Si utilizzavano barche di circa 4-5 metri manovrate generalmente da 4 pescatori. Le reti venivano

⁵² Morales Muñiz, "Inferences about Prehistoric Fishing Gear Based on Archaeological Fish Assemblages," 43.

⁵³ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 35.

posizionate di notte e raccolte al mattino, oppure si spaventavano i pesci per condurli verso le reti che quindi erano raccolte e riposizionate più volte durante la notte.

Le evidenze disponibili confermano che queste tecniche venivano impiegate nell'antichità in altri luoghi del Mediterraneo e non ci sono motivi per pensare che non fossero note ed utilizzate nel Kinneret durante i primi secoli dell'Era Comune.

Ricapitolando, in mancanza di dati riguardo all'uso del tramagli nell'antichità possiamo ipotizzare che si impiegassero soltanto delle reti semplici. Ma in ogni caso, stiamo parlando solo dello sviluppo della stessa tecnica, il tramaglio essendo composto di tre strati sarebbe stato un po' più costoso e doveva richiedere più tempo di fabbricazione; allo stesso tempo permetteva però di prendere una quantità maggiore di pesci. A livello pratico che si impiegassero reti semplici o tramagli non cambia molto, e come si è visto, entrambi le reti si potevano usare in modo analogo.

3.4. La produzione e manutenzione delle reti

Le reti da pesca si producono a partire da un singolo filo o corda, tramite una serie di nodi e/o intrecci. Sorprendentemente, le tecniche di produzione sono molto simili in diversi luoghi del mondo e diverse culture sono arrivate a soluzioni identiche in modo indipendente.⁵⁴

3.4.1. I materiali

Le reti potevano essere fatte da una grande varietà di fibre vegetali, tra cui le più importanti erano il lino, la canapa e il cotone.⁵⁵ La canapa veniva importata nella Palestina tramite i porti del Mediterraneo e non ci sono tradizioni riguardo alla sua coltivazione e produzione nella zona. Il cotone viene menzionato alcune volte nelle fonti rabbiniche, ma sembra che avesse un'importanza minima e che fosse poco coltivato. In ogni caso, nella zona del lago sia il cotone che la canapa sarebbero stati troppo costosi per la fabbricazione di reti. Il lino era invece molto

⁵⁴ Alfaro Giner, "Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence," 61.

⁵⁵ Le reti potevano anche essere fatte da fibre estratte dalla corteccia di tiglio, dalla corteccia di salice, di palma o di altre piante, ma queste sono molto meno diffuse.

comune nella regione per cui probabilmente la maggior parte delle reti di pesca impiegate nel lago in antichità erano fatte di questo materiale.

Il lino non solo diventa più resistente quando viene bagnato, ma si asciuga anche velocemente, il che lo rende ideale per la produzione delle reti di pesca. Data la deperibilità del materiale pochi esempi di reti antiche si sono conservate fino ai nostri giorni, ma una rete in lino datata al secondo secolo EC è stata ritrovata nella zona del Mar Morto nel 1961, nella *Cave of Letters* vicino a *Ein Gedi*.⁵⁶

Il lino

Il lino è un materiale di uso comune per la fabbricazione di reti in tutto il mondo antico ed infatti Eliano menziona il lino nero e quello bianco tra i materiali richiesti per la produzione delle reti di pesca.⁵⁷ A volte le reti stesse vengono chiamate in greco λινοῖ o in latino *lina*, il fabbricante di reti λινοπλόκος e chi utilizza le reti λινοθήρας.

I semi di lino servono come alimento, l'olio ricavato dai semi aveva funzioni medicinali e serviva come isolante per il legno delle barche mentre le sue fibre servivano a produrre vestiti, corde, vele per le navi, reti per la caccia e per la pesca.

La Palestina era nota nell'antichità per la produzione del lino, e soprattutto la Galilea e la zona del lago erano i luoghi principali di questa produzione. Pausania, nella sua "Descrizione della Grecia" menziona che i tessuti in lino prodotti nell'Elide erano tanto fini quanto quelli degli ebrei, ma non così gialli.⁵⁸

⁵⁶ Yigael Yadin, "Expedition D - The Cave of Letters," *Israel Exploration Journal*, The Expedition to the Judean Desert, 1961, 12, no. 3/4 (1962): 227–57; Nun, *Ancient Stone Anchors and Net Sinkers from the Sea of Galilee*, 35. Di questo materiale sono anche i tessuti rinvenuti nello stesso sito. Per l'identificazione dei materiali vedi M. Müller et al., "Identification of Single Archaeological Textile Fibres from the Cave of Letters Using Synchrotron Radiation Microbeam Diffraction and Microfluorescence," *Applied Physics A* 83, no. 2 (May 1, 2006): 183–88. Nel lago di Galilea è stata trovata anche della fibra vegetale che potrebbe appartenere ad una rete di pesca o a dei contenitori per pesci, ma si tratta del sito di Ohalo II datato al Paleolitico, circa 19.000 anni fa; ben lontano dal periodo storico che ci interessa. Vedi Dani Nadel et al., "19,000-Year-Old Twisted Fibers From Ohalo II," *Current Anthropology* 35, no. 4 (1994): 451–58.

⁵⁷ Eliano, *La Natura Degli Animali*, 2:12.43ç.

⁵⁸ Pausania, *Descrizione Della Grecia*, n.d., 5:5.2. Cfr. Judith Lynn Sebesta and Larissa Bonfante, *The World of Roman Costume* (Univ of Wisconsin Press, 2001), 182; Shemuel Safrai, *The Jewish People in the First Century: Historical Geography, Political History, Social, Cultural and Religious Life and Institutions* (Uitgeverij Van Gorcum, 1987), 654.

Clemente di Alessandria menziona che i tessuti in lino della Giudea e della Cilicia erano considerati in Egitto beni di lusso, di qualità superiore a quelli locali.⁵⁹

La città di Scytopoli era famosa per i suoi prodotti tessili di prima qualità,⁶⁰ le fonti menzionano che il lino veniva prodotto e lavorato anche ad Arbel, a Tiberiade e nel bacino del lago,⁶¹ e ci sono indizi che indicano che *Umm el Kanatir*, nella zona del Golan, fosse un altro centro di produzione.⁶²

La pianura alluvionale nella zona nord-est del lago sembra essere l'ambiente ideale per questa attività per quanto riguarda il terreno e la disponibilità d'acqua,⁶³ e infatti anche nella zona di Bethsaida ci sono indizi di coltivazione del lino. Dall'analisi dei pollini presenti nel luogo identificato come il tempio di Julias risulta che il 15% di questi siano riferibili al lino. Gli studiosi sostengono che probabilmente ciò si deve alle offerte delle primizie dei campi circostanti. Più importante ancora, sul retro del tempio, è un edificio ovale diviso da un muro in due zone. Le due aree sono state denominate “*the granary*” e “*the bin*” (il granaio e il deposito). Nella zona chiamata “*the bin*” la percentuale di pollini di lino arriva al 66%, il che rende evidente che il luogo era destinato all'immagazzinamento di questo materiale.⁶⁴

Il materiale per realizzare reti di pesca sarebbe dunque stato facilmente reperibile nella regione. Bisogna però tenere in considerazione che la maggior parte delle informazioni che abbiamo menzionato sono tarde e che la coltivazione

⁵⁹ Vedi Clemente di Alessandria, Il pedagogo, libro 2. Clement of Alexandria, *The Writings of Clement of Alexandria* (Edinburgh: T. & T. Clark, 1867). Cfr Sebesta and Bonfante, *The World of Roman Costume*, 182; R. J. Forbes, *Studies in Ancient Technology* (BRILL, 1987), 39.

⁶⁰ Nell'editto sui prezzi massimi di Diocleziano, ad inizio del quarto secolo, i vestiti prodotti a Scytopoli rappresentano quelli più costosi e quelli di maggiore qualità. Cfr. Marlia Mundell Mango, *Byzantine Trade, 4th-12th Centuries: The Archaeology of Local, Regional and International Exchange: Papers of the Thirty-Eighth Spring Symposium of Byzantine Studies, St John's College, University of Oxford, March 2004* (Ashgate Publishing, Ltd., 2009), 67.

⁶¹ Ze'ev Safrai, *The Economy of Roman Palestine* (London: Routledge, 2003), 88–89.

⁶² Stephen Gabriel Rosenberg, “The Synagogue of Umm El-Kanatir,” *Jerusalem Post*, February 20, 2009.

⁶³ La pianura è nota oggi come *Bik'at Beteiha*. Nel capitolo precedente si è ipotizzato che parte di questa pianura fosse sott'acqua nell'antichità, ma è probabile che le parti che non erano sommerse fossero destinate alla coltivazione del lino. Riguardo alle caratteristiche del terreno richiesto per la coltivazione del lino si veda Laura Bacci et al., eds., *Manuale Di Coltivazione E Prima Lavorazione Del Lino E Altre Piante Da Fibra* (Toscana: Regione Toscana - fpDesign, 2007), 17. Riguardo alle condizioni della pianura di Beteiha vedi Strickert, *Philip's City*. Capitolo 7.

⁶⁴ Schoenwetter and Geyer, “Implications of Archaeological Palynology at Bethsaida, Israel”; Strickert, *Philip's City*.

del lino diventa molto importante solo dopo la rivolta di *Bar Kochba*.⁶⁵ Per il primo secolo E.C. invece abbiamo pochi dati. Sembra che il lino venisse prodotto in scala minore, forse commercializzato solo a livello locale, diventando più rilevante solo nel secondo secolo grazie allo sviluppo delle vie di comunicazione e al commercio a lungo raggio.

La coltivazione del lino impoverisce molto il terreno per cui veniva effettuata ogni 4-6 anni. Grazie ai sistemi di rotazione dei campi quindi probabilmente ogni produttore piantava il lino su una porzione che va da un quarto ad un sesto del terreno coltivabile disponibile. Considerando la resa di ogni coltivo, il prezzo dei semi e quello delle fibre di lino risulta, secondo i calcoli di Ze'ev Safrai, che questa coltura era più vantaggiosa della coltivazione del grano.

Il picco di lavoro nella produzione del lino s'incastra molto bene con i periodi di coltivazione del grano, dell'olivo e dell'uva; durante i mesi d'inverno, quando non si lavorava sui campi, i contadini potevano dedicarsi infatti alla produzione di corde, fili e tessuti, incrementando enormemente i profitti.⁶⁶ La lavorazione delle fibre di lino richiedeva tempo e mano d'opera, ma in vista dei possibili guadagni, per le famiglie di agricoltori sarà stata comunque un'attività molto conveniente.⁶⁷

Il processo di lavorazione

Per l'estrazione delle fibre le piante devono essere raccolte ed essiccate in piccoli fasci. Dopodiché i semi vengono estratti a mano, colpendo le piante con un pezzo di legno o sfregando le piante contro una rastrelliera in legno. I fusti poi vengono tagliati e macerati. Generalmente la macerazione si faceva sott'acqua, i fusti venivano affondati con l'aiuto di pietre in acqua stagnante per 10-20 giorni. Questo processo favorisce la fermentazione, le fibre si allentano e si separano dalla parte legnosa. Successivamente i fusti devono essere essiccati nuovamente.⁶⁸

⁶⁵ Safrai, *The Economy of Roman Palestine*, 88.

⁶⁶ Secondo i calcoli di Ze'ev Safrai un campo di lino poteva rendere tra 1.2 e 1.8 volte quanto un campo di grano, e se il lino veniva lavorato e trasformato in corde il guadagno poteva arrivare fino a 62-93 volte tanto. *Ibid.*, 89-92.

⁶⁷ *Ibid.*, 91.

⁶⁸ Esiste anche un metodo di macerazione a terra. I fusti vengono semplicemente appoggiati sulla terra, e poi girati regolarmente per rendere la macerazione omogenea, ma la macerazione in umido sembra più diffusa. Al riguardo vedi Bacci et al., *Manuale Di Coltivazione E Prima Lavorazione Del Lino E Altre Piante Da Fibra*, 24-25.

Il processo tradizionale prevede che i fusti vengano “sfibrati” quando sono molto secchi, generalmente nei mesi più caldi. I fasci di lino vengono appoggiati su una superficie piatta, come può essere un tronco tagliato e vengono colpiti con una mazza di legno. Dopo di che i fusti vengono passati nella gramola, una specie di ghigliottina di legno che separa ancora di più le fibre. In fine, queste vengono prese in mano dall’artigiano e vengono colpite contro una superficie dotata di tanti chiodi, una sorta di grande spazzola metallica. Le fibre più fini riescono a passare e rimangono in mano all’artigiano, mentre quelle più grosse o di più bassa qualità rimangono intrappolate tra i chiodi.

Una volta estratte le fibre si passa alla filatura, un processo simile a quello della lana. Le fibre venivano avvolte sulla “canocchia”, una semplice stecca di legno, aperta in quattro nella parte centrale formando una specie di bombatura che serve a fermare le fibre. Poi si prendeva un pezzettino di fibra e si legava al fuso, una stecca di legno con dei pesi, e lo si faceva ruotare. Con la rotazione del fuso le fibre si avvolgono creando il filo, che poi viene avvolto sul fuso stesso man mano che si allunga. Successivamente il filo veniva estratto e arrotolato formando delle matasse, pronte per la produzione di corde, reti, o per la produzione di tessuti tramite dei telai. Generalmente le fibre più fine erano destinate alla produzione di vestiti, mentre quelle più grezze si utilizzavano per produrre sacchi, corde e reti.⁶⁹

Come si evince, il processo richiede molto tempo e una certa conoscenza tecnica, per cui è probabile che il filo e le corde venissero prodotte da persone specializzate. Tradizionalmente la stessa famiglia che coltivava il lino si dedicava anche alla produzione e lavorazione delle fibre e alla produzione di filo e corde. Oppure, le persone esperte nella filatura potevano offrire il loro servizio a terzi che si incaricavano solo della coltivazione del lino. In ogni caso, le matasse venivano poi vendute agli artigiani che fabbricavano tessuti o ai pescatori per produrre le reti.

⁶⁹ Descrizione basata sulla lavorazione tradizionale del lino nel sud di Italia, Sardegna e La Palma, Spagna. Si vedano i documentari: Silva Marras, *Il Lino. Dal Seme al Tessuto* (Giorgio Verona - Studio AreaCom51, 2010); J.J. Santos, *Cultivo, transformación y tejido del lino en La Palma* (Colectivo Etnográfico Echentive, 2007).

3.4.2. I metodi di produzione di reti

Come si è menzionato prima, il termine greco λινοπλόκος significa “fabbricante di reti” per cui è chiaro che tale professione esisteva nell’antichità, tuttavia in un contesto ristretto come quello del Mare di Tiberiade, è probabile che i pescatori stessi producessero le loro reti con l’aiuto di altri membri della famiglia.

Il processo è abbastanza semplice e ripetitivo, ma richiede tempo. L’attività della pesca ha però dei tempi “morti” nel corso dell’anno, generalmente dovuti alle condizioni meteorologiche avverse. Durante l’estate ogni pomeriggio si alza un vento forte proveniente dal Mediterraneo e durante l’inverno le tempeste con vento da sud o da est sono frequenti. I pescatori quindi possono dedicarsi alla produzione e/o manutenzione delle reti durante questi periodi. Inoltre i membri della famiglia che non lavoravano direttamente nella pesca, come le mogli e i figli piccoli, potevano dedicare qualche ora al giorno a questo compito durante l’arco di tutto l’anno. Masterman infatti commenta che tradizionalmente erano le mogli dei pescatori di Tiberiade ad occuparsi della fabbricazione e riparazione delle reti.⁷⁰

Ogni pescatore doveva avere le conoscenze necessarie per fabbricare una rete, visto che la manutenzione ordinaria delle reti lo richiedeva. Avendo quindi la capacità ed il tempo a disposizione è probabile che fossero i pescatori stessi a produrre le loro reti. Questo non significa che le reti non potessero essere commercializzate come qualsiasi altro bene o che non ci fossero specialisti nella fabbricazione di reti, ma per i piccoli gruppi di pescatori che lavoravano con le loro famiglie sarà stato più conveniente produrle da se.

Il metodo più semplice, attestato in Egitto e nelle zone del nord Europa sin dal Neolitico, consiste in un semplice “incrocio” della corda; con l’aiuto di supporti in legno e di pesi per tenere in tensione la corda. Il risultato è una rete senza veri nodi, nella parte interna della maglia (falsi nodi), per cui se la corda si spezza in un punto tutta la rete diventa inutilizzabile. Questo rappresenta un grosso problema per la pesca visto che comporterebbe la perdita di tutti i pesci presi, ma d’altro canto si tratta di reti molto facili da produrre. Questo potrebbe essere un fattore importante in vista della corta vita utile delle reti fatte di fibre

⁷⁰ Masterman, “The Fisheries of Galilee,” 47.

vegetali. Esistono diverse varianti di reti senza nodi a seconda dei materiali impiegati, ma in generale si tratta di reti piccole per la pesca in fiumi o laghi.⁷¹

Il secondo metodo prevede dei nodi in ogni incrocio della corda, in modo che se un tratto della corda si rompe, quello resta isolato tra i due nodi lasciando il resto della rete integra e permettendo così la sua riparazione in un secondo momento. Per produrre queste reti era necessario un “ago da rete” generalmente in bronzo (o di un altro metallo), osso o legno. Si tratta di un ago lungo dai 10 a 30 cm, a seconda dello spessore delle fibre e della lunghezza della corda avvolta. A differenza di un ago normale, “l’ago da rete” non ha una cruna chiusa, bensì le due estremità biforcute. La corda veniva arrotolata tra i due estremi ed in questo modo si facilitava il suo passaggio tra i nodi della rete.

Esempi antichi di questi aghi sono stati rinvenuti lungo la costa mediterranea d’Israele e lungo la costa del lago di Galilea, a Magdala, a Beit Yerah e in prossimità dell’antica barca da pesca scoperta nel 1986.⁷²

Per la produzione di reti rettangolari si parte da una corda posta in orizzontale. Con l’aiuto di un regolo di legno rettangolare, l’artigiano inizia a fare dei nodi partendo generalmente da sinistra verso destra. Il regolo serve a mantenere regolare la distanza tra i nodi, e sarà quindi il suo spessore a determinare la grandezza della maglia. Quando il produttore raggiunge l’altro estremo torna nella direzione opposta facendo una seconda fila di nodi e così via. L’operazione viene ripetuta finché non si raggiunge l’altezza desiderata, ed il risultato finale sarà una rete con i nodi orientati diversamente a file alternate. Per la produzioni di reti circolari invece la corda viene appesa da un gancio e l’artigiano aggiunge i nodi in modo radiale facendo crescere la corda dal centro verso l’esterno fino a raggiungere il diametro desiderato,⁷³ sempre aiutandosi con un regolo per mantenere i nodi equidistanti.

Le reti in lino hanno una vita utile abbastanza corta, essa poteva variare a seconda della qualità del materiale e dello spessore della corda, ma secondo le stime di A. Giner una rete impiegata ogni giorno in modo intensivo non durava

⁷¹ Vedi Figura 1, Alfaro Giner, “Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence,” 62.

⁷² Nun, *Ancient Stone Anchors and Net Sinkers from the Sea of Galilee*, 35–37.

⁷³ Alfaro Giner, “Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence,” 64–65.

più di 2 o 3 mesi.⁷⁴ Inoltre bisogna tenere a mente che le reti richiedono una manutenzione costante, devono essere lavate dopo le operazioni di pesca per rimuovere tutto il fango e le incrostazioni e poi devono essere appese ad asciugare.⁷⁵ Inoltre, ogni volta che le reti vengono calate possono essere richieste delle riparazioni: le reti si possono impigliare tra gli ostacoli sul fondale, possono essere morse dai pesci o possono rompersi per l'usura o il peso; si creano quindi dei buchi che devono essere riparati in corso d'opera. Poi, alla fine della giornata, quando le reti venivano lavate e appese si facevano ulteriori riparazioni.

Questa pratica è ancora comune ai nostri giorni. I pescatori moderni impiegano la tecnica denominata "purse seine"⁷⁶ e utilizzano reti in nylon, un materiale molto più resistente del lino delle reti antiche. Ma anche con i materiali moderni, ogni volta che la rete viene raccolta, i pescatori trovano dei buchi, per cui un membro dell'equipaggio dedica tutto il tempo del percorso tra un luogo di pesca ed un altro effettuando riparazioni. Poi, a fine giornata, la rete viene lavata ed il capitano o un altro membro dell'equipaggio la ispeziona finendo le riparazioni e lasciandola pronta per il giorno successivo.

Galleggianti e pesi

Oltre alle maglie e alle corde, le reti necessitano di galleggianti, pesi e a volte anche di ancore. Per quanto riguarda i galleggianti in antichità si facevano generalmente di corteccia di pino o di sughero (la corteccia del *Quercus suber*), ma potevano essere utilizzati anche altri tipi di corteccia di legno leggero o di altre piante che tendono a galleggiare, come il papiro, in alcuni casi si riscontra anche l'uso di galleggianti in pietra pomice.⁷⁷ In alcuni siti del Mesolitico, in Finlandia e Lituania, sono stati rinvenuti dei galleggianti in corteccia di pino, lo stesso materiale con cui sono creati i galleggianti rinvenuti a Pisa, datati al periodo romano. Il sughero era disponibile in Portogallo, Spagna, Sardegna e forse in altre

⁷⁴ Ibid., 66.

⁷⁵ Anche le reti moderne in nylon, molto più resistenti del lino, richiedono una manutenzione costante. I pescatori odierni nel Kineret dedicano il tempo compreso tra una "calata" di rete ed un'altra a riparare eventuali buchi e alla fine di ogni giornata di lavoro dedicano almeno un'ora a lavare e riparare le reti.

⁷⁶ La rete è simile alla sagena antica ma siccome oggi non viene più tirata da uomini sulla spiaggia ma da un macchinario nella barca stessa, ha bisogno di un sistema di cavi ed anelli per chiudere il fondo ed evitare che fuoriusciva dei pesci. Si crea quindi una specie di "sacca" molto grande, da cui il nome inglese "purse seine".

⁷⁷ Alfaro Giner, "Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence," 75.

zone del Mediterraneo occidentale. Sarebbe stato un ottimo materiale per la fabbricare dei galleggianti e sicuramente veniva impiegato, ma non ci sono evidenze archeologiche che lo confermino. Bisogna comunque tenere a mente che questi materiali sono altamente deperibili per cui si trovano solo di rado, quando il caso fa sì che ci siano le condizioni necessarie per la loro conservazione. In Egitto si utilizzavano rotoli di papiro piegati in forma triangolare, come si vede nei bassorilievi (Figura 5). Nel mare di Galilea probabilmente si utilizzavano cortecce di albero o legno, come si faceva fino a tempi recenti, ma nessun galleggiante antico si è conservato fino a nostri giorni.

I componenti più durevoli delle reti, e quindi i più facili da ritrovare, sono invece i pesi e le ancore. Una grande quantità di pesi in piombo e pietra, di diverse forme, sono stati rinvenuti nelle coste del Kinneret e nelle tombe di pescatori nei paesi vicini.

I pesi in piombo possono essere di due tipologie, cilindrici o rettangolari: All'interno della tipologia cilindrica, ci sono alcuni molto corti a forma di anello, e altri più lunghi di forma tubolare. Quelli ad anello sono generalmente di circa 2 o 3 centimetri, per un peso compreso tra i 15 e i 30 grammi.⁷⁸ Il peso di quelli tubolari è maggiore e ovviamente aumenta a seconda dello spessore e della lunghezza, sicuramente in rapporto diretto alla grandezza della rete. Questi pesi si impiegavano tradizionalmente nelle reti a strascico o da lancio. Venivano inseriti già durante il processo di produzione della rete, facendo passare la corda di piede al suo interno, in modo che facessero parte integrante del “tessuto” della rete e non potessero essere rimossi se non rompendoli o tagliando la corda. Questi anelli venivano prodotti tradizionalmente sulla spiaggia. Il pescatore piantava una canna, cava al suo interno, nella sabbia formando uno stampo nel quale poi vi colava il piombo fuso, creando in questo modo degli anelli in piombo.

I pesi rettangolari si ricavano invece tagliando una lastra piatta di piombo in rettangoli più piccoli, che venivano poi piegati a metà attorno alla corda di piede. Successivamente venivano martellati per chiudere il lato aperto e per fissarli in posizione. A volte questi oggetti hanno dei segni decorativi, linee

⁷⁸ Nun, *Ancient Stone Anchors and Net Sinkers from the Sea of Galilee*, 41.

oblique o riquadri, che potrebbero identificare il produttore o il proprietario della rete.⁷⁹

Queste tipologie sono le più comuni ritrovate nel lago, ma tante altre forme di pesi in piombo o in altri metalli sono note nel Mediterraneo antico ed il loro utilizzo in Galilea non si può escludere. Si tratta sempre di elementi difficili da identificare e che per il proprio peso tendono ad affondare, per cui il loro ritrovamento avviene spesso in modo fortuito. Una delle forme più comuni di pesi per reti da lancio ritrovata nel Mediterraneo, ad esempio, è un peso tubolare ripiegato. Anziché essere fatto in uno stampo ed inserito durante la “tessitura” della rete, veniva ricavato da una lastra piatta di piombo arrotolata a modo di spirale attorno alla corda.⁸⁰ Il suo impiego finale comunque è molto simile a quello tubolare descritto sopra, si tratta solo di una tecnica produttiva diversa, forse più semplice ma che lasciava la possibilità che il peso si srotolasse e si staccasse dalla corda.

I pesi in pietra invece sono dei semplici ciottoli con un buco o una scanalatura che permette di legarli alla rete. Questi erano sicuramente più economici dei pesi in piombo, visto che venivano prodotti con le pietre disponibili attorno al lago, generalmente basalto o pietra calcarea.

Per ricavare il buco nelle pietre calcaree o nel basalto si utilizzavano probabilmente dei trapani con punte di selce o di metallo. Si tratta di un attrezzo simile a una freccia, con un fusto in legno e una punta. La punta si appoggia sul ciottolo che si vuole forare e la si fa ruotare con le mani o con l’aiuto di corde o archi in legno. Essendo la punta in un materiale più duro del calcare o il basalto, si scava lentamente un buco conico secondo la forma della punta. Spesso i buchi seguono una forma conica in entrambi i lati della pietra, il che dimostra che l’artigiano o pescatore che li ha prodotti ha prima trapanato da un lato fino al centro, e poi ha girato la pietra per trapanare dall’altro, collegando i due fori.⁸¹

⁷⁹ Alfaro Giner, “Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence,” 77–78.

⁸⁰ Un buon lavoro di identificazione e catalogazione di pesi di reti utilizzati nel Mediterraneo è stato fatto per la Hispania antica, si veda Darío Bernal Casasola, “Fishing Tackle in Hispania: Reflections, Proposals and First Results,” in *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on “Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,”* ed. Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola (Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007), 83–138.

⁸¹ Nun, *Ancient Stone Anchors and Net Sinkers from the Sea of Galilee*, 20–21.

Un metodo molto ingegnoso per far ruotare il trapano consiste in aggiungere un peso circolare di pietra sul fusto. Poi si fa un foro su un piccolo arco di legno, in modo che il fusto del trapano possa passare in centro, e si lega una corda tra le due estremità dell'arco ed il fusto. Per utilizzarlo, l'artigiano fa girare il trapano con la mano arrotolando la corda e sollevando l'arco, a questo punto preme l'arco verso il basso, srotolando la corda e quindi facendo girare il fusto. Quando la corda si srotola completamente, l'inerzia (grazie al peso circolare) fa sì che il fusto continui a girare arrotolando la corda nel senso inverso a quello precedente. L'artigiano quindi può premere sull'arco nuovamente dando come risultato un movimento rotatorio continuo a sensi alternati con relativamente poco sforzo. Si tratta di uno strumento molto semplice, utilizzato anticamente in America e Africa, ma che probabilmente era impiegato anche in altre parti del mondo.

Lo stesso principio può essere utilizzato in diversi modi: Si può arrotolare una corda attorno al fusto per poi tirare, mantenendo il fusto in posizione con un legno forato o una pietra in modo che possa girare; o si può utilizzare un arco con una corda tesa che gira attorno al fusto e spostare l'arco lateralmente facendo girare il trapano. Questi sistemi sono i più semplici e comuni, ma sono solo alcuni dei tanti possibili.

Un altro sistema, comunque molto simile, prevede che anziché utilizzare una punta si selce, si impieghi soltanto della polvere di selce o delle piccole scaglie. In questo caso si sfrutta l'attrito prodotto dalla rotazione tra il fusto e le scaglie di selce per creare, molto lentamente, un foro sulla pietra.

Non è possibile sapere se uno di questi sistemi venisse utilizzato in Israele nell'antichità, ma vista la fatica necessaria per forare una pietra a mano è ragionevole pensare che si cercassero dei metodi più efficaci, e questi sistemi sono tutti abbastanza semplici e attestati in diversi luoghi fin da epoche preistoriche, inoltre nel villaggio di Nazareth trapani di questo tipo venivano utilizzati dai carpentieri fino al secolo scorso.

I pesi in selce

Secondo M. Nun nel lago si utilizzavano anche dei pesi in selce. Nel museo della pesca al Kibbutz Ein Gev lo studioso ha raccolto una serie di pietre forate, tra cui alcune sono in calcare, altre in basalto e altre in selce. Visto che le

punte da trapano erano di proprio di selce, si poteva trapanare soltanto rocce più morbide, il calare ed il basalto, ma non altre rocce dello stesso materiale della punta.

I pesi di rete in selce quindi rappresentano un problema e Nun stesso ha provato a forare i ciottoli di selce con materiali moderni senza ottenere buoni risultati.⁸² Quello che succede generalmente quando si cerca di trapanare la selce è che la pietra inizia a spezzarsi e finisce frantumandosi in tanti pezzi. Oggi per riuscire a forare questa pietra si deve utilizzare una punta diamantata, un trapano a basse rivoluzioni e dell'acqua per evitare che la pietra si surriscaldi, ma ovviamente questa tecnologia non era disponibile nell'antichità.

Incuriosito da questo problema ho contattato Larry Kinsella, un esperto americano nella lavorazione tradizionale della selce che si dedica alla riproduzione di punte di frecce e altri utensili dei nativi americani. Anche lui mi ha confermato che non si conosce nessun metodo per trapanare la selce senza l'uso di attrezzatura moderna.

I ciottoli in selce forati però non sono stati trovati in contesti archeologici bensì raccolti sulla costa del lago. Dunque il fatto che presentino un buco non significa per sé che si tratti di un buco fatto dall'uomo o che siano mai stati utilizzati come pesi di pesca. Tra i pesi in selce esposti nel museo di Ein Gev, solo alcuni hanno dei buchi conici che potrebbero essere attribuiti ad un trapano, mentre altri hanno dei buchi irregolari di difficile identificazione.

Perlustrando la costa del lago in cerca di ciottoli mi sono accorto che spesso questo tipo di pietra contiene delle incrostazioni di un materiale più morbido per cui è possibile che alcuni ciottoli presentino dei buchi naturali oppure si potevano individuare nelle pietre queste incrostazioni in modo da forare in quel preciso punto. In questo modo si poteva ottenere un peso più resistente, forando in un luogo relativamente morbido.

In ogni caso, la produzione dei pesi diventa rilevante soprattutto per avere una idea più chiara su che cosa comporta la produzione di una rete di pesca, quanto tempo poteva richiedere e quanta forza lavoro era necessaria.

Sicuramente la produzione di pesi in pietra è molto economica perché utilizza dei materiali disponibili in natura, ma forare una pietra con i sistemi

⁸² Ibid.

tradizionali può richiedere molto tempo a seconda della misura e della durezza della materia prima. Se ipotizziamo una lavorazione di un ora per ogni pietra, per una rete di cento metri con due o tre pesi ogni metro, ci vorranno almeno 200 o 300 ore di lavoro soltanto per produrre i pesi. Un gruppo di 5 persone, lavorando 8 ore al giorno poteva quindi produrli in circa una settimana. Sicuramente in termini di tempo poteva risultare più conveniente realizzare i pesi in piombo e forse è per questo motivo che la maggior parte dei pesi rinvenuti in contesti archeologici sono proprio in questo materiale. Bisogna comunque considerare che al contrario delle reti, i pesi hanno una vita utile lunga, per cui i pesi di reti vecchie potevano essere riutilizzati nelle reti nuove, rimpiazzandoli solo eventualmente, nel caso si fossero staccati dalle corde.

Dai dati ricavati è impossibile fare delle stime precise sul costo delle reti, o sul tempo richiesto, ma possiamo avere un'idea approssimativa e possiamo delineare una serie di relazioni commerciali. Partendo dall'agricoltore che produce il lino, si passa alla produzione della corda che poteva essere fatta dalla famiglia dell'agricoltore stesso o da personale specializzato. Il pescatore quindi comprava la corda e fabbricava la propria rete con dei galleggianti in corteccia o legno e dei pesi in piombo o pietra. Nel processo era coinvolti probabilmente tutti i membri della famiglia del pescatore, ma non bisogna escludere che in alcuni casi le reti potessero essere vendute o noleggiate ad altri pescatori.

3.5. Ami, arpioni e trappole

Come si è detto precedentemente, la pesca commerciale veniva fatta quasi esclusivamente mediante l'uso di reti, che garantiscono il miglior rapporto tra forza-lavoro e resa economica. Tuttavia esistevano anche altri metodi molto diffusi nel mondo antico che potevano essere impiegati nel lago. Mi riferisco alla pesca con filo e amo, alle trappole, ai tridenti o arpioni.

In base alla capacità produttiva, Bekker-Nielsen colloca questi sistemi di pesca nel gradino più basso, ma d'altra parte sono sistemi che richiedono un investimento economico minore.

3.5.1. La pesca con l'amo

La pesca con l'amo è uno dei sistemi più noti popolarmente, ma in termini economici ha il peggior rapporto tra resa e forza-lavoro richiesta. Certamente l'investimento economico per l'attrezzatura sarà molto basso in confronto ad altre tecniche, ma il pescatore dovrà dedicare molto tempo per prendere pochi pesci.

Se il tempo di attesa fosse ricompensato con pesci particolarmente grandi l'attività potrebbe essere comunque vantaggiosa: la specie più grande del lago, il *clarias lazera*, non ha scaglie, per cui secondo le regole di purità ebraiche non poteva essere mangiato, il che diminuisce la sua importanza economica nella zona. La stessa specie si trova anche nel Nilo, e dalle fonti risulta che la sua carne fosse molto apprezzata dagli egizi, per cui è probabile che anche nel lago venisse pescata per il consumo dei gentili.⁸³

Le altre specie, relativamente grandi, che potevano essere pescate con l'amo sono quelle che abbiamo inserito nel gruppo dei Barbi (*Barbus Canis*, *Barbus Longiceps*, e *Capoeta Damascina*). Le restanti specie sono troppo piccole o, come nel caso delle Tilapie, si alimentano di plancton e non sono attratte da altri cibi, per cui difficilmente abboccano all'esca.⁸⁴

Masterman menziona che, ad inizio del Novecento, alcuni pescavano con una lenza dotata di molti ami senza esca ed un peso. La lenza veniva lanciata in mezzo ad un banco di pesci e poi raccolta velocemente, e con un po' di abilità si riuscivano ad agganciare alcuni pesci.⁸⁵ M. Nun aggiunge che questa tecnica veniva a volte praticata per la pesca delle Tilapie, ma sostiene che con questo sistema si feriscono molti pesci e se ne prendono ben pochi, per cui sembra difficile immaginare che fosse impiegata dai pescatori professionisti.

Ci sono tante altre varianti nelle tecniche di pesca con l'amo,⁸⁶ ma in generale tutte coinvolgono solo uno o pochi ami, e quindi sono adatte solo alla pesca su piccola scala. Esiste però una tecnica di pesca con ami che può essere impiegata commercialmente: la pesca con il "palamito" o "corda lunga di fondo".⁸⁷ Si tratta di una lunga corda centrale, a cui si legano delle lenze corte

⁸³ Vedi sopra la sezione 2.2.4 riguardo al *Korakinos* o pesce-gatto

⁸⁴ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 48–49.

⁸⁵ Masterman, "The Fisheries of Galilee," 44.

⁸⁶ Alcune delle principali tecniche di pesca con l'amo sono commentate in: von Brandt, *Fish Catching Methods*, 80–99.

⁸⁷ Nota in italiano anche con i nomi di "palangaro" e "palangrese".

dotate di ami. Siccome virtualmente non c'è limite alla lunghezza della corda centrale, si possono collegare ad essa centinaia o perfino migliaia di ami.

Questa tecnica viene utilizzata oggi praticamente in tutto il mondo.⁸⁸ Il sistema è molto semplice: Gli ami vengono innescati e un estremo della corda si lega sulla spiaggia. Poi, utilizzando una barca, il pescatore si allontana dalla costa distendendo la corda e calandola in acqua. Dopo un certo tempo (a volte tutta la notte) la corda viene raccolta, oppure il pescatore può ispezionare gli ami ogni tanto, rimuovendo i pesci che abboccano e aggiungendo nuove esche agli ami ripuliti.

Il sistema richiede molto lavoro, ma può essere usato da una sola persona e può essere commercialmente rilevante. Non ci sono però evidenze riguardo al suo uso prima del sedicesimo secolo,⁸⁹ per cui risulta improbabile che fosse impiegato nel Mediterraneo antico o nel lago di Tiberiade. Inoltre, il suo uso diventa efficace solo nel caso si possano prendere pesci grandi o di molto valore. In vista dei pesci disponibili nel lago risulterebbe quindi poco conveniente, ed infatti non risulta che sia inserita tra i metodi di pesca impiegati tradizionalmente.

La pesca con la lenza e l'amo semplice sia a mano o con una canna veniva sicuramente praticata nel lago. Negli scavi archeologici di Bethsaida sono stati rinvenuti più di 13 ami, di misure che variano tra i 1 ½ e i 2 ½ pollici,⁹⁰ probabilmente impiegati per la pesca dei Barbi. Come si è visto, questa tecnica non poteva essere utilizzata per la pesca commerciale su grande scala, per cui probabilmente veniva impiegata da pescatori occasionali, in cerca di un pasto per il giorno o per svago.

Un indizio in favore di quest'ipotesi può essere visto in un passo del Talmud Babilonese. Nel Baba Kama 81a-b si menziona che la pesca all'amo era libera e aperta a tutti nel lago di Tiberiade finché non si utilizzi la "kela". Questo termine viene tradotto generalmente come "vela" e quindi il passo potrebbe fare

⁸⁸ Personalmente ho visto molte volte questa tecnica impiegata dai pescatori dei fiumi Paraná e Paraguay nel Sud-America, nota dai locali con il nome di *espinel*. In questo contesto però viene utilizzata per la pesca commerciale di pesci molto più grandi di quelli che abitavano il lago di Galilea.

⁸⁹ von Brandt, *Fish Catching Methods*, 88.

⁹⁰ Strickert, *Philip's City*, 88.

riferimento alla navigazione.⁹¹ Sarebbe dunque permesso a tutti di pescare all'amo dalla costa, ma non dalle barche e soprattutto senza interferire con la navigazione.

Secondo l'interpretazione di M. Nun invece il termine “kela” si riferisce ad un tipo specifico di rete,⁹² e sostiene che la frase successiva riguardo a “fermare le barche” si riferisca alla fase della pesca con la sagena in cui la barca veniva ancorata per far scendere i pescatori che tiravano la rete dalla spiaggia. In questa ottica quindi, sostiene che la pesca con la sagena da spiaggia e con un tipo di rete chiamato “kela” erano diritti esclusivi della tribù di Neftali, mentre la pesca all'amo era aperta a tutti.

Secondo le interpretazioni dei rabbini in età moderna, Joshua avrebbe stipulato soltanto che la pesca all'amo era libera a tutti (implicando che la pesca con le reti era invece riservata ad alcuni). Ma dopo questo le tribù fecero altri accordi. Shlomo Luria (1510-1573), commenta che la “kela” era un metodo di pesca che in origine aspettava solo al proprietario del bacino d'acqua, ma le tribù avrebbero accordato che fosse vietata a tutti perché ostacolava la navigazione,⁹³ la pesca con le reti invece sarebbe stata un'esclusività del proprietario mentre la pesca all'amo restava aperta a tutti.

Come si evince il passo non è chiaro e si presta a diverse interpretazioni, però in termini generali tutti concordano sul fatto che la pesca all'amo fosse aperta a tutti, mentre c'erano delle restrizioni riguardo ad altre tecniche. Considerando anche la *beraisa* in 81b, credo si possa interpretare che la pesca all'amo e anche l'uso di trappole o piccole reti, senza l'impiego di barche e senza ostacolare la navigazione era permessa ai più. Le altre tecniche che coinvolgono barche e/o quelle che richiedono reti molto grandi, che possono ostacolare la navigazione (quindi quelle economicamente più importanti), erano invece riservate a chi deteneva la proprietà del lago.

⁹¹ Isidore Epstein, ed., *The Babylonian Talmud, Sefer Nezikin*, trans. E.W. Kirzner, vol. 1 (London: Sancino Press, n.d.), 459–61.

⁹² Secondo Nun, sebbene il termine può essere tradotto come “vela”, “tenda” o altri, come verbo indica l'azione di lanciare, per cui indicherebbe un tipo specifico di rete da lancio.

⁹³ A differenza di Nun, si sostiene che sia la “kela” ad ostacolare la navigazione. Ma la Gemara menziona una *Beraisa* (Baba Kama 81b) secondo cui in origine le tribù avrebbero accordato soltanto che la pesca con la “kela” era vietata a tutti, mentre la pesca con reti e trappole era permessa.

3.5.2. Le nasse, trappole e ceste

Esistono molti tipi di trappole antiche per la cattura dei pesci. Alcuni sistemi di trappole era permanenti e spesso venivano usati in mare lungo le rotte migratorie dei grandi pesci. Questi sistemi richiedono un grande investimento economico ed una sorveglianza costante, ma possono essere altamente produttivi.⁹⁴ Ma questo sistema non sembra adatto alle condizioni del lago.

Alcuni interpretano che la “kela” menzionata in Baba Kama 81a-b era un tipo di trappola permanente, se fosse così, il testo indicherebbe che queste erano vietate nel lago perché ostacolavano la navigazione. Ma la *beraisa* in 81b aggiunge che delle nasse o delle trappole piccole erano invece permesse, per cui è possibile che fossero utilizzate nel lago.

Questo tipo di trappola difficilmente si conserva nel tempo, ne abbiamo soltanto alcuni esempi antichi provenienti da siti archeologici sub-acquei, per cui non abbiamo molti dati al riguardo.⁹⁵ Ma l’uso di trappole di pesca è menzionato da Oppiano nel secondo secolo⁹⁶ anche se non viene descritto in modo approfondito; è comunque da segnalare che delle nasse sono state rappresentate in alcuni mosaici e bassorilievi antichi.⁹⁷

In generale le nasse sono degli attrezzi per la pesca passiva, che vengono lasciati in un luogo per un certo tempo, senza bisogno di altre attenzioni da parte del pescatore. Si tratta di ceste o di piccole strutture di legno con delle reti attorno che, per la loro forma, permettono ai pesci di entrare ma non di uscire. Spesso sono dotate di pesi per farle affondare, una corda per recuperarle, e delle esche al loro interno per attrarre i pesci.

Sebbene il Talmud menziona l’uso di trappole nell’antichità, il testo non ci permette di stabilire se fossero utilizzate nello specifico durante primo secolo. Basandoci sul ragionamento della sezione precedente possiamo dire che, se la pesca con trappole veniva praticata, questa non era considerata un’attività economicamente importante. Era dunque permessa a tutti al pari della pesca

⁹⁴ Vedi Bekker-Nielsen, “Fishing in the Roman World,” 192–93.

⁹⁵ alcuni resti di una trappola per la pesca di moluschi sono stati rinvenuti sulla coperta del relitto trovato nelle valli di Comacchio, e resti di una cesta per la pesca sono stati trovati più recentemente a San Rossore, Pisa. Cfr Bernal Casasola, “Fishing Tackle in Hispania: Reflections, Proposals and First Results,” 130–31.

⁹⁶ Oppian, *Halieutica*, 3.82–85.

⁹⁷ Bernal Casasola, “Fishing Tackle in Hispania: Reflections, Proposals and First Results,” 130–31.

all'amo a patto di non rappresentare un ostacolo alla navigazione. A questo bisogna aggiungere che probabilmente erano permesse soltanto al di fuori dai porti, visto che nelle zone portuali sarebbero state d'intralcio.

Qualcosa di simile suggerisce il rapporto di Hornell per quanto riguarda la costa Mediterranea durante il secolo scorso: la pesca con trappole o reti non era permessa nei porti di Haifa e Jaffa, ma ciò implica che delle trappole fossero impiegate in mare al di fuori dei porti.⁹⁸ D'altra parte però, sia Hornell che Masterman non menzionano l'uso di trappole nel lago. Visto che entrambi descrivono molto accuratamente tutti i metodi di pesca che hanno riscontrato, la mancanza di menzione indicherebbe che il metodo non fosse in uso agli inizi del Novecento.⁹⁹ Neanche attualmente vengono utilizzate delle nasse per la pesca nel lago, ma Joel ben Yosef, responsabile della "House of Anchors", il museo della pesca a *Kibbutz Ein Gev*, mi ha commentato in un'intervista¹⁰⁰ che lui ricorda l'impiego di queste trappole in tempi recenti.

Considerando i dati sembra quindi possibile che la pesca con nasse fosse praticata nel lago nel primo secolo. Era un metodo comune in altri luoghi del Mediterraneo ed era permesso a tutti secondo il Talmud. Tuttavia, al pari della pesca all'amo, era un sistema di pesca non professionale. In un contesto come quello del lago sembra improbabile che si impiegassero grandi sistemi di trappole permanenti,¹⁰¹ si dovevano usare delle nasse o piccole trappole e secondo l'analisi di Bekker-Nielsen questo sistema aveva una capacità produttiva simile a quello della pesca all'amo.¹⁰² Essendo un sistema passivo richiede però impegno da parte del pescatore e l'investimento economico rimane relativamente basso, le nasse potevano essere fatte in casa con del giunco o dei pezzi di reti e legno, e delle semplici pietre all'interno della cesta potevano servire come pesi.

⁹⁸ James Hornell, *Report on the Fisheries of Palestine* (London: Govt. of Palestine by the Crown Agents for the Colonies, 1935), 20.

⁹⁹ Vengono menzionate da Hornell nella costa Mediterranea ma non nel lago di Galilea. Vedi Hornell, *Report on the Fisheries of Palestine*; Masterman, "The Fisheries of Galilee."

¹⁰⁰ Joel ben Yosef, "House of Anchors", *Kibbutz Ein Gev*, interview by Facundo D. Troche, June 18, 2014.

¹⁰¹ Forse il sistema era vietato perché bloccava la navigazione. Inoltre, nel lago non ci sono grandi specie di pesci. Soltanto alcune specie realizzavano migrazioni stagionali verso l'ingresso o uscita dei fiumi, ma posizionare delle trappole in questo contesto comporterebbe gravi rischi alla riproduzione dei pesci, per cui sarebbe una pratica controproducente. Non a caso Hornell menziona che non era permesso nessun tipo di rete, trappola o dispositivo che blocchi la migrazione naturale dei pesci da o verso qualsiasi fiume o estuario. Hornell, *Report on the Fisheries of Palestine*, 20.

¹⁰² Bekker-Nielsen, "Fishing in the Roman World," 189.

Questo sistema sarebbe dunque ideale per il pescatore occasionale che intende prendere qualche pesce per la sua famiglia¹⁰³, ma deve anche dedicarsi ad altri lavori durante la giornata. L'unico rischio sarebbe quello di lasciare le nasse o le lenze incustodite, e che un'altra persona raccolga i pesci. Ed infatti il Talmud menziona in Gittin 59b che sottrarre un animale, uccello o pesce da trappole messe da altri è considerato furto.

3.5.3. La lancia, il tridente e l'arpione

La lancia, il tridente e l'arpione possono essere utilizzati da barche o dalla costa in acque poco profonde, come menziona Eliano,¹⁰⁴ ma richiedono una certa abilità ed esperienza.¹⁰⁵ Questi attrezzi possono essere impiegati solo per la pesca di pesci medio-grandi, e vengono collocati da Bekker-Nielsen tra quelli meno produttivi e che richiedono un impegno considerevole da parte del pescatore.¹⁰⁶

La lancia costituisce l'attrezzo più semplice, dotata di una sola punta, generalmente dotata di un ardiglione per evitare che la preda possa scappare. Secondo i dati forniti da Hornell nel lago si utilizzava in passato una semplice lancia, con una sola punta, dotata di un solo ardiglione, per la pesca delle tilapie; e per la pesca dei Barbi nei fiumi, ma questa pratica era già in disuso al momento in cui lui scrive.¹⁰⁷

Quando la lancia veniva utilizzata per la pesca di grandi pesci in movimento, spesso questi non venivano uccisi con il primo colpo, ma continuavano a dimenarsi. Le lancia quindi poteva staccarsi o rompersi, e se il pesce andava verso il fondo si rischiava di perderla. Si sviluppò quindi l'arpione, che al contrario della lancia, aveva una punta staccabile collegata ad una corda.

¹⁰³ Ci sarebbe anche il sistema di pesca all'amo passiva, cioè lasciando l'amo in acqua e la lenza legata sulla costa. Ma questo sistema è ancora meno produttivo. Senza il controllo dell'uomo può capitare che l'esca si stacchi dall'amo, rendendo inutile l'attesa, i pesci si possono mangiare l'esca senza rimanere agganciati, si possono staccare dall'amo, rompere la lenza, etc; per cui per essere effettiva la pesca all'amo richiede qualche attenzione da parte del pescatore. Infatti normalmente si legano alla lenza o canna degli oggetti che fanno rumore quando un pesce abbocca e tira, in modo che il pescatore se ne accorga e possa intervenire di conseguenza.

¹⁰⁴ Eliano, *La Natura Degli Animali*, 12.43.

¹⁰⁵ A causa della rifrazione della luce nell'acqua i pesci si vedono dall'esterno in una posizione diversa a quella reale, per cui il pescatore che intende prendere un pesce con l'arpione non solo deve essere veloce e preciso nel lancio, ma anche avere l'esperienza necessaria per calcolare in modo giusto la posizione della preda. Al riguardo vedi von Brandt, *Fish Catching Methods*, 44.

¹⁰⁶ Vedi tabella in Bekker-Nielsen, "Fishing in the Roman World," 189.

¹⁰⁷ Hornell, *Report on the Fisheries of Palestine*, 74.

Quando l'arpione colpisce il pesce, la punta penetra nella carne, mentre l'asta si stacca. In questo modo i movimenti del pesce non rischiano di danneggiare l'attrezzatura, ed il pesce può essere recuperato con la corda.¹⁰⁸ Questo sistema però è adatto a pesci molto grandi, nel caso di pesci di medie dimensioni come quelli del lago invece sarebbe stato più conveniente l'uso di lance semplici o tridenti.

Il tridente è un successivo sviluppo della lancia semplice, a cui si aggiungono più punte per aumentare le probabilità di prendere il pesce e ridurre le possibilità di fuga. La pesca con tridenti è una delle pratiche di pesca meglio attestate in antichità.¹⁰⁹ I tridenti possono avere diverse forme, e anche se sembra contraddittorio, un diverso numero di punte. Generalmente i tridenti romani sono dotati di tre punte, da cui deriva il nome, ma esistono anche "tridenti" di 5 o più punte. Nella costa mediterranea di Israele, a Dor, è stato trovato un campione di "tridente" a 5 punte di epoca bizantina. Gli archeologi sostengono che questo tridente venisse impiegato, insieme a delle reti, per la pesca notturna; impiegando una torcia o lanterna per attirare i pesci. Nello stesso contesto sono stati rinvenuti 159 pesi di piombo, e un artefatto metallico di forma ovale interpretato come una cesta per il fuoco della lanterna.¹¹⁰

Nella *Halieutica*, Oppiano descrive una scena di pesca con questa tecnica. I pescatori bruciavano del legno di pino in una lanterna che sporgeva dalla nave, i pesci attirati dalla luce si avvicinavano alla superficie e quindi i pescatori li catturavano con il tridente.¹¹¹

Non sappiamo però se tecniche del genere fossero impiegate nel lago di Galilea in antichità. Attorno agli anni quaranta del novecento si iniziò ad utilizzare la luce per la pesca notturna ma con *purse-seines*, un tipo di rete moderno che non era conosciuto in antichità. La tecnica permise ai pescatori di lavorare tutto l'anno anche fuori dalle zone tradizionali di pesca, ma le autorità

¹⁰⁸ Morales Muñiz, "Inferences about Prehistoric Fishing Gear Based on Archaeological Fish Assemblages," 35–36.

¹⁰⁹ Cfr. Bernal Casasola, "Fishing Tackle in Hispania: Reflections, Proposals and First Results," 132.

¹¹⁰ Galili, Rosen, and Sharvit, "Fishing-Gear Sinkers Recovered from an Underwater Wreckage Site, off the Carmel Coast, Israel." Cfr. Bernal Casasola, "Fishing Tackle in Hispania: Reflections, Proposals and First Results," 132.

¹¹¹ Oppian, *Halieutica*, 4.641–646.

fermarono questa pratica perché la pesca eccessiva metteva a rischio la popolazione ittica del lago.¹¹²

Non avendo altri dati a disposizione è difficile trarre conclusioni riguardo alla pesca nel lago. Pare probabile che delle lance o tridenti venissero utilizzate per la pesca occasionale, tuttavia non ci sono riscontri archeologici. È anche possibile che si utilizzassero torce o lanterne per attirare i pesci durante la notte, come descrive Oppiano, ma non abbiamo nessun dato al riguardo. Sappiamo soltanto che venne utilizzata nel Mediterraneo secoli più tardi. L'unico caso noto nel lago riguarda la tecnica adottata durante gli anni quaranta del novecento, coinvolgeva però attrezzature moderne e che non aveva precedenti tra le tecniche tradizionali.

Al pari della pesca all'amo e quella con le trappole, la pesca con la lancia o il tridente è un metodo a bassa capacità produttiva, che richiede inoltre molta abilità ed esperienza. Una lancia semplice può però essere ricavata da una stecca di legno, per cui virtualmente si potrebbe praticare anche senza un investimento economico per l'attrezzatura. Una lancia del genere durerà molto meno che una dotata di punta in metallo ma per i più poveri potrebbe rappresentare una opzione per trovare di che mangiare. In ogni caso, il rapporto tra lavoro richiesto e resa economica è di molto inferiore a quello della pesca con grandi reti per cui doveva avere un ruolo marginale nell'industria peschiera.

3.6. Le barche di pesca

I testi di Flavio Giuseppe, i Vangeli e l'evidenza iconografica non ci offrono molti dettagli riguardo alle barche da pesca, menzionano soltanto delle barche o delle "piccole barche" in modo generico. In realtà, è molto probabile che ci siano stati diversi tipi di imbarcazioni, adatte a svariati usi. Prendendo in considerazione i tipi di reti che potavano essere impiegate nell'antichità risulta che ci sarebbe stato bisogno di almeno tre tipi di barche di diverse dimensioni: uno più grande per la pesca con la sagena, che doveva permettere di trasportare almeno 8-12 persone; uno medio per la pesca con reti statiche, che poteva

¹¹² L'effetto dell'adozione di questa tecnica può essere visto nel picco nella pesca di sardine attorno alla metà degli anni quaranta nel grafico fornito da Landau, "Mirogrex *Terraesanctae* (Cyprinidae) of Lake Kinneret," 3.

trasportare 4-6 persone ed uno più piccolo utilizzato dai pescatori con reti da lancio, adatto soltanto a 1 o 2 uomini.

Chiaramente ci sarà stata una certa flessibilità riguardo le dimensioni delle barche ed il loro impiego, barche leggermente più grandi o più piccole potevano essere impiegate per tutti gli scopi e le dimensioni delle reti potevano variare anche di molto, ma ci sono anche dei limiti fisici. Non è possibile trasportare molti uomini in una barca troppo piccola ed un solo uomo non può navigare in una barca grande che richiede più rematori. Ogni pescatore quindi avrebbe cercato di avere una barca che fosse il più possibile adatta al tipo di pesca da lui praticato.¹¹³

Ancora una volta, i dati etnografici potrebbero rivelarsi utili. All'inizio del novecento J. Hornell menziona che nel lago si utilizzavano 4 tipi diversi di navi, tutti molti simili a quelli impiegati nella costa mediterranea, ed infatti nessuno veniva costruito nei pressi del lago ma venivano prodotti a Haifa o a Beirut.

Il tipo più grande era noto col nome di *Arabiyi*, e Hornell aggiunge che si trattava dello stesso tipo di barca che a Haifa veniva chiamato *M'battani*, in riferimento al tipo di reti per cui veniva utilizzato. Probabilmente le *m'battan* utilizzate nel mediterraneo erano più grandi di quelle del Kinneret, poiché nel lago queste barche si utilizzavano per la pesca con il tipo di rete più grande: la sagena. Queste barche avevano due coperte: una a prua e una, molto grande, a poppa per permettere di trasportare l'enorme sagena. Secondo Hornell le *arabiyi* potevano arrivare a 24 piedi in lunghezza e 8 piedi in larghezza, ma la maggior parte di esse era di dimensioni inferiori.¹¹⁴

Il secondo tipo è il *hassaki* che s'impiegava per la pesca con i tramagli ed era simile all'*arabiyi* ma più stretto e leggero. Il terzo tipo è chiamato *sambuk*, Hornell commenta soltanto che si tratta di una barca di forma simile al *hassaki* ma con le estremità più appuntite, forse ancora più leggera. Infine il quarto tipo è il Keek, una barca che possiede dei sedili, usata normalmente per il trasporto di passeggeri. Tutte queste barche sono aperte, eccezion fatta per le coperte a prua e poppa delle prime tre, e tutte possedevano una vela del tipo *arab lateen*.¹¹⁵

¹¹³ von Brandt, *Fish Catching Methods*, 91.

¹¹⁴ Hornell, *Report on the Fisheries of Palestine*, 72-73.

¹¹⁵ *Ibid.*, 73. Cfr. Wachsmann, *The Excavations of an Ancient Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, 19:121-23

L'unico esempio di barca antica utilizzata nel lago disponibile attualmente è quella ritrovata tra Magdala e Ginosar nel 1985.¹¹⁶ Una barca datata tra il primo secolo BCE ed il primo secolo CE¹¹⁷, di circa 9 metri di lunghezza per 2,5 metri di larghezza e 1,25 metri di profondità, con la poppa più profonda e arrotondata e la prua più stretta. L'imbarcazione aveva probabilmente una coperta a prua e una più ampia a poppa mentre la parte centrale era aperta per permettere l'utilizzo della barca sia per la pesca che per il trasporto. Aveva un albero centrale per la navigazione a vela e quando il vento calava poteva anche essere condotta a remi.

118

Gli studiosi sostengono che si tratta di una barca da pesca, (durante gli scavi sono stati rinvenuti dei pesi da rete) e la sua forma e dimensioni rassomigliano a la più recente *arabiyi* per cui si suppone che potrebbe essere stata utilizzata per la pesca con la sagena.¹¹⁹

La barca è stata costruita in un modo molto curioso. La chiglia è fatta da due assi di legno di tipi diversi, Cedro (*Cedrus*) e Jojoba (*Ziziphus spina-christi*), uniti con un incastro a tenone e mortasa. R. Steffy, lo studioso che ha fatto la prima analisi sulla costruzione della barca commenta che è molto strano che la chiglia sia fatta di due tipi di legno diverso, e soprattutto che uno di questi pezzi sia di Jojoba, una specie poco usata nella fabbricazione di barche.¹²⁰ Inoltre l'altro pezzo della chiglia presenta dei fori di unione a tenone e mortasa non utilizzate, il che ha fatto ipotizzare che si trattasse di legno utilizzato precedentemente in un'altra imbarcazione. Allo stesso modo, anche le tavole del fasciame hanno forme curiose e l'ordinata è fatta di rami di legno estremamente contorti, al punto che un costruttore di barche del Mediterraneo li avrebbe considerato spazzatura.¹²¹ D'altro canto, le unioni a tenone e mortasa, i tasselli e la lavorazione del legno in generale suggeriscono che l'imbarcazione sia stata prodotta da un artigiano

¹¹⁶ La storia della scoperta della barca, gli scavi e la sua conservazione viene raccontata in modo approfondito in Shelley. Wachsmann, *The Sea of Galilee Boat: An Extraordinary 2000-Year-Old Discovery* (New York: Plenum Press, 1995).

¹¹⁷ Per la datazione e per i risultati degli esami al Carbonio 14 si veda Shelley Wachsmann, ed., *The Excavations of an Ancient Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, vol. 19, 'Atiqot (Jerusalem: Graph-Press, 1990), 129–30.

¹¹⁸ Richard J. Steffy, "The Boat: A Preliminary Study of Its Construction," in *The Excavations of an Ancient Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, ed. Shelley Wachsmann, vol. 19, 'Atiqot (Jerusalem: Graph-Press, 1990), 37.

¹¹⁹ Vedi Wachsmann, *The Sea of Galilee Boat*, 2009. Cfr. Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*.

¹²⁰ Steffy, "The Boat: A Preliminary Study of Its Construction," 37.

¹²¹ Ibid.

esperto nella fabbricazione di barche che imparò il mestiere nella costa mediterranea o da qualcuno che seguiva quelle tradizioni. Durante il secolo scorso le barche venivano prodotte sulla costa mediterranea ed importate, ma nell'antichità un'operazione del genere sarebbe stata molto dispendiosa per cui sembra più probabile che le barche si costruissero nei dintorni del lago, importando eventualmente i materiali richiesti.

La tecnica costruttiva impiegata è molto comune nel Mediterraneo antico e viene denominata oggi "shell-first". Il nome deriva dal processo di costruzione stesso che prevedeva la costruzione per prima cosa del "guscio" esterno della barca e poi della struttura interna (al contrario di quanto ci si aspetterebbe oggi).¹²²

Gran parte della fasciatura della barca è di cedro e l'ordinatura è di quercia, ma in totale è stato usato il legno di 12 specie diverse di alberi. Il cedro non poteva essere trovato nella zona del lago, per cui doveva essere importato dal Libano (cresceva nelle montagne del Libano, a Cipro, in Turchia e nel nord Africa).

Tutti gli altri tipi di legno invece crescono o crescevano in antichità in zone vicine al lago: La quercia nella valle del Dan, nella pianura di Hula, nella zona costiera della Galilea e nell'alta valle del Giordano. Il Pino nella zona costiera delle Galilea, nella valle del Giordano, nell'alta Galilea, nella Samaria e sui monti della Giudea; la jobjoba nella Galilea, nella valle del Giordano e nella pianura di Hula; il salice vicino all'acqua nella alta valle del Giordano e nella Galilea; il biancospino nella alta e bassa Galilea;¹²³ il carrubo nella parte orientale della Galilea, il sicomoro nella costa mediterranea e nella valle del Giordano; l'alloro nella Alta e Bassa Galilea e nella Valle del Dan; la pistacia ed il platano crescono invece nell'alta valle del Giordano, nell'Alta e Bassa Galilea, nella valle del Dan e nella pianura di Hula.¹²⁴

¹²² Wachsmann, *The Excavations of an Ancient Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, 19:132. Riguardo alla costruzione di barche vedi Daniel Sperber, *Nautica Talmudica*, Bar-Ilan Studies in Near Eastern Languages and Culture (Ramat-Gan: Bar-Ilan University Press; Leiden, 1986).

¹²³ I principali tipi di legno impiegati sono stati individuati in Ella Werker, "Identification of the Wood," in *The Excavations of an Ancient Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, ed. Shelley Wachsmann, vol. 19, 'Atiqot (Jerusalem: Graph-Press, 1990), 67-73.

¹²⁴ Per l'identificazione delle restanti specie si veda Ella Werker, "Identification of the Wood in the Ancient Boat from the Sea of Galilee," 'Atiqot 50 (2005): 233-36.

Questo sembra suggerire che la barca fosse stata utilizzata per tanti anni¹²⁵ subendo molte riparazioni nel corso del tempo. Sebbene la maggior parte dello scafo è fatta in cedro e quercia, sembra che il legno di buona qualità fosse scarso nella regione rendendo necessario anche l'uso di legno di seconda mano,¹²⁶ e sembrerebbe che le riparazioni fossero fatte con legni di più scarsa qualità. Ad esempio alcuni assi della ordinata sono in salice e non in quercia, questo legno è molto più morbido e meno adatto allo scopo, ma cresce nella costa del lago, per cui sarebbe stato il più facile da reperire. Inoltre, la barca sembra essere stata abbandonata perché non era più utilizzabile, ma prima di abbandonarla ne furono asportate tutte le parti che potevano essere state riutilizzate, il che fa pensare che i materiali fossero costosi o difficili da reperire.

Il fatto che nelle fonti vengano menzionate delle barche “piccole” suggerisce che probabilmente esistevano altri tipi di barche. I dati etnografici relativamente recenti ci dimostrano che, per ogni uso esisteva un tipo di barca adatto, è possibile supporre che sarà stato così anche nell'antichità. Ma per quanto riguarda il tipo di barche “piccole” abbiamo molto meno dati a disposizione. Non sappiamo quanti tipi di barca esistevano e non sappiamo neanche se gli altri tipi di barche più piccole fossero simili a quelli di fine Ottocento. Ma considerando che la tecnica di costruzione utilizzata in antichità aveva molti limiti e non permetteva grandi variazioni nella forma, è probabile che tutte le barche del lago fossero più o meno simili a quella rinvenuta vicino a Ginnosar, variando principalmente nelle dimensioni a seconda degli scopi.

Possiamo quindi ipotizzare che esistevano almeno 4 o 5 tipi diversi di barche. Un tipo rappresentato dalla barca antica appena menzionata, utilizzato per la pesca con la sagena e forse anche per il trasporto commerciale. Un tipo di dimensioni medie per la pesca con le reti semplici, ed un terzo tipo più piccolo per la pesca con le reti da lancio o eventualmente con arpioni, trappole, ami, etc. Probabilmente c'erano anche barche destinate specificamente al trasporto di persone e altre al trasporto di merci, ma considerando che alcune barche di pesca

¹²⁵ È difficile stabilire la vita utile della barca, sulla base di studi sulle barche utilizzate nel Nilo è stata ipotizzata una vita di circa 8 o 9 anni, vedi Wachsmann, *The Excavations of an Ancient Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, 19:134. Tuttavia M. Nun racconta che le barche tradizionali utilizzate dai pescatori del Kinneret potevano avere una vita utile di più di 20 anni.

¹²⁶ Steffy, “The Boat: A Preliminary Study of Its Construction,” 41.

non erano attive durante tutto l'anno è logico pensare che ce ne fosse anche un uso promiscuo.

Per poter navigare una barca deve anche essere attrezzata di vele, remi, corde, ancore e quant'altro. Per quanto riguarda le vele e corde, queste erano fatte delle stesse fibre vegetali delle reti, per cui è possibile ipotizzare che fossero prodotte nella zona nord del lago, dove è attestata la coltivazione del lino. Probabilmente le corde e le vele erano prodotte dagli artigiani che si occupavano della lavorazione del lino e i tessuti, e poi erano vendute ai pescatori o ai marinai.

Le ancore invece erano fatte generalmente in pietra in modo simile ai pesi di rete per cui sembra possibile che fossero fabbricate dai pescatori stessi. Vicino alla barca antica ne sono stati rinvenuti due campioni: l'ancora A è una pietra non lavorata con un foro biconico simile ai pesi di rete sopra descritti ma più grande, pesando circa 19.3 kilogrammi. L'ancora B invece è una pietra ovoidale con una scanalatura centrale di circa 31,3 kilogrammi.¹²⁷ Tante ancore simili sono state rinvenute nel lago, pesano in media tra i 40-50 kili, e alcune raggiungono anche i 100 kili. Ovviamente, barche più grandi richiedevano ancore più pesanti oppure tante ancore legate a corde indipendenti o alla stessa cima. Le ancore potevano anche rimanere bloccate o le corde si potevano rompere per cui spesso le barche, anche quelle piccole, portavano un'ancora di scorta. Questo tipo di ancora a “peso” però può non essere sufficiente in condizioni di tempesta o forte vento. Per questo nel mediterraneo si svilupparono altri tipi di ancore in metallo o in pietra con aggiunte in legno, ma nel Kinneret non è stata rinvenuta nessun ancora di questo tipo.¹²⁸

Riguardo ai remi, infine, non abbiamo nessun dato a disposizione, ma è probabile che fossero prodotti dagli stessi falegnami o artigiani che producevano le barche, utilizzando il legno reperibile nella zona.

¹²⁷ Wachsmann, *The Excavations of an Ancient Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, 19:107–08.

¹²⁸ Vedi Nun, *Ancient Stone Anchors and Net Sinkers from the Sea of Galilee*, 9–12. In realtà un'ancora in metallo è stata trovata da Moshe and Yuval Lufan nei giardini di Kibbutz Ginosar, dove serviva come ornamento. Secondo quanto raccontato l'ancora rimase impigliata tra le reti di dei pescatori vicino a Cafarnao. Questa è forse l'unica ancora antica in metallo nota nel Kinneret e dalla forma sembra essere di epoca imperiale romana. Ma viste le dimensioni ed il suo peso non sembra adatta alle barche del Kinneret. Sembra piuttosto un'ancora da mare, che in qualche modo finì nel lago, forse utilizzata come ancora di una boa per l'ormeggio, più che come ancora da portare su di un'imbarcazione. Wachsmann, *The Excavations of an Ancient Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, 19:109–10.

4. I luoghi della pesca

4.1. Le zone di pesca

Nel Kinneret durante l'antichità, la pesca veniva praticata solo nelle zone costiere dove cioè le acque erano meno profonde ed i pescatori si allontanavano dalla riva al massimo di qualche centinaio di metri.

La principale area di pesca era la zona Nord, quella compresa all'incirca tra *Tarichea* e *Gherghesa* (Zona 3 nella Figura 8 - Zone di pesca). Qui la pesca poteva essere praticata durante tutto l'anno anche se i mesi migliori erano quelli tra Dicembre ed Aprile compresi. Durante questo periodo, in cui le piogge sono abbondanti, il Giordano ed i torrenti scaricano nel lago grandi quantità d'acqua carica di fitoplancton, il che richiama grandi quantità di pesci. Grossi banchi di sardine si avvicinavano alla costa, seguite a loro volta dai barbi. All'interno di questa grande area c'erano due zone con alcune caratteristiche particolari: Quella della pianura di *Beteiha* e quella delle sorgenti di *Tabgha*.

La zona della costa di Bethsaida, o della pianura di *Beteiha*, (Zona 1 nella Figura 8) sita all'estremo nord del lago, era una zona molto produttiva e uno dei pochi luoghi in cui la pesca veniva praticata anche durante l'estate. Al riguardo Masterman scrive:

The fishing off el Bataihah is by far the most valuable on the whole Lake. Here, close to the mouth of the Jordan, as well as in the waters of that river, fish may be taken all the year round — though varying in kind according to the season. The fishermen, whose homes are in Tiberias, make temporary reed-mat shelters for themselves while on shore, beside which they spread out their nets along the beach to dry (cf. Ezekiel xxiv, 5, 14, xlvii, 10). It is interesting to

notice that this, the richest fishing-ground, is close to the ruin et Tell, which is generally acknowledged to be the site of the village of Bethsaida, the "place of fishing," which, according to Josephus, was afterwards officially re-named Julius. [...] This Bethsaida must have been not only the home of the fishermen, but the centre of the fishing industry for the whole district.

La zona delle sorgenti, *Heptapegon*, (Zona 2 nella Figura 8) è un'area particolarmente pescosa durante l'inverno e la primavera. Tra gennaio e aprile vi si raduna infatti una grande quantità di pesci (specialmente di notte, quando la temperatura scende),¹ attratti dalle acque calde delle sorgenti e dagli alimenti che esse trasportano. Masterman e Nun raccontano che i pescatori rimanevano nella zona durante tutto questo periodo e costruivano delle tende o delle capanne sulla costa. Vicino alle rive si potevano trovare grandi banchi di piccoli pesci (tra cui sardine) che potevano essere catturate con reti da lancio, mentre poco più al largo si trovavano grandi banchi di Tilapie, che potevano essere prese con reti "statiche" (durante la notte) o con sagene.²

Lungo le rive Est e Ovest, nella zona centrale del lago, cioè la costa di Tiberiade e quella di Hippos (Zona 4 nella Figura 8) la pesca era scarsa. Masterman racconta che questa attività veniva praticata lungo le coste di *Tiberiade* soltanto durante l'inverno ed i primi mesi della primavera, ed era economicamente meno importante rispetto alla pesca nella zona Nord.³ Inoltre in queste zone la profondità del lago aumenta velocemente man mano che ci si allontana dalla costa e l'area di pesca risultava più limitata rispetto ai settori Nord e Sud.

Nella zona sud la pesca era poco praticata, con l'eccezione di alcuni mesi all'anno in cui si potevano trovare grande quantità di pesci. Durante il periodo di Dicembre-Febbraio i banchi di sardine si avvicinavano alla costa, verso le spiagge sabbiose nel lato sud-est; e durante la primavera i barbi (*Barbus Longiceps* e *Barbus Canis*) si avvicinavano allo sbocco del Giordano per deporre le uova.⁴

¹ Stefano De Luca, "Capernaum," *The Oxford Encyclopedia of the Bible and Archaeology* (Oxford: Oxford University Press, 2013), 172.

² Masterman, "The Fisheries of Galilee," 41; Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*, 16.

³ Masterman, "The Fisheries of Galilee," 41.

⁴ Hornell, *Report on the Fisheries of Palestine*, 71.

Zone di pesca nel lago di Galilea

- 1 - Costa di Bethsaida / Pianura di Beteiha
- 2 - Sorgenti di Tabgha - Heptapegon
- 3 - Zona Nord
- 4 - Costa centrale Est e Ovest
- 5 - Zona Sud

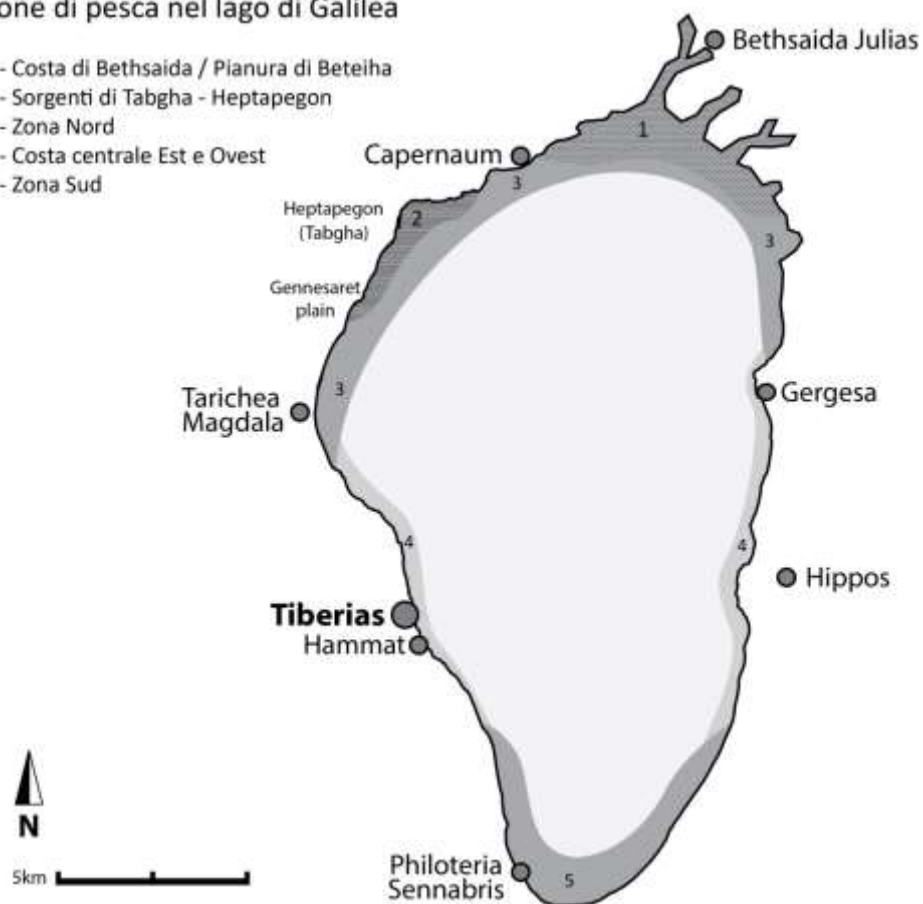


Figura 8 - Zone di pesca

4.2. Le città e i villaggi

La più importante delle città attorno al lago durante il periodo di vita pubblica di Gesù era Tiberiade, fondata da Erode Antipa attorno al 18 E.C. sulla costa occidentale.⁵ La città diventò la nuova capitale regia (al posto di *Seforis*), ma poi, sotto Agrippa II, nel 54 E.C. fu degradata a semplice sede centrale di toparchia.

Flavio Giuseppe scrive:

⁵ Questa è la data più probabile secondo gli studi di Avi-Yonah, in ogni caso la città dovrebbe essere stata fondata tra il 17-22 E.C. vedi: M. Avi-Yonah, "The Foundation of Tiberias," *Israel Exploration Journal* 1, no. 3 (51 1950): 160-69. R. Freyne menziona il 13E.C. come data di fondazione ma sembra essere un errore di stampa, visto che nella nota 65 fa riferimento alle ricerche di Avi-Yonah, si veda Freyne, *Galilee from Alexander the Great to Hadrian, 323 B.C.E. to 135 C.E.*, 129. Sostenuta anche da Horsley, *Galilee. Storia, politica, popolazione*, 225. Secondo altri la data sarebbe invece attorno al 23CE, vedi Harold W. Hoehner, *Herod Antipas: A Contemporary of Jesus Christ* (Grand Rapids, Mich: Zondervan, 1999), 93-95.

Il tetrarca Erode aveva conquistato un posto così eminente tra gli amici di Tiberio che nella più bella regione della Galilea, sulla riva del lago di Genezaret, edificò una città alla quale diede il nome di Tiberia; non lungi da essa, in un paese detto Ammato (Hammat) vi è una sorgente di acqua calda. I nuovi abitanti era gente promiscua, un contingente non piccolo era galileo; con costoro vi erano altri dal territorio a lui soggetto e portati a forza alla nuova fondazione; alcuni di costoro erano magistrati.⁶

Secondo Giuseppe la costruzione della città era contraria alle leggi di purità perché questa sorgeva sopra un antico sito cimiteriale. Per incentivare la popolazione a trasferirsi alla città, Antipa dovette accogliere gente povera di cui non si conosceva l'origine, forse anche non libera, offrendo case e terreni a patto che non abbandonassero il luogo, ma in qualità di capitale, la città doveva anche ospitare la corte regia e i funzionari amministrativi.⁷

La popolazione della città era dunque eterogenea e agli occhi di Flavio Giuseppe era divisa in due classi: da un lato c'erano i cittadini "rispettabili" che facevano parte della classe dirigente, tendenzialmente filoromana, e dall'altra il popolo.

Durante la rivolta la maggior parte della classe dirigente si schierò con in Romani sotto la guida Giulio Capello (alcuni cittadini della classe alta erano contrari ai romani, tra loro si ricorda Giusto figlio di Pistos; ma questi sembrano essere stati una minoranza). La maggior parte del popolo invece era contraria alla dominazione di Roma e si schierò con "il partito dei marinai e indigenti" guidati da Gesù figlio di Saffia.⁸

In quanto centri dell'amministrazione politica ed economica di tutta la regione, *Sefforis* e poi Tiberiade erano incaricate della gestione di molti aspetti della vita economica dei Galilei, tra cui la raccolta delle tasse. Gli abitanti delle regioni circostanti, quelli che Giuseppe chiama "i galilei", nutrivano una certa

⁶ Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, ed. Luigi Moraldi (Torino: Utet, 2006), 18,36–38.

⁷ Tra cui i membri del consiglio dei "dieci" (Vita, 69) che secondo Mason avevano la funzione di raccogliere le tasse. m

⁸ Flavius Josephus, *Life*, trans. Steve Mason (Leiden, Boston: BRILL, 2003), 32–36. 64–69.

ostilità nel riguardo delle due città, forse dovuta ad una cattiva gestione e/o a delle differenze culturali tra la classe dominante ed il popolo. Flavio Giuseppe menziona infatti che i Galilei detestavano gli abitanti di Tiberiade e anche quelli di *Sefforis*.⁹ Sembra chiaro che si riferisce alla classe dominante visto che prima menziona che i Galilei avevano fatto causa comune con i ceti più bassi della città, alleandosi durante la rivolta con il partito dei marinai per saccheggiare il palazzo reale di *Tiberiade*.¹⁰ Più avanti Giuseppe scrive ancora che i Galilei erano ostili agli abitanti della città per le sofferenze che Giusto gli aveva causato prima della guerra. Non è chiaro a quale tipo di sofferenze si riferisca, ma è probabile che abbia a che fare con il modo in cui la classe dominante amministrava il territorio.¹¹

Ai tempi di Flavio Giuseppe la città aveva uno stadio, una sinagoga, il palazzo reale con decorazioni in stile greco e sembra che non avesse ancora delle mura.¹² L'amministrazione sembra essere stata di tipo greco, abbiamo la menzione del consiglio di dieci uomini, mentre Giuseppe menziona anche un arconte, una boule di 600 cittadini ed una assemblea.¹³ Tuttavia, sembra che la città non avesse l'autonomia di una vera polis greca, dai racconti dello storico emerge che gli ufficiali venivano nominati dal tetrarca¹⁴ e che la città non coniò moneta propria fino all'epoca di Traiano.

Riguardo all'attività della pesca nella città abbiamo poche informazioni. In base ai dati disponibili è comunque possibile fare qualche riflessione. Alcuni abitanti della città si dedicavano di certo alla pesca, ed è probabile che Flavio Giuseppe si riferisse a loro quando menziona il "partito dei marinai" di Tiberiade che partecipò alla rivolta. Ma in quanto capitale della regione, più che un centro di produzione bisogna considerare questo insediamento come un centro di consumo. Probabilmente una parte importante dei prodotti agricoli e ittici della regione finivano nei mercati di Tiberiade. Inoltre, in quanto centro amministrativo, era

⁹ Vedi Horsley, *Galilea. Storia, politica, popolazione*, 115. Flavio Giuseppe, *Vita*, 384.

¹⁰ Flavio Giuseppe, *Vita*, 64–67.

¹¹ *Ibid.*, 392. In un altro passo si menziona che prima della guerra i Galilei avevano tagliato la mano al fratello di Giusto per avere falsificato dei documenti. Cfr. *Ibid.*, 177.

¹² Flavio Giuseppe, *Vita*, 65. 68. 92. 144. 277; Cfr. Freyne, *Galilee from Alexander the Great to Hadrian, 323 B.C.E. to 135 C.E.*, 129.

¹³ Flavio Giuseppe, *Vita*, 271. 278. 294; Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 2:639, 2:641, 2:618.

¹⁴ Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, 18:149. Freyne, *Galilee from Alexander the Great to Hadrian, 323 B.C.E. to 135 C.E.*, 129–30.

anche sede principale dei publicani che si occupavano della raccolta delle tasse e della gestione della pesca, per cui anche le tasse ed i pagamenti per le concessioni legate a queste attività affluivano qui.

Poco più a nord di *Tiberiade* si trovava la città di Magdala, nota col nome semitico *Migdal Nunya*, che significa “Torre dei Pesci”,¹⁵ e fin dall’epoca ellenistica anche col nome greco *Tarichea*¹⁶, che deriva da *tarichos*: pesce conservato in sale; un chiaro riferimento all’industria presente nel luogo.¹⁷ Magdala era la capitale di una toparchia, ed era la città più grande del lago prima della costruzione di Tiberiade. Strabone, nella sua Geografia, menziona che a *Tarichea* il lago fornisce degli eccellenti pesci da salare. La salagione del pesce sembrerebbe dunque essere una delle principali attività economiche della città.

Stefano De Luca, direttore di una campagna di scavo recente spiega:

*Grazie ai nuovi scavi, siamo ora in grado di documentare che l’insediamento – che, contrariamente a quanto prima immaginato, ha una forte connotazione urbana – fu stabilito tra II e I secolo a.C., con un consistente impegno dei principi Asmonei, probabilmente per sfruttare i traffici carovanieri tra la regione siro-fenicia e la sponda orientale del Lago, e certamente per monopolizzare l’industria e il commercio anche su grande scala del pesce salato. L’abitato si caratterizzava per le sue infrastrutture portuali, che si sviluppavano per centinaia di metri sulla costa, e per il suo sistema viario, che intercettava direttamente la Via Maris – la principale arteria di comunicazione fra Egitto e Siria e il passo naturale di Wadi Hamam, che connetteva la Galilea interna ai principali porti del Mediterraneo.*¹⁸

¹⁵ Il nome appare per la prima volta nella letteratura rabbinica nel Seder Moed, Pesachim 46a, ma in altri testi viene chiamata semplicemente Migdal o Magdala. Riguardo all’uso del nome nella letteratura vedi: Uzi Leibner, *Settlement and History in Hellenistic, Roman, and Byzantine Galilee: An Archaeological Survey of the Eastern Galilee* (Tübingen: Mohr Siebeck, 2009), 214–235.

¹⁶ Menzionata per la prima volta in una lettera di Casio a Cicerone (43 BCE), dice soltanto che le truppe erano accampate in quel luogo. Cfr. F. Manns, “Magdala Dans Les Sources Litteraires,” in *Studia Hierosolymitana*, vol. 1 (Jerusalem, 1976), 307–37.

¹⁷ Emil Schürer, Géza Vermès, and Fergus Millar, *History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ* (A&C Black, 1973), 494.

¹⁸ Stefano De Luca, “Scoperte Archeologiche Recenti Attorno Al Lago Di Galilea: Contributo Allo Studio Dell’ambiente Del Nuovo Testamento E Del Gesù Storico,” in *Terra*

Gli scavi realizzati nel porto romano a Magdala sono di particolare importanza perché hanno permesso di ricostruire i cambiamenti del livello idrico durante l'antichità, dimostrando che il livello antico era più alto di quello attuale, e non più basso come si sosteneva in precedenza.¹⁹ Inoltre gli scavi hanno portato alla luce un cortile sito vicino al porto con luoghi adatti al commercio e allo stoccaggio di merci, e sono state trovate delle piccole vasche intonacate che potrebbero essere state utilizzate per la salatura del pesce.²⁰

Probabilmente i pescatori di tutto il lago portavano in questa città i pesci che non riuscivano a vendere freschi, o quelli che, per le proprie caratteristiche, erano più adatti alla salagione o alla produzione di salse. In quanto centro commerciale e di produzione la città avrebbe ospitato anche molti raccoglitori di tasse e altre figure incaricate della sorveglianza e del controllo delle attività.

Ancora più a Nord di Magdala si trovava Cafarnao, un villaggio vicino alle cosiddette “Sette Sorgenti”. I Vangeli sinottici lo presentano come il centro delle attività di Gesù. In Matteo 4,12 si menziona che Gesù aveva lasciato Nazareth ed era andato a vivere a Cafarnao, luogo in cui, secondo la tradizione, abitavano i suoi primi discepoli: i fratelli pescatori Simone e Andrea,²¹ e forse anche Giacomo e Giovanni. Secondo alcuni il loro villaggio d'origine sarebbe invece stato Bethsaida.²² Tradizionalmente si considera la costa di Cafarnao come il luogo in cui accadde la famosa “chiamata” dei discepoli, visto che le scene precedenti in Mt e Lc si svolgono nel villaggio, ed in Mc i discepoli entrano a Cafarnao subito dopo. Ma in realtà nei Vangeli non si indica il luogo specifico in cui si svolge la “chiamata”; si dice soltanto che Gesù li incontra mentre camminava sulla riva del lago. In ogni caso, in vista degli altri luoghi menzionati dai Vangeli doveva trattarsi di un punto nella zona nord, tra *Tabgha*, Cafarnao e Bethsaida.

Sancta, Archeologia Ed Esegisi : Atti Dei Convegni 2008-2010, ed. G. Paximadi and M. Fidanzio (Lugano: Eupress-FTL, 2013), 79.

¹⁹ Sarti et al., “Magdala Harbour Sedimentation (Sea of Galilee, Israel), from Natural to Anthropogenic Control”; Veronica Rossi et al., “New Insights into the Palaeoenvironmental Evolution of Magdala Ancient Harbour (Sea of Galilee, Israel) from Ostracod Assemblages, Geochemistry and Sedimentology,” *Journal of Archaeological Science* 30 (2014): 1–18.

²⁰ De Luca, “Scoperte Archeologiche Recenti Attorno Al Lago Di Galilea: Contributo Allo Studio Dell'ambiente Del Nuovo Testamento E Del Gesù Storico,” 89. Riguardo agli scavi si vedano anche le pubblicazioni in: Rosario Pierri, ed., *Notiziario - Studium Biblicum Franciscanum* (Jerusalem: SBF, 2009-2011).

²¹ In Mt 8 e Lc 4 si menziona la casa di Simone, a Cafarnao.

²² Strickert, *Philip's City*, cap. 4.

Il villaggio di Cafarnao si trovava in una buona posizione per la pratica della pesca (tra la foce del Giordano e le sorgenti di *Tabgha*) ed è molto probabile che una parte dei suoi abitanti fossero pescatori. Delle strutture portuali sono state rinvenute nella zona, ma esse non possono essere datate in modo preciso e, in vista dei dati provenienti dagli scavi a Magdala riguardo al livello idrico, sembra probabile che si tratti di strutture tarde.

*Oltre quaranta strutture portuali sono state identificate nella zona compresa tra Cafarnao e Tabgha da un survey condotta da Y. Stepansky, cogliendo l'occasione del livello particolarmente basso delle acque del lago in questi anni. Tra quelle più facilmente leggibili si è voluto vedere delle peschiere. Un altro muro di contenimento, di epoca araba, lungo circa 100 metri e spesso 2,5 è stato individuato a est della proprietà greco ortodossa. Perpendicolarmente ad esso sono costruite delle banchine.*²³

Il villaggio di *Bethsaida*, poi divenuto città col nome di *Julias*, si trovava invece nell'estremo nord del lago, sulla sponda est del Giordano, molto vicino alla pianura di *Beteiha*. Era dunque formalmente parte della Gaulanitide, al di fuori della Galilea e dai territori governati da Antipa. Bethsaida era dunque molto vicina alla miglior zona di pesca del lago, e non a caso il suo nome significa “Casa del Pescatore” o “Villaggio di Pescatori”.²⁴

A Bethsaida non è stato ancora trovato un porto o un ormeggio. Come spiegato nel capitolo sulla geografia del lago, il sito si trova oggi lontano dalla costa e la sua identificazione non è unanime. Tuttavia durante gli scavi sono stati trovati numerosi pesi di

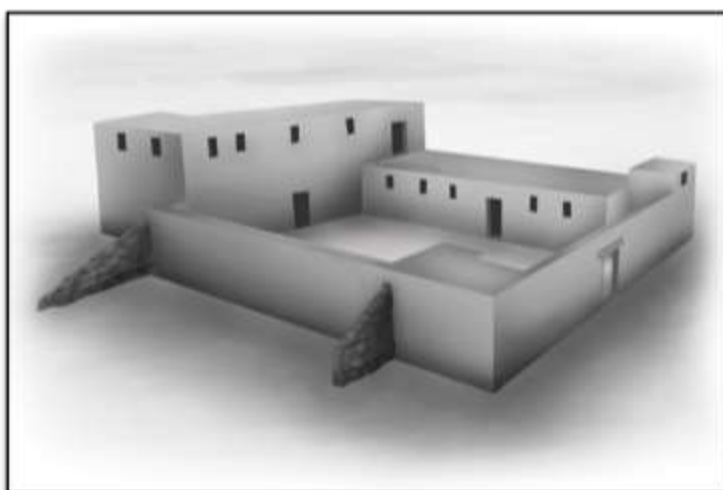


Figura 9 - Ricostruzione della Casa del Pescatore a Bethsaida

²³ De Luca, “Scoperte Archeologiche
Allo Studio Dell’ambiente Del Nuovo Testamento”

²⁴ Strickert, *Philip’s City*, 79.

reti e ami,²⁵ al punto che una delle case è stata chiamata “Casa del Pescatore”), dimostrando che alcuni degli abitanti di questo luogo si dedicavano alla pesca.

Tornando verso Sud, sulla costa orientale, si trovava Gherghesa, ancora vicina alla pianura di *Beteiha*, per cui anch’essa, come *Bethsaida* era in un’ottima posizione per le pratiche ittiche. Poco più a sud, a qualche kilometro dalla costa, si trovava la città di Hippos. Una città di stampo ellenistico che faceva parte della Decapoli, abitata principalmente da gentili. Nella città si potevano dunque commerciare, oltre alle sardine, barbi e tilapie, anche i pesci gatto, che si trovano dappertutto sul lago durante quasi tutto l’anno, ma durante i mesi invernali anch’essi tendevano a radunarsi verso la zona delle sorgenti d’acqua calda.

Questa breve analisi ci offre un panorama sulla geografia della pesca nel lago. Non dobbiamo però supporre che la pesca fosse praticata dai pescatori soltanto nelle zone vicine ai propri villaggi o città. Il lago è relativamente piccolo, e come spiega M. Nun, i pescatori di Tiberiade o di altri luoghi potevano spostarsi in barca fino alle zone di pesca a nord per poi tornare a casa a vendere i loro prodotti.²⁶ È anche possibile che si costruissero dei rifugi temporanei vicini alle zone di pesca durante la stagione alta, come accadeva all’inizio del secolo scorso. Tuttavia, in questo periodo recente la zona di Et-Tell e Kfar Nahum era scarsamente popolata, quindi è comprensibile che i pescatori vi arrivassero da Tiberiade. Nell’antichità invece c’erano diversi villaggi sulla costa Nord e sarebbe stato più conveniente per quegli uomini abitare direttamente a Cafarnao, Bethsaida o Gherghesa.

²⁵ Sandra Fortner, “The Fishing Implements and Maritime Activities of Bethsaida-Julias (et-Tell),” in *The Bethsaida Excavations Project Reports & Contextual Studies*, vol. 2 (Kirkville, Mo.: Thomas Jefferson University Press, 1995), 269–80.

²⁶ Nun, *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*.

5. L'organizzazione dell'industria ittica

5.1. Amministrazione, tasse e diritti di pesca

Nel mondo Greco-Romano i diritti di pesca nelle acque interne erano generalmente controllati dallo stato, dai templi o dai privati ed erano soggetti a regolamenti specifici.¹ Visto che la scarsità di informazioni riguardo all'industria ittica della Galilea si propone di iniziare questa analisi dalle fonti provenienti da altre aree su cui siamo meglio informati. Tra le regioni del Mediterraneo antico, l'Egitto si trova in una posizione privilegiata: grazie al suo clima, particolarmente secco, un'enorme quantità di papiri documentari si sono preservati fino ad oggi, offrendoci una eccezionale mole di dati riguardo all'organizzazione dell'industria ittica in quella regione.

Attraverso l'analisi di papiri e ostraca dall'Egitto e attraverso lo studio delle fonti letterarie ed epigrafiche di altre regioni, è possibile creare un modello economico che ci permetta di interpretare meglio i dati provenienti dalla Galilea.²

¹ Come menziona Bresson, “*La pêche n'était donc pas une activité exercée sans contrôle de la cité car cette dernière en tirait bénéfice*”. Alain. Bresson, *L'économie de La Grèce Des Cités*, vol. 1 (Paris: A. Colin, 2007), 190. Secondo le leggi Greche e Romane, la pesca in mare era libera, ma ciò non significa che non fosse regolata. Come E. Lytle dimostra: “Greek fishermen, much like their Roman counterparts, had the right to harvest the produce of the sea, and they legally owned their catch, but these rights in no way guaranteed that their catch would have free access to the marketplace or even that fishermen would have free access to the regulated space of the harbor itself: the evidence suggests that fishing vessels would, like other commercial craft, have faced harbor fees distinct from duties.” Ephraim Lytle, “H Θάλασσα Κοινή: Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach,” *Classical Antiquity* 31, no. 1 (2012): 1–55.22 Regarding regulations in rivers see J. B. Campbell, *Rivers and the Power of Ancient Rome*, Studies in the History of Greece and Rome (Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2012). Cfr. Annalisa. Marzano, *Harvesting the Sea: The Exploitation of Marine Resources in the Roman Mediterranean* (Oxford: Oxford University Press, 2013), 239–40.

² Un metodo simile è stato seguito da M.I. Rostovtzeff, K.C. Hanson e altri. Vedi Rostovtzeff, *The Social & Economic History of the Hellenistic World*. Hanson, “The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition.”

Questo studio ci permetterà di stabilire se i sistemi amministrativi per la pesca in acqua dolce diffusi nelle diverse aree del Mediterraneo condividevano delle caratteristiche comuni, almeno per quanto riguarda gli stati ellenistici. Se così fosse, sarebbe possibile stabilire se delle condizioni simili sono implicite, suggerite, supportate o contraddette dalle fonti specifiche del luogo. In altre parole ci permetterà di stabilire, con diversi gradi di attendibilità, se i sistemi di controllo impiegati nel Kinneret avevano caratteristiche comuni a quelle di altre amministrazioni ellenistiche.

5.1.1. Papiri e ostraca

Le evidenze papirologiche riflettono diversi sistemi per la raccolta degli introiti della pesca nell'Egitto Romano e Tolemaico.³ Il diritto di pesca nel Nilo, nel Lago Moeris, nelle paludi, nei canali d'irrigazione e nelle cisterne pubbliche apparteneva al re.⁴ In queste aree, lo stato poteva gestire l'industria peschiera direttamente tramite degli impiegati amministrativi, in modo simile alle tenute pubbliche; i diritti potevano essere concessi ai pescatori in cambio di tasse proporzionali (attestate nel periodo tolemaico) o di canoni fissi (attestati nel periodo romano); oppure i diritti di pesca potevano essere concessi a templi o a privati. Ma in qualsiasi di questi casi, l'industria era generalmente controllata da supervisori e/o raccoglitori di tasse.⁵

D'altra parte, anche le proprietà agricole potevano includere delle cisterne, paludi, stagni o aree soggette ad inondazione durante la piena del Nilo in cui era possibile pescare. In quei casi, i diritti di pesca appartenevano al proprietario della terra, previo pagamento di alcune imposte. In modo simile alle acque pubbliche il proprietario privato poteva gestire queste risorse direttamente impiegando

³ Si veda Rostovtzeff, *The Social & Economic History of the Hellenistic World*, 297.

⁴ Come sostiene Wallace: "A complete monopoly of the fishing industry on the lake Moeris was held by the Ptolemies. Elsewhere, since all the waterways belonged to the king, fishermen were obliged to pay as a licence-tax 25 percent of their catch. [...] There is no proof that any of the payments made in the Fayûm in the Roman period corresponded to the τεράρτη of the earlier period. [...] It is possible, however, that the tax of 25 per cent. of the catch was continued elsewhere in Egypt, but evidence is yet lacking. Sherman LeRoy. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian* (Princeton: Princeton University Press, 1938), 219. Questo sembra supportato da un passo di Diodoro Siculo 1.52 in cui si menziona che il Re regalò a sua moglie i profitti provenienti dalla pesca nel lago, per l'acquisto di unguenti e prodotti per la bellezza. Siculus Diodorus, *Diodorus of Sicily: With an English Translation.*, trans. Charles Henry. Oldfather et al., vol. 1 (Cambridge: Harvard University Press, 1933), 185 (1:52).

⁵ Wuellner, *The Meaning of "Fishers of Men,"* 23–24.

amministratori o poteva affittare (o sub-affittare) i diritti di pesca a dei gruppi di professionisti.⁶

A causa della natura frammentaria dei documenti e dal fatto che essi contengono solo dettagli specifici riguardo alcune parti di un sistema più grande e complesso, è per noi molto difficile ricostruire interamente il sistema amministrativo. Diventa ancora più complicato se consideriamo che tale sistema subì dei cambiamenti nel corso del tempo e da luogo a luogo. Dunque i documenti saranno analizzati in modo diacronico e saranno suddivisi a seconda dei sistemi di sfruttamento che riflettono oppure in base al loro contenuto, indicando sempre datazione e luogo di origine per contestualizzarli adeguatamente.

Tassazione e raccolta delle imposte

Diversi tipi di pagamenti sono attestati per il periodo tolemaico e romano. Esistevano tasse in percentuale e/o canoni fissi per ottenere i diritti di pesca, tasse sulla proprietà di imbarcazioni,⁷ tasse sulle importazioni (che potevano anche applicarsi alle attrezzature da pesca),⁸ sulle esportazioni di pesce,⁹ e ovviamente, vi erano tasse pro capite e sulle proprietà che dovevano essere pagate da tutti a prescindere dalla professione.¹⁰

Durante il periodo Tolemaico troviamo una tassa sulla pesca che ammonta ad un quarto della produzione totale (τετάρτη),¹¹ attestata in diverse ricevute su ostraca, datate tra il 175 P.E.C. e il 82 P.E.C., provenienti principalmente dall'area di *Tebe* ed *Elefantine*. Queste ricevute indicano la data, il nome della persona che ha effettuato il pagamento (a volte specificando se questa persona rappresenta

⁶ Raphael Taubenschlag, *The Law of Greco-Roman Egypt in the Light of the Papyri* : 332 B.C.-640 A.D. (New York: Herald Square Press, 1944), 664-65.

⁷ Come attestato in SB 6.9545 (34) (Elephantine, 192 CE).

⁸ O.Heid.260 (Thebes 199 CE) see also SPP 22.183 and P.Louvre 1.4 commented below.

⁹ Come attestato in P.Cair.Zen.1.59012. Vedi commenti in Claude. Orrieux, *Les Papyrus de Zénon : L'horizon D'un Grec En Egypte Au IIIe Siècle Avant J.C.* (Paris: Macula, 1983), 56-57. Cfr. P.Tebt.3.1.701 commentato sotto.

¹⁰ Due documenti, P.Tebt.2.347 (Tebtynis, 2nd century CE) e P.Oxy.12.1517 (Oxyrhynchus, 278/278 CE), menzionano delle tasse pagate da pescatori, tra altri professionisti. Non è chiaro se queste tasse sono basate sulla produzione o se si tratta di altri tipo di tributi. Ci offrono tuttavia la possibilità di compara i pescatori con altri lavoratori. In P.Oxy.12.1517, un pescatore paga 56 drachme, circa metà di quanto paga un mercante di tappeti, (120 dr.). Un guidatore di asini e un venditore d'olio pagano invece quasi la stessa cifra(60 dr.), mentre un lavoratore della pelle, un venditore di spezie a altri pagano poco meno (circa 40 dr.).

¹¹ Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, 219. See also note 18 in page 445. Cfr. Rostovtzeff, *The Social & Economic History of the Hellenistic World*, 297.

anche altri soci),¹² il nome della persona che ha ricevuto il pagamento o quello del suo ufficio (nella maggior parte dei casi i banchieri di *Diospolis Magna*) e ovviamente il totale dell'importo.¹³

In questi anni la raccolta delle tasse seguiva normalmente un sistema complesso che coinvolgeva pubblici ufficiali e privati. L'*oikonomos*, insieme al *basilikos grammateus*, indiva un'asta in cui i cosiddetti "pubblicani" potevano aggiudicarsi un contratto per la raccolta delle tasse.

In un documento proveniente da *Tebe*, datato al 131 P.E.C. (W.Chrest.167), troviamo una lettera del *Basilikos grammateus* in cui si fa riferimento a parte di questo processo. Anche se l'oggetto dello scritto non è molto chiaro,¹⁴ esso indica, senza dubbio, che l'imposta di un quarto sulla pesca veniva raccolta proprio mediante questo sistema: i pubblicani offrivano una cifra fissa, di contro gli veniva richiesto di fare un deposito parziale in anticipo oppure offrire altre garanzie. Nello stesso documento si evince che nell'anno precedente alla sua stesura, la raccolta delle imposte non arrivò alla somma promessa perché i pescatori smisero di lavorare a causa di tumulti, il contratto quindi dovette passare ad un nuovo appaltatore. Nella nuova asta che ne seguì, 22 talenti furono offerti per la raccolta delle imposte, ma sembra che ci siano state delle irregolarità visto che l'*oikonomos* attribuì il contratto all'offerta più bassa. Il *basilikos grammateus* quindi chiese un rialzo del 10 per cento sull'offerta più alta, arrivando in questo modo a 27 talenti e mezzo. Bisogna notare che si tratta di un investimento considerevole, e che quindi i pubblicani dovevano aspettarsi grossi profitti. Il totale della raccolta annuale doveva infatti essere molto superiore a quei 27 talenti e mezzo richiesti, implicando che l'industria peschiera di quel luogo poteva produrre più di 100 talenti annui.

Analizzando i papiri delle *Revenue Laws*¹⁵ e P.Paris 62, G.M. Harper ci offre un'accurata spiegazione di come doveva funzionare il sistema della raccolta

¹² Come nel caso di O.Wilck.326

¹³ Alcuni dei documenti che menzionano la tassa di un quarto sono i seguenti: Da Tebe, BGU 6.1312, BGU 6.1313, O.Leid.11, O.Wilck.326, O.Wilck.337, O.Wilck.339, O.Wilck.340, O.Wilck.346, O.Wilck.349, O.Wilck.1029, O.Wilck.1233, O.Wilck.1348, O.Wilck.1522. Da Hermonthis, P.Rein. 2.125. Da Elefantine o Syene, BGU 6.1314, BGU 6.1315, BGU 6.1316, BGU 6.1317, BGU 6.1318.

¹⁴ Vedi discussione in Mario Talamanca, "Osservazioni Su U.P.Z. 218-226," *Bullettino dell'Istituto Di Diritto Romano* 2, no. 63 (1960): 239-61.

¹⁵ Bernard P. (Bernard Pyne) Grenfell and John Pentland Mahaffy, eds., *Revenue Laws of Ptolemy Philadelphus* (Oxford: The Clarendon Press, 1896).

delle tasse nell'Egitto Tolemaico.¹⁶ Innanzitutto deve essere fatta una distinzione tecnica tra raccoglitori di tasse e pubblicani. In generale, i raccoglitori di tasse erano impiegati dello stato e avevano stipendi fissi, pagati dalle tasse stesse. I pubblicani invece controllavano l'operato dei "raccoglitori" e incassavano quanto restava dopo detratto la somma promessa nell'asta e lo stipendio dei funzionari.¹⁷ Tutto questo sistema era gestito dall'*oikonomos* che era obbligato a controllare scrupolosamente le attività dei raccoglitori e dei pubblicani operanti nel suo *nomos*.¹⁸

I papiri sulle leggi di raccolta delle tasse menzionano molti dettagli riguardo la *apomoira*, una tassa sulla produzione del vino e dei frutteti. In questo caso sembra che la responsabilità dei pubblicani fosse solo quella di calcolare il totale delle tasse da pagare e di informare gli agricoltori e i funzionari statali. Ma le tasse venivano pagate dagli agricoltori direttamente nelle banche o negli uffici pubblici. I documenti sulla pesca menzionati sopra sembrano riflettere un sistema molto simile. La raccolta della tassa del quarto era messa all'asta, ma dalle ricevute vediamo che questa veniva poi pagata nelle banche, quindi sembra che il ruolo dei pubblicani non fosse quello di raccogliere i pagamenti ma soltanto quello di controllare la produzione e stabilire i totali da pagare.

Un altro dettaglio interessante della *apomoira* che sembra analogo a quello della pesca è che le tasse sul vino venivano pagate in natura, mentre le tasse sulla frutta in contanti, chiaramente perché il vino poteva essere conservato a lungo mentre la frutta no.¹⁹ Nell'industria della pesca troviamo che le tasse sul pesce fresco erano pagate in contanti, mentre quelle sul pesce processato (salato, essiccato, in salamoia, *garum*, etc.) erano pagate in natura.

La tassa del 25% sulla pesca era probabilmente applicata su tutte le attività svolte nei corsi d'acqua sotto il controllo dello stato durante il periodo tolemaico. Non si sa se sia sopravvissuta anche durante il dominio Romano, visto che non

¹⁶ G. M. Harper, "Tax Contractors and Their Relation to Tax Collection in Ptolemaic Egypt," *Aegyptus* 14, no. 1 (1934): 49–64.

¹⁷ *Ibid.*, 54. Spiega anche: "Although the tax contractor did not employ the tax collectors, he carefully supervised their activities, assisted by an *antigraphheus*. The tax collectors were required to notify the contractor's *antigraphheus* of all payments that they received, and for failure to do so were liable to a fine equal to fifty times the sum they have neglected to report, and in the same way the contractor had to inform the *oikonomos* of all the sums reported to him as collected. The contractor watched the collectors closely to assure himself that all payments made were duly credited to him."

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*, 55.

abbiamo nessuna evidenza al riguardo sembrerebbe essere scomparsa. Nel periodo romano infatti troviamo delle ricevute che non menzionano una percentuale specifica. Quattro documenti datati tra il 190 e il 203 E.C., tutti provenienti dall'*Arsinoite*²⁰, menzionano una tassa annuale pagata al *nomarca* tramite un "assistente per i pescatori a piedi" (βοηθος διπλώματος ἀλιέων ἀπὸ ποδός). In due casi (P.Louvre.1.36, 190 E.C. e BGU.1.220, 203 CE) il totale è di 16 dracme e 16 oboli, mentre gli altri due documenti, BGU.3.756 e BGU.1.221, menzionano rispettivamente 80 e 163 dracme. Se queste cifre rappresentassero delle tasse proporzionali, la ripetizione dello stesso totale in due documenti sarebbe una coincidenza molto improbabile. Sembra più plausibile che si tratti di somme fisse (che potremmo chiamare affitti) che probabilmente differivano a seconda della produttività delle diverse aree di pesca. I totali suggeriscono che si tratta di piccole attività, esercitate da pescatori singoli che non utilizzavano imbarcazioni e che probabilmente praticavano la pesca solo stagionalmente. Tuttavia le loro tasse erano ben documentate e sembrano avere un sistema di raccolta specifico.

Altre due ricevute di tasse, provenienti dall'*Arsinoite*, datate al 127 E.C., si trovano in P.Tebt.2.359. In questo caso, la ricevuta è prodotta da un supervisore o ispettore delle tasse/ricavi della pesca (chiamato ἐπιτηρητής). In questo caso un gruppo di cinque pescatori paga 336 dracme per un mese. Ancora una volta non sappiamo se si tratta di una tassa in percentuale, ma visto che non viene indicato, sembra più probabile il contrario. Da notare inoltre che, viste le somme menzionate, in questo caso i profitti dovevano essere considerevoli.²¹

I documenti sembrano dunque riflettere un cambiamento nel sistema. Augusto introdusse una tassazione più uniforme cercando di ricorrere il meno possibile ai publicani, alterando così l'intera base di tassazione da una leva proporzionale, in cui la resa è imprevedibile, a una leva fissa basata sulle proprietà. Al contrario, le imposte che non era possibile stimare in anticipo, ad

²⁰ BGU.1.220, BGU.1.221, BGU.3.756, P.Louvre.1.36. Al meno tre di loro provengono da *Soknopaiu Nesos*, la provenienza di BGU.1.220 è dubbia, ma si tratta comunque della stessa regione.

²¹ Se ipotizziamo che le somme pagate riguardano all'incirca il 25% della produzione (come consueto nel periodo precedente), questo indicherebbe un profitto per quel mese di più di mille dracme.

esempio le tasse doganali, continuarono ad essere affidate ai publicani, ma le loro operazioni erano controllate da procuratori imperiali.²²

Nei documenti appena analizzati le tasse vengono quindi pagate a “supervisor” o “assistenti” che sembrano essere impiegati pubblici, tuttavia altri documenti attestano il persistere dei publicani. P.Tebt.2.329, (*Tebtunis*, 139 E.C.) menziona delle garanzie lasciate per l’attribuzione della raccolta dei ricavi della pesca (τέλος ἰχθυηρός) nel *nomos* dell’*Arsinoite*. Si tratta di una lettera allo *stratego* da parte di una donna che aveva depositato un talento e 1100 dracme nelle banche pubbliche come garanzia per un certo *Herakleides*, il quale insieme al suo socio *Theon*, aveva ottenuto la concessione della raccolta delle tasse/affitti sulla pesca per due anni. Nel secondo anno *Theon* rilevò l’intera attività e pagò alla donna la somma depositata. La parte finale del documento è mancata, quindi lo scopo della lettera non è chiaro, ma sembrerebbe che la donna stia richiedendo di essere liberata da ogni responsabilità.²³

Non sappiamo se il deposito rappresentava l’intera somma dovuta da *Herakleides* o solo una parte di essa, in ogni caso possiamo concludere con Johnson che dalle somme menzionate si evince che la concessione era di valore considerevole, non solo per lo stato, ma anche per chi la deteneva.²⁴

Un contratto per la raccolta degli introiti della pesca ci avrebbe offerto più informazioni sui ruoli specifici dei publicani, raccoglitori, assistenti, supervisor e delle altre figure coinvolte, ma purtroppo l’unico papiro che sembra contenere questo tipo di documento è troppo frammentato, e non ci offre molti spunti.²⁵

P.Oxy.49.3495, un documento proveniente da *Ossirinco*, datato al II secolo E.C. offre un buon esempio di come i raccoglitori di tasse o supervisor della pesca dovevano operare sul campo. Il testo inizia con un semplice desiderio di buona fortuna, seguito da una lista dettagliata del ricavato dalla pesca. La lista

²² Arnold H. M. Jones, *The Roman Economy; Studies in Ancient Economic and Administrative History*. (Totowa, Rowman and Littlefield, 1974), 165.

²³ L’interpretazione di Johnson è che la donna vuole recuperare la somma depositata. Visto che il documento menziona che Theon ha già pagato la somma alla donna, questa lettura sembra improbabile. Piuttosto, sembra che pagando direttamente alla donna, Theon sia diventato il “proprietario” del deposito, rilevando l’intera attività. Cfr. Allan Chester Johnson, “Roman Egypt to the Reign of Diocletian,” in *An Economic Survey of Ancient Rome*, by Tenney Frank, vol. II (Baltimore: The Johns Hopkins Press, 1936), 377.

²⁴ Ibid.

²⁵ SB.22.15630 proveniente dal Ossirinco, datato al 152 E.C.. Alcuni termini chiave come μισθώσασθαι, ἰχθυηρός, ἐπιτηρήσεως ci offrono degli indizi sul contenuto del papiro, ma le parti rimanenti non ci offrono altri dati.

copre, approssimativamente, un mese di attività e per ogni giorno viene indicato il ricavato di ogni singolo lancio di rete a cui segue il totale alla fine della giornata. La rete era calata fino a dieci volte al giorno ed il totale della produzione giornaliera variava tra meno di 20 dracme a più di 100. In alcuni casi si specifica perfino quando un lancio veniva effettuato durante la notte.

Nei primi cinque giorni si registrano anche sette entrate di ὄψολόγιον, non numerate, che vengono aggiunte al totale giornaliero, erano quindi parte degli introiti. Secondo Wallace l'ὄψολόγιον era una tassa di un dodicesimo sull'esportazioni di pesce processato.²⁶ Se così fosse, il fatto che venga inserita come parte degli introiti suggerisce che il documento fu redatto dai raccoglitori di tasse.²⁷ Più avanti troviamo anche che il ricavato di quattro "lanci" fu destinato alla produzione di *tarichos*. In questi casi il numero del lancio compare seguito dalla frase εἰς ταριχίαν o una forma abbreviata della stessa, ma nessuna somma di denaro viene menzionata. Questo probabilmente indica che le tasse su questi pesci sarebbero state pagate al momento della vendita del prodotto finito. Infine, anche dei pagamenti a un tempio vengono menzionati quasi ogni giorno, detratti dal totale dei guadagni.

Per produrre questo tipo di conti giornalieri, dobbiamo immaginare che i supervisori o i raccoglitori di tasse stessero fisicamente sulla costa per controllare il risultato di ogni recupero della rete. Visto che i ricavi vengono espressi in denaro, ed il pesce fresco non si conserva a lungo, è molto probabile che fosse venduto all'ingrosso immediatamente, e che quindi i supervisori registrassero il totale esatto dei ricavi, oppure essi dovevano essere in grado di valutare i pesci al momento.²⁸ Oltre al supervisore di stanza al porto, quindi dovevano esserci altri incaricati, con il compito di sorvegliare le diverse aree della costa, per evitare che i pescatori scaricassero i pesci in zone non autorizzate evitando così di pagare le tasse; una pratica ben nota nel caso delle imposte portuarie e d'importazione.

Un gruppo di sei papiri di *Teadelfia*, nel *nomos* dell'*Arsinoite*, datati tra il 138 E.C. e il 149 E.C., contiene i conti che un gruppo di supervisori della pesca (ἐπιτηρητής) inviò allo *stratego* e al βασιλικός γραμματεὺς. I documenti

²⁶ Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, 270.

²⁷ Il ὄψολόγιον è anche menzionato in P.Turner 25 commentato a pagina 94.

²⁸ Ci sono altre liste di pesce che potrebbero essere relazionate al controllo e tassazione della pesca o al commercio del pesce. Entrambi documenti sono molto corti e frammentati ma menzionano diverse specie di pesci seguite da dei numeri che sembrano indicare delle quantità. Si vedano PSI Congr. 21.11, e P.NYU 2.5.

dimostrano che i supervisori di una determinata area inviavano rapporti periodici agli ufficiali ogni 5 giorni. Ci sono piccole varianti tra i testi, in generale iniziano indicando il destinatario, poi segue una lista dei supervisori che inviano il rapporto, i ricavati per ogni giorno indicando le date precise ed il totale per i cinque giorni. Tutti i conti sono presentati dalla stessa persona, Tolomeo figlio di Diodoro (chiamato anche *Dioskoros*), probabilmente il capo dell'ufficio dei supervisori. In alcuni casi si indica anche la persona che ricevette i conti, l'assistente dell'ufficiale.

In P. Oslo 3.91 e PSI 3.160 si specifica anche che la metà dei ricavati andava ai pescatori come pagamento, ma gli altri documenti non menzionano questo dettaglio. Visto che i testi sono indirizzati a delle autorità e sembra che siano i supervisori stessi a pagare i pescatori (e non vice-versa), potrebbe trattarsi del caso di un'industria ittica gestita direttamente dallo stato. Tuttavia la linea di demarcazione tra un lavoratore impiegato, pagato in base al ricavato, e un pescatore "libero" che pagava una tassa, può essere difficile da distinguere. Allo stesso modo, sia gli impiegati pubblici che i publicani erano controllati dalle autorità e questo tipo di resoconti poteva essere necessario in ogni caso.²⁹ Anche i ricavi dei prodotti di pesce importati venivano conteggiati e s'inviavano missive simili ogni cinque giorni. P.Coll.Youtie 1.31 segue la stessa impostazione con la sola differenza che si specifica che i conti riguardano le imbarcazioni che importavano *tarichos* e non direttamente la pesca. Un rapporto simile, proveniente da *Teadelfia* e *Polydeukias*, datato al 148 E.C., menziona anche che tra il 26 ed il 30 del mese di *Thoth* non si pescò nulla in quel luogo.

Il governo, i templi e le grandi proprietà avevano uffici centrali che controllavano tutti gli affari, e per ogn'uno di questi troviamo i conti dei ricavi della pesca. Un esempio si trova in un documento del periodo Tolemaico, P.Tebt.3.2.868 (da *Tebtunis*, datato al secondo secolo P.E.C.). La parte superiore del documento è mancante, per cui non sappiamo chi scrisse il testo, e inoltre ci sono delle lacune importanti, ma si può riconoscere chiaramente che esso contiene una lista di introiti relazionati alla pesca, in cui vengono specificate diverse tecniche. Trappole, sagena, e reti da lancio vengono menzionate seguite da somme

²⁹ In questi casi delle lettere erano spedite allo *stratego* e delle copie erano spedite al βασιλικὸς γραμματεὺς. Taubenschlag sostiene (riguardo il sub-affitto di terra) che i publicani erano controllati dal οἰκονόμος e dal βασιλικὸς γραμματεὺς. Taubenschlag, *The Law of Greco-Roman Egypt in the Light of the Papyri*, 386.

di denaro. La seconda parte contiene invece una lista di cifre per ogni mese dell'anno, a cui segue il calcolo totale. I ricavi di ogni mese fluttuano tra le 1200 e le 2800 (dracme?), ma non è chiaro che cosa rappresentino. A giudicare dal contenuto della prima parte del documento sembrano relazionati ai ricavi della pesca, ma non sappiamo se si riferiscono a una tecnica nello specifico, alla somma di tutte le tecniche, o a qualcos'altro. Questo tipo di documenti poteva appartenere all'ufficio dei raccoglitori di tasse che controllava la pesca in acque pubbliche o a qualche tipo di ufficio amministrativo che controllava le proprietà pubbliche, private o appartenenti ai templi.

Terreni pubblici

Il documento P.Tebt.3.1.701, datato al 139-138/139-138 P.E.C., ci offre molti dati riguardo agli affari pubblici. Si tratta di un registro della corrispondenza di un ufficio amministrativo, organizzata per date, contenente, tra le altre cose, copie di lettere d'affari riguardo alla vendita all'ingrosso di grano e prodotti ittici.

Tra le line 38-49 ci sono tre lettere che riguardano la vendita all'ingrosso di diverse specie di pesce (θρίσσαις, ἀλλάβης, κεστρεύς). La quantità di pesci venduti varia tra i 600 e i 10.000 e ne vengono menzionate diverse qualità. Sembrerebbe che queste, per poter essere vendute allo stesso prezzo venissero mescolate tra di loro in proporzioni diverse. Settanta Θρίσσαις erano vendute a 20 dracme, così come settanta ἀλλάβης. Queste ultime tuttavia, per poter essere vendute a quel prezzo, erano suddivise in: 2/3 di pesce prima qualità e 1/3 di seconda. I κεστρεύς erano venduti a 5 oboli ciascuno, e si menziona che maschi e femmine venissero venduti allo stesso prezzo.³⁰

Le line 86-90 offrono altri dettagli interessanti: in una breve lettera si chiede a un certo *Architimos* di dare 50 dracme a due pescatori per l'acquisto di reti. Secondo la mia interpretazione si tratta di un prestito dato ai pescatori, che dovranno poi pagare il loro debito con delle *thrissae* (un tipo di pesce) al prezzo di 200 pesci per ogni 20 dracme. Questo significa che per ripagare un debito di 50 dracme i pescatori avrebbero dovuto fornire 500 pesci. Sappiamo che lo stesso ufficio vendeva 70 di quei pesci a 20 dracme, il che significa che i 500 pesci

³⁰ Un altro ordine riguardo delle *thrissas* date ad un prezzo di 70 pesci per 20 dracme si trova nelle linee 229-230.

avrebbero prodotto circa 142 dracme ed il prestito avrebbe generato un profitto di circa 92 dracme.³¹

Nelle linee 150-153 troviamo anche l'ordine di dare i salari ai pescatori impiegati sulle zattere, per il mese di *Phaophi*. Questo fa sembrare che i pescatori consegnassero i pesci presso l'ufficio, ricevendo in cambio uno stipendio o una percentuale dei profitti ogni mese.³²

Nelle linee 195-218 si trova una lista dettagliata dei profitti e delle spese relazionate alle esportazioni di pesci. Da questa parte del documento si capisce che i pesci, processati in forma di *tarichos*³³ erano esportati a *Memphis*, Alessandria, e altri luoghi. Le esportazioni produssero più di 17 talenti ma circa 6 di questi furono spesi in trasporto e tasse (nelle linee 206-207 viene menzionata una tassa sul *tarichos* in Alessandria). Il profitto netto quindi era di circa 11 talenti, anche se a questo totale bisognava ancora detrarre i costi di produzione. Nelle linee seguenti si deducono anche le spese del *nomos*, i costi dei trasporti interni, gli stipendi (o prezzi d'acquisto), forse il costo degli attrezzi di pesca e altre spese, per un totale di circa 9 talenti. Dunque, dopo tutte le spese, il totale dei ricavati del mese di Ἐπεὶφ fu di 1 talento e 1.111 tetroboli.

Poco più avanti, nelle linee 221-224, troviamo degli ordini di pagamento riguardo al trasporto del *tarichos* ad Alessandria e al salario dei pescatori, ma il papiro diventa troppo frammentario e i restanti dettagli sono mancanti.

Come commentano Arthur Hunt and Gilbert Smyly, editori del documento:

[This papyri] brings welcome evidence concerning the fishing industry, confirming [...] that that industry was a government monopoly; cf. especially ll. 113-17, 150-2, 214-15. What is here said leaves no longer room for doubt that the fishermen worked for the State as owner of the fishing rights, receiving a share of the fish [...] as well as a wage. The State provided loans for the purchase of gear (ll. 88-9), which was subject to occasional inspection (ll.116-17), and

³¹ C'è anche un altro riferimento a reti e pescatori nelle linee 113-117 ma questa parte è troppo lacunosa.

³² Il termine ὀψώνιον può essere tradotto come “stipendio”, suggerendo che i pescatori lavorassero come impiegati. Tuttavia ὀψωνία potrebbe anche significare “acquisto” di pesce e, in quel caso, suggerirebbe l'ipotesi che i pescatori fossero lavoratori indipendenti che commerciavano i propri prodotti. Se i loro stipendi, fossero stati proporzionali alle catture, allora la differenza tra essere impiegati o dipendenti diventa sottile.

³³ Esplicitato nella linea 209.

*wards (l. 214) were also active. There is no mention of contractors, and the fishermen seem to have been under direct control of the administration.*³⁴

Se consideriamo i rapporti dei supervisori del periodo romano provenienti della stessa area, possiamo farci una buona idea di come funzionava la pesca nei luoghi in cui era gestita direttamente dallo stato. Gli ispettori controllavano i pescatori e producevano dei resoconti giornalieri inviando rapporti agli uffici che tenevano conti mensili e annuali. Il pesce era venduto fresco o processato, ed era esportato in altre regioni, pagando i costi di trasporto e le tasse d'importazione. I pescatori erano reclutati direttamente dallo stato e potevano chiedere prestiti per acquistare gli attrezzi di pesca, ottenendo una percentuale del totale e forse uno stipendio fisso (cosa che avveniva di certo durante l'amministrazione tolemaica).

Templi

Il controllo diretto da parte dello stato è attestato in più di un distretto nell'*Arsinote*, durante il periodo tolemaico e romano, ma alcune aree sembrano essere state soggette a regolamentazioni diverse. Un documento proveniente da *Tebtunis*, datato al 193 BCE (P.Tebt.3.1.721), contiene una breve lettera nella quale si ordina di “detrarre dai pescatori” il dovuto per il mese di *Phaophi* e di “pagare ai sacerdoti” nel giorno consueto.

A causa della mutilazione della linea 3, Arthur Hunt and Gilbert Smyly scrivono che l'occasione della transazione rimane oscura e quindi la natura del pagamento incerta. Ma considero che il contesto più probabile per un documento del genere sarebbe quello di un'area dove i diritti di pesca appartenevano ad un tempio e venivano gestiti da un ufficio di esattori di tasse, che: controllava i pescatori, raccoglieva le somme dovute e pagava al tempio delle somme prestabilite. Questo sembra contraddire i dati presentati in precedenza riguardo al monopolio di stato a *Tebtunis* ma è chiaro che molteplici sistemi potevano essere applicati a diverse aree dello stesso lago o fiume. Molti documenti riguardo alla gestione della pesca da parte dei templi sono attestati per il periodo tolemaico ma

³⁴ Arthur Hunt and Gilbert Smyly, eds., *The Tebtunis Papyri*, vol. 3.1 (London: Oxford University Press, 1933), 60. Also see: Jacques Dumont, “La Pêche Dans Le Fayoum Hellénistique: Traditions et Nouveautés D’après Le Papyrus Tebtynis 701,” *Chronique d’Egypte*, 1977, 138–39.

P.Tebt.3.1.721 suggerisce, secondo la mia interpretazione, che anche durante la successiva età romana essi mantenessero dei diritti di pesca.

I documenti SPP 22.183 e P.Louvre 1.4³⁵, di *Soknopaiou Nesos*, il primo datato al 138 CE ed il secondo a pochi anni più tardi, contengono una lista di spese di un tempio. Tra queste troviamo una tassa sulle imbarcazioni da pesca pagata al *nomarca*, che in entrambi i casi arriva a 625 dracme e pochi oboli annui. Questo implica che il tempio era in qualche modo coinvolto nell'industria ittica. Una possibilità è che avesse diritti esclusivi per l'uso di barche da pesca, il che potrebbe spiegare perché in altri documenti si specifica che le tasse provengono dai "pescatori a piedi". La seconda possibilità è che il tempio noleggiasse le barche dallo stato (senza diritti esclusivi) e le subaffittasse ai pescatori.³⁶ Johnson spiega che non esiste evidenza che queste fossero gestite direttamente dal tempio e i diritti di pesca potrebbero essere stati subaffittati ad altri.³⁷

Nelle linee seguenti entrambi i documenti menzionano anche un *decanicon*, un'imposta sulle barche da pesca, per circa un decimo del totale (60 dr.).

*A tax evidently for the support of δέκανοι, who seem to be police officials supervising the waterways of the state and who may have acted as fish-wardens, since fishing must have been forbidden for those who had not leased concession from the state or paid license taxes.*³⁸

Questo diventa molto interessante se consideriamo anche un altro documento: P.David 1, proveniente sempre da *Soknopaiou Nesos* e anch'esso datato al 138 CE. Il testo contiene una lista di introiti del tempio tra i quali troviamo alcune entrate legate alle barche da pesca dislocate in alcune città e villaggi. Possiamo leggere: da *Nilopolis* 400 dr., da *Euhemereia* 440 dr., da *Berenikis Thesmophorou* 500 dr., da *Karanis*; oltre il testo appare lacunoso.

³⁵ Pubblicato anche come W.Chr.92 e come BGU 1.1 + BGU 1.337.

³⁶ Wallace commenta che: "it is uncertain whether this represents a rent upon boats leased from the state or a payment for an exclusive concession to use boats (owned by the temple) for fishing on the waterways of the state, in this case Lake Moeris." Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, 219.

³⁷ Johnson, "Roman Egypt to the Reign of Diocletian.," 655.

³⁸ Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, 219–20.

Visto che i documenti provengono dallo stesso luogo e sono contemporanei, molto probabilmente gli ingressi riguardano le stesse imbarcazioni. Gli editori di quest'ultimo documento considerano che i sacerdoti avevano i diritti di pesca in questi luoghi e li affittavano per una percentuale del prodotto.³⁹ D'altra parte, Johnson suggerisce che queste entrate riguardano invece i profitti provenienti dall'affitto delle barche.⁴⁰ Non è chiaro se questi documenti si riferiscono alla concessione dei diritti di pesca, all'affitto di barche, o ad entrambi. In ogni modo il tempio era coinvolto nell'industria ittica e, considerando le somme menzionate, otteneva grandi guadagni.

Il tempio avrebbe infatti controllato l'attività tramite degli esattori di tasse privati o impiegando dei supervisori, che avrebbero dovuto controllare i pescatori giornalmente, come visto per Ossirinco in P.Oxy.49.3495 menzionato sopra. Quest'ultimo è, infatti, relazionato ad un tempio: la frase ἀφ' ὧν θεαγῶν seguita da somme di denaro compare quasi ogni giorno dopo le entrate. Le cifre sono chiaramente detratte dal totale come pagamenti. Bekker-Nielsen sostiene che: “circa l'8% era messo da parte per il *theagos*” probabilmente come tassa o *vectigal* per l'affitto delle imbarcazioni o i diritti di pesca.⁴¹ Tuttavia in alcuni giorni gli introiti sono alti e i pagamenti per i sacerdoti sono bassi mentre in altri giorni accade l'opposto, quindi difficilmente questi importi rappresentano una percentuale del pesce preso. Sembrerebbe che il tempio fosse il proprietario dei diritti di pesca e che li affittasse in cambio di un canone fisso,⁴² tramite degli esattori, o forse concedendoli direttamente ai pescatori, controllati comunque da supervisori. In ogni caso, queste figure, avrebbero lavorato in modo simile. Il loro lavoro doveva consistere nel controllare l'attività dei pescatori, tenere i conti sulla produzione, sulle entrate e sulle spese. Questo documento ci dimostra che anche dove non vi fossero pagamenti proporzionali c'erano comunque rigidi controlli sulla produzione.

Un altro documento (P.Oxy.64.4440, Ossirinco, primo secolo E.C.) contiene una lista di “sacri pescatori con la sagena” (ἱεροσαγηνητῶν) in linea 1. Il papiro è composto soltanto da una lista di nomi di pescatori ma ci indica

³⁹ Vedi commenti in P.David 1.

⁴⁰ Johnson, “Roman Egypt to the Reign of Diocletian,” 655–56.

⁴¹ Bekker-Nielsen, “Fishing in the Roman World,” 195.

⁴² Forse i pagamenti in questione erano cumulativi, vale a dire, che i pescatori pagavano delle somme variabili ogni giorno fino al raggiungimento del canone stabilito.

l'esistenza di registri in cui si elencava a chi era permesso pescare nelle acque del tempio, facilitando così il lavoro dei supervisori.

Privati

Le grandi proprietà terriere in Egitto avevano canali d'irrigazione con dighe e potevano anche contenere stagni e paludi in cui era possibile praticare la pesca. Normalmente erano gestite da un amministratore, aiutato da diversi assistenti. Visto però che i diritti di pesca appartenevano al proprietario della terra, questi poteva concederli ai pescatori oppure impiegare direttamente gli uomini, come nel caso dei monopoli di stato o dei templi.

In un documento datato al 257 BCE, proveniente da *Philadelphia* nell'*Arsinoite* (PSI 5.498), ad un uomo è richiesto di comunicare la quantità di pescatori sotto contratto, includendo le loro moglie e figli, in modo da calcolare il totale delle loro razioni di grano (σιτομετρία). Questo tipo di razioni erano date ogni giorno a impiegati che lavoravano regolarmente in grandi proprietà, generalmente in aggiunta allo stipendio in denaro (ὀψώνιον).⁴³

Molti documenti dell'archivio di Zenone menzionano dei pesci. Zenone era l'amministratore di una grande proprietà in *Philadelphia* posseduta da *Apollonios*, il διοικητής di Ptolemeo II Filadelfo.⁴⁴

In P.Col. 4.71, *Philadelphia*, 255 BCE, un uomo chiamato *Eutyichides* scrive a Zenone riguardo l'invio di pesci: la lettera specifica le specie ittiche e le quantità inviate (in totale 153 *coracini*, 5 *choeri*, e 5 *lati*). Quattro barche vengono menzionate (quelle di *Petos*, *Eranouphi*, *Philon* e *Pasis*) e *Eutyichides* indica l'esatta quantità di pesci di ogni specie provenienti di ogni singola barca.⁴⁵ Questo suggerisce che lo scrittore controllava le attività di pesca, e possiamo immaginare che il suo ufficio tenesse i registri di produzione di ogni barca che operava nella proprietà.⁴⁶

⁴³ Come ben attestato nei papiri di *Zenone*. Vedi Elizabeth Grier, "The Accounts of Wages Paid in Kind in the Zenon Papyri," *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 63 (1932): 230–31.

⁴⁴ Elizabeth Grier, "Accounting in the Zenon Papyri," *Classical Philology* 27, no. 3 (1932): 222–31.

⁴⁵ Una lista simile si può trovare in P.Cair.Zen.4.59616, ma il testo risulta troppo frammentato.

⁴⁶ Teneva anche inventario degli attrezzi di pesca e altri utensili di proprietà della azienda. In P.Cair.Zen.4.59783 troviamo una lista di attrezzi che include 4 *πελέκεις ἀλευτικοὶ*.

Sembra che lo stesso podere producesse ed esportasse anche del *tarichos*. P.Cair.Zen.1.59006 contiene una lista di persone a cui fu venduto o dato del pesce da un magazzino in Palestina. Molti altri documenti del suo archivio menzionano semplicemente pesci inviati, ricevuti, venduti o comprati da mercanti, senza però offrirci tante informazioni riguardo l'amministrazione della tenuta.⁴⁷

In P.Flor.2.127 (anche stampata in P.Flor.1.76), da *Teadelfia*, datato al 266 E.C., il proprietario di un podere chiamato *Alypios* scrive all'amministratore *Heronion* comunicando che presto arriverà a visitare il suo terreno. Molte richieste vengono fatte riguardo ai preparativi per il suo arrivo e tra questi troviamo l'ordine di chiedere ai pescatori di fornire alcuni pesci, ciò implica quindi che ci fossero dei pescatori che lavoravano nella sua proprietà.

Altri riferimenti alla pesca in proprietà private si possono trovare in documenti riguardanti la vendita di terreni o divisioni di proprietà. P.Mich.5.274 (*Tebtunis*, 46-47 E.C.) e P.Fam.Tebt.3 (*Ptolemais Euergetis* – Arsinoite, 92 E.C.) sono contratti di vendita di vigneti che includono mulini di pietra, magazzini e anche diritti di pesca in canali d'irrigazione o dighe. Allo stesso modo, tali diritti si menzionano in P.Mich.5.322 (*Tebtunis*, 46/51 E.C.), un testamento in forma di contratto in cui le proprietà vengono divise tra i figli.

Contratti di pesca

Alcune lettere di richiesta per la concessione di diritti di pesca del periodo romano sono giunte fino a noi, e nella maggior parte dei casi provengono da *Ossirrinco*. Probabilmente questo riflette il fatto che la tassa del quarto sulla pesca non era più in vigore e, al suo posto, le aree di pesca in acque pubbliche venivano affittate a cambio di prezzi fissi, che potevano includere pagamenti in natura.

In P.Oxy.46.3268 (datato al secondo secolo E.C.) troviamo una lettera indirizzata a *Dionysios* e i suoi compagni supervisor della pesca della città e del nome d'Ossirrinco.⁴⁸ Coloro che scrivono accettano di portare avanti la pesca in

⁴⁷ Vedi P.Cair.Zen.1.59040, P.Cair.Zen.1.59065, P.Cair.Zen.1.59066, P.Cair.Zen.1.59082, P.Cair.Zen.1.59083, P.Cair.Zen.2.59261, P.Cair.Zen.3.59508, P.Cair.Zen.4.59680, P.Mich.1.2, P.Mich.1.72.

⁴⁸ P.Harr.2.194 (from Oxyrhynchus, dated to 183 – 184 or 215 – 216 CE) è indirizzata a Διονυσίῳ ἀσχολουμένῳ [-ca.?-] \σὺν ἄλλοις/ ὄνην ἰχθυηρῶς. Probabilmente si tratta della stessa persona menzionata in P.Oxy.46.3268, il che dimostra che il termine supervisore o ispettore poteva essere sostituito con altri termini, quali: “incaricato della raccolta delle tasse della pesca” o “appaltatore delle tasse di pesca”, come attestato anche in altri documenti. E.g. Leid.inst.60 pubblicato anche come P.Lugd.Bat.25.60 (Ossirrinco, 309 E.C.) e P.Oxy.46.3270.

un determinato luogo,⁴⁹ pagando un affitto in denaro e natura, ma gli altri dettagli sono illeggibili. Un esempio simile si trova in P.Oxy.46.3270 (309 E.C.): una lettera indirizzata ai *μισθωτής ιχθυηράς*, nella quale i contraenti accettano di pescare tra le “porte”⁵⁰ di *Tanureos* e *Matrinos*, pagando un affitto di 14 talenti di argento e 3000 dracme, specificando anche che avrebbero impiegato le loro reti e i propri lavoratori. Un'altra lettera simile si trova in SB 12.11234,⁵¹ questa volta il titolo del destinatario è mancante ed il pagamento ammonta a 10 dracme più due vasi di *thrissas* e 6 vasi di *garum*.

I contratti d'affitto potevano anche essere stabiliti tra privati. SB 18.13150⁵² riguarda la concessione di pesca nella terra di un *ginnasiarca*, l'affitto risulta essere di 240 dracme l'anno più un pagamento in natura di 30 vasi di *garum*, 2 vasi di *thrissas* e altri 4 vasi di diverse specie di pesci.⁵³ Il documento specifica anche che il proprietario fornirà delle *καταπήγας* (forse dei pali per legare le barche?) mentre i pescatori porteranno le loro proprie reti e gli altri attrezzi necessari.

Un contratto d'affitto completo per la concessione dei diritti di pesca si trova in P.Turner 25 (Ossirrinco, 161 E.C.). Nel documento, *Sarapio* figlio di *Hierax* e *Arsinoe*, della città di Ossirrinco concede a tre uomini la possibilità di pescare, per tutto l'anno, negli stagni della sua proprietà. Il totale ammonta a 172 dracme più 8 dracme per la tassa sull'esportazione del *tarichos* (ὄψολόγιον). L'editore del documento nota che queste ultime non sono una frazione di 172, quindi sembra improbabile che si tratti di un prezzo collegato al valore dell'affitto, bensì che ὄψολόγιον fosse una tassa pagata dai proprietari delle

⁴⁹ Nell'edizione originale si offre la seguente traduzione: “from the canal of Themothis? Together with the fish-traps? And doors of the sluice at Phoboou”. L'editore traduce ὑποχεύς con “trappola” riconoscendo che si tratta di una congettura, ma considera che il termine sia relazionato a ὑποχή, un tipo di rete di pesca rotonda. Ma il termine ὑποχεύς equivale al latino *trulla* (bacino) e ὑποχέω si riferisce all'azione di versare dei liquidi. Sembra quindi più probabile che il termine indichi l'area in cui si riversavano le acque dopo (o in mezzo) le chiuse dei canali, vale a dire il bacino di raccolta. La rete menzionata dall'editore potrebbe essere un tipo particolare utilizzato in questi luoghi, da cui il nome simile. Si vedano i commenti in John Roland Rea, ed., *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. 46 (London: Egypt Exploration Society, 1978), 3269.

⁵⁰ Probabilmente il documento si riferisce a delle chiuse.

⁵¹ Pubblicato anche in P.Wisc.1.6, da *Ossirrinco*, datato al 210 – 211 E.C. Cfr. John Roland Rea, “P. Wisc.6 Revised,” *Zeitschrift Für Papyrologie Und Epigraphik* 12 (1973): 262–64. Cf. G. M. Parássoglou, “A Lease of Fishing Rights,” *Aegyptus* 67, no. 1/2 (January 1, 1987): 89–93.

⁵² Anche da Ossirrinco, datato al secondo secolo E.C.

⁵³ i.e. 2 vasi di *kollion*, 1 vaso *abramidon* e 1 vaso *sunodontidon*.

acque, poi trasferita ai pescatori nel contratto.⁵⁴ Il documento specifica anche che le tasse per la terra saranno pagate dal proprietario. Un totale di 180 dracme viene pagato per intero e vengono prodotte delle ricevute per entrambe le parti, con copie allegate in fondo al testo.⁵⁵

L'unico documento riguardo la concessione dei diritti la pesca che non proviene da Ossirrinco è P.Giss.Bibl.1.12 (*Teadelfia*, 87-88 E.C.). Esso riguarda lo sfruttamento delle paludi di *Teadelfia e Polideukias* per un anno. Il contratto si riferisce non solo alla pesca ma anche alla caccia, alla raccolta di papiro e ad altre attività produttive che si possono realizzare nel luogo. Il totale è di 11.000 dracme e sembra includere i diritti su diverse proprietà. Viene specificato che per le paludi sopramenzionate l'affitto è di 1.348 dr. e 1 ob. Di seguito veniva indicato il prezzo d'affitto di altri luoghi, i cui dettagli risultano mancanti, per arrivare ad un totale di undici mila dracme.⁵⁶

Un altro documento che probabilmente conteneva una concessione di pesca si trova in P.Strasb.6.569 (provenienza sconosciuta, 162 E.C.), ma soltanto la parte finale del documento è preservata. In esso la proprietaria risulta essere una donna di nome Flavia Antonina che percepisce un affitto di 740 dracme, delle quali 200 vengono pagate in anticipo, mentre le restanti saranno pagate a rate.

In P.Oxy.46.3267 (ca. 37 – 41 E.C.) mancano i nomi del proprietario e dei contraenti, ma si specifica che gli attrezzi di pesca saranno forniti dal proprietario stesso e che i “pescatori-inquilini” pagheranno il 50% della produzione. Visto che il primo riceve una percentuale del totale e partecipa nell'investimento, questo tipo di documento sembra più un semplice accordo di affari tra privati. Un caso simile si trova in P.Oxy.46.3269, datato al terzo secolo E.C.. Anche se la forma è simile a quella di un contratto d'affitto, sembra che un pescatore o comunque qualcuno in possesso dei diritti di pesca stia assumendo più lavoratori. Il “locatore” fornirà le reti, le barche ed anche i pescatori e prenderà il 75% dei

⁵⁴ Vedi nota 16 in E. G. Turner and P. Turner, eds., *Papyri, Greek & Egyptian : Edited by Various Hands in Honour of Eric Gardner Turner on the Occasion of His Seventieth Birthday* (London: Published for the British Academy by the Egypt Exploration Society, 1981), 126. Delle ricevute si producevano anche nel caso di pagamenti in natura. P.Giss. 1.98 sembra esserne un esempio: un uomo chiamato *Krates* scrive ai pescatori confermando l'avvenuta ricezione delle 4 *κολοφωνία* a lui dovute.

⁵⁵ Cfr. traduzione in Livia. Migliardi Zingale, *Vita Privata E Vita Pubblica Nei Papiri d'Egitto : Silloge Di Documenti Greci E Latini Dal I Al IV Secolo d.C.* (Torino: G. Giappichelli, 1992), 69. (Papyri n.33)

⁵⁶ Traduzione e commenti in Johnson, “Roman Egypt to the Reign of Diocletian.,” 361.

guadagni mentre l'altra parte riceverà solo il 25%, a quanto pare a cambio della sola mano d'opera.

Una lettera riguardo una società tra pescatori si trova in P.Oxf.12 (*Arsinoite*, 153-154 E.C.) Nel documento si legge che tre uomini sono i contraenti dei diritti di pesca in due cisterne nel villaggio di *Karanis*, e chiedono a una quarta persona di associarsi con loro. L'autore del testo è questa quarta persona che accetta di entrare in società, pagando un quarto dell'affitto e ricevendo un quarto dei guadagni. Il documento menziona anche che un socio non potrà denunciare gli altri né essere escluso dal contratto. L'affitto degli stagni riguarda cinque anni, e quello dei diritti di pesca soltanto quattro, il che forse indica che il contratto venne redatto dopo la stagione di pesca di quell'anno.⁵⁷

È importante notare che il Greco *φόρος* può essere riferito a qualsiasi tipo di pagamento o tributo, e la linea di demarcazione tra il *φόρος* dei monopoli e il *τέλος* delle tasse era probabilmente vaga.⁵⁸ La natura dei pagamenti menzionati in questi scritti resta poco chiara, il termine si riferisce ad una sorta di affitto, e visti i cambiamenti introdotti da Augusto nella gestione delle tasse è possibile che queste fossero state soppiantate da un sistema di concessioni, nel quale le acque pubbliche erano trattate in modo simile ai terreni pubblici. È possibile che oltre al canone delle concessioni, ci fosse una tassazione proporzionale, ma non abbiamo dati a riguardo. L'unico documento che menziona ulteriori tasse oltre all'affitto è il già menzionato P.Turner 25, che specifica che il proprietario pagherà le imposte sulla terra, mentre quelle sul pesce processato verranno pagate dai contraenti.

L'editore di P.Oxf.12 suggerisce che, visto che in quel caso il nuovo socio deve pagare una parte dei *φόροι* è chiaro che questo non veniva prelevato dalla produzione, e quindi il termine si riferirebbe soltanto all'affitto, mentre altre tasse sarebbero state dedotte in un secondo momento. Dunque, la menzione del "surplus" da dividere tra i soci implicherebbe il guadagno al netto delle tasse.⁵⁹

Ricapitolando, i documenti dimostrano che per ottenere la concessione dei luoghi di pesca (insieme ai diritti di sfruttamento) i pescatori dovevano spedire una richiesta scritta a chi controllava il luogo. Dopodiché, se l'affitto era

⁵⁷ Come commentato dall'editore di P.Oxf.12 in p.52

⁵⁸ Vedi commenti in P.Oxf.12. Cfr. P.Ryl.98a

⁵⁹ Vedi commenti in P.Oxf.12.

confermato, si stipulava un contratto vero e proprio, e si producevano delle ricevute per occasionali depositi o acconti di garanzia.

Nei luoghi in cui la pesca era controllata dallo stato sembra che ci fosse un ulteriore passaggio. P.Athen. 35 (*Teadelfia*, datato al 154 E.C.) è una lettera allo stratego in cui tre uomini, giurando alla fortuna dell'imperatore, si impegnano a praticare la pesca in una palude specifica. Se per qualche motivo non dovessero adempiere al giuramento dovranno rispondere con i propri beni per pagare la somma dovuta. La lettera specifica anche che: i figli di uno saranno incaricati della vendita del pesce, mentre gli altri lavoreranno nella palude. Il testo non rappresenta un contratto, visto che non si menziona il totale dell'affitto e altri dettagli che ci aspetteremo di trovare. Sembra che l'oggetto della lettera sia quello di informare l'autorità su chi è autorizzato a pescare e a vendere il pesce, e in secondo luogo, per renderli ufficialmente responsabili dell'attività legandoli al pagamento delle somme stipulate.

Chiaramente le autorità avevano bisogno di tenere traccia delle persone che erano abilitate a pescare per mantenere un controllo sull'accesso alle risorse e prevenire la pesca illegale; ma visto che la pesca rappresentava una grande fonte di guadagni, era importante assicurare che i pescatori adempissero i loro obblighi e pagassero gli affitti. Da non dimenticare che, oltre alle tasse/affitti per i diritti di pesca esistevano delle imposte per la proprietà di barche,⁶⁰ per l'importazione ed esportazione di prodotti di pesce⁶¹ o attrezzature di pesca,⁶² e ovviamente esistevano delle tasse pro capite e sulle proprietà che dovevano essere pagate a prescindere dalla professione.⁶³

Esistevano inoltre speciali regolamentazioni che si applicavano su tutto l'Egitto o su aree specifiche. Per esempio, il pesce *Oxyrhyncus* era considerato sacro e quindi ai pescatori non era permesso di catturarlo. Un editto di Tolomeo X Alessandro e Berenice, attestato in P.Yale 1.56 (provenienza sconosciuta, datato

⁶⁰ Come attestato in SB 6.9545 (34) (*Elefantine*, 192 E.C.).

⁶¹ Vedi P.Cair.Zen.1.59012. Cfr. commenti in Orrieux, *Les Papyrus de Zénon*, 56–57. Si veda anche P.Tebt.3.1.701.

⁶² Si veda O.Heid.260 (*Tebe*, 199 E.C.), SPP 22.183 e P.Louvre 1.4.

⁶³ Due documenti, P.Tebt.2.347 (*Tebtunis*, secondo secolo E.C.) e P.Oxy.12.1517 (*Ossirinco*, 278/278 C.E.), menzionano delle tasse pagate da pescatori, tra tanti altri professionali. Non è chiaro se si tratti di tasse sulla produzione o un altro tipo di tributi. Ma ci offrono la possibilità di comparare i pescatori con altri lavoratori. In P.Oxy.12.1517, un pescatore paga 56 dracme, circa metà di quanto pagato da un mercante di tapetti (120 dr.). Un guidatore di asino e un venditore d'olio invece pagano all'incirca la stessa cifra del pescatore, mentre un lavoratore del cuoio, un venditore di spezie ed alcuni altri pagano un po' meno (40 dr.)

al 100 P.E.C.) prescrive la pena di morte per quelli che pescano un pesce *Oxyrhyncus*, il χοιρόγυνος (sconosciuto) e forse una terza specie di cui non conosciamo il nome a causa di una lacuna nel testo.

Dunque, oltre ad acquisire i diritti di pesca, firmare i contratti e giurare di adempiere i loro doveri pagando le imposte dovute; i pescatori dovevano giurare, tramite i rappresentanti delle loro associazioni, che non avrebbero catturato animali sacri. In PSI.8.901 (da *Tebtunis*, datato al 46 E.C.), troviamo un giuramento effettuato davanti agli agenti del *nomarca*, supervisore degli introiti pubblici e delle stime fiscali nel nomo dell'Arsinoite. Nel testo, tredici uomini descritti come “anziani dei pescatori”⁶⁴ e il “segretario dei pescatori” giurano di non pescare il pesce *Oxyrhyncus* e il *Leptidotes*, con le loro sagene e reti da lancio.⁶⁵

Altre specie di pesci erano considerate sacre in specifiche aree e potevano esserci dunque regolamenti locali.⁶⁶

Violazione dei contratti e tensioni sociali

I documenti analizzati dimostrano un'industria complessa e fortemente controllata dalla burocrazia, che coinvolgeva considerevoli guadagni, tasse, concessioni. Vi erano interessi contrastanti tra i pescatori, i supervisori e gli ufficiali, ognuno dei quali tentava di ottenere il massimo profitto a discapito degli altri. Dunque le regole non sempre venivano rispettate e le parti infrangevano gli accordi generando problemi e tensioni

In P.flor.2.275 (*Theadelphia –Arsinoites*, 249-268 E.C.) troviamo delle lamentele che coinvolgono degli esattori (ἄπαιτητής) e dei pescatori che sembrano lavorare in aree concesse ad altri. I pescatori proprietari della prima concessione richiedono che i nuovi arrivati vengano spediti da un'altra parte.⁶⁷ Chiaramente era nell'interesse dell'esattore avere il maggior numero di pescatori possibile nella

⁶⁴ La prima parte del documento contiene la lista dei loro nomi, quella dei loro genitori, le loro età (che vanno dai 30 ai 65) e i loro tratti distintivi (normalmente cicatrici).

⁶⁵ Vedi traduzione italiana in PSI.8.901 and traduzione inglese e commenti in David. Braund, *Augustus to Nero: A Sourcebook on Roman History, 31 BC-AD 68* (Totowa, N.J.: Barnes and Noble Books, 1985), 275–76; Johnson, “Roman Egypt to the Reign of Diocletian,” 376; Hanson, “The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition.”

⁶⁶ Riguardo i pesci sacri e le restrizioni sul loro consumo vedi: Brewer, *Fish and Fishing in Ancient Egypt*, 17–19.

⁶⁷ Cfr. Maria Carlotta Besta, “Pesca E Pescatori nell'Egitto Greco-Romano,” *Aegyptus* 2, no. 1 (1921): 71.

propria area di competenza, specialmente quando i contratti avevano canoni fissi. D'altra parte era nell'interesse dei pescatori avere meno concorrenti così da aumentare i propri profitti.

Sembra che il numero massimo di concessioni di pesca in una determinata area fosse flessibile anche se i pescatori si aspettavano che il loro numero non crescesse troppo. Come visto nel documento, gli amministratori potevano però decidere di aumentarlo, ma sempre entro certi limiti, infatti se i guadagni previsti dai pescatori diventavano troppo bassi questi ultimi non sarebbero riusciti a pagare le somme dovute e non avrebbero più rinnovato i loro contratti. È probabile quindi che avvenisse una sorta di negoziazione, e tramite le loro associazioni, i pescatori potevano esercitare qualche pressione, acquistando in questo modo una voce negli affari locali.⁶⁸

La maggior parte dei pescatori, probabilmente, lavorava nella stessa area per tutto il corso della propria vita, o addirittura per generazioni, rinegoziando le loro concessioni di volta in volta. Ma in alcuni casi i supervisori potevano decidere di spostare i pescatori in un'area diversa rifiutandogli di rinnovare i loro contratti abituali. In P.Laur. 1.1 (Arsinoite, 192-193 E.C.) un gruppo di pescatori invia una lettera al prefetto, lamentandosi che dopo aver lavorato nello stesso luogo per 13 anni, rinnovando le concessioni più volte, sono stati forzati a muoversi verso un'altra area. Il nome ed il titolo del funzionario che ha deciso lo spostamento è andato perduto, ma con ogni probabilità si tratta di un supervisore o esattore di tasse, come nel caso precedente.

Appelli allo stratego o al prefetto potevano avvenire quando i pescatori violavano i loro contratti o mettevano a rischio gli interessi del proprietario dei diritti di pesca. In P. Oxy. 19.2234 (dalla regione Oxyrhynchite, datato al 31 E.C.) il proprietario di un terreno in mezzo al quale si trovava una diga pubblica e una cisterna (per le quali pagava le apposite tasse e sui cui deteneva diritti di pesca esclusivi) scrive alcune lamentele al centurione. Egli menziona di essere stato aggredito e derubato da un gruppo di pescatori che, accompagnati da un soldato, entrarono nella sua proprietà usando la forza per portare via pesci per un valore di

⁶⁸ Questo infatti concorda con quanto sostiene Thomas Corcoran: "by banding together, free fishermen acquired a voice in local affairs, as they did in Pompeii. They also formed a significant group, with presidents and treasurers, as at Rome, which merited civic recognition; and in their guilds fishermen were honored by the state with public celebrations". Thomas Henry Corcoran, "The Roman Fishing Industry of the Late Republic and Early Empire.," 1957, 177.

un talento d'argento. L'uomo fornisce i nomi dei pescatori e del soldato in questione e chiede di essere risarcito.⁶⁹ La somma menzionata sembra però esagerata, ma rimane il fatto che il profitto potenziale per quegli uomini che si appropriarono del pescato, senza pagare alcun tipo di tassa, doveva essere considerevole.

La possibilità di eludere il pagamento di concessioni e tasse doveva essere molto attraente per i pescatori, il che spiega perché gli ufficiali supervisorî esercitavano un così rigido controllo su ogni parte del processo. Come visto sopra, il sistema di controllo si adattava alle esigenze specifiche di ogni differente tecnica di pesca e gli stessi controlli avvenivano poi sull'industria della salatura del pesce, del commercio e delle esportazioni. Vi erano, ad esempio, speciali supervisorî per il controllo delle imbarcazioni che importavano pesce salato e un accurato conteggio veniva effettuato sulle parti delle catture destinate ad essere processate.

È possibile che gli amministratori e i supervisorî approfittassero della propria posizione per raccogliere più soldi del dovuto anche se non se ne trova menzione nei documenti.⁷⁰ Tuttavia i papiri di Zenone attestano diversi casi in cui irregolarità del genere avvengono in altri settori dell'economia, come quelle di alcuni operai che si lamentano di non aver ricevuto, da mesi, i salari e la *sitometria* dovuta.⁷¹ Più vicino al conteso della pesca, abbiamo un caso in cui i guardiani di una diga non ricevono i salari da due mesi.⁷² In SB 18.13260 (da *Herakleopolites*, 328 E.C.) leggiamo di un uomo che non era stato in grado di pagare le tasse imperiali e per questo gli esattori gli avevano confiscato diversi beni con un valore di molto superiore all'importo dovuto. L'uomo raccolse allora i soldi mancanti e cercò di recuperare i propri beni, ma questi erano già stati dati in pegno ad una terza persona che sosteneva di averli regolarmente acquistati e si rifiutava quindi di restituirli.

⁶⁹ Traduzione in J. B. Campbell, *The Roman Army, 31 BC-AD 337: A Sourcebook* (London: Routledge, 1994), 172 (n.286).

⁷⁰ PSI.15.1565 (provenienza sconosciuta, datato al IV secolo) potrebbe contenere qualcosa relazionato a questo tipo d'irregolarità, ma il testo è frammentario e le parti conservate sono di difficile interpretazione.

⁷¹ Vedi documenti in Grier, "The Accounts of Wages Paid in Kind in the Zenon Papyri," 233-34. Come spiega Grier: "some of these claims may have been false but there is a sufficient number of them to show that the system of wage payments in grain was not under careful supervision at all times".

⁷² PSI 4.421

Questi dati ci dimostrano che è possibile che anche i pescatori subissero trattamenti del genere.

5.1.2. Fonti letterarie ed iscrizioni

I papiri e gli ostraca dell'Egitto ci offrono un'enorme quantità di dati sull'organizzazione dell'industria ittica locale, ma spesso gli studiosi hanno considerato che l'Egitto rappresentasse un caso eccezionale nel mondo antico. Come spiega Rathbone:

*The general view is that the fiscal system of Roman Egypt was quite different to the 'standard' one found in other provinces. This would mean that the rich papyrological documentation for taxation could only be of local significance.[...] In recent years, however, there has been a trend towards arguing that the society and administration of Egypt underwent important changes as a result of Roman annexation, and that Egypt was not, after all, such a peculiar province.*⁷³

Per produrre un modello di comparazione, diventa fondamentale confermare se l'industria della pesca in Egitto condivideva tratti e caratteristiche comuni a quella delle altre aree del Mediterraneo antico, e in quel caso, identificare le somiglianze e le differenze tra i sistemi. Dunque propongo di dare uno sguardo alle fonti letterarie ed epigrafiche disponibili riguardo alla pesca in acqua dolce nel mondo antico.

Nel Libro delle leggi, Platone offre un breve commento sui regolamenti della pesca:

*The fisherman shall be allowed to hunt in all waters except havens and sacred rivers and pools and lakes, but only on condition that he makes no use of muddying juices.*⁷⁴

⁷³ Dominic Rathbone, "Egypt, Augustus and Roman Taxation," *Cahiers Du Centre Gustave Glotz* 4, no. 1 (1993): 81.

⁷⁴ Plato, *Laws*, trans. R.G. Bury, vol. II (London: William Heinemann, 1926).

In altre parole la pesca in mare non era ristretta e chiunque la poteva praticare, mentre la pesca in acqua dolce era regolamentata e controllata dalle autorità. Questo è ben attestato in diverse aree geografiche e in diversi periodi storici; esistono infatti varie testimonianze che dimostrano che fiumi, laghi e stagni erano considerati proprietà di privati, città, regni, templi e che il diritto di pesca in essi era generalmente regolamentato.⁷⁵

Strabone menziona nella sua Geografia che la proprietà del lago *Dascylitis* era divisa tra *Cyzicus* e Bisanzio,⁷⁶ e racconta di due laghi sacri vicini ad Efeso che producevano grandi guadagni. Sembra che i due laghi appartenessero tradizionalmente al grande tempio di Artemide, ma durante la dinastia Attalide i Re⁷⁷ ne presero il controllo. Strabone commenta che con l'arrivo dei Romani i profitti ricavati dai laghi furono restituiti al tempio. Successivamente dei publicani, che se n'erano aggiudicati l'appalto, smisero di pagare le somme dovute. Ancora una volta quindi i Romani dovettero intervenire per garantire che il tempio ricevesse i guadagni ricavati dallo sfruttamento dei bacini.

*After the outlet of the Cayster River comes a lake that runs inland from the sea, called Selinusia; and next comes another lake that is confluent with it, both affording great revenues. Of these revenues, though sacred, the kings deprived the goddess, but the Romans gave them back; and again the tax-gatherers forcibly converted the tolls to their own use; but when Artemidorus was sent on an embassy, as he says, he got the lakes back for the goddess[...]*⁷⁸

Altre bacini d'acqua sacri sono menzionati da Pausania nella sua descrizione della Grecia, e anche in questi casi i diritti di pesca sembrano essere proprietà esclusiva dei templi.

The streams called Rheiti are rivers only in so far as they are currents, for their water is sea water. It is a reasonable belief that

⁷⁵ Vedi la discussione : Lytle, “H Θάλασσα Κοινή : Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach”; Dumont, “La Pêche Du Thon À Byzance À L'époque Hellénistique.” Bresson, *L'économie de La Grèce Des Cités*.

⁷⁶ [...]of Lake Dascylitis, they (the Cyziceni) possess some parts, while the Byzantians possess the others. Strabo, *Geography*, trans. H.L. Jones (London: William Heinemann, 1924), 12.8.11.

⁷⁷ Rostovtzeff, *The Social & Economic History of the Hellenistic World*, Vol.2, 1157.

⁷⁸ Strabo, *Geography*, 14.1.26.

*they flow beneath the ground from the Euripus of the Chalcidians, and fall into a sea of a lower level. They are said to be sacred to the Maid and to Demeter, and only the priests of these goddesses are permitted to catch the fish in them. Anciently, I learn, these streams were the boundaries between the land of the Eleusinians and that of the other Athenians.*⁷⁹

*At Pharae there is also a water sacred to Hermes. The name of the spring is Hermes' stream, and the fish in it are not caught, being considered sacred to the god.*⁸⁰

Anche le fonti epigrafiche menzionano bacini d'acqua dolce come proprietà dello stato, di templi o di privati. I registri degli introiti del tempio di Apollo a Delos, conservati in un gruppo di iscrizioni, menzionano diverse volte i guadagni ottenuti dalla pesca nel lago sacro.⁸¹ John H. Kent suggerisce che tali importi costituivano una categoria particolare a volte registrati sotto "proprietà" altre sotto "guadagni dalla vendita di oggetti sacri".⁸²

In un'iscrizione proveniente dall'Asia Minore, databile tra il V e il IV secolo P.E.C., troviamo anche la menzione di alcuni magistrati chiamati "sorveglianti delle paludi" come accade in diversi papiri d'Egitto.⁸³ Un'altra

⁷⁹ Pausanias, *Description of Greece*, trans. W.H.S. Jones and H.A. Ormerod (London: William Heinemann, 1918), 1.38.1.

⁸⁰ Pausanias, *Description of Greece*, trans. W.H.S. Jones and H.A. Ormerod (London: William Heinemann, 1918), 7.22.4. Pausania menziona anche un lago chiamato di Poseidone in cui la gente aveva paura di pescare: *After Croceae, turning away to the right from the straight road to Gythium, you will reach a city Aegiae. They say that this is the city which Homer in his poem calls Augeae. Here is a lake called Poseidon's, and by the lake is a temple with an image of the god. They are afraid to take out the fish, saying that a fisherman in these waters turns into the fish called the fisher.*Ibid., 3.21.5.

⁸¹ John Harvey Kent, "The Temple Estates of Delos, Rheneia, and Mykonos," *Hesperia* XVII, no. 4 (1948): 254, note 24.: *The Sacred Lake is listed with the estates in I.G., XI, 2; 287, A, lines 34 and 147; Inscr. de Delos; 399, A, line 82; 442, A, lines 151-52, and under other headings in I.G., XI, 2; 155, b, line 3; 161, A, line 36; 162, A, line 41; Inscr. de Delos; 353, A, lines 35-36; 354, line 30; 356 bis, A, line 23; 368, line 28. Cfr. Ephraim Lytle, "Entirely Ignorant of the Agora (Alkiphron 1.14.3): Fishermen and the Economy of Hellenistic Delos," in *Belonging and Isolation in the Hellenistic World*, ed. Reimer Faber and Sheila Ager (Toronto: University of Toronto Press, 2013), 295-315.*

⁸² Kent, "The Temple Estates of Delos, Rheneia, and Mykonos," 254.: *Not all the properties on Delos were true farms, but some were included under the heading "estates" simply because there was no other category in which the temple accountants could conveniently classify them. The clearest example of this is the Sacred Lake; the income from the fishing therein was sometimes listed under "estates" and sometimes under "income from the sale of sacred objects".*

⁸³ I.Erythrai 17 - SEG 30.1326. Su quest'iscrizione Lytle menziona: "It is not surprising to find that the regulation of lakes and marshes seems to have sometimes required special officials such as the ἐλεοπέων or "overseer of the marshlands" attested for the Ionian community of

iscrizione, questa volta proveniente da *Chios* e datata al IV secolo P.E.C. menziona una palude e un lago di proprietà della fratria dei Klytidai.⁸⁴

Un altro documento epigrafico, più tardo, proveniente dall'isola di Nys nel lago Egirdir in Pisidia onora un ἐπεὶ λίμνης ἐπιστάτης (SEG 2.747), suggerendo l'esistenza di ufficiali che assicuravano i diritti dello stato su laghi, paludi e stagni, includendo probabilmente il controllo della pesca.

Una lista contenente nomi di pesce d'acqua dolce e salata seguita da cifre si ritrova in SEG 32.450 (Akraiphia, secondo secolo P.E.C.).⁸⁵ L'iscrizione è stata interpretata da E. Lytle come una lista di prezzi massimi utilizzata nel mercato. Visto che i pesci d'acqua dolce non sono ordinati alfabeticamente e sembrano inseriti in mezzo a quelli di mare, lo studioso sostiene che l'iscrizione sia stata composta utilizzando due fonti diverse. La prima era la lista dei pesci d'acqua salata utilizzata a scopo di tassazione nel porto e Lytle sostiene che: "the absence of freshwater species from such a list is also easily explained as the result of a dichotomy in Greek customs practice between marine fisheries, which were generally of open access, and inland fisheries, which were often subject to special regulation".⁸⁶ Lytle spiega ancora più avanti che: "freshwater fish [...] would have been captured in lakes and streams or raised in ponds subject to property rights and special regulations. There is no reason to think they would have been subject to the same δεκάται ἰχθύων as marine catches, and they certainly would not have arrived at the market from the same harbors".⁸⁷

Peproi". Lytle, "H Θάλασσα Κοινή: Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach," 8. Ma Houssellier sostiene che il termine deve essere tradotto con "overseer of the forest", argomentando (in modo erroneo secondo la mia opinione) che una palude non poteva produrre ricchezze sufficienti da giustificare dei guardiani. Bernard Haussoullier, "Loi inédite d'Erythrées," *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes* 2 (January 1, 1928). Also in Donald F. McCabe and James V. Brownson, *Erythrai Inscriptions: Texts and List* (Princeton: Institute for Advanced Study, 1986), 31.

⁸⁴ SEG 22.508, Cfr. Lytle, "H Θάλασσα Κοινή: Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach," 8, note 19; Bresson, *L'économie de La Grèce Des Cités*, 1:199. Altro riferimento a proprietà private o al controllo di acque interne può essere trovato in un'iscrizione riguardo al "Little Sea" of Iasos, anche discussa in modo approfondito da Lytle, "H Θάλασσα Κοινή: Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach," 16–24; Ephraim Lytle, *Marine Fisheries and the Ancient Greek Economy* (ProQuest, 2006), 20–27.

⁸⁵ Vedi Michel Feyel, "Nouvelles Inscriptions d'Akraiphia.," *Bulletin de Correspondance Hellénique* 60, no. 1 (1936): 11–36; Claude Vatin, "Un Tarif de Poissons À Delphes," *Bulletin de Correspondance Hellénique* 90, no. 1 (1966): 274–80.

⁸⁶ Ephraim Lytle, "Fish List in the Wilderness: The Social and Economic History of a Boiotian Price Decree," *Hesperia* 79, no. 2 (2010): 275.

⁸⁷ Ibid.

Anche se meno abbondanti e dettagliate, queste fonti letterarie ed epigrafiche dimostrano molte analogie con l'industria ittica d'acqua dolce dell'Egitto e degli altri paesi mediterranei.

Considerando tutti i documenti analizzati in questo capitolo, alcune caratteristiche generali della gestione della pesca in acqua dolce possono essere di seguito delineate:

Primo, l'industria ittica era una fonte consistente di guadagni perfino per i re e i grandi templi. Leggiamo di sovrani che possedevano ampie zone di pesca, o donazioni di specchi d'acqua a templi o a persone importanti, come segno di munificenza. I privati potevano avere diritti di pesca nei canali e negli stagni all'interno delle loro proprietà (anche se lo stato poteva pretendere delle tasse).

Secondo, il modo in cui le risorse ittiche venivano amministrare poteva variare da un luogo all'altro e cambiare nel tempo, ma alcune caratteristiche generali persistevano. Due sistemi possono essere identificati: il sistema più comune era quello di concedere il controllo a degli esattori di tasse o supervisori della pesca. Queste figure potevano quindi subaffittare i diritti ai pescatori in cambio di una percentuale delle catture o di cifre fisse in denaro o in natura. La seconda possibilità era quella di impiegare dei lavoratori e gestire le risorse direttamente in modo simile alle grandi proprietà (molto spesso questo metodo veniva utilizzato quando le acque si trovavano all'interno di una grande proprietà privata già dotata di uffici amministrativi).⁸⁸ In entrambi i casi lo stato poteva richiedere delle tasse per la pesca, per il processo del pesce, per l'esportazione, per la proprietà di barche, etc. Resta da chiarire se le concessioni d'acqua pubblica includevano le tasse o se queste erano da pagare separatamente, ma sembra probabile che il sistema di concessione avesse rimpiazzato la tassa in percentuale.⁸⁹

⁸⁸ Le fonti epigrafiche e letterarie menzionano individui che possiedono diritti di pesca ma non spiegano come essi venivano gestiti.

⁸⁹ La stessa diversità di sistemi co-esisteva nella regione in tempi moderni. Masterman scrive che all'inizio del Novecento: "The Government tax on all fish taken from the Lake and from the adjoining Jordan, is one-fifth. Like all the taxes this is "farmed out," and the *'Ashshar* (tax collector) pays [...] 1,000 Turkish pounds every three years for his right of taking one-fifth of all the fish caught. In addition to this, the owner of *el Bataihah*, *'Abd er Rahman*, a Pasha in Damascus, has private rights, and a Safed Jew pays him 200 napoleons a annually for the exclusive control of all the fishing there. He engages the fishermen and pays them a percentage on all the fish sold. The Huleh and *Ain Mellahah* fishing rights are under the *jiftlik* — the management of the Sultan's private property. There are no government taxes, and the fishing rights are let annually to a Christian for 260 napoleons. He engages his own fishermen - from the

Terzo, il sistema amministrativo non era informale. I pescatori, i supervisori e gli esattori firmavano contratti, offrivano garanzie e facevano depositi nelle banche, tutto dovutamente documentato; producevano delle ricevute; la produzione, i pagamenti e gli introiti erano accuratamente registrati e tanti altri tipi di documenti erano coinvolti nell'amministrazione.

Quarto, i grandi interessi coinvolti potevano portare a dei conflitti tra pescatori ed esattori, specialmente quando gli accordi non erano rispettati, ma in quei casi le parti potevano appellarsi alle autorità, chiedendo risarcimenti o punizioni.

5.1.3. L'organizzazione dell'industria ittica in Galilea

Durante l'età ellenistica l'intera Celesiria, Galilea inclusa, erano gestite seguendo i sistemi amministrativi tolemaici e seleucidi.⁹⁰ I papiri di Zenone (datati tra il 260-258 P.E.C.; il periodo in cui Zenone fu assegnato alle proprietà in Palestina) dimostrano che gli introiti dell'agricoltura erano gestiti proprio come in Egitto, menzionando le attività di publicani,⁹¹ e leggiamo perfino di una proprietà di un certo Apollonio a Bethanath (baitanata) nell'alta Galilea.⁹² Anche Kedesh (Kydisios), nominato in P.Cair.Zen.1.59004 e P.Cair.Zen.1.59017, era probabilmente un importante centro amministrativo della Galilea.⁹³

Bedawin in the neighbourhood- and pays all expenses.” Masterman, “The Fisheries of Galilee,” 40.

⁹⁰ Riguardo alle tasse del periodo Ellenistico vedi Viviane Baesens, “Royal Taxation and Religious Tribute in Hellenistic Palestine,” in *Ancient Economies, Modern Methodologies: Archaeology, Comparative History, Models and Institutions*, ed. Peter Fibiger Bang, Mamoru Ikeguchi, and Harmut G. Ziche (Edipuglia srl, 2006), 179–99.

⁹¹ E.g. in P.Cair.Zen.5.59804 (Palestina – Gaza, 258 P.E.C.) un uomo chiamato *Philotas* scrive a Zenone riguardo alcune tasse e degli accordi presi con un esattore chiamato Erode. Cfr. Xavier. Durand, *Des Grecs En Palestine Au IIIe Siècle Avant Jésus-Christ : Le Dossier Syrien Des Archives de Zénon de Caunos*, 261-252 (Paris: J. Gabalda, 1997), 224–25 (n.44). John L. White, *Light from Ancient Letters* (Philadelphia: Fortress Press, 1986), 9. Orrieux, *Les Papyrus de Zénon*, 46.

⁹² P.Cair.Zen.1.59011, P.Cair.Zen.1.59004, P.Lond.7.1948, PSI 6.594. Vedi anche Durand, *Des Grecs En Palestine Au IIIe Siècle Avant Jésus-Christ*, 27, 67–68.

⁹³ Alcuni suggeriscono perfino che si trattasse della residenza del governatore dell'eparchia della Galilea. Vedi Sharon C. Herbert and Andrea M. Berlin, “A New Administrative Center for Persian and Hellenistic Galilee: Preliminary Report of the University of Michigan/University of Minnesota Excavations at Tel Kedesh,” *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 329 (2003): 13–59. Ma secondo Hannestad quest'ipotesi rimane altamente speculative. Vedi Lise Hannestad, “Koile-Syria: An Archaeological Contribution,” in *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, ed. Zosia H. Archibald, Vincent. Gabrielsen, and John Kenyon. Davies (New York: Oxford University Press, 2011), 256.

Secondo Aperghis: “evidence of tax-farming in Judea and in the whole Koile Syria in the Ptolemaic period, is provided by the story of the Tobiads, Joseph and his son Hyrcanus”.⁹⁴

Flavio Giuseppe scrive a riguardo:

*Now when the day came round on which the rights to farm taxes in the cities were to be sold, bids were made by those eminent in rank in the various provinces. When the sum of taxes from Coele-Syria' and from Phoenicia and Judaea with Samaria added up to eight thousand talents, Joseph came forward and accused the bidders of having made an agreement to offer the king a low price for the taxes, whereas he for his part promised to give double that amount and send over to the king the property of those who had been remiss toward his house; for this right was sold along with that of farming the taxes. Thereupon the king, who heard him gladly, said that he would confirm the Sale of the tax-farming rights to him, as he was likely to increase his revenue, but asked whether he also had some persons to give surety for him; he then answered very cleverly, “Yes, I will offer persons of the very best character, whom you will not distrust.” And when the king asked him to tell who they were, he replied, “I offer you, O King, you yourself and your wife as the persons who will give surety for me, each to guarantee the other's share.” At this Ptolemy laughed and granted him the tax-farming rights without guarantors. This act gave great pain to those who had come to Egypt from the cities, for they considered themselves slighted, and so they returned with discomfiture to their respective provinces.*⁹⁵

Poco più avanti leggiamo:

At that time there had begun to reign over Asia Seleucus, surnamed Soter, who was the son of Antiochus the Great. And then

⁹⁴ G. G. Aperghis, “Jewish Subjects and Seleukid Kings: A Case Study of Economic Interaction,” in *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, ed. Zosia H. Archibald, Vincent. Gabrielsen, and John Kenyon. Davies (New York,: Oxford University Press, 2011), 26.

⁹⁵ Flavius. Josephus, *Jewish Antiquities*, trans. H. St. J. Thackeray et al. (London: Harvard University Press, 1998), 12:175–79.

*also died Hyrcanus' father Joseph, who had been an excellent and high-minded man and had brought the Jewish people from poverty and a state of weakness to more splendid opportunities of life during the twenty-two years when he controlled the taxes of Syria, Phoenicia and Samaria.*⁹⁶

Anche se la cronologia di Flavio Giuseppe sembra essere imprecisa (e probabilmente lo sono anche le cifre riportate) la storia dimostra che durante il periodo tolemaico⁹⁷ e seleucide⁹⁸ la raccolta delle tasse era appaltata come visto nei papiri documentari. Per questo periodo non ho trovato notizie sull'industria ittica in Galilea e i pochi documenti che menzionano pesci provenienti dalla Palestina, provengono da altre zone.⁹⁹ Tuttavia i dati suggeriscono che le risorse del Kinneret erano considerate proprietà dei re, come in Egitto e Mesopotamia.¹⁰⁰

⁹⁶ Ibid., 12: 223–24.

⁹⁷ Dov Gera sostiene che “Scholars *en masse* have rejected Josephus chronology, placing the story of the Tobiads in the third century BCE, at the time when Coele-Syria was part of the Ptolemaic kingdom”. Dov Gera, “Unity and Chronology in the Jewish Antiquities,” in *Flavius Josephus, Interpretation and History*, ed. Jack Pastor, Pnina Stern, and Menahem Mor (Leiden: BRILL, 2011), 141. Gera also states elsewhere: “Many details pertaining to tax-farming which appear in our story are corroborated in papyri and inscriptions relating to tax farming in Ptolemaic Egypt. This no doubt led various scholars to accept our story as historical. But only one of the details of tax-farming included here is actually essential to our story, and it is not accurate: according to our story, Joseph the tax-farmer collected the money from the inhabitants of Syria and Phoenicia, and used an army to do so. In fact, the tax-farmers simply determined the rate of tax to be paid by auction, while the actual collection of taxes was carried out by state officials acting under the local *oikonomoi*.” Dov Gera, “On the Credibility of the History of the Tobiads,” in *Greece and Rome in Eretz-Israel: Collected Essays*, ed. Aryeh Kasher, Gideon Fuks, and Uriel Rappaport (Jerusalem: Yad Izhak Ben-Zvi, 1990), 21–38. Emilio Gabba, “The Finances of King Herod,” in *Greece and Rome in Eretz-Israel: Collected Essays*, ed. Aryeh Kasher, Gideon Fuks, and Uriel Rappaport (Jerusalem: Yad Izhak Ben-Zvi, 1990), 160–68. Cfr. Aperghis, “Jewish Subjects and Seleukid Kings: A Case Study of Economic Interaction,” 26–27. “There is some problems with the dates, as Joseph purportedly received his initial contract from Ptolemy IV and died during the reign of Seleukos IV, after 22 years as tax collector. But it is more probable that his career and that of Hyrcanus were entirely pre-Seleucid”.

⁹⁸ Aperghis sostiene che la disputa tra Simone e Onias riguardo la funzione *agoranomos* function menzionata in 2 Maccabei 3:4 [...] “was quite possibly a case of tax contracting” e interpreta l’offerta in Maccabei 4:8 come relazionata alla raccolta di tasse. Aperghis, “Jewish Subjects and Seleukid Kings: A Case Study of Economic Interaction,” 27. Il fatto che i sommi sacerdoti fossero coinvolti nella raccolta delle tasse è evidente in Josephus, *Jewish Antiquities*, 12.158. Cfr. Daniel R. Schwartz, *2 Maccabees*, Commentaries on Early Jewish Literature (Berlin ; New York: Walter de Gruyter, 2008), 218. W. D. Davies and Louis Finkelstein, *The Cambridge History of Judaism: Volume 2, The Hellenistic Age* (Cambridge University Press, 1990), 278; Jack Pastor, *Land and Economy in Ancient Palestine* (New York: Routledge, 1997), 46.

⁹⁹ P.Cair.Zen.1.59006 (Palestine, 259 BCE) menziona la distribuzione di pesci, ma proviene dall’area vicino a Gaza; e P.Lond.7.2141 (Palestina, 258 P.E.C.), menziona l’invio di *tarichos*, vasi di pesce e altri prodotti da Ptolemais.

¹⁰⁰ Sulla Mesopotamia vedi Makis Aperghis, “Population - Production - Taxation - Coinage. A Model for the Seleukid Economy,” in *Hellenistic Economies*, ed. Zofia H. Archibald et al. (Routledge, 2006), 61; Baesens, “Royal Taxation and Religious Tribute in Hellenistic Palestine,” 182.

Il sistema amministrativo non subì grandi modifiche fino all'inizio del periodo romano.¹⁰¹ Durante il regno di Erode: “there were taxes levied directly, on products of the soil, though payment of proportional or fixed quota and indirectly, on sales and certain trade, particularly transit trade activities, by means of exercise duty and tolls”.¹⁰² Ma il sovrano incrementò le sue ricchezze anche partecipando ad attività commerciali e ad appalti per la raccolta delle tasse in zone esterne nel suo territorio.¹⁰³

Considerando che Erode era un governante ambizioso ed esperto raccoglitore di tasse, e considerando che aveva ereditato un sistema di imposte sulla pesca efficiente, è molto probabile che assunse il diretto controllo del lago Kinneret, considerandolo di sua proprietà. Questo sembra essere supportato dall'unico riferimento ai regolamenti sulla pesca nel lago di Galilea, proveniente da un passo del Talmud Babilonese. In Baba Kama 81a-b si menziona che la pesca all'amo era aperta a tutti nel lago di Tiberiade, finché non si spiegasse la “kela”, giacché questo avrebbe fermato o bloccato le barche. L'interpretazione del passo è molto discussa. Il termine “kela” si traduce usualmente con “vela”, quindi il testo potrebbe fare riferimento alla navigazione; ciò indicherebbe che la pesca all'amo era permessa a patto di non utilizzare barche. Tuttavia, secondo l'interpretazione di M. Nun, il termine si riferisce ad uno specifico tipo di rete, e la frase successiva riguardo a “fermare le navi” farebbe riferimento ad una specifica fase della pesca con la sagena, in cui le imbarcazioni venivano ancorate per far scendere i pescatori che tiravano la rete da terra. Secondo questa lettura la pesca con uno specifico tipo di rete chiamato *kela*, e la pesca con la sagena sarebbero quelle controllate dalla tribù di Neftali. Altri ancora suggeriscono che la

¹⁰¹ Vedi Arnaldo Momigliano, “Ricerche sull'organizzazione della Giudea sotto il dominio Romano (63 a.C.-70d.C.),” *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa II* 3 (1934): 183–221/347–96. Anche in Arnaldo Momigliano, *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* (Ed. di Storia e Letteratura, 1992), 227–323. Regarding Jewish and Roman Laws see Boaz Cohen, *Jewish and Roman Law, a Comparative Study*. (New York, Jewish Theological Seminary of America, 1966); Louise-A. Mayer, *Jewish and Roman Law in Second Century C.E. : A Socio-Anthropological Approach*. (Ottawa: National Library of Canada, 1989).

¹⁰² Gabba, “The Finances of King Herod,” 161. Secondo i calcoli di Momigliano basati sui dati forniti da Flavio Giuseppe, Erode raccoglieva circa 1050 talenti dalle tasse annualmente. Josephus, *Jewish Antiquities*, 17.318–20 and 19.352; Flavius. Josephus, *The Jewish War* (Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1997), 2.94–98. Cfr. Momigliano, *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 275–82. Shimon Dar, “The Agrarian Economy in the Herodian Period,” in *The World of the Herods*, ed. Nikos Kokkinos (Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2007), 305–11.

¹⁰³ Gabba, “The Finances of King Herod.”

kela sia un tipo di trappola, che disturbava la navigazione, e quindi era vietata, mentre la pesca con piccole reti erano di diritto esclusivo del proprietario del lago.

Anche se la traduzione e l'interpretazione del testo rimane poco chiara (e il testo proviene, e si riferisce, a periodi molto diversi), esso dimostra l'esistenza di una certa tradizione riguardo ai regolamenti sulla pesca nel lago. A prescindere del modo in cui venga tradotto il termine "*kela*", il testo dimostra che la pesca all'amo era libera, mentre la pesca con altri sistemi che coinvolgono l'uso di barche o specifici tipi di reti era regolamentata e i diritti appartenevano al proprietario del lago, vale a dire, per il periodo in questione, agli Erodi. In altre parole, la pesca occasionale all'amo sarebbe stata aperta a tutti, mentre il Re o il tetrarca avrebbero richiesto delle tasse o pagamenti a cambio dei diritti di sfruttamento delle risorse con mezzi professionali.¹⁰⁴

Altro fattore da tenere in considerazione è la fondazione di Tiberiade lungo la costa occidentale del lago. Con la fondazione di una nuova capitale, Erode Antipa, portò gli uffici dell'amministrazione reggia molto più vicini alle zone di pesca, il che avrebbe permesso un migliore controllo fiscale. Come sostiene Rocca, Tiberiade aveva il carattere di una città regale come anche quello di una *polis* con la sua *boule*¹⁰⁵ e i suoi magistrati. Le fonti menzionano un *arconte*,¹⁰⁶ una commissione di *decemprimi*,¹⁰⁷ un *hyparco*¹⁰⁸ o *stratego*, e un *agoranomo*,¹⁰⁹ dunque sembra che l'amministrazione funzionasse in modo simile a quella delle altre città ellenistiche.

Infine, i vangeli di Marco, Matteo e Luca menzionano dei pubblicani che operavano nella zona del lago.¹¹⁰ Nella Palestina Romana soltanto i dazi doganali e tasse simili erano appaltate ai pubblicani, mentre la tassa pro capite e le tasse sulla terra erano gestite direttamente da impiegati dello stato. Dunque Heichleheim conclude che le figure menzionate nei vangeli dovevano essere

¹⁰⁴ Cfr. Dar, "The Agrarian Economy in the Herodian Period," 308.

¹⁰⁵ Samuel Rocca, *Herod's Judaea: A Mediterranean State in the Classical World* (Mohr Siebeck, 2008), 325.

¹⁰⁶ Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 3.599; Flavio Giuseppe, *Vita*, 271,78,94.

¹⁰⁷ Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 2.649; Flavio Giuseppe, *Vita*, 69.

¹⁰⁸ Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 2.615.

¹⁰⁹ Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, 18.149. Cfr. Avi-Yonah, "The Foundation of Tiberias"; Marcus Sigismund, "Small Change? Coins and Weights as a Mirror of Ethnic, Religious and Political Identity in First and Second Century C.E. Tiberias.," in *Religion, Ethnicity, and Identity in Ancient Galilee*, ed. Jürgen Zangenberg, Harold W. Attridge, and Dale B. Martin (Tübingen: Mohr Siebeck, 2007), 315–36. Aryeh Kasher, Gideon Fuks, and Uriel Rappaport, eds., *Greece and Rome in Eretz-Israel: Collected Essays* (Jerusalem: Yad Izhak Ben-Zvi, 1990), 222 ff.

¹¹⁰ e.g. Mt 9:9-13, 21:32; Mk 2:13-17; Lk 5:27-32, 7:29, 15:1.

responsabili soltanto delle tasse doganali, portuali e forse anche delle tasse per la pesca.¹¹¹ Ma il termine sembra anche essere utilizzato in modo generico in riferimento a qualsiasi tipo di raccoglitore di tasse, e come sostiene Badian, tecnicamente questi non sarebbero “veri pubblicani”, ma i loro impiegati locali.¹¹²

Sebbene le fonti provenienti dalla Galilea non siano sufficienti a delineare un quadro completo sull'industria ittica, in esse possiamo leggere una situazione simile a quella riscontrata nell'Egitto e nelle altre zone del Mediterraneo antico.

5.2. Le associazioni di pescatori

Bisogna distinguere due diversi tipi di associazioni di pescatori che si trovano implicite nelle fonti:¹¹³

Il primo tipo di associazione, che chiamerò “società di affari” o *societas*, si costituiva quando due o più pescatori decidevano di dividere il costo della concessione e le spese distribuendosi i lavori e condividendone i profitti. Come menzionato nel capitolo sulle tecniche di pesca, un gruppo di pescatori poteva produrre profitti molto maggiori rispetto ad ogni singolo uomo operante in autonomia; il che rende la nascita di queste società un evento “naturale”.

Il secondo tipo è quello di un'associazione volontaria o *collegium*,¹¹⁴ che aveva lo scopo di affrontare problemi comuni e i bisogni professionali, sociali e/o religiosi dei membri.

Tuttavia dobbiamo concedere un certo grado di flessibilità a questo tipo di categorie, visto che entrambe potevano avere funzioni professionali, sociali e religiose; una grossa società d'affari poteva infatti svolgere il ruolo di un *collegium*, a sua volta quest'ultimo poteva essere formato anche da membri di una *societas*. Mantenere questa distinzione si rivela però molto utile nell'interpretazione delle fonti, come vedremo di seguito.

¹¹¹ F.M. Heichelheim, “Roman Syria,” in *An Economic Survey of Ancient Rome*, ed. Tenney Frank, vol. 4 (New York: Octagon Books, 1975), 234.

¹¹² E. Badian, *Publicans and Sinners; Private Enterprise in the Service of the Roman Republic* (Ithaca, NY: Cornell University Press, 1972), 11.

¹¹³ Una distinzione più dettagliata tra le diverse associazioni relazionate alla navigazione può essere trovata in Julie V. Lissaropoulos, *Les Naucleres Grecs: Recherches Sur Les Institutions Maritimes En Grece et Dans l'Orient Hellenise* (Lille: Droz, 1980).

¹¹⁴ Come descritto in John S. Kloppenborg and Stephen G. Wilson, *Voluntary Associations in the Graeco-Roman World* (London and New York: Routledge, 1996).

In P.Oxf. 12, abbiamo visto che tre soci invitano un quarto pescatore ad unirsi alla loro *societas*, condividendo le responsabilità e i guadagni in parti uguali. Nella maggior parte delle concessioni ritroviamo in effetti questo tipo di società. In P. Oxy.46.3270 i contraenti sono Aurelius Lucius figlio di Lucius e i suoi associati (Αὐρηλίου Λουκίου Λουκίου ἀπὸ τῆς αὐτῆς πόλεως καὶ τῶν κοινωνῶν). In P.Turner 25 vediamo che i contraenti sono tre soci-pescatori, che lavorano insieme alle proprie famiglie. Nel documento si specifica che i figli di uno si occupano delle vendite mentre gli altri aiuteranno nella pesca. Quindi, è possibile che, quando un pescatore formava una società coinvolgesse tutta la sua famiglia, non solo per la pesca in se, ma per tutte quelle attività a lei correlate: pulitura dei pesci, salatura, vendita e commercio, riparazione e produzione di reti, fabbricazione di pesi, etc. Se questo fosse il caso anche in P.Oxf. 12, allora saremo di fronte ad una società di buone dimensioni che poteva coinvolgere 10 o 20 persone.

Chiaramente questo implica una serie di relazioni sociali, che andavano legando i membri delle famiglie tramite il lavoro comune. Ma tutto in questi scritti, indica che il fine ultimo dell'attività era commerciale, non sociale. Questo sembra essere il caso delle famiglie di Zebedeo e Giona menzionate in Luca 5,7-10; in cui si dice che i due gruppi lavoravano insieme e vengono chiamati μετόχοι e κοινῶνοι.¹¹⁵

Associazioni volontarie erano generalmente create per scopi sociali e religiosi: onorare le divinità, organizzare feste ed attività sociali e prendersi carico delle spese funebri dei membri,¹¹⁶ ma potevano avere anche alcune funzioni professionali.

In PSI.8.901, nel giuramento riguardo la tutela dei pesci sacri, vengono menzionati 13 “anziani dei pescatori” e un segretario, il che denota che rappresentino un'associazione molto più numerosa, fungendo da responsabili davanti alle autorità locali.

¹¹⁵ Cfr. G. H. R. Horsley, “A Fishing Cartel in the First-Century Ephesos,” in *New Documents Illustrating Early Christianity: Volume 5*, ed. S. r Llewelyn and G. H. R. Horsley (North Ryde: Ancient History Documentary Centre, Macquarie University, 1989), 102.

¹¹⁶ Philip Harland, *Associations, Synagogues, and Congregations: Claiming a Place in Ancient Mediterranean Society* (Fortress Press, 2009), 45 ff.

L'inizio di un documento simile si trova in P.Corn. 46 (Oxyrhyncus, 128-131 E.C.) in cui si menzionano tre pescatori, eletti dai loro compagni come rappresentanti. Purtroppo però il resto del documento è andato perduto.

Associazioni di pescatori sono anche attestate in diverse iscrizioni. I.Eph.20 da Efeso, datata circa al 54-59 E.C. commemora la costruzione di un edificio per la raccolta delle imposte a spese dei pescatori e dei mercanti di pesce della città.¹¹⁷ In modo simile I.Eph.1503, datato al 138-161 E.C. contiene la dedica di una statua di Iside da parte dei lavoratori di un ufficio legato alla gestione della pesca.¹¹⁸ È lecito chiedersi perché un'associazione di pescatori avrebbe pagato per la costruzione di un edificio che doveva raccogliere le imposte. Horsley sostiene che l'iscrizione dimostra l'esistenza di un "fishing cartel" che intendeva mantenere il monopolio sulla pesca nei laghi sacri (menzionati da Strabone).¹¹⁹ Recentemente, E. Lytle ha segnalato che non c'è motivo di collegare questa iscrizione ai racconti di Strabone, in quanto l'edificio per la raccolta delle imposte si trovava sul porto. Sembra quindi più ragionevole pensare che fosse dedicato alla raccolta delle tasse sulla pesca in mare e non nelle acque interne.¹²⁰

Per Lytle sembra più probabile che l'associazione volesse avere un proprio edificio per le tasse adiacente al mercato in modo da concentrare lo scarico della merce, il pagamento dei dazi e la vendita all'ingrosso in un unico luogo. Ciò avrebbe facilitato il lavoro dei pescatori e permesso al pesce fresco, merce altamente deperibile, di arrivare rapidamente ai consumatori.

In un'iscrizione in onore di Priapo (IGSK 25.5) troviamo un *collegium* di pescatori che sembra avere anche le caratteristiche di una *societas* (dimostrando

¹¹⁷ Vedi Horsley, "A Fishing Cartel in the First-Century Ephesos." Ephraim Lytle, "A Customs House of Our Own: Infrastructure, Duties and a Joint Association of Fishermen and Fishmongers (IK, 11.1a-Ephesos, 20)," in *Tout Vendre, Tout Acheter. Structures et Équipements Des Marchés Antiques*, ed. Véronique Chankowski and Pavlos Karvonis (Bordeaux-Athènes: Ausonius Éditions - École française d'Athènes, 2012). Thomas Henry Corcoran, "Roman Fishermen," *The Classical World* 56, no. 4 (1963): 97-100+102.

¹¹⁸ Tradotto in: Richard S. Ascough, Philip A. Harland, and John S. Kloppenborg, *Associations in the Greco-Roman World: A Sourcebook* (Waco, Tex.: Baylor University Press, 2012).

¹¹⁹ Horsley, "A Fishing Cartel in the First-Century Ephesos," 103.

¹²⁰ I pesci dai laghi sacri non sarebbero arrivati al porto sul mare, e tasse corrispondenti sarebbero state raccolte da altri uffici (forse posizionati nel tempio o nelle vicinanze dei laghi) Lytle, "A Customs House of Our Own: Infrastructure, Duties and a Joint Association of Fishermen and Fishmongers (IK, 11.1a-Ephesos, 20)," 215.

che non dobbiamo immaginare dei confini ben definiti tra le due categorie). Bekker-Nielsen spiega:

Some hold more than one office, which suggests that the proliferation of positions and functions may reflect not only the division of labour but also a desire to maintain a social hierarchy within the collective. The presence of a secretary indicates that membership is restricted and entails certain rights and duties, presumably including a pre-defined share of the joint catch. The net-masters clearly outrank the boat-masters; they appear at the head of the inscription, and one boat-master is the son of a net-master. The net-masters appear to be identical with the telônarchontes, the «tax managers» or possibly the «head contractors». The obvious implication seems to be that these are responsible for seeing that a duty or tax on fishing is paid – responsible, that is, both to the members of the collective and to the authorities collecting the tax. A parallel is the «chief leaseholder» (manceps) apparently acting on behalf of «the contractors of fishing» (conductores piscatus) mentioned in a second-century inscription from the Netherlands (CIL 13.8830= ILS 1461). A second possibility, which does not exclude the first, is that the tax was levied not as a share of the catch but as a duty or vectigal on the net itself, in which case the net-masters would naturally be responsible for its payment.¹²¹

Molte altre iscrizioni, provenienti dal Mediterraneo, menzionano altre associazioni tra pescatori. In Liguria un *collegium* di pescatori dedica un monumento a Nettuno (CIL V 7850). A Roma vi era un'associazione di pescatori e tuffatori (CIL VI 1089; 1872 = ILS 7266), che era probabilmente responsabile dei “giochi dei pescatori” organizzati annualmente.¹²² Altre ancora compaiono ad Ostia (CIL XIV 409), a Carthago Nova (CIL II 2959) e a Pompei, dove secondo il CIL IV 826, l'associazione supportò l'elezione di un edile, dimostrando in accordo con Corcoran la loro influenza sulla politica locale.¹²³

¹²¹ Bekker-Nielsen, “Fishing in the Roman World,” 194–95.

¹²² Corcoran, “Roman Fishermen,” 98.

¹²³ *Ibid.*, 177.

Nessuna iscrizione funeraria commissionata da una qualsiasi associazione di pescatori è giunta fino a noi, ma un epigramma funerario scritto da Leonida di Taranto, a memoria di un vecchio pescatore, menziona come dedicanti la sua associazione. Da questo dato possiamo supporre che fosse una pratica comune, almeno nei casi in cui il pescatore defunto non avesse figli o mogli.¹²⁴

5.2.1. Associazioni nella Galilea

Il vangelo di Marco descrive Pietro e i figli di Zebedeo come soci, ma sembra riferirsi ad una società di affari. Le informazioni riguardo invece alle associazioni volontarie o *collegia* sembrano a prima vista molto scarse nella Galilea e nella Palestina. Horsely sostiene che:

*“we may expect that fishing guilds normally existed wherever the industry had become established on a basis involving more than a few families [...] Yet, we should not assume that wherever there were fishermen there were always guilds. In some places the fishing industry may not have been large enough to lead to the formation of one.”*¹²⁵

Secondo lo studioso i pescatori della Palestina erano in una situazione economica fragile (almeno sulla costa durante il III secolo E.C.) visto che il pesce veniva importato dal delta del Nilo e da Apamea, dal momento che la produzione locale non sopprimeva alla richiesta interna. Considera dunque l'esistenza di *collegia* di pescatori in Galilea molto dubbia anche se non dovrebbe essere scartata del tutto.¹²⁶ Le riflessioni di Horsley si basano su un passo del Talmud, Avodah Zarah 39a, commentato da Sperber.¹²⁷ Nel testo, Rabbi Abbahu menziona che a Cesarea l'olio e le uova di pesce potevano essere acquistate da tutti visto che provenivano sicuramente da Pelusium e da Aspamia, che producevano soltanto pesce kosher.¹²⁸ Sperber suggerisce che Plusa e Apamea

¹²⁴ Anth. Pal. 7.295. Cfr. Cristina Ravara Montebelli, *Halieutica: Pescatori Nel Mondo Antico* (Pesaro: Museo della Marineria Washington Patrignani, 2009), 63.

¹²⁵ Horsley, “A Fishing Cartel in the First-Century Ephesos,” 101–02.

¹²⁶ Ibid., 102.

¹²⁷ Daniel Sperber, “Some Observations of Fish and Fisheries on Roman Palestine,” *Zeitschrift Der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 118 (1968): 265–69.

¹²⁸ See Babylonian Talmud, Avodah Zarah 39a. Cfr. Ibid., 265.

avevano più o meno il monopolio completo del mercato di Cesarea e buona parte della costa palestinese,¹²⁹ ma questa affermazione sembra improbabile¹³⁰ e in ogni caso non implica una “economia fragile” nella regione di Galilea. Infatti Sperber stesso include Tiberiade tra le regioni in cui l’industria ittica era prospera.¹³¹ Plusa sul delta del Nilo e Apamea in Siria erano famose per i loro pesci e potevano aver dominato i mercati sulla costa palestinese, ma ciò non significa che la pesca in Galilea non fosse prospera o sufficientemente sviluppata per avere associazioni tra pescatori.

Riguardo alle associazioni professionali a Gerusalemme, J. Jeremias scrive che i dati sono assai rari. “È tuttavia possibile dedurre l’esistenza di una simile organizzazione dal fatto che ogni professione si raggruppava secondo le zone. Gli operai di una stessa professione si insediavano nello stesso quartiere; era sì la consuetudine, ma doveva essere anche il risultato di una certa coercizione di organizzazione corporativa.”¹³²

Nel Talmud Babilonese, in Megillah 26a si menziona una sinagoga dei “*tarsiyyim*”. Jeremias spiega che il termine può designare l’appartenenza alla città di Tarso oppure un mestiere relazionato all’artigianato del metallo o la tessitura. Infatti i fabbricanti di abiti e tessuti “tarsi” vengono chiamati “*ταρσικάριος*” nei papiri documentari.¹³³ Secondo Jeremias se il termine “*tarsiyyim*” si riferisce a questo mestiere allora sarebbe provata l’esistenza di una sinagoga di tessitori, ma la traduzione del termine rimane dubbia.¹³⁴ Tuttavia studi recenti dimostrano che le prime sinagoghe possono essere assimilate a delle associazioni volontarie. Harland sostiene che le sinagoghe condividevano molte caratteristiche

¹²⁹ Ibid.

¹³⁰ Curtis sostiene che: il fatto che soltanto del pesce kosher fosse importato durante questo periodo sia altamente improbabile e sarebbe precipitoso considerare che Plusa e Apamea esercitassero un sorta di monopolio delle importazioni di prodotti ittici (in vista anche della presenza di anfore di pesce spagnolo nella regione). Esistevano infatti altri metodi per distinguere i prodotti kosher (come scritte distintive sui vasi) che non sono menzionati nel Talmud. Robert I. Curtis, *Garum and Salsamenta: Production and Commerce in Materia Medica* (New York: E.J. Brill, 1991), 145. Inoltre in entrambi i luoghi menzionati si pescavano anche pesci non kosher, per cui la sola provenienza da quei luoghi non indica che i prodotti seguissero le regole di purità ebraiche. Ci sarebbero voluti degli accordi commerciali particolari e dei sistemi per certificare la purezza del prodotto.

¹³¹ Sperber, “Some Observations of Fish and Fisheries on Roman Palestine,” 267.

¹³² Joachim Jeremias, *Gerusalemme Al Tempo Di Gesù: Ricerche Di Storia Economica E Sociale per Il Periodo Neotestamentario* (Roma: Dehoniane, 1989), 44.

¹³³ E.g. P.Mich. 15.730, BGU 3.750, CPR 6.38, P.Lips. 1.26, P.Lips. 1.97, P.Oxy. 14.1765 e tanti altri.

¹³⁴ Jeremias, *Gerusalemme Al Tempo Di Gesù: Ricerche Di Storia Economica E Sociale per Il Periodo Neotestamentario*, 20.

organizzative con le associazioni, ed infatti molti dei termini utilizzati dagli ebrei in Asia minore, per designare il loro gruppo, sono gli stessi utilizzati dalle altre associazioni. Come spiega Harland: “self-designations used by Judean groups in Asia Minor were also used by other associations, including “synagogue” (synagōgē), “household” (oikos), “settlement” (katoikountes), “synod” (synodos), and “associates” (hetairoi)”.¹³⁵

Anche le iscrizioni e le dediche di sinagoghe erano simili, se non identiche, a quelle dei *collegia*. Tra le fonti raccolte da Ascough e altri, riguardo alle associazioni, troviamo dediche di sinagoghe e associazioni professionali raccolte insieme e si evincono chiaramente grandi similitudini.¹³⁶

Secondo P. Richardson le sinagoghe ebbero origine nella diaspora, all'interno dell'area del Mediterraneo, e agli inizi funzionavano come veri e propri *collegia* ed erano percepite come tali. Solo quando arrivarono in Palestina, e soltanto dopo la distruzione del tempio, avrebbero assunto gradualmente maggiori funzioni liturgiche. Dopo un accurato studio archeologico delle strutture sinagogali più antiche di Palestina (prima del 70 E.C.) Richardson conclude che il principale scopo di questi edifici non era il culto.¹³⁷

These early synagogues were community oriented collegia, in which people gathered together (synagei) for multiple purposes as portrayed in the inscriptions and the documents of Josephus and Philo and reflected in the archaeological remains. These small communities eat meals together, observed Sabbaths and festivals, organized the

¹³⁵ Harland, *Associations, Synagogues, and Congregations*, 165.

¹³⁶ Vedi IJO II 168 = CIJ 766 = PH270132; IJO II 205 = IHierapJ 212 = CIJ 775 = PH271826; IJO II 206 = IHierapJ 69; IJO II 32 = CIJ 745 = IEph 1677 = PH250100; CIJ 1404; IBerenike 17 = CJZC 71 = IGRR I 1024; IBerenike 18 = SEG 16 (1976), no. 931 = CJZC 70. Cfr. Ascough, Harland, and Kloppenborg, *Associations in the Greco-Roman World*.

¹³⁷ “The synagogues were plain, uncomplicated structures with a primary emphasis on a “democratic” communal experience – the meeting space focused not on some function or office or liturgical feature but on the community itself. They were relatively unsophisticated. Provision for worship at this stage of the synagogue development in the first century was not highly refined. They were flexible – differing markedly from later ones – and space was not constrained by fixtures or holy functions or different statuses that required architectural definition. No elements in pre-70 synagogues directed attention to the Temple in Jerusalem, not even orientation, for the synagogue had not yet replaced the centre of worship in Jerusalem, and none of its features needed to call the Temple to mind.” Peter Richardson, *Building Jewish in the Roman East* (Baylor University Press, 2004), 111.

*collection of Temple tax dues, taught their children, arranged for the transmission of first-fruits, heard civil law cases and so on.*¹³⁸

La presenza di sinagoghe in Galilea durante il primo secolo è ben nota ed esse vengono spesso menzionate nei Vangeli (anche se ciò non implica la presenza di edifici dedicati). In vista degli studi precedentemente analizzati bisogna quindi concludere che delle forme associative o *collegia* erano presenti e ben note anche in Galilea, sotto il nome di “sinagoga”. Non ci sono dati che indichino l’esistenza di sinagoghe esclusive di pescatori, tuttavia questa possibilità non può essere scartata. In ogni caso, anche delle sinagoghe non esclusive in cui si riunivano persone di professioni diverse avrebbero esercitato le stesse funzioni, consentendo ai pescatori di riunirsi per affrontare i problemi legati al loro lavoro oltre a questioni sociali e religiose; forse permettendo anche di esercitare una certa influenza sugli affari locali in difesa dei loro interessi.

¹³⁸ Peter Richardson, “Early Synagogues as Collegia in the Diaspora and Palestine,” in *Voluntary Associations in the Graeco-Roman World*, ed. John S. Kloppenborg and Stephen G. Wilson (New York: Routledge, 2002), 90–109; Richardson, *Building Jewish in the Roman East*, 132.

6. Commercio, conservazione ed esportazione

Per poter analizzare la diffusione commerciale del pesce bisogna innanzitutto distinguere tra il commercio del pesce fresco e quello del pesce processato. Il pesce fresco, per la sua alta deperibilità, doveva essere venduto in giornata, per cui non poteva essere trasportato molto lontano dalle zone di pesca, mentre il prodotto conservato poteva essere, virtualmente, esportato ovunque.

6.1. Commercio del pesce fresco

Per stabilire il probabile raggio massimo di diffusione del pesce fresco propongo, ancora una volta, di dare uno sguardo alle informazioni etnografiche fornite da Masterman. Egli menziona che il pesce fresco veniva trasportato da una carovana di muli fino a *Safed*; il viaggio durava circa cinque ore e veniva fatto una volta al giorno, in certe occasioni anche due, tranne durante lo Shabbat.¹ Questo ci da un importante indizio sulle possibilità di trasporto e commercio del pesce fresco. Poco più avanti egli precisa anche che il commercio del pesce fresco variava a seconda delle stagioni, non solo per la disponibilità del pesce, ma per motivi di conservazione². Secondo Masterman, *Safed* era fornita di pesce tutto l'anno quindi possiamo prendere la distanza tra la costa del lago e il centro abitato come possibile raggio per un commercio di pesce fresco durante i periodi più caldi.

Durante l'inverno il pesce poteva essere trasportato fino a luoghi un poco più distanti giacché le basse temperature ne favoriscono la conservazione. Sempre secondo le informazioni fornite da Masterman, durante i periodi più freddi dell'anno il pesce arrivava fino a Nazareth “e altri luoghi della Galilea”. Possiamo

¹ Masterman, “The Fisheries of Galilee,” 40.

² Ibid., 43.

dunque considerare, in modo molto approssimativo, il tempo necessario per raggiungere Nazareth per stabilire così il raggio del commercio del pesce fresco durante l'inverno. Si tratta all'incirca di un raggio di 25-30 km, ma bisogna considerare che la Galilea è una regione montuosa e la stessa distanza in linea d'aria può tradursi in tempi di percorrenza diversi. Ad esempio l'Alta Galilea, l'area a nord-ovest del lago, sarebbe stata più difficile da raggiungere rispetto ai luoghi lungo le valli o le pianure.

La mappa nella Figura 10 rappresenta, indicativamente, le zone in cui il pesce fresco poteva arrivare, trasportato su muli, con partenza dal lago, in un arco di tempo sufficientemente breve per permettere la sua vendita e il suo consumo durante la stagione calda e fredda (all'incirca 6 ore di viaggio).³

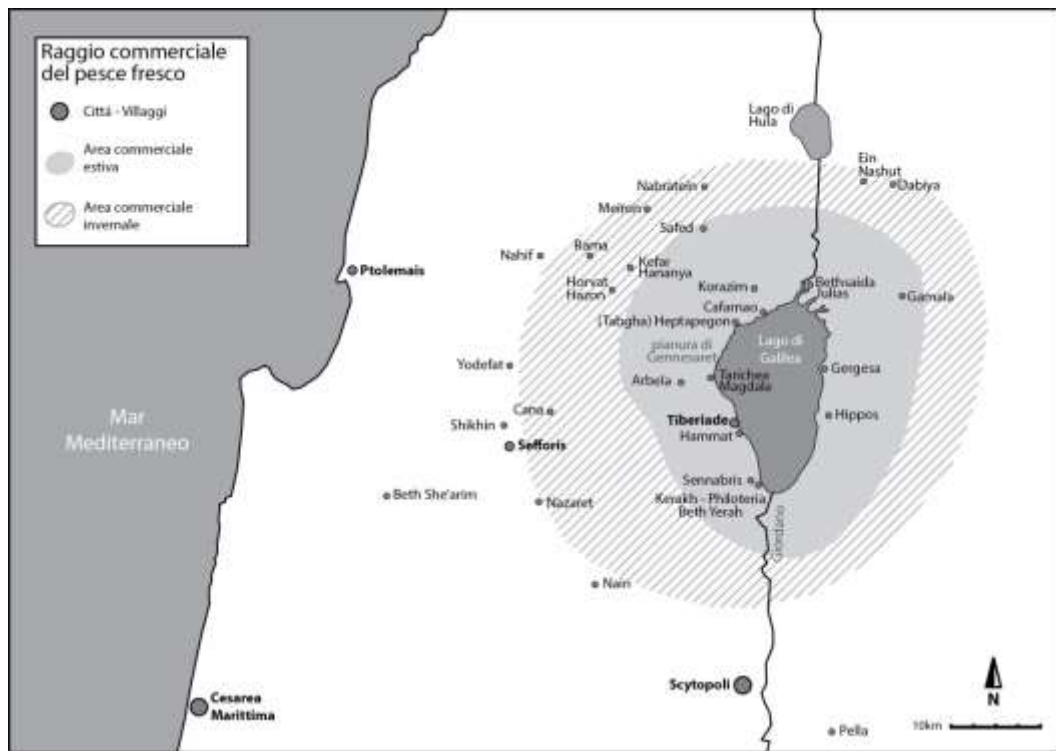


Figura 10 - Raggio commerciale approssimativo del pesce fresco

³ La mappa non tiene conto delle condizioni dei mercati, dunque non è detto che il pesce arrivasse a tutti i villaggi nelle zone evidenziate. Alcuni luoghi lontani dal lago potevano ricevere più pesce rispetto a luoghi vicini, Masterman attesta che ad inizio '900 il pesce era più abbondante nei mercati di Safed che in quelli di Tiberiade. Ibid. Si può anche ipotizzare che città importanti come Sefforis, che nella mappa si trova vicina al confine dell'area di commercio invernale, sarebbero state meglio collegate e avrebbero avuto una domanda maggiore, quindi forse il pesce fresco arrivava anche lì. Dall'altro canto, verso nord si trovava il lago di Hula, quindi sarebbe in certi luoghi stato più conveniente portare i pesci da Hula piuttosto che dal Kinneret. A sud, Scythopol poteva essere facilmente raggiunta, ma forse nei luoghi lungo la valle del Giordano sarebbe stato più conveniente rifornirsi di pesci del fiume. Rimane comunque il dubbio se questi sarebbero stati sufficienti a soddisfare la domanda della città.

6.2. *Tarichos* e salse di pesce

Nella sua Geografia Strabone menziona che a Tarichea il lago fornisce degli eccellenti pesci da salare,⁴ riferendosi con questo nome alla città di *Migdal Nunya* (Torre dei Pesci) nota anche come Magdala, poco a nord di Tiberiade. L'industria del pesce sarebbe stata, dunque, una delle principali attività economiche della città, da cui prese il nome di Tarichea. Con il termine greco τάριχος, o il latino *salsamentum*, si designa la carne conservata con il sale, specialmente ma non esclusivamente, quella dei pesci. A seconda del metodo di conservazione utilizzato, del tipo di pesce, della forma, della quantità di sale e di altri fattori, i prodotti potevano ricevere nomi diversi.⁵

Dalla salagione del pesce potevano poi scaturire una serie di altri prodotti. Il *garum* era una salsa prodotta a partire da pesci o parti di essi, a cui si potevano aggiungere le interiora e gli scarti di altri (e.g. quelli conservati sotto forma di *tarichos*). I pesci venivano messi in contenitori insieme al sale, spezie e aromi; per essere lasciati a macerare al sole per un lungo periodo (da uno a tre mesi), mescolando il tutto di tanto in tanto.⁶ Questo processo permetteva la liquefazione della carne, che veniva poi filtrata per estrarne il liquido, il *garum* vero e proprio; una specie di salsa salata che poteva essere utilizzata per condire il pane, le verdure, altro pesce o altri alimenti.

Quello che rimaneva dalla produzione del *garum*, ovvero tutto quello che era rimasto dopo il filtraggio era l'*allec*.

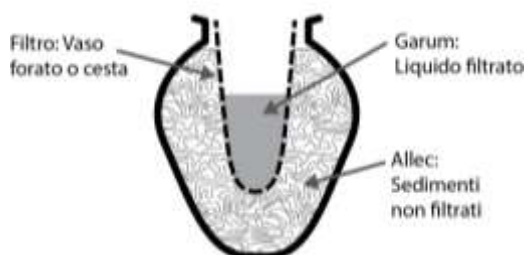


Figura 11 - Produzione del *Garum* e dell'*Allec*

Nella Storia Naturale, Plinio il Vecchio scrive:

⁴ Strabo, *Geography*, 16.2.45. Cfr. R. Alan Culpepper, *John, the Son of Zebedee: The Life of a Legend* (Univ of South Carolina Press, 1994), 11.

⁵ Per una lista dettagliata dei nomi si veda Curtis, *Garum and Salsamenta*, 6.

⁶ Robert Etienne, *Salaisons et Sauces de Poisson Hispaniques* (Paris: Diffusion E. de Boccard, 2002), 44.

*L'allex, sedimento non lavorato e non filtrato del garum, ne costituisce lo scarto. Si è cominciato per altro a prepararlo anche appositamente con un pesciolino insignificante, piccolissimo, che noi chiamiamo acciuga [...].È poi diventato una raffinatezza e le sue specie sono aumentate all'infinito.*⁷

L'autore enfatizza che l'utilizzo di piccoli pesci, altrimenti inutilizzabili, e che secondo Cotton *et al.* produrrebbe un *allex* di qualità superiore forse per l'assenza di grosse spine.⁸ Originariamente sarebbe stato un cibo adatto ai più poveri e Catone lo consiglia per gli schiavi quando le olive non erano più disponibili.⁹

Il *liquamen* era un prodotto simile al *garum* ma di qualità inferiore, anche se, attorno al quarto secolo, il termine si utilizzava in modo generico per designare le salse di pesce. La *muria* invece era un altro prodotto di bassa qualità utilizzato per conservare il pesce, le carni, le olive o altri prodotti.¹⁰

Le salse venivano prodotte in quasi tutte le regioni in cui il pesce era disponibile, ma tra queste spicca la Betica, in Spagna, rinomata per la qualità del suo *garum*.¹¹ Per quanto riguarda l'industria del pesce processato in Galilea, ne

⁷ Plinio, *Storia Naturale*, 31.95.

⁸ Hannah Cotton, Omri Lerna, and Yuval Goren, "Fish Sauces From Herodian Masada," *Journal of Roman Archaeology* 9 (1996): 231.

⁹ Catone, *De Agricoltura*, n.d., 58.

¹⁰ Carol Dèry, "Fish and Food as Symbol in Ancient Rome," in *Fish: Food from the Waters*, ed. Walker Harlan (England: Prospect Books, 1998), 106.

¹¹ La produzione di salse di pesce in diverse regione del Mediterraneo e soprattutto nella Betica è stata studiata in modo molto approfondito. A modo di riferimento si veda: Jaime Molina Vidal, "La Cetaria de Picola Y La Evolución Del Portus Ilicitanus (Santa Pola, Alicante)," ed. Jaime Molina Vidal and Maria Jose Sanchez Fernandez (III Congreso Internacional de Estudios Históricos. El Mediterráneo: La cultura del mar y la sal, Elche, 2005), 95–112; Enrique García Vargas, "Entre El Consumo de Lujo Y El Gusto Popular: Las Salazones de La Iberia Púnica Y Su Romanización (siglos V-I A. C.). Una Perspectiva Histórica Y Cultural," 2005; Enrique Vargas García, "Más Allá Del Banquete: El Consumo de Las Salazones Ibéricas En Grecia (siglos V Y IV A. C.)," in *Sal, Pesca Y Salazones Fenicios En Occidente. XXVI Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica*, ed. Benjamí Costa and Jordi Fernandez (Eivissa, 2011), 85–115; Lázaro Lagóstena Barrios, *La producción de salsas y conservas de pescado en la Hispania Romana, II a. C. - VI* (Edicions Universitat Barcelona, 2001). Darío Bernal Casasola et al., "Pesca Y Garum En Pompeya Y Herculano. Cuarta Campaña Arqueológica," *Informes Y Trabajos. Excavaciones En El Exterior* 9 (2011): 322–39; Alfredo Carannante, "L'ultimo Garum Di Pompei. Analisi Archeozoologiche Sui Resti Di Pesce Dalla Cosiddetta 'Officina Del Garum,'" *Automata* III–IV, no. 1 (2009 2008): 43–51; Enrique Vargas García and Darío Bernal Casasola, "Roma Y La Producción de Garum Y Salsamenta En La Costa Meridional de Hispania. Estado Actual de La Investigación," in *Arqueología de La Pesca En El Estrecho de Gibraltar. De La Prehistoria Al Fin Del Mundo Antiguo*, ed. Darío Bernal Casasola, SAGENA I (Cádiz: Universidad de Cádiz, Servicio de Publicaciones, 2009), 133–81; Darío. Bernal Casasola, L. Lagóstena, and Alicia. Arévalo, eds., *CETARIAE 2005: Salsas Y Salazones de Pescado En Occidente Durante La Antigüedad: Actas Del Congreso Internacional (Cádiz, 7-9 Noviembre de 2005)* (Oxford: John

sono stati rinvenuti solo pochi indizi,¹² e non sono stati ancora trovati centri di salatura o produzione di salse chiaramente identificabili. Negli scavi a Magdala sono state trovate delle piccole cisterne o bacini, all'interno di contesti abitativi, intonacati in modo da poter contenere dei liquidi. Esse potrebbero essere state utilizzate proprio per la salatura del pesce, tuttavia a questo punto degli studi, quest'ipotesi non può essere comprovata.¹³

and Erica Hedges Ltd., 2007). Robert Irvin Curtis, "The Production and Commerce of Fish Sauce in the Western Roman Empire: A Social and Economic Study" (Ph.D., University of Maryland College Park, 1978), <http://search.proquest.com.myaccess.library.utoronto.ca/docview/302895839/citation?accountid=14771>; Alessandro Costantini, "Il Commercio Dell'allec Africano: La Testimonianza Di Un Graffito Da Pisa.," *ΑΓΩΓΗ* IV-V (2008 2007): 331-46.

¹² Curtis, *Garum and Salsamenta*, 142.

¹³ "Four buildings with an identical architectural plan were exposed in this quarter. Each of these structures had a stone floor and alongside it were four small pools (c. 0.5×0.5×0.7 m), some with plaster still preserved in them. A narrow rectangular shaft with steps that led to its non-paved bottom was exposed next to the pools. The shaft was presumably flooded with ground water. The water in the shafts might have been used to fill the pools, or the pools might have served as small reservoirs. It is possible that the buildings in this quarter were used in conjunction with the fish industry, although at this stage, this hypothesis cannot be substantiated." Dina Avshalom-Gorni and Arfan Najar, "Migdal," *Hadashot Arkheologiyot* 125 (2013).



Figura 12 – Cisterne a Magdala. Foto: Hadashot Arkheologiyot 125, 2013 - Israel Antiquities Authority

Come spiega Curtis, le evidenze archeologiche relative ad industrie di conservazione del pesce sono pressoché assenti in tutta la Palestina e la Siria, tuttavia ci sono dei riferimenti nelle fonti letterarie, nei papiri documentari¹⁴ e anche nel Talmud.¹⁵ Quest'ultimo menziona del tonno “spagnolo” e del pesce essiccato importato dall'Egitto in ceste.¹⁶ Secondo Curtis non è chiaro a cosa si riferisca il testo con il termine “spagnolo” ma non c'è motivo di scartare la

¹⁴ E.g. P.Lond. 7 2141, P.Col. 3 2

¹⁵ Curtis, *Garum and Salsamenta*, 142–43.

¹⁶ Talmud Babilonese, Makshirin 6.3: “All fish may be presumed unclean. R. Judah says: pieces of *iltith*, Egyptian fish which arrives in a basket, and Spanish tunny, these may be presumed clean. All kinds of brine may be presumed unclean. Concerning all these an ‘am ha-arez may be trusted when he declares them to be clean, except in the case of fish, since they are usually stored with any ‘am ha-arez. R. Eliezer B. Jacob says: clean brine into which water fell in any quantity must be deemed unclean.” Mas. Shabbath 39a: “That which came into hot water before the Sabbath may be steeped in hot water on the Sabbath; but whatever did not come into hot water before the Sabbath, may be rinsed with hot water on the Sabbath, except old salted [pickled] fish and the colias of the Spaniards, because their rinsing completes their preparation.” Isidore Epstein, trans., *Babylonian Talmud* (London: Sancino Press).

possibilità che il pesce venisse importato direttamente dalla Spagna. Le famiglie più abbienti potevano permettersi di comprare pesce importato e sicuramente desideravano gustarsi occasionalmente i rinomati prodotti spagnoli.¹⁷ A riprova di ciò alcune anfore di pesce spagnolo sono state rinvenute proprio in Palestina,¹⁸ anche se la maggior parte della popolazione consumava, senza ombra di dubbio, i prodotti locali più economici e abbondanti.¹⁹

Tra i pesci del lago, le così dette “sardine” del Kinneret rappresentano il principale candidato per la “conservazione”. Come spiega M. Nun, questi pesci compaiono in grandi quantità solo durante un periodo breve dell’anno per cui la loro conservazione sarebbe stata conveniente. Masterman menziona che al suo tempo si erano effettuati diversi tentativi di conservare le “sardine” del Kinneret sottaceto come le vere sardine di mare, ma con scarsi risultati.²⁰ A questo, Hornell aggiunge che la carne di questi pesci è morbida e rapidamente diventa un “pasticcio”, ma sostiene anche che la sua conservazione dovrebbe essere possibile, visto che è convinto (come anche Masterman) che siano questi i pesci tipicamente lavorati durante il periodo romano.²¹

Sia Nun, che Masterman che Hornell pensano però che questi pesci dovessero essere conservati sottaceto nello stesso modo in cui si conservano attualmente le vere sardine. Eppure, in base alle caratteristiche delle sardine del Kinneret, sembra più probabile che fossero utilizzate nella produzione di salse, in particolare per l’*allec*, visto che si tratta di pesci piccoli simili a quelli descritti da Plinio il Vecchio nella sua Storia Naturale.²² Non possono essere conservate intere perché tendono a disintegrarsi, ma avendo delle lisce molto piccole e liquefacendosi facilmente sarebbero state ideali per la produzione dell’*allec* o delle salse simili.

¹⁷ Curtis, *Garum and Salsamenta*, 144.

¹⁸ A Masada: Piotr Berdowski, “Garum of Herod the Great. Latin-Greek Inscription on the Amphora from Masada,” *The Qumran Chronicle* 16, no. 3–4 (2008): 107–22; Cotton, Lerna, and Goren, “Fish Sauces From Herodian Masada.” In Samaria: S. J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean: A Typology and Economic Study: The Catalan Evidence* (B.A.R., 1984), 151. Cfr. A. Carandini and C. Panella, eds., *Ostia 3. : Le Terme Del Nuotatore: Scavo Degli Ambienti 3., 6., 7., 5. E Di Un Saggio Nell’area So*, vol. 2 (Roma: S. De Luca, 1973), 605.

¹⁹ Curtis, *Garum and Salsamenta*, 144.

²⁰ Masterman, “The Fisheries of Galilee,” 50–51.

²¹ Hornell, *Report on the Fisheries of Palestine*, 72.

²² Vedi sopra.

6.2.1. Raggio commerciale

Per quanto riguarda il pesce essiccato o salato Masterman menziona che, al suo tempo, questo prodotto arrivava ai mercati di Gerusalemme e di Damasco.²³ Virtualmente il pesce salato poteva essere esportato ovunque, visto che la conservazione non era più un problema. Gli unici fattori rilevanti per il suo commercio diventano quindi le condizioni di mercato e le vie di comunicazione. I dati forniti da Masterman si rivelano quindi poco rilevanti allo scopo di questo studio, visto che le vie commerciali e le condizioni dei mercati del '900 non sono direttamente paragonabili a quelle antiche.

Il *tarichos* veniva probabilmente trasportato in ceste,²⁴ che difficilmente lasciano tracce archeologicamente rilevabili ma, se l'ipotesi presentata sopra è corretta, e l'*allec* o le altre salse venivano prodotte con le sardine, allora il prodotto finito doveva essere trasportato in vasi di terracotta. A questo punto lo studio della diffusione dei vasi-contenitori ritrovati in contesti archeologici potrebbe darci un importante indice sul raggio commerciale dei prodotti galilei. Come spiegano Adan-Bayewitz e Perlman, tra i reperti archeologici utili per tracciare relazioni commerciali nel mondo antico, i vasi rappresentano il gruppo più importante:

Unlike coins, trade in most classes of common pottery vessels was, with the possible intervention of a middleman, unidirectional from producer to consumer. Pottery, once broken, is virtually indestructible, unlike most other artifacts commonly used in the ancient household. Meaningful evidence on pottery distribution may therefore be derived by quantifying excavated pottery collections. Common pottery can thus serve as a sort of 'tracer', defining economic interaction which cannot generally be documented by any other means available to the archaeologist or historian. Diachronic

²³ Masterman, "The Fisheries of Galilee," 43.

²⁴ Come nel caso del pesce essiccato che arrivava dall'Egitto, secondo il Talmud Babilonese, Makshirin 6.3. Un'altra possibilità è che si usassero vasi in terracotta, ma questi avrebbero dovuto avere un'apertura più ampia rispetto alle *storage jars* di *Shikhin*.

*variation in vessel forms, moreover, allows their date range to be determined on the basis of archaeological evidence.*²⁵

Generalmente le forme vascolari variano anche a seconda del luogo di provenienza, ma ciò non ci permette di identificare l'esatto luogo di provenienza dei vasi all'interno di un'area, seppur relativamente piccola, come la Galilea. In altre parole, in base alla forma, si possono individuare i vasi per il trasporto merci galilei del primo secolo, ma non possiamo individuare il villaggio o il luogo esatto di produzione perché all'interno della regione si utilizzavano le stesse forme ceramiche.

Cercando quindi di stabilire il luogo esatto di produzione dei vasi Adan-Bayewitz ha condotto una serie di studi scientifici (*neutron activation analysis, x-ray fluorescence* e studi micro-morfologici) che permettono di individuare i luoghi specifici di provenienza dei vasi tramite le componenti dell'argilla.²⁶ Secondo gli studi la maggior parte dei vasi trovati nei siti galilei provengono da 3 o 4 villaggi. Per quanto riguarda i vasi per la cucina, il più delle volte, provengono da *Kefar Hananya*. La maggior parte dei vasi per il trasporto merci invece sembra prodotta a *Shikhin*²⁷. Il resto degli *storage jars* rinvenuti in Galilea sono molto simili a quelli di *Shikhin*, ma la composizione dell'argilla dimostra una provenienza diversa; almeno un tipo di *storage jar* era prodotto a *Yodefat*²⁸ e anche nel Golan si producevano vasi simili utilizzando l'argilla del luogo²⁹.

²⁵ David Adan-Bayewitz and Isadore Perlman, "The Local Trade of Sepphoris in the Roman Period," *Israel Exploration Journal* 40, no. 2/3 (1990): 154.

²⁶ Riguardo agli aspetti metodologici degli studi si veda David Adan-Bayewitz, "Determining Pottery Provenance: Application of a New High-Precision X-Ray Fluorescence Method and Comparison with Instrumental Neutron Activation Analysis," *Archaeometry* 41, no. 1 (1999): 1–24; Adan-Bayewitz and Wieder, "Ceramics from Roman Galilee."

²⁷ Vedi Wieder and Adan-Bayewitz, "Pottery Manufacture in Early Roman Galilee: A Micromorphological Study," 338. Mordechai Aviam, "First Century Jewish Galilee, an Archaeological Perspective," in *Religion and Society in Roman Palestine: Old Questions, New Approaches*, ed. Douglas R. Edwards (Routledge, 2004), 18. Riguardo l'identificazione del sito vedi James F. Strange, Dennis E. Groh, and Thomas R.W. Longstaff, "Excavations at Sepphoris: The Location and Identification of Shikhin: Part I," *Israel Exploration Journal* 44, no. 3/4 (January 1, 1994): 216–27; James F. Strange et al., "Excavations at Sepphoris: The Location and Identification of Shikhin: Part II," *Israel Exploration Journal* 45, no. 2/3 (January 1, 1995): 171–87.

²⁸ Vedi Aviam, "First Century Jewish Galilee, an Archaeological Perspective," 18.

²⁹ "Although site-specific provenience has not been established for the Golan pottery groups, the similarity in composition between the Golan compositional groups and sampled Golan clays, as well as the limited geographical distribution of the Golan pottery groups (in marked contrast to the distribution patterns of the Kefar Hananya and Shikhin pottery groups), suggest that the Golan compositional groups were locally made." Wieder and Adan-Bayewitz, "Pottery Manufacture in Early Roman Galilee: A Micromorphological Study," 192.

Anche le fonti rabbiniche fanno riferimento a *Kejar Hananya* e *Shikhin* in quanto centri importati di produzione ceramica, e sembra che, verso la metà del secondo secolo, le *storage jars* di *Shikhin* rappresentassero una misura di volume standard nelle leggi religiose.³⁰ Come spiega Adan-Bayewitz, i vasi di *Shikhin*, del tipo denominato “Galilee II”, erano i più comuni della Galilea:

*These storage-jars of Roman Galilee II, whose neck and rim can be described as inset and then everted, are of particular interest. The sampled jars of this class were excavated at Sepphoris, Hammat Tiberias, Tabgha, Capernaum and H. Hazon in the Lower Galilee, at Meiron and Nabratein in the Upper Galilee, and at Susita, Gamla, Nashut and Dabiya in the Golan; another sampled jar came from the survey of Shikhin. The storage-jars of this class are the common storage vessels found in contexts dating from the late first century B.C.E. until about the mid-third century C.E. at Galilean sites, and are the most common storage-jars at Roman Sepphoris; they also occur at Gamla and other sites in the Golan.*³¹

³⁰ Tosefta Terumot 7.14; Talmud Yerushalmi Terumot 45d. Cfr Adan-Bayewitz and Wieder, “Ceramics from Roman Galilee,” 191. Strange et al., “Excavations at Sepphoris,” 183.

³¹ Adan-Bayewitz and Perlman, “The Local Trade of Sepphoris in the Roman Period,” 167. Anche David A. Fiensy, “Ancient Economy and the New Testament,” in *Understanding the Social World of the New Testament*, ed. Dietmar Neufeld and Richard E. DeMaris (Routledge, 2009), 202.

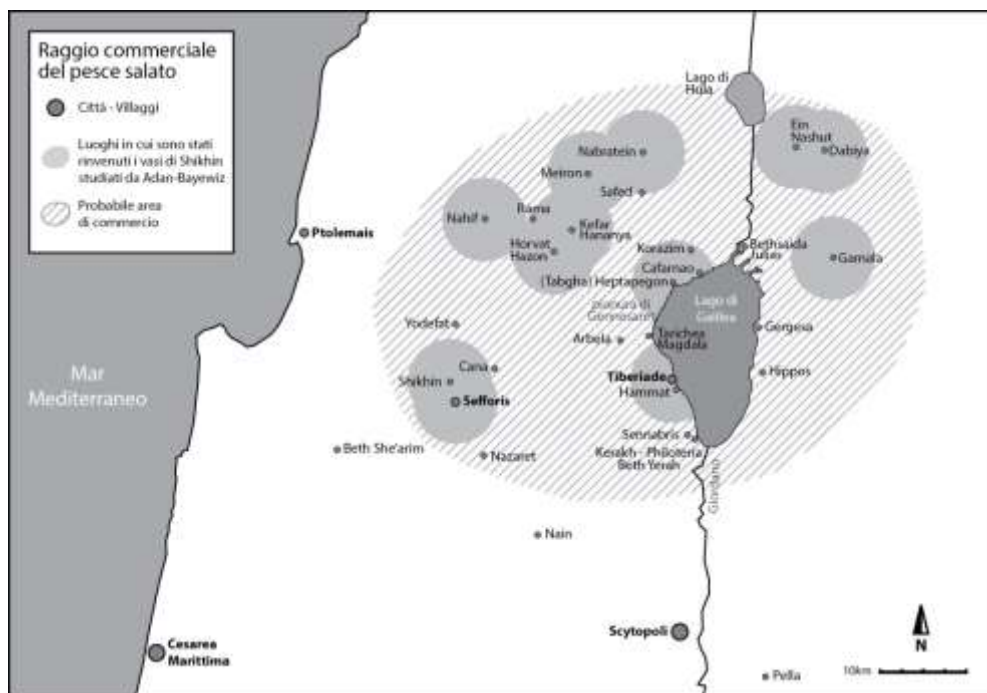


Figura 13 - Zone di rinvenimento degli 'Storage-jars' prodotti a Shikhin

Questi vasi potevano contenere olio, vino, salse di pesce o altri prodotti, per cui la presenza di questi vasi non indica di per se che ci fosse un commercio di pesce. Tuttavia, grazie alla diffusione di questi contenitori, possiamo farci un'idea molto precisa del raggio delle attività commerciali della Galilea, ed è ragionevole pensare che anche il pesce, o i suoi sottoprodotti, fossero commercializzati nelle stesse zone.³²

Contro questo metodo, R. Horsley sostiene che non è lecito “generalizzare passando dal modello della distribuzione (della ceramica) a una «rete di commercio» generale. I reperti archeologici non consentono di affermare se la distribuzione di prodotti come la ceramica fosse una faccenda di «marketing» o se questi venissero «commissionati» direttamente ai produttori da chi ne aveva necessità, o venisse forse in qualche modo «gestita» dal governo.”³³ A prescindere dal modo in cui venisse gestita la produzione e la diffusione della ceramica

³² Alcuni suggeriscono che il pesce della Galilea fosse esportato in Asia, Grecia o perfino a Roma, ma ciò sembra del tutto infondato, non ci sono evidenze archeologiche, né letterarie che indichino che il pesce della Galilea arrivasse in queste zone. Il solo fatto che Strabone menzioni la produzione di pesce salato a *Tarichea* non significa che lui avesse trovato il prodotto in prima persona nei luoghi da lui visitati, è più probabile che seguisse delle fonti oppure che lo avesse dedotto dal nome stesso della città. E.g. R. Cooke menziona l'esportazione del pesce di Tarichea ma non fornisce nessun dato riguardo le sue fonti. Richard Cooke, *New Testament* (Hymns Ancient and Modern Ltd, 2009), 119.

³³ Horsley, *Galilea. Storia, politica, popolazione*, 271.

(venduta liberamente, commissionata o gestita dal governo secondo le parole di Horsley), bisogna tenere a mente che, per quanto riguarda i vasi contenitori, la diffusione della ceramica non è fine a se stessa. Non importa come venissero prodotti e distribuiti gli “storage jars”, essi erano destinati a contenere altri prodotti, la loro diffusione può certamente essere utilizzata come indicatore del raggio commerciale dei prodotti che essi contenevano. Gli “storage jars” della Galilea non hanno la base piatta, bensì un puntale, come le anfore, i *pithoi* e altre forme vascolari utilizzate per le esportazioni (anche se, nei vasi galilei, il puntale non è così prominente come nelle altre forme ceramiche).

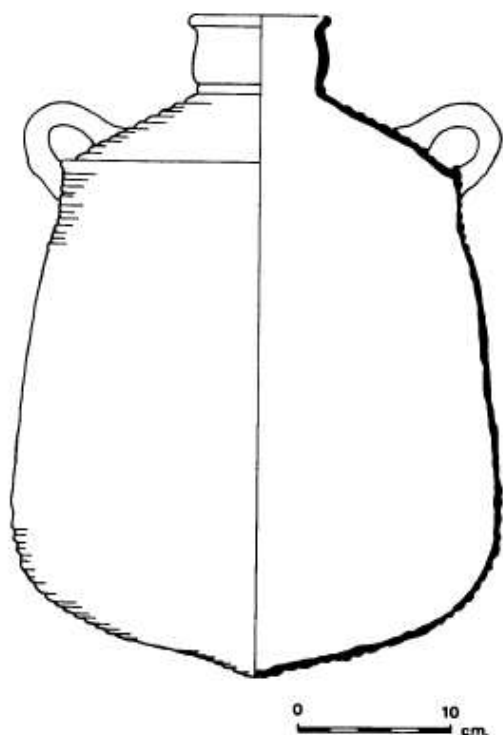


Figura 14 – “Storage Jar” di Shikhin. Immagine tratta da: Adan-Bayewitz and Wieder, “Ceramics from Roman Galilee,” 196

Si tratta quindi chiaramente di vasi da trasporto e non di vasi contenitori destinati all’uso domestico. La forma suggerisce che erano destinati alle spedizioni di prodotti liquidi, e potevano essere trasportati su barche relativamente piccole e a fondo piatto, come quella trovata nel lago di Galilea, oppure, grazie alle piccole dimensioni e alle anse circolari, potevano essere facilmente legati e trasportati via terra su muli, asini o altri animali.

La presenza di questi vasi in diversi villaggi ci indica quindi la presenza di prodotti che venivano trasportati da un villaggio all'altro, sottintendendo l'esistenza di relazioni commerciali (siano queste compre-vendite con moneta o scambi in natura). Come spiega Z. Safrai i villaggi non erano autosufficienti e avevano bisogno di un "trade network" in modo da poter commerciare i loro "surplus" e acquistare i beni e le merci di cui necessitavano.³⁴

Per quanto risulta dagli studi attuali questo specifico tipo di vaso della Galilea non è stato rinvenuto in altre regioni. Rimane comunque possibile che il pesce processato arrivasse a Gerusalemme, a Scytopoli, o a Damasco; ma in vista dei dati disponibili bisogna concludere che la maggior parte del pesce del lago era probabilmente venduto nei mercati locali, in quelli della Bassa Galilea, nell'Alta Galilea e nel Golan. Inoltre, la forma dei vasi galilei non sembra adatta al commercio a lungo raggio. Come abbiamo già detto si tratta di vasi relativamente piccoli, che non hanno la tipica forma delle anfore da esportazione (necessaria per stoccarle nelle navi da trasporto marittimo). Tuttavia non hanno una base del tutto piatta che permetta di appoggiarle a terra, quindi in base alla forma e dimensione sembrano piuttosto disegnate per il trasporto fluviale o terrestre, su muli o altri animali.

I dati archeologici quindi sembrano concordare con il sopramenzionato passo dell'Avodah Zarah 39a, che indica che attorno al terzo secolo E.C. a Cesarea (e secondo Sperber forse in buona parte della costa palestinese)³⁵ le salse o olii di pesce erano importati dall'Egitto e dalla Siria, e non dal Kinneret.³⁶ Questo però non deve essere visto a priori come un segno di decadenza dell'industria ittica del lago di Galilea, contro quanto sostenuto da Horsley³⁷. Anche se il pesce non veniva esportato al di fuori della regione, il mercato locale potrebbe essere stato fiorente e redditizio.

³⁴ Riguardo ai modelli di commercio si veda Safrai, *The Jewish People in the First Century*, 232ss.

³⁵ Sperber, "Some Observations of Fish and Fisheries on Roman Palestine."

³⁶ Bisogna però precisare che il passo del Talmud si riferisce ai problemi di purità del cibo, per cui potrebbe riferirsi solo ai prodotti d'importazione perché si dava per scontato che i prodotti locali sarebbero stati fatti seguendo le regole religiose ebraiche. In realtà il fatto che tutte le importazioni di salse di pesce arrivate al porto di Cesarea provenissero dall'Egitto e dalla Siria, non indica che non ci fossero prodotti locali in commercio nella regione. Resta comunque poco probabile che i pesci processati nel lago di Galilea arrivassero alla costa, visto che sul mare la quantità di pesci disponibili sarebbe stata di molto maggiore ed il pesce di mare era generalmente più apprezzato rispetto a quello d'acqua dolce.

³⁷ Horsley, "A Fishing Cartel in the First-Century Ephesos."

Per quanto riguarda l'organizzazione e la tassazione dell'industria del pesce processato, alcuni dei papiri menzionati nel capitolo 6 dimostrano che essa simile, e ovviamente molto legata, alle attività di pesca. I pescatori stessi potevano salare o essiccare il pesce, oppure potevano vendere i loro prodotti a dei produttori di *tarichos* specializzati.

Come visto in P.Oxy. 49.3495, menzionato nel capitolo precedente, sembra non si pagassero tasse per i pesci destinati alla salagione al momento dell'arrivo in porto, come invece accadeva nel caso di pesci da vendere freschi, chiaramente perché, in questi casi, le tasse sarebbero state pagate sul prodotto finale e non sulla materia prima, evitando una doppia tassazione sullo stesso pesce.

In P.Cair. Zen. 2 59206 (Arsinoite, 254 P.E.C.), troviamo menzionate una serie di tasse, tra cui una τετάρτης τάριχου, una tassa di un quarto (25 percento) sulla carne conservata, analoga alla tassa di un quarto sul pesce fresco del periodo Tolemaico. In P.Coll. Youtie 31 (Arsinoite, 199 E.C.) troviamo un resoconto dei soprintendenti delle tasse sulle importazioni di *tarichos* di pesce, molto simile ai resoconti degli ispettori della pesca, e anch'esso veniva spedito alle autorità ogni 5 giorni.

Il termine *tarichos* può anche riferirsi ad altri tipi di carne conservata con il sale, e sembra che la tassa del quarto fosse comune a tutti i tipi di *tarichos*. Ad esempio, in P.Mich. 12 628 (Ptolemais Euergetis, 183 E.C.) troviamo lo stesso termine utilizzato da un macellaio in una lettera in cui richiede il permesso di vendere e produrre carne conservata, indirizzata agli *epiteretes* delle tasse sul maiale. Quindi, in molti casi, risulta impossibile distinguere se si stia parlando di prodotti di pesce, oppure di altri tipi di carne. In ogni caso la tassazione e gestione sembra essere stata simile. Esistevano supervisor specializzati per ogni settore, ma svolgevano gli stessi compiti: controllavano le attività, gestivano le licenze professionali,³⁸ stabilivano o forse raccoglievano le tasse e producevano ricevute. P.Tebt. 3 .2 841 (Arsinoite, 114 P.E.C.) offre un buon esempio di ricevuta per il pagamento di imposte, prodotta da un esattore sui produttori di *tarichos* e i

³⁸ Per fare qualche esempio, oltre alla sopramenzionata richiesta, in PSI 6 692 (Ossirinco, 52/53 E.C.) troviamo una concessione per la vendita in generale e per la produzione di carni salate.

venditori della città di Ossirinco. Nel caso il *tarichos* fosse esportato si dovevano pagare dazi, come visto in P.Tebt.3.1.701.

Essendo un'industria fortemente legata a quella della pesca, possiamo supporre che anche attorno alle attività di salagione potessero sorgere delle tensioni sociali tra i diversi attori (pescatori, proprietari di centri di produzione e commercianti, impiegati, supervisori, etc.). Anzi, essendo un prodotto lavorato, ci sarebbe stato anche un valore aggiunto, per cui i produttori specializzati potevano realizzare grandi guadagni. Un esempio dei possibili conflitti che potevano sorgere attorno a quest'industria lo troviamo in SB 16.12495 (Ossirinco, primo secolo E.C.). Si tratta di un testo che menziona delle lamentele verso un produttore di pesce processato. Dal documento si capisce che delle impiegate avevano denunciato il proprietario dell'attività perché le aveva chiuse all'interno di un magazzino mentre lavoravano durante la notte. Il proprietario si difende spiegando che le aveva chiuse dentro per evitare che uscissero durante la notte, rubando i pesci per venderli nei villaggi vicini. Questa non doveva essere una pratica consueta, visto che le dipendenti hanno denunciato il padrone, ma ci dà un'idea del livello di controllo a cui si poteva arrivare per evitare i furti. Ciò indica che questi prodotti dovevano essere di valore considerevole, e che il proprietario dell'attività era probabilmente molto più abbiente delle impiegate, visto che non sembra trattarsi di un rapporto tra persone di pari livello economico e/o sociale.

7. Livello economico e sociale dei pescatori

In uno dei pochi studi dedicati esclusivamente alla pesca nel lago di Galilea ai tempi di Gesù, W. Wuellner sostiene che la società era divisa in due gruppi, la classe elevata e la gente comune. A loro volta, queste due categorie erano divise in due sotto-gruppi. La classe alta era composta dall'élite (le famiglie reali, i nobili e i loro associati) e le persone che avevano delle posizioni di rilievo nella società e che contribuivano all'amministrazione della regione (esattori delle tasse, magistrati locali, sacerdoti, etc.). La classe lavoratrice era divisa invece tra quello che Wuellner definisce una "classe media" composta da piccoli proprietari terrieri, artigiani e commercianti; e la classe dei lavoratori "non-specializzati": i servi e i lavoratori a giornata che fornivano la mano d'opera nei campi, nelle peschiere, etc.

It is granted that the wealth and highest social prestige was in the hands of the plutocratic oligarchy as in all other Near Eastern countries and that the commoners could, of course, not compare.[...] By comparison with the capitalistic few, the artisans, craftsmen and merchants of Galilee were relatively poor. But compared with the serfs and tenants, the small businessman was relatively well off. Moreover, the supply and demand of staple foods and other commodities led to, as Rostovtzeff saw it, a period of unprecedented prosperity in first-century Palestine.¹

Certamente termini come "classe media" e "capitalisti" utilizzati da Wuellner possono sembrare anacronistici, ma lo studioso è conscio di questo problema e spiega che, con ciò, non si riferisce ad una "classe media" come quella

¹ Wuellner, *The Meaning of "Fishers of Men,"* 46.

Americana moderna.² Secondo la visione di Wuellner dunque i pescatori che formavano delle società, possedevano barche, e avevano degli impiegati, avevano un livello economico al di sopra del minimo di sussistenza, e sebbene in confronto alla classe dominante potevano essere considerate poveri, paragonati al resto della gente comune potevano essere “benestanti”. Chiaramente i pescatori che non possedevano barche proprie e lavoravano per conto di altri si trovavano invece nella categoria più bassa. Tutto sommato, dunque, considero che la sua analisi corrisponda a quanto emerge dai dati raccolti e analizzati nei capitoli precedenti.

Più recentemente però K.C. Hanson e D. Oakman, seguendo modelli sociologici come quelli di Lenski³ e Kautsky⁴, hanno messo in discussione la tesi di Wuellner, e i loro lavori hanno riscosso molta popolarità tra gli studiosi contemporanei della Galilea antica e dei testi biblici.

Nell’articolo “The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition” Hanson sostiene:

I also disagree with Wuellner’s analysis and conclusions about the social status of Galilean fishers. He perceives two “classes” of fishermen: those who did the actual work, and those who owned the boats and made the deals with the brokers. He refers to members of this latter group as the “professional middle class fish catcher and fish trader”, prosperous from their marketplace deals. While he rightly points out that there are “hired laborers,” I see no reason to conclude that they were in a different “social class” than the fishing families who owned boats. We see both working alongside each other in the gospels (e.g., Mark 1:20). I conclude that both of these groups were “peasants” in the broad sense, since they both live from their work in the boats. The hired laborers are in a more precarious position because their work was likely seasonal; but that does not make the members of the fishing cooperative “middle class” entrepreneurs! Jeremias was also fond of the term “middle class” for anyone above a beggar, but the term is simply anachronistic. The

² Ibid., 52.

³ Lenski, *Power and Privilege*.

⁴ John H. Kautsky, *The Politics of Aristocratic Empires* (Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1982).

ancient Egyptian observation that the fisher was “more miserable than any (other) profession” was based on the combination of physical hazards (in Egypt, storms and crocodiles) in combination with fulfilling the fishing lease.⁵

E ancora Hanson e Oakman scrivono in “La Palestina ai Tempi di Gesù”:

I pescatori ricevono una capitalizzazione insieme ai diritti di pesca e si trovano in questo modo indebitati con gli agenti/mediatori.[...]Difficilmente i pescatori vanno considerati “imprenditori” in una economia così fortemente regolata, tassata e gerarchizzata. Il fatto, poi, che i padroni delle barche/pescatori siano o meno coinvolti con il trattamento del pesce, non li rende certo più ricchi, ne gli ammette alla «classe media», come molti autori hanno sostenuto. Il surplus va agli agenti/mediatori e ai governanti.⁶

Hanson e Oakman hanno ragione nel segnalare che il termine “classe media” risulta anacronistico e forse è inappropriato per descrivere la società antica. Tuttavia, la maggior parte delle loro obiezioni non sono condivisibili se prendiamo in considerazione i dati provenienti dai papiri documentari, dalle epigrafi e dalle indagini archeologiche.

Hanson sostiene che non vede alcun motivo per concludere che i proprietari di imbarcazioni e gli impiegati-pescatori appartenessero a “classi sociali” diverse, visto che li troviamo al lavoro gli uni a fianco agli altri nei Vangeli. Poi Hanson e Oakman sostengono che i proprietari di barche non solo appartenevano alla stessa “classe sociale”, ma che non erano neanche più ricchi dei loro dipendenti. Sugeriscono quindi che padroni e impiegati avessero gli stessi guadagni, ammettendo soltanto che quest’ultimi erano in una posizione più precaria perché il loro lavoro era stagionale. Dalle fonti tuttavia emerge una situazione ben diversa.

Nel capitolo seguente si vedrà infatti che, generalmente, i rapporti tra i membri dell’equipaggio erano notevolmente egalitari, ma ciò non significa che non ci fossero differenze per quanto riguarda il livello economico.

⁵ Hanson, “The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition.”

⁶ Hanson and Oakman, *Palestine in the Time of Jesus*, 142.

Nei contratti di società di pescatori, come il caso di P.Oxf. 12, i guadagni e gli investimenti vengono distribuiti equamente tra i soci, questo però non include la presenza di lavoratori impiegati. Nel caso vi fossero, questi avrebbero percepito guadagni minori visto che non gli era richiesto nessun investimento. I contratti per i diritti di pesca come SB XVIII 13150 e P.Oxy. XLVI 3270 indicano chiaramente chi doveva fornire le barche, le reti o gli altri materiali, dimostrando che questo era un fattore importante nello svolgimento dell'attività, e in P.Oxy. XLVI 3269 si menziona inoltre che chi fornisce le reti e le barche percepirà il 75% dei guadagni mentre chi fornisce la sola mano d'opera il restante 25%.

Altri documenti, come l'iscrizione IGSK 25.5 ed il papiro PSI 8 901, dimostrano che esistevano anche delle gerarchie all'interno delle società di pescatori, e che quindi una distribuzione diversa dei guadagni sembra ragionevole.⁷ Questa è una pratica molto comune tra i pescatori in diverse culture, al punto da essere considerata "quasi universale".⁸ Nun attesta che anche i pescatori del Kinneret del secolo scorso dividevano i guadagni in base ai ruoli: il proprietario della barca prendeva il 40% dei profitti e il resto era diviso tra l'equipaggio. Il capitano prendeva due parti, il suo secondo in comando e i riparatori delle reti una parte e mezza, mentre i restanti percepivano 1 parte ciascuno.⁹

Seguendo l'ipotesi di Hanson e Oakman si potrebbe sostenere che la differenza nella distribuzione dei profitti servisse solo a coprire il capitale investito, e alla fine dei conti, al proprietario non rimanesse in tasca più che agli altri impiegati. Questo però è impossibile da dimostrare in base ai dati disponibili visto che non conosciamo con certezza il rapporto tra produzione e costo degli attrezzi da pesca. Sembra però molto improbabile vista la tendenza a stabilire delle gerarchie nell'equipaggio, non solo tra chi era proprietario ma anche tra i diversi ruoli.

⁷ Cfr. Lytle, *Marine Fisheries and the Ancient Greek Economy*, 83ss.

⁸ Angela P. Cheater, *Social Anthropology: An Alternative Introduction* (Routledge, 2003), 32. Acheson menziona: "In virtually all societies, shares of fish are allocated to both labor and capital. In most peasant societies where capital requirements are small, each crewman obtains an equal share, and one or two shares are reserved for the boat and equipment. As total investment in boat and fishing equipment increases, a larger number of shares are reserved for the boat owner(s). In some societies, increased shares are allocated to individuals on the basis of age and experience; in other cases all share equally regardless of experience. In some instances where fishing success depends on highly skilled specialists, these specialists will receive a higher percentage of the catch." James Acheson, "Anthropology of Fishing," *Annual Review of Anthropology* 10 (1981): 278.

⁹ Nun, "Ports of Galilee," 19.

L'altro argomento menzionato da Hanson e Oakman, in favore della loro ipotesi, è il fatto che l'economia era fortemente regolata e tassata, quindi le élite prelevavano tutto il surplus lasciando i pescatori ad un livello di sussistenza. Nel capitolo sull'organizzazione della pesca si è dimostrato che in effetti la pesca era fortemente controllata, ma ciò non significa che il livello di tassazione fosse così alto da cancellare ogni possibilità di guadagno per i pescatori.

Nell'Egitto tolemaico la tassa sulla pesca era del 25%, un'imposta che non sembra molto alta. Nel periodo romano troviamo dei prezzi fissi ma non c'è motivo di pensare che essi costituissero una percentuale molto maggiore della produzione totale rispetto al periodo precedente. Nei papiri in cui i pagamenti erano superiori (del 50% o più) si trattava di situazioni in cui i pescatori lavoravano direttamente per conto dello stato, non fornivano tutti i materiali necessari per la loro attività, o anzi, fornivano solo la mano d'opera. I pesci processati pagavano la stessa tassa di un quarto, e come si evince dal papiro P.Oxy. XLIX 3495, essi non erano sottoposti ad una doppia tassazione. C'erano delle tasse aggiuntive sulla proprietà di barche e forse altre spese, ma esse sembrano essere state molto basse, in SB 6 9545 la tassa per una vecchia barca di pesca è di solo 4 dracme.

Le poche informazioni che abbiamo su altri luoghi suggeriscono tasse simili e forse più basse, nel quarto secolo P.E.C. è attestata una tassa del 20 per cento a *Colophon* e forse anche a *Calymna*, mentre a *Delos* e a *Stalai* è attestata una ἰχθύων δεκάτη.¹⁰

Per quanto riguarda la Galilea non abbiamo dati specifici sul livello di tassazione. Alcuni studiosi suggeriscono che la tassazione doveva essere molto alta in vista delle grandi opere di costruzione portate avanti dagli Erodi.¹¹ Similmente, E. Stegemann e W. Stegemann sostengono che la tassazione dei campi doveva essere tra il 12 e il 50 per cento della produzione, e sarebbe rimasta relativamente costante durante tutto il periodo, rimanendo sempre molto alta e costituendo "un peso insopportabile" per la popolazione più povera.¹²

¹⁰ Vedi Lytle, "Η Θάλασσα Κοινή: Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach," 21.

¹¹ Come suggerisce Richard A. Horsley, "Jesus and Galilee: The Contingencies of a Renewal Movement," in *Galilee through the Centuries: Confluence of Cultures*, ed. Eric M. Meyers (Winona Lake, Indiana: Eisenbrauns, 1999), 62. Cfr. Hoehner, *Herod Antipas*, 75.

¹² Ekkehard W. Stegemann and Wolfgang Stegemann, *The Jesus Movement: A Social History of Its First Century* (Minneapolis: Fortress Press, 1999), 119.

Altri studi recenti sostengono però che la tassazione non doveva essere così elevata a confronto con le altre regioni del Mediterraneo antico. Per quanto riguarda le opere di costruzione in altre regioni e le donazioni fatte dagli Erodi, Gabba spiega che queste erano in gran parte pagate dal ricavato del controllo di parte delle miniere di rame a Cipro e dei contratti per la raccolta delle tasse in altre regioni. Non c'è motivo di supporre dunque che i progetti edilizi gravassero sulla gente comune.¹³ Pastor sostiene che durante il periodo Erodiano la tassazione non doveva essere né molto più alta, né molto più bassa, della successiva amministrazione romana, e Flavio Giuseppe menziona che in almeno due occasioni Erode ridusse le imposte.¹⁴

*È in questo periodo che egli [Erode] condonò al popolo del regno una terza parte dei tributi, sotto l'apparente motivazione che (il popolo) si rifacesse del periodo di mancanza di raccolti, ma in realtà con la più importante motivazione di accattivarsi la benevolenza di quanti erano scontenti.*¹⁵

Erode poteva però anche ricorrere a tasse punitive. Secondo Flavio Giuseppe, egli impose alla città di Samaria un'imposta punitiva di 100 talenti per la sua ribellione,¹⁶ ma come sostiene Rocca, questi erano casi eccezionali e non la norma. Egli suggerisce inoltre che l'atteggiamento negativo di Flavio Giuseppe verso le politiche di tassazione di Erode sarebbe dovuto al fatto che Erode aveva imposto delle tasse anche alla classe elevata.¹⁷

Gli studiosi sono dunque divisi anche per quanto riguarda il livello di tassazione in Galilea, alcuni sostengono che era eccessivo mentre altri che era nella media. In realtà non abbiamo nessun dato certo a riguardo e i pochi riferimenti di Flavio Giuseppe non sono di grande aiuto: in certi casi menziona

¹³ Gabba, "The Finances of King Herod"; Duane W. Roller, *The Building Program of Herod the Great* (University of California Press, 1998), 121.

¹⁴ Pastor, *Land and Economy in Ancient Palestine*, 106.

¹⁵ Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, 15.365.

¹⁶ *Ibid.*, 14.433; Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 1.316.

¹⁷ Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, 17.308. Cfr Rocca, *Herod's Judaea*: "Josephus, a priest, had such a negative attitude towards Herod's taxation policies - not because Herod levied taxes that were too high, but because Herod forced the upper classes to pay them. Prior to Herod's reign the upper classes of Judaea were exempt from most of the taxes.[...] In the early years of his rule, Herod could not tax the severely impoverished, middle, and lower classes of the peasantry too excessively. He therefore began to tax the upper classes."

tasse punitive, in altri il condono delle imposte, ma d'altro canto, la sua versione potrebbe non essere oggettiva.

Un fattore che poteva essere determinante è però la corruzione o l'abuso da parte degli esattori. Come sostiene Hanson: "The abusiveness of tax collectors is a well-attested phenomenon from the Roman era, as suggested in the Zacchaeus story (Luke 19:2-8) and the Mishnah (m.B.K. 10.2;m.Ned. 3.4; m.Toh. 7.6; Jeremias 1969:303-12)."¹⁸

Che gli esattori abusassero della loro posizione, in complicità con i soldati, sembra anche presupposto dal dialogo con Giovanni il Battista nel Vangelo di Luca 3,12-14:

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».

Questo testo dimostra un atteggiamento contrario agli abusi e alla corruzione, ma non alle tasse in sé. Quello che si mette in discussione non è l'esistenza delle imposte né la loro quantità, ma il modo in cui vengono prelevate, l'estorsione e l'abuso di potere da parte delle classi dirigenti. I papiri dimostrano che i pescatori potevano appellarsi alle autorità per chiedere giustizia, ma se anch'esse erano corrotte o operavano in accordo con i pubblicani ci sarebbe stato poco da fare. La situazione però sembra arrivare ad un punto critico solo verso la seconda metà del primo secolo E.C., prima cioè della rivolta.¹⁹

Tornando al discorso della pesca, una tassa tra il 10 ed il 30 per cento sarebbe stata nella norma e non c'è motivo di pensare che una tassazione del genere comportasse l'impoverimento dei pescatori, anche se, in alcuni casi, gli

¹⁸ Hanson, "The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition," 104. A cui aggiunge che anche Filone d'Alessandria vedeva i raccoglitori di tasse in modo negativo. "Philo's characterization of the common first-century attitude toward them is apt: For cities usually furnish them [taxes] under compulsion, and with great reluctance and lamentation, looking upon the collectors of the taxes as common enemies and destroyers, and making various excuses at different times, and neglecting all laws and regulations, and with all this obfuscation and evasion do they contribute the taxes and payments which are levied upon them". Cfr. Filone d'Alessandria, *Leggi Speciali*, 1.1431

¹⁹ Vedi Flavio Giuseppe, *Vita*, 171.

esattori potevano estorcerne di più. Quello che determinava il livello economico dei pescatori era il margine di guadagno. Quindi quello che importa è capire se il valore dei prodotti e la loro quantità era tale da permettere dei guadagni, al netto delle tasse e tutte le altre spese. Per essere chiaro, ipoteticamente anche pagando tasse del 90% un produttore potrebbe arricchirsi se il rapporto tra le spese, il valore del prodotto, e la quantità venduta fosse stato favorevole. Non avendo dati sufficienti per ricostruire questo rapporto non si può sostenere che i pescatori fossero ad un livello di sussistenza, soltanto perché s'ipotizza una tassazione alta.

Per sostenere la sua ipotesi, Hanson fa anche riferimento a fonti letterarie che dipingono la pesca come la più miserabile tra le professioni. Certamente queste abbondano, ma come sostiene Thomas Corcoran: “ I pescatori associandosi acquistavano una voce negli affari locali. Formavano gruppi rilevanti, con presidenti, tesoriere, che meritavano riconoscimento civico, e anche se gli autori classici non concepiscono l'idea di un pescatore ricco, menzionano dei pesci venduti a prezzi altissimi. Quindi l'immagine letteraria non deve essere accettata come rappresentativa delle condizioni reali dei pescatori.”²⁰

Come spiegato nel Capitolo 2, gli studiosi che ipotizzano un contado impoverito e sfruttato si basano su modelli che semplicemente non prevedono la possibilità di una stratificazione sociale più complessa; questi modelli contrastano però con i dati provenienti dalle fonti documentarie e dall'archeologia, che dimostrano una più variegata stratificazione sociale.²¹

Per quanto riguarda la pesca, le fonti dimostrano l'esistenza di gerarchie anche all'interno dello stesso equipaggio, ed è logico che chi svolgeva ruoli che richiedevano maggiore esperienza, abilità particolari o degli investimenti economici percepissero di più degli altri. Chi investiva in barche e reti si sarebbe aspettato non solo di recuperare i soldi investiti ma di avere maggiori guadagni, altrimenti non ci sarebbe nessun motivo di rischiare un investimento e sarebbe stato più sicuro rimanere dei semplici impiegati.

L'ultimo argomento in favore della “povertà” dei pescatori è quello del debito. Secondo i sostenitori dei modelli sociali i contadini erano costantemente indebitati e spesso finivano per perdere le loro proprietà; e, per quanto riguarda la

²⁰ Corcoran, “Roman Fishermen,” 102.

²¹ Vedi anche Sharon Mattila, “Inner Village Life: A Diverse and Complex Phenomenon,” in *Galilee in the Late Second Temple and Mishnaic Periods*, ed. James F. Strange and David A. Fiensy, vol. 1 (Minneapolis: Fortress Press, 2014), 312–45.

pesca, è vero che la concessione dei diritti comportava degli obblighi e dei debiti. Dai documenti è emerso anche che i pescatori si dovevano impegnare a pagare le somme stabilite e in caso contrario dovevano rispondere con i loro beni. Ma questa clausola doveva servire a garanzia che i pescatori facessero il proprio lavoro e pagassero le somme dovute senza generare perdite per lo stato. Proprio in vista di questa condizione, i pescatori dovevano aspettarsi margini di guadagno considerevoli e dovevano essere certi di riuscire a pagare il debito. Certamente in casi eccezionali come durante i conflitti bellici, carestie, etc. poteva succedere che non si riuscisse ad adempiere al contratto ma ciò non era la norma, e in questi casi i governanti potevano comunque offrire dei condoni, come fece Erode secondo i racconti di Flavio Giuseppe menzionati sopra.

È importante non confondere i diversi sistemi di gestione della pesca. In alcuni casi i pescatori potevano lavorare in industrie ittiche gestite direttamente dallo stato, come nel caso riscontrato in P.tebt.3.1.701. Quei pescatori potevano chiedere prestiti alle istituzioni per l'acquisto di reti o di altri materiali, pagando poi con il loro lavoro. In cambio ricevevano degli stipendi fissi, o a volte una quantità di grano mensile ed una percentuale del pescato, ma probabilmente avevano poche possibilità di realizzare grandi guadagni. In questi casi il proprietario diretto dell'attività era lo stato e quindi la maggior parte del "surplus" andava alla classe dirigente. Questo però è solo uno dei modi in cui le industrie ittiche potevano essere gestite e sembra essere una particolarità dell'Egitto. Niente suggerisce che in Galilea esistessero delle organizzazioni di questo genere.

In conclusione, i pescatori galilei sarebbero stati considerati poveri in confronto alle élite cittadine. Dal punto di vista dello status sociale, proprietari e dipendenti potevano essere considerati come appartenenti alla classe contadina, ma all'interno del loro gruppo esistevano di certo delle differenze di livello economico. I proprietari di barche, i capitani e i lavoratori specializzati non solo avevano un lavoro più stabile, ma guadagnavano anche molto di più dei semplici braccianti. Queste persone investivano il loro capitale per l'acquisto o affitto di barche, compravano reti, e ottenevano le concessioni per la pesca e contrattavano degli impiegati, formando a tutti gli effetti delle piccole imprese.²² Inoltre, avevano la possibilità di realizzare guadagni tramite il trasporto di persone e

²² Riguardo al livello economico dei proprietari di barche nell'antichità si veda Lissaropoulos, *Les Nacleres Grecs*.

merci, è quindi molto probabile che alcuni arrivassero ad avere guadagni ben oltre il minimo di sussistenza.

Molti dei pescatori erano però degli impiegati che avevano un livello economico inferiore e si trovavano in una posizione più precaria. Visto che la pesca era praticata soprattutto d'inverno, e calava a meno del 50% durante i mesi estivi, molti dovevano occuparsi di questa attività solo stagionalmente, lavorando come braccianti nei campi, aiutanti nelle botteghe o qualsiasi altro tipo d'impiego durante il resto dell'anno. Come menzionato nel capitolo 3, la maggior parte del lavoro agricolo si concentrava durante i mesi di primavera, estate-autunno, il che permetteva ai braccianti di lavorare nei campi durante la semina ed il raccolto, e pescare durante l'inverno. Un buon lavoratore avrebbe dunque avuto comunque delle fonti di guadagno più o meno costanti.

8. La vita dei pescatori e i rapporti sociali

Alcuni aspetti importanti della vita dei pescatori, come quelli emotivi, i rapporti interpersonali, gli accordi orali e certi costumi non lasciano tracce archeologiche e difficilmente sono rilevabili nelle fonti documentarie, ma riguardo a questi argomenti possono esserci d'aiuto l'antropologia e le scienze sociali.

K. C. Hanson ha proposto uno schema delle relazioni socio-economiche tra i pescatori e gli altri attori della società della Galilea antica. L'obiettivo di questo processo è quello di cercare di capire il pescatore all'interno del suo contesto, in mezzo ad una complicata rete di relazioni, che vede interagire altri pescatori, abitanti dei villaggi, fornitori di materie prime, mercanti, esattori di tasse, e tanti altri.¹

Lo schema proposto da Hanson risulta, a mio avviso, molto utile soprattutto per capire le relazioni economiche tra i diversi attori sociali coinvolti in qualche modo nell'industria della pesca. In esso troviamo le famiglie di pescatori che scambiano i loro beni con i fornitori di materie prime, per produrre gli attrezzi necessari per la loro attività. Poi, a loro volta, commerciano i loro prodotti con i "processors" che trasformano il pesce fresco in prodotti conservati. Questi ultimi commerciano con i fornitori di materie prime a loro necessarie e con i distributori, che portano i prodotti ai consumatori finali. Sopra tutta la catena commerciale troviamo gli esattori delle tasse, che controllano e prendono delle percentuali su tutte le attività. Il denaro poi passa al "capo publicano", a Erode Antipa, e in ultima istanza all'imperatore romano.

¹ Hanson, "The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition," 101ss.

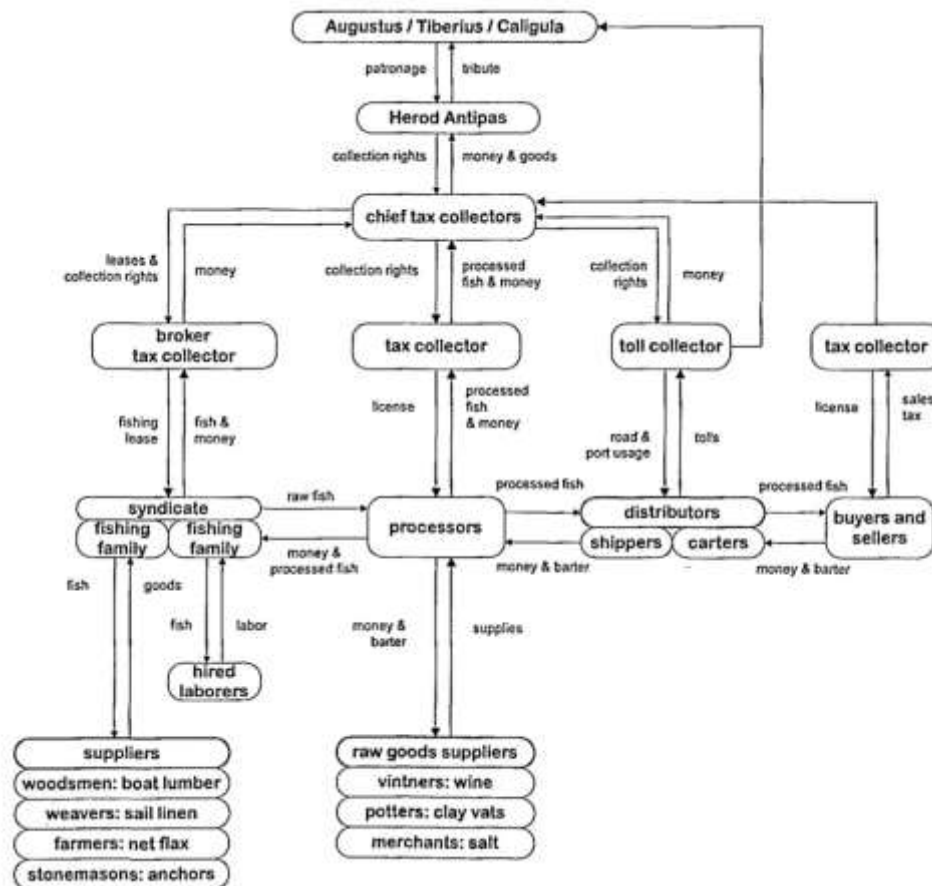


Figura 15 – Struttura dei rapporti nell'economia della pesca in Galilea. Tratto da K.C.Hanson, "The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition," 101.

L'analisi di Hanson ci permette di avere uno sguardo chiaro sui rapporti economici in gioco, ma vorrei fare alcune precisazioni: nel grafico il "sindacato" dei pescatori sembra trovarsi tra le famiglie e gli esattori delle tasse. Dai documenti papirologici abbiamo visto che, nella maggior parte dei casi, i pescatori trattavano direttamente con i supervisori e l'associazione era coinvolta soltanto in casi particolari, quelli cioè che riguardavano l'intero corpo dei pescatori e non soltanto un singolo pescatore o una singola società. In secondo luogo, nella sezione che riguarda i fornitori delle materie prime utili ai pescatori, bisogna distinguere quelli che fornivano prodotti finiti da quelli che fornivano solo materie prime. È molto improbabile che i pescatori producessero da soli le proprie barche, le conoscenze tecniche necessarie per la costruzione di un'imbarcazione ne rende più probabile l'acquisto. D'altro canto, le ancore ed i pesi potevano essere fabbricati dai pescatori stessi e non acquistati da lavoratori delle pietre come

suggerisce il grafico (comunque per i pesi in piombo dovevano acquistare la materia prima).

Seguendo gli studi delle scienze sociali sul “*social network analysis*” vorrei proporre un grafico ego-centrico (Figura 16), meno schematico, ma che permette di mettere in evidenza l’intricata rete di relazioni sociali (più che i rapporti economici) tra i pescatori e i diversi gruppi.²

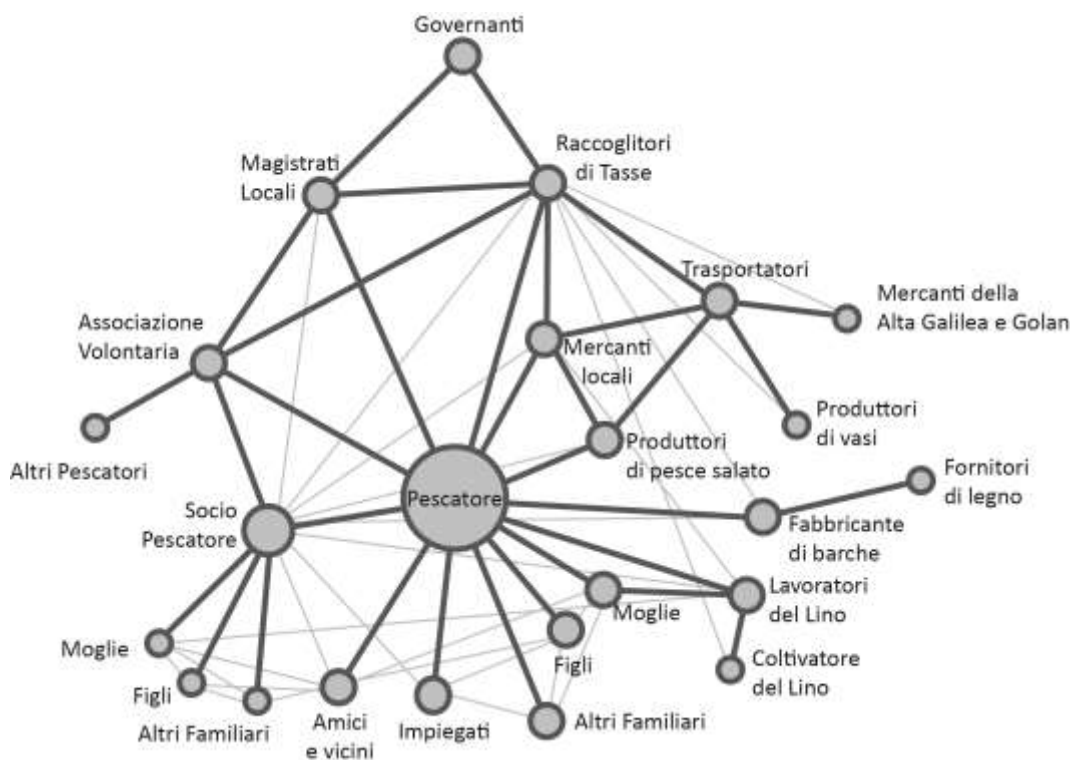


Figura 16 - Social network dei pescatori

Dalla figura si evince che i pescatori avevano, in primo luogo, rapporti con la propria famiglia, con i soci in affari, con gli impiegati, amici e vicini. In secondo luogo si può notare che i pescatori si trovavano tra una fitta rete di relazioni dirette o indirette con i magistrati, gli esattori, i commercianti e trasportatori, gli artigiani e contadini. Tra pescatori di equipaggi diversi ci doveva essere un rapporto ambivalente visto che, da un lato erano concorrenti, ma

² Riguardo al social network analysis si veda: John Arundel Barnes, *Social Networks* (Addison-Wesley Publishing Company, 1972); John Scott, *Social Network Analysis* (SAGE, 2012); David A. Snow, Louis A. Zurcher, and Sheldon Ekland-Olson, “Social Networks and Social Movements: A Microstructural Approach to Differential Recruitment,” *American Sociological Review* 45, no. 5 (October 1980): 787; Jeremy Boissevain, *Friends of Friends: Networks, Manipulators and Coalitions* (Oxford: Basil Blackwell, n.d.); Stanley Wasserman, *Social Network Analysis: Methods and Applications* (Cambridge University Press, 1994).

dall'altro condividevano gli stessi interessi, gli stessi problemi e le stesse preoccupazioni.

Uno degli elementi onnipresenti nella vita dei pescatori è il rischio, menzionato a volte anche nelle fonti letterarie³. Come spiega l'antropologo J. Acheson:

*Fishing takes place in a very heterogeneous and uncertain environment. This uncertainty stems not only from the physical environment, but also from the social environment in which fishing takes place. The sea is a dangerous and alien environment, and one in which man is poorly equipped to survive. It is a realm that man enters only with the support of artificial devices (i.e. boats, canoes, platforms, scuba gear, or other technologies), and then only when weather and sea conditions allow. The constant threat of storm, accident, or mechanical failure makes fishing at sea a very dangerous occupation anywhere in the world.[...] The fact that fishermen are operating on a flat, undifferentiated surface and are exploiting animals that are difficult to see increases uncertainty.*⁴

Certamente nella pesca in mare il rischio è maggiore rispetto a quella praticata in un lago relativamente piccolo, anche se ogni bacino d'acqua non va mai sottovalutato. La stagione principale della pesca nel lago è quella invernale, che coincide con la stagione delle tempeste. Come visto nel capitolo 3, durante questo periodo nel lago si scatenano venti improvvisi, che generano grandi onde e che mettono in pericolo tutte le imbarcazioni che si trovano fuori dai porti. M. Nun menziona che i venti che scendono dalle alture del Golan, chiamati *Sharkia* in arabo, erano particolarmente temuti dai pescatori del suo tempo, e questi ultimi dovevano essere molto attenti per evitare di trovarsi in mare durante una tempesta. Ricorda ad esempio che durante l'inverno i pescatori di Tiberiade andavano fino alla costa nord (la zona di *Beteiha*) perché era l'area più ricca di pesci, ma questo li esponeva al serio rischio di trovarsi lontani dal proprio porto in caso di maltempo.⁵

³ Come nota Hanson, "The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition," 105.

⁴ Acheson, "Anthropology of Fishing," 276.

⁵ Vedi Nun, "Ports of Galilee"; Nun, *Gherghesa (Cursi)*.

L'altro rischio con cui il pescatore deve convivere è quello economico.⁶ “I pescatori operano su una superficie piatta e indifferenziata e sfruttano animali difficili da vedere, e questo aumenta le incertezze”.⁷ La possibilità di una pesca scarsa è quindi sempre presente. Ma oltre a questo, forse ancora più rilevante, è il fatto che la quantità di pesci che si possono prendere varia a seconda delle attività degli altri pescatori e anche pescatori che lavorano con tecnologie relativamente primitive possono influenzare la disponibilità di pesci. A questo bisogna aggiungere che, essendo il pesce fresco altamente deperibile, esso deve essere commercializzato subito e quindi il suo prezzo può variare enormemente a seconda delle condizioni del mercato. In un giorno in cui tutti i pescatori hanno avuto un'ottima pesca i mercati possono saturarsi molto velocemente generando un calo dei prezzi, quindi una buona pesca non significa di per se buoni guadagni.

In vista delle dimensioni del lago, dell'abbondanza di pesci e del livello di occupazione dell'area sembra però più probabile che nella prima metà del primo secolo la pesca fosse limitata dalla domanda dei mercati piuttosto che dalla disponibilità dei pesci. Gli odierni pescatori del Kibbutz Ein Gev, sulla costa orientale, mi hanno spiegato che lavorano soltanto in base alle richieste dei mercati, e questo doveva essere vero ancora di più nell'antichità viste le difficoltà di conservare il pesce fresco in mancanza del ghiaccio o altri metodi di refrigerazione moderni. Dobbiamo immaginare dunque che i pescatori antichi pescavano finché non raggiungevano la quantità che stimavano sufficiente a soddisfare la richiesta, non aveva senso prendere molti più pesci se poi non potevano essere venduti. A questo punto poteva entrare in gioco la conservazione della carne con il sale o la produzione di salse. Le sardine ad esempio erano probabilmente pescate quasi esclusivamente per la produzione di *allec* o di altri tipi di salse. Ma anche la capacità produttiva dei centri di salatura aveva dei limiti e anch'essi erano condizionati dalla richiesta dei mercati. Certamente essi avevano una maggiore flessibilità visto che in caso di sovrapproduzione, i loro prodotti potevano essere conservati e venduti in un altro momento, ma la produzione doveva comunque rapportarsi alla domanda nel medio-lungo termine.

⁶ Juan Antonio Rubio-Ardanaz, “La Antropología de La Pesca, Campo Y Oportunidades Para La Investigación Antropológica: Perspectivas Desde El Formalismo, Sustantivismo Y Materialismo,” in *La Pesca Y El Mar: Cambio Sociocultural Y Económico* (San Sebastian: Eusko Ikaskuntza, 2003), 239. Cfr. Raymond Firth, *Malay Fishermen* (Routledge, 2006).

⁷ Acheson, “Anthropology of Fishing,” 276.

In queste condizioni il fattore più importante per i pescatori non era quindi la sola quantità dei pesci presi ma la relazione tra la quantità di pesci pescati da loro e dagli altri. In altre parole, in un mercato relativamente piccolo, con un consumo limitato, il fattore più importante per i pescatori sarebbe stato avere la fetta più grande del mercato. Per fare ciò dovevano cercare di prendere più pesci degli altri pescatori e arrivare ai mercati prima di tutti. La quantità di pescatori che operavano nell'area diventa quindi un fattore fondamentale. Purtroppo non abbiamo molti dati riguardo. Flavio Giuseppe ci offre qualche informazione menzionando di aver requisito 230 barche a Tarichea,⁸ ma queste cifre potrebbero essere esagerate. In mancanza di altri dati diventa quindi molto difficile fare delle stime realistiche sulla quantità di pescatori che operavano nel lago. Possiamo comunque supporre che essa fosse correlata alla quantità di pesci richiesta dai mercati (e non alla quantità di pesci disponibili).

Come detto precedentemente, una pesca abbondante non era garanzia di buoni profitti, visto che uno dei fattori fondamentali era la concorrenza. In un lago piccolo con aree di pesca ben distinte come lo è il Kinneret, essa poteva essere forte e potevano facilmente sorgere dei conflitti. I pescatori dovevano quindi trovare dei modi di organizzare e regolare i loro rapporti. Nel caso i diritti di pesca fossero stati concessi per tutto il lago, e quindi i luoghi di pesca non fossero stabiliti dalle autorità, i pescatori dovevano trovare un accordo sulle zone in cui ciascuno poteva pescare, negoziando all'interno delle loro associazioni, arrivando perfino a collaborare in modo da ridurre i rischi o addirittura aumentare i guadagni tramite accordi.⁹

Si stabilivano quindi dei rapporti particolari tra i pescatori di equipaggi diversi, da un lato concorrenti, ma d'altro canto accomunati dagli stessi interessi e preoccupazioni. Anche all'interno di uno stesso equipaggio si sviluppavano rapporti diversi: "La divisione del lavoro nella pesca favorisce il sorgere di forme di cooperazione flessibili e genera un sistema di distribuzione relativamente complesso tra i lavoratori e i proprietari delle attrezzature per la pesca."¹⁰ Secondo

⁸ Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 2.21.8.

⁹ Alcune delle possibilità sono dare il diritto a chi arrivava per primo alla zona di pesca, stabilire dei turni rotatori nelle zone migliori, o creare dei gruppi per monopolizzare certe aree escludendo gli altri. Vedi Acheson, "Anthropology of Fishing," 281.

¹⁰ Rubio-Ardanaz, "La Antropología de La Pesca, Campo Y Oportunidades Para La Investigación Antropológica: Perspectivas Desde El Formalismo, Sustantivismo Y Materialismo," 239. Traduzione mia.

le analisi degli antropologi, le relazioni all'interno degli equipaggi in tutte le culture sono notevolmente egalarie.¹¹ Le gerarchie esistono, tutte le navi da pesca hanno dei capitani, visto il bisogno di coordinare le attività e prendere delle decisioni ma, in molti casi, la loro autorità è raramente esercitata. Il capitano decide dove e quando calare le reti ma poi, se i pescatori sono esperti, riusciranno a lavorare senza bisogno di ordini dati da superiori. Nel caso dei pescatori che lavorano in gruppo utilizzando reti grandi si creano quindi dei rapporti molto stretti: essi passano molte ore al giorno in uno spazio molto piccolo, lontano dai villaggi e dalle altre persone; esercitano un'attività che richiede grande coordinazione e cooperazione, e condividono i guadagni e le sventure.

A partire da questi dati possiamo fare qualche riflessione sulle scene di pesca nei Vangeli. In Matteo 8,23-27, Marco 4,35-41 e Luca 8,22-25 troviamo il famoso racconto della tempesta sedata da Gesù. In tutte e tre le versioni i discepoli si trovano, insieme a Gesù, ad attraversare il lago su di una barca. Mentre Gesù dormiva si scatenò una tempesta, che mise a rischio le loro vite. Impauriti, i discepoli svegliarono Gesù, ed egli, con la sola parola, fece calmare i venti, permettendo loro di proseguire il viaggio in tutta sicurezza. Questo racconto invoca una delle principali paure dei pescatori e dei marinai del lago, quella di trovarsi in acqua durante una tempesta.

Lo stesso accade nelle scene di pesca miracolosa, in Luca 5,1-11 e Giovanni 21. In entrambe le scene i pescatori dicono di aver lavorato tutta la notte senza prendere niente; quindi, ancora una volta, uno dei principali timori dei pescatori sta per realizzarsi. Ma poi, grazie all'intervento di Gesù, che gli indica dove gettare le reti, riescono a catturare una grande quantità di pesci. Entrambi i racconti trattano temi che stavano a cuore ai pescatori del lago e si risolvono nel modo ideale. Facendo dunque appello alle incertezze, alle paure, ai desideri e alle fantasie, risulta evidente che questi racconti dovevano essere di forte impatto per i pescatori.

¹¹ Acheson, "Anthropology of Fishing," 276.

Conclusioni

Negli ultimi anni c'è stato un crescente interesse sul contesto in cui sorse il movimento di Gesù e sugli aspetti socio-economici della Galilea che vengono menzionati nei Vangeli, come ad esempio la pastorizia, la produzione del vino, il lavoro nei campi, etc. Sono dunque sorti degli studi basati su papiri documentari, epigrafi e dati archeologici, che affrontano alcuni di questi argomenti specifici, ma la pesca è ancora un argomento poco studiato; fatto sorprendente considerando che quattro dei discepoli più celebri di Gesù si dedicavano a questo mestiere e che molte delle scene dei Vangeli si svolgono in villaggi in cui la pesca aveva in ruolo importante.

Lo scopo di questa ricerca è dunque quello di affrontare questo argomento cercando di ottenere una ricostruzione complessiva della vita dei pescatori galilei il più completa possibile, basata soprattutto sulle fonti documentarie, in modo da inserire l'industria ittica della Galilea nel contesto del Mediterraneo antico. Questo ha richiesto l'impiego di metodologie interdisciplinari, ed i risultati raggiunti riguardano una gamma molto vasta di temi, difficile da riassumere in poche pagine. Tuttavia vorrei individuare alcuni degli aspetti più importanti che sono emersi in ogni sezione.

La prima parte è stata dedicata alla descrizione delle caratteristiche fisiche del lago e dei pesci che lo abitano, facendo particolare attenzione ai cambiamenti geo-climatici avvenuti tra l'antichità e oggi. In questa sezione si è dimostrato, in base a quanto emerso dagli scavi archeologici a Magdala, che il livello idrico del lago è diminuito, e non aumentato, come sosteneva Mendel Nun. Questo cambia enormemente il panorama archeologico visto che implica che molte delle strutture portuali identificate dallo studioso sono più tarde. Cade in questo modo uno degli argomenti principali contro l'identificazione del sito di Et-Tell con la *Bethsaida* antica. Per quanto riguarda la fauna ittica invece, è stato possibile identificare

quali delle specie attuali sono state introdotte dall'uomo in tempi recenti, differenziandole da quelle endemiche, presenti nel lago fin dall'antichità. La descrizione delle abitudini delle diverse specie ha permesso poi di identificare le zone e le stagioni in cui potevano essere pescate.

Successivamente si è tentato di ricostruire le possibili tecniche di pesca utilizzate nel Kinneret durante l'antichità. L'unica pubblicazione al riguardo, quella di M. Nun, presuppone che le tecniche "tradizionali" utilizzate ad inizio novecento fossero simili a quelle antiche. In questa sezione si sono prese informazioni di tipo etnografico cercando quindi di stabilire se esse fossero note nell'antichità, tramite un confronto con i dati archeologici della zona, le descrizioni di tecniche di pesca nella letteratura antica e le rappresentazioni artistiche su mosaici e bassorilievi. Dal confronto è emerso che alcune delle tecniche recenti sono notevolmente simili a quelle antiche (come ad esempio quella che riguarda l'uso di reti da lancio o della sagena), ma altre sembrano essersi sviluppate o introdotte in tempi più recenti.

Nel capitolo seguente si è cercato di ricostruire le aree e le stagioni in cui la pesca era praticata maggiormente, prendendo anche in analisi il ruolo delle diverse città e villaggi in funzione delle attività di pesca. Dall'integrazione dei dati etnografici con gli studi di biologia riguardo alle abitudini dei pesci locali, è emerso che la stagione più importante per la pesca era quella invernale, e che le zone di maggiore produzione si trovavano nella parte Nord del lago, soprattutto verso la costa della pianura di *Beteiha* e quella vicina alle sorgenti di *Tabgha*, fatto importante visto che coincide con la principale zona di attività di Gesù ed i suoi discepoli, secondo i Vangeli sinottici.

Per quanto riguarda l'organizzazione e la tassazione della pesca, Hanson e Oakman avevano affrontato l'argomento in modo superficiale, menzionando alcuni documenti papiracei ma basandosi principalmente su modelli sociologici. Nel presente studio si è optato invece per una ricerca sulle fonti il più approfondita possibile, selezionando una grande quantità di papiri documentari ed epigrafi che riguardano l'industria ittica. I dati sono poi stati confrontati con le fonti letterarie e le notizie relative alla Galilea (principalmente le opere di Flavio Giuseppe ed il Talmud) in modo da ricostruire i metodi amministrativi che potevano essere impiegati in questa regione. Dallo studio è emerso che la pesca era molto più controllata e regolamentata di quanto si assume in molta della

letteratura secondaria sulle origini del cristianesimo e sui testi biblici. I pescatori formavano delle società, stipulando dei contratti, e dovevano ottenere i diritti di pesca negoziando con delle apposite figure che si occupavano poi del controllo e della raccolta delle tasse. La ricerca ha inoltre permesso di distinguere i diversi sistemi amministrativi utilizzati nell'antichità, considerando anche i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo.

Sul livello economico dei pescatori Hanson e Oakman sostenevano, contro Wuellner, che i proprietari delle imbarcazioni non erano più ricchi dei loro dipendenti. Dai documenti invece è emerso che i guadagni erano distribuiti in percentuali diverse a seconda dei ruoli all'interno dell'equipaggio, e la parte più grande spettava normalmente al proprietario delle attrezzature. Inoltre, anche se nella letteratura troviamo spesso il topos del pescatore povero che vive al limite della sussistenza, le stesse fonti menzionano dei pesci venduti a prezzi altissimi. Dai documenti papirologici vediamo infatti che la pesca poteva generare grandi profitti e le epigrafi suggeriscono che tramite le associazioni i pescatori acquistavano una voce rilevante negli affari locali (come previamente sostenuto da T. Corcoran). Si è dunque concluso che sebbene i pescatori fossero considerati poveri in confronto con l'élite cittadine, all'interno del loro gruppo esistevano delle stratificazioni economiche e i proprietari delle imbarcazioni potevano arrivare ben oltre il livello di sussistenza. Infine si sono presi in analisi i rapporti sociali ed economici tra i pescatori e gli altri settori della società Galilea tramite l'uso di studi antropologici e teorie delle scienze sociali, in modo da ricostruire la rete di relazioni in cui i pescatori si trovavano immersi.

Dalla ricerca è dunque emersa l'immagine di un'industria molto più complessa di quanto viene assunto nella maggior parte della letteratura contemporanea, ed i risultati potranno esser utili per gli studi di diversi argomenti, tra cui: la storia economica e sociale della Galilea e della Palestina nel periodo del secondo tempio, il contesto in cui sorse il movimento di Gesù, le origini del cristianesimo e l'esegesi dei testi neotestamentari che contengono scene e parabole sulla pesca.

La presente ricerca ci permette di avere una migliore comprensione riguardo ad un aspetto molto specifico della vita sociale ed economica della Galilea, tuttavia le nostre conoscenze su molte altre attività economiche della zona sono ancora limitate. Si spera, dunque, che in futuro vengano portate avanti altre

ricerche su questi argomenti, in modo da poter integrare le diverse attività economiche e riuscire ad avere un'immagine più articolata dell'economia e della società della Galilea antica nel suo insieme.

Bibliografia

- Acheson, James. "Anthropology of Fishing." *Annual Review of Anthropology* 10 (1981): 275–316.
- Adan-Bayewitz, David. *Common Pottery in Roman Galilee: A Study of Local Trade*. Ramat-Gan, Israel: Bar-Ilan University Press, 1993.
- . "Determining Pottery Provenance: Application of a New High-Precision X-Ray Fluorescence Method and Comparison with Instrumental Neutron Activation Analysis." *Archaeometry* 41, no. 1 (1999): 1–24.
- Adan-Bayewitz, David, and Isadore Perlman. "The Local Trade of Sepphoris in the Roman Period." *Israel Exploration Journal* 40, no. 2/3 (1990): 153–72.
- Adan-Bayewitz, David, and Moshe Wieder. "Ceramics from Roman Galilee: A Comparison of Several Techniques for Fabric Characterization." *Journal of Field Archaeology* 19, no. 2 (July 1, 1992): 189–205.
- Alfaro Giner, Carmen. "Fishing Nets in the Ancient World: The Historical and Archaeological Evidence." In *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,"* edited by Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola, 55–82. Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007.
- Alpert, P., A. Cohen, J. Neumann, and E. Doron. "A Model Simulation of the Summer Circulation from the Eastern Mediterranean Past Lake Kinneret in the Jordan Valley." *Monthly Weather Review* 110, no. 8 (1982): 994–1006.
- Andrews, Alfred C. "The 'Sardinian Fish' of the Greeks and Romans." *The American Journal of Philology* 70, no. 2 (January 1, 1949): 171–85.

- Antenucci, Jason P., and Jörg Imberger. "The Seasonal Evolution of Wind/internal Wave Resonance in Lake Kinneret." *Limnology and Oceanography* 48, no. 5 (2003): 2055–61.
- Aperghis, G. G. "Jewish Subjects and Seleukid Kings: A Case Study of Economic Interaction." In *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, edited by Zosia H. Archibald, Vincent. Gabrielsen, and John Kenyon. Davies, 19–41. New York,: Oxford University Press, 2011.
- . *The Seleukid Royal Economy: The Finances and Financial Administration of the Seleukid Empire*. New York: Cambridge University Press, 2004.
- Aperghis, Makis. "Population - Production - Taxation - Coinage. A Model for the Seleukid Economy." In *Hellenistic Economies*, edited by Zofia H. Archibald, John Davies, Vincent Gabrielsen, and Graham Oliver. Routledge, 2006.
- Arav, Rami. "Bethsaida Excavations: Preliminary Report, 1987-1993." In *The Bethsaida Excavations Project Reports & Contextual Studies*, 1:3–63. Kirksville, Mo.: Thomas Jefferson University Press, 1995.
- Arav, Rami., Richard A. Freund, and Bethsaida Excavations Project., eds. *The Bethsaida Excavations Project Reports & Contextual Studies*. Kirksville, Mo.: Thomas Jefferson University Press, 1995.
- Archibald, Zosia H., Vincent. Gabrielsen, and John Kenyon. Davies, eds. *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*. New York,: Oxford University Press, 2011.
- Arnaud, Pascal. "Ancient Sailing-Routes and Trade Patterns: The Impact of Human Factors." In *Maritime Archaeology and Ancient Trade in the Mediterranean*, edited by Damian Robinson and Andrew Wilson. Oxford: Oxford Centre for Maritime Archaeology, 2011.
- . "Diocletian S Prices Edict: The Prices of Seaborne Transport and the Average Duration of Maritime Travel." *Journal of Roman Archaeology* 20, no. 1 (2007): 321–36.
- Arzt-Grabner, Peter, and Christina M. Kreinecker. *Light from the East. Papyrologische Kommentare Zum Neuen Testament*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz Verlag, 2010.
- Ascough, Richard S., Philip A. Harland, and John S. Kloppenborg. *Associations*

- in the Greco-Roman World: A Sourcebook*. Waco, Tex.: Baylor University Press, 2012.
- Aviam, Mordechai. "First Century Jewish Galilee, an Archaeological Perspective." In *Religion and Society in Roman Palestine: Old Questions, New Approaches*, edited by Douglas R. Edwards. Routledge, 2004.
- Avissar, Roni, and Hai Pan. "Simulations of the Summer Hydrometeorological Processes of Lake Kinneret." *Journal of Hydrometeorology* 1, no. 1 (February 2000): 95–109.
- Avi-Yonah, M. "The Foundation of Tiberias." *Israel Exploration Journal* 1, no. 3 (51 1950): 160–69.
- Avshalom-Gorni, Dina, and Arfan Najar. "Migdal." *Hadashot Arkheologiyot* 125 (2013).
- Bacci, Laura, Silvia Baronti, Luciana Angelini, and Nicola di Virgilio, eds. *Manuale Di Coltivazione E Prima Lavorazione Del Lino E Altre Piante Da Fibra*. Toscana: Regione Toscana - fpDesign, 2007.
- Badian, E. *Publicans and Sinners; Private Enterprise in the Service of the Roman Republic*. Ithaca, NY: Cornell University Press, 1972.
- Baesens, Viviane. "Royal Taxation and Religious Tribute in Hellenistic Palestine." In *Ancient Economies, Modern Methodologies: Archaeology, Comparative History, Models and Institutions*, edited by Peter Fibiger Bang, Mamoru Ikeguchi, and Harmut G. Ziche, 179–99. Edipuglia srl, 2006.
- Bagnall, Roger S. *Greek Ostraka: A Catalogue of the Collection of Greek Ostraka in the National Museum of Antiquities at Leiden with a Chapter on the Greek Ostraka in the Papyrological Institute of the University of Leiden*. Zutphen, Holland: Terra Pub. Co., 1980.
- . "Religious Conversion and Onomastic Change." *Bulletin of the American Society of Papyrologists* 19 (1982): 105–24.
- Baly, Denis. *The Geography of the Bible: A Study in Historical Geography*. New York: Harper, 1957.
- Barber, E. J. W. *Prehistoric Textiles: The Development of Cloth in the Neolithic and Bronze Ages with Special Reference to the Aegean*. Princeton University Press, 1991.
- Barrios, Lázaro Lagóstena. *La producción de salsas y conservas de pescado en la*

Hispania Romana, II a. C. - VI. Edicions Universitat Barcelona, 2001.

Bekker-Nielsen, Tønnes., ed. *Ancient Fishing and Fish Processing in the Black Sea Region*. Oakville, CT: Aarhus University Press, 2005.

Bekker-Nielsen, Tønnes. "Fishing in the Roman World." In *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,"* edited by Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola, 187–204. Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007.

———. "The Technology and the Productivity of Ancient Sea Fishing." In *Ancient Fishing and Fish Processing in the Black Sea Region*, 83–95. Oakville, CT: Aarhus University Press, 2005.

Bekker-Nielsen, Tønnes, and Darío Bernal Casasola. "Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on 'Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach.'" Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007.

Beltrame, Carlo. "Fishing from Ships. Fishing Techniques in the Light of Nautical Archaeology." In *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,"* edited by Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola, 222–41. Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007.

Beltrame, Carlo, Dario Gaddi, and Simone Parizzi. "A Presumed Hydraulic Apparatus for the Transport of Live Fish, Found on the Roman Wreck at Grado, Italy." *International Journal of Nautical Archaeology* 40, no. 2 (n.d.): 274–82.

Ben-Tuvia, A. "Man-Induced Changes in the Freshwater Fish Fauna of Israel." *Fish. Manage* 12, no. 4 (January 1, 1981): 139–48.

Ben Yosef, Joel. "House of Anchors", Kibbutz Ein Gev. Interview by Facundo D. Troche, June 18, 2014.

Berdowski, Piotr. "Garum of Herod the Great. Latin-Greek Inscription on the Amphora from Masada." *The Qumran Chronicle* 16, no. 3–4 (2008): 107–22.

- Bernal Casasola, Darío., ed. *Arqueología de La Pesca En El Estrecho de Gibraltar : De La Prehistoria Al Final de Mundo Antiguo*. Cádiz, España: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 2009.
- Bernal Casasola, Darío. "Fishing Tackle in Hispania: Reflections, Proposals and First Results." In *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,"* edited by Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola, 83–138. Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007.
- Bernal Casasola, Darío, Daniela Cottica, Macarena Bustamante, José Juan Díaz Rodríguez, José Ángel Expósito Álvarez, Enrique García Vargas, Ángel Gómez Fernández, et al. "Pesca Y Garum En Pompeya Y Herculano. Cuarta Campaña Arqueológica." *Informes Y Trabajos. Excavaciones En El Exterior* 9 (2011): 322–39.
- Bernal Casasola, Darío., L. Lagóstena, and Alicia. Arévalo, eds. *CETARIAE 2005 : Salsas Y Salazones de Pescado En Occidente Durante La Antigüedad : Actas Del Congreso Internacional (Cádiz, 7-9 Noviembre de 2005)*. Oxford: John and Erica Hedges Ltd., 2007.
- Besta, Maria Carlotta. "Pesca E Pescatori nell'Egitto Greco-Romano." *Aegyptus* 2, no. 1 (1921): 67–74.
- Bitan, Arie. "Lake Kinneret (Sea of Galilee) and Its Exceptional Wind System." *Boundary-Layer Meteorology* 21, no. 4 (December 1, 1981): 477–87.
- Blue, Lucy Katherine., Frederick M. Hocker, and Anton. Englert, eds. *Connected by the Sea : Proceedings of the Tenth International Symposium on Boat and Ship Archaeology, Roskilde 2003*. Oxford: Oxbow Books, 2006.
- Boetto, Giulia. "Le Imbarcazioni-Vivaio. The Fish-Well Ships : An Ethno-Archaeological Study." In *Atti Del 3° Convegno Nazionale Di Etnoarcheologia, Mondaino, 17-19 Marzo 2004*, 167–71. BAR. International Series. Oxford: Archaeopress, 2008.
- Botterweck, G. Johannes, and Helmer Ringgren. *Theological Dictionary of the Old Testament*. Wm. B. Eerdmans Publishing, 1986.
- Braund, David. *Augustus to Nero : A Sourcebook on Roman History, 31 BC-AD 68*. Totowa, N.J.: Barnes and Noble Books, 1985.
- Bresson, Alain. *L'économie de La Grèce Des Cités*. Vol. 1. 2 vols. Paris: A.

- Colin, 2007.
- Brewer, Douglas J. *Fish and Fishing in Ancient Egypt*. Warminster, Eng.: Aris & Phillips, 1989.
- Brown, A.G. *Alluvial Geoarchaeology*. Cambridge: Cambridge University Press, 1997.
- Cacho, Silvia Fernández. “Las Industrias Derivadas de La Pesca En La Provincia Romana de La Bética: La Alfarería Romana de ‘El Rinconcillo’ (Algeciras, Cádiz).” *SPAL, Revista de Prehistoria Y Arqueología de La Universidad de Sevilla* 4 (1995): 173–214.
- Callegher, Bruno. “Cafarnao IX. Addenda: Coins from the 2011 Surface Survey.” *Liber Annuus* 62 (January 1, 2012): 367–69.
- Camilli, Andrea, Angelina De Laurenzi, and Elisabetta Setari, eds. *Alkedo. Navi E Commerci Della Pisa Romana*. Pisa: Bandecchi & Vivaldi, 2006.
- Campbell, J. B. *Rivers and the Power of Ancient Rome*. Studies in the History of Greece and Rome. Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2012.
- . *The Roman Army, 31 BC-AD 337: A Sourcebook*. London: Routledge, 1994.
- Cappelletto, Erika, Darío Bernal Casasola, Daniela Cottica, Macarena Bustamante, Macarena Lara Medina, and Antonio Manuel Sáez Romero. “Urcei per Salse Di Pesce Da Pompei-Ercolano: Una Prima Analisi.” In *I Congreso Internacional de La SECAH. Ex Officina Hispana (Cádiz) 3-4 de Marzo de 2011. Hornos, Talleres Y Focos de Producción Alfarera En Hispania*, edited by Darío Bernal Casasola, Luís Carlos Juan Tovar, Macarena Bustamante, José Juan Díaz Rodríguez, and Antonio Manuel Sáez Romero. Cadiz, 2013.
- Carandini, A., and C. Panella, eds. *Ostia 3. : Le Terme Del Nuotatore : Scavo Degli Ambienti 3., 6., 7., 5. E Di Un Saggio Nell’area So*. Vol. 2. Roma: S. De Luca, 1973.
- Carannante, Alfredo. “L’ultimo Garum Di Pompei. Analisi Archeozoologiche Sui Resti Di Pesce Dalla Cosiddetta ‘Officina Del Garum.’” *Automata* III–IV, no. 1 (2009 2008): 43–51.
- Carusi, Cristina. *Il Sale Nel Mondo Greco (VI a.C.-III d.C.): Luoghi Di Produzione, Circolazione Commerciale, Regimi Di Sfruttamento Nel Contesto Del Mediterraneo Antico*. Bari: Edipuglia, 2008.

- Casasola, Darío Bernal. "Arqueología de Las Redes de Pesca. Un Tema Crucial de La Economía Marítima Hispanorromana." *Mainake*, no. 30 (2008): 181–215.
- Catone. *De Agricultura*, n.d.
- Charlesworth, James H. *Jesus and Archaeology*. Grand Rapids, Mich: William BEerdmans PubCo, 2006.
- Cheater, Angela P. *Social Anthropology: An Alternative Introduction*. Routledge, 2003.
- Chen, Doron. "On the Chronology of the Ancient Synagogue at Capernaum." *Zeitschrift Des Deutschen Palästina-Vereins (1953-)* 102 (January 1, 1986): 134–43.
- Chervinski, Jonathan. "Identification of Additional Tilapia from Lake Kinneret, Israel, by the Form of Their Scales." *Aquaculture* 55, no. 2 (July 15, 1986): 157–59.
- Christensen, Villy, and Daniel Pauly. *Trophic Models of Aquatic Ecosystems*. Manila: ICLARM, 1993.
- Clement of Alexandria. *The Writings of Clement of Alexandria*. Edinburgh : T. & T. Clark, 1867.
- Cohen, Boaz. *Jewish and Roman Law, a Comparative Study*. New York, Jewish Theological Seminary of America, 1966.
- Cooke, Richard. *New Testament*. Hymns Ancient and Modern Ltd, 2009.
- Corcoran, Thomas H. "Roman Fish Sauces." *The Classical Journal* 58, no. 5 (February 1, 1963): 204–10.
- Corcoran, Thomas Henry. "Roman Fishermen." *The Classical World* 56, no. 4 (1963): 97–100+102.
- . "The Roman Fishing Industry of the Late Republic and Early Empire.," 1957.
- Corrales Aguilar, Pilar, José Manuel Compañía Prieto, Manuel Corrales Aguilar, and José Suárez Padilla. "Salsamenta Malacitano. Avances de Un Proyecto de Investigación." *Itálica* 01, 29–49
- Costantini, Alessandro. "Il Commercio Dell'allec Africano: La Testimonianza Di Un Graffito Da Pisa." *ΑΓΩΓΗ* IV–V (2008 2007): 331–46.
- Cottica, Daniela, and Luigi Divari. "Spheroid Clay Weights from the Venetian Lagoon." In *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the*

- International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,"* edited by Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola, 347–63. Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007.
- Cotton, Hannah, Omri Lerna, and Yuval Goren. "Fish Sauces From Herodian Masada." *Journal of Roman Archaeology* 9 (1996): 223–38.
- Crook, Zeba A. *Reconceptualising Conversion: Patronage, Loyalty, and Conversion in the Religions of the Ancient Mediterranean*. Berlin ; New York: De Gruyter, 2004.
- Crossan, John Dominic, and Jonathan L. Reed. *Excavating Jesus : Beneath the Stones, behind the Texts*. 1st ed. San Francisco: HarperSanFrancisco, 2001.
- Culpepper, R. Alan. *John, the Son of Zebedee: The Life of a Legend*. Univ of South Carolina Press, 1994.
- Curtis, Robert I. *Garum and Salsamenta : Production and Commerce in Materia Medica*. New York: E.J. Brill, 1991.
- Curtis, Robert Irvin. "The Production and Commerce of Fish Sauce in the Western Roman Empire: A Social and Economic Study." Ph.D., University of Maryland College Park, 1978.
- Cutting, Charles Latham. *Fish Saving : A History of Fish Processing from Ancient to Modern Times*. London: L. Hill [Books], 1955.
- Dall'Aglio, Pier Luigi. *La Topografia Antica*. Bologna: CLUEB, 2000.
- Dar, Shimon. "The Agrarian Economy in the Herodian Period." In *The World of the Herods*, edited by Nikos Kokkinos, 305–11. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2007.
- Davies, Norman de Garis. *The Rock Tombs of Sheikh Saïd*. London, Boston, Sold at the Offices of the Egypt Exploration Fund, [etc.], 1901.
- Davies, W. D., and Louis Finkelstein. *The Cambridge History of Judaism: Volume 2, The Hellenistic Age*. Cambridge University Press, 1990.
- De Laet, Siegfried. *Portorium. Étude Sur L'organisation Douanière Chez Les Romains, Surtout À L'époque Du Haut-Empire*. Bruges: De Tempel, 1949.
- Delgado Dominguez, Aquilino. "Fishing and fish sauces in ancient times: The Onuba's coast. Situation (6th B.C. to 4th A.C.)." Dr., Universidad de Huelva (Spain), 2001.

- De Luca, Stefano. "Capernaum." *The Oxford Encyclopedia of the Bible and Archaeology*. Oxford: Oxford University Press, 2013.
- . "Scoperte Archeologiche Recenti Attorno Al Lago Di Galilea: Contributo Allo Studio Dell'ambiente Del Nuovo Testamento E Del Gesù Storico." In *Terra Sancta, Archeologia Ed Esegese: Atti Dei Convegni 2008-2010*, edited by G. Paximadi and M. Fidanzio, 19–111. Lugano: Eupress-FTL, 2013.
- Dèry, Carol. "Fish and Food as Symbol in Ancient Rome." In *Fish: Food from the Waters*, edited by Walker Harlan. England: Prospect Books, 1998.
- Destro, Adriana, and Mauro Pesce. "The Colour of the Words." In *Light from the East. Papyrologische Kommentare Zum Neuen Testament*, edited by Peter Arzt-Grabner and Christina M. Kreinecker, 27–46. Wiesbaden: Otto Harrassowitz Verlag, 2010.
- Dinsmoor, William Bell. *The Architecture of Ancient Greece: An Account of Its Historic Development*. New York: Biblio and Tannen, 1973.
- Diodorus, Siculus. *Diodorus of Sicily: With an English Translation*. Translated by Charles Henry. Oldfather, Charles L. Sherman, C. Bradford. Welles, Russel M. Geer, and Francis R. Walton. Vol. 1. Cambridge: Harvard University Press, 1933.
- Drenner, Ray W., Gary L. Vinyard, Moshe Gophen, and Steven R. McComas. "Feeding Behavior of the Cichlid, *Sarotherodon Galilaeum*: Selective Predation on Lake Kinneret Zooplankton." *Hydrobiologia* 87, no. 1 (February 1, 1982): 17–20.
- Duling, Dennis C. "Recruitment to the Jesus Movement in Social-Scientific Perspective." In *Social Scientific Models for Interpreting the Bible: Essays by the Context Group in Honor of Bruce J. Malina*, edited by John J. Pilch, 132–75. Leiden, Boston, Koln: Brill, 2001.
- . "The Jesus Movement and Social Network Analysis (Part II. The Social Network)." *Biblical Theology Bulletin: A Journal of Bible and Theology* 30, no. 1 (February 1, 2000): 3–14.
- . "The Jesus Movement and Social Network Analysis (Part I: The Spatial Network)." *Biblical Theology Bulletin: A Journal of Bible and Theology* 29, no. 4 (November 1, 1999): 156–75.
- Dumont, Jacques. "La Pêche Dans Le Fayoum Hellénistique: Traditions et

- Nouveautés D'après Le Papyrus Tebtynis 701." *Chronique d'Égypte*, 1977, 138–39.
- . "La Pêche Du Thon À Byzance À L'époque Hellénistique." *Revue Des Etudes Anciennes* 78–79 (77 1976): 96–116.
- Durand, Xavier. *Des Grecs En Palestine Au IIIe Siècle Avant Jésus-Christ : Le Dossier Syrien Des Archives de Zénon de Caunos, 261-252*. Paris: J. Gabalda, 1997.
- Edwards, Douglas R. *Religion and Society in Roman Palestine: Old Questions, New Approaches*. Routledge, 2004.
- Edwards, James R. *The Gospel According to Mark*. Wm. B. Eerdmans Publishing, 2002.
- Egger, B., Manfred Landfester, and Duncan Alexander. Smart, eds. *Brill's New Pauly : Encyclopaedia of the Ancient World*. Leiden: Brill, 2011.
- Eisenstadt, S. N., and Louis Roniger. "Patron—Client Relations as a Model of Structuring Social Exchange." *Comparative Studies in Society and History* 22, no. 01 (1980): 42–77.
- Eliano, Claudio. *La Natura Degli Animali*. Translated by Francesco Maspero. Vol. 2. Milano: Rizzoli, 1998.
- Engels, Donald. "The Length of Eratosthenes' Stade." *The American Journal of Philology* 106, no. 3 (1985).
- Epstein, Isidore, ed. *The Babylonian Talmud, Sefer Nezikin*. Translated by E.W. Kirzner. Vol. 1. 4 vols. London: Sancino Press, n.d.
- Etienne, Robert. *Salaisons et Sauces de Poisson Hispaniques*. Paris: Diffusion E. de Boccard, 2002.
- Ferguson, John. *Clement of Alexandria*. Ardent Media, 1974.
- Feyel, Michel. "Nouvelles Inscriptions d'Akraiphia." *Bulletin de Correspondance Hellénique* 60, no. 1 (1936): 11–36.
- Fiensy, David A. "Ancient Economy and the New Testament." In *Understanding the Social World of the New Testament*, edited by Dietmar Neufeld and Richard E. DeMaris, 194–206. Routledge, 2009.
- . *The Social History of Palestine in the Herodian Period : The Land Is Mine*. Lewiston, N.Y.: E. Mellen Press, 1991.
- Fiensy, David A., and Ralph K. Hawkins, eds. *The Galilean Economy in the Time of Jesus*. Atlanta: Society of Biblical Literature, 2014.

- Finley, Moses I. *The Ancient Economy*. University of California Press, 1973.
- Firth, Raymond. *Malay Fishermen*. Routledge, 2006.
- Flavio Giuseppe. *Antichità Giudaiche*. Edited by Luigi Moraldi. Torino: Utet, 2006.
- . *Guerra Giudaica*. Edited by Giovanni Vitucci. Italia: Mondadori, 2010.
- . *Vita*. Translated by Steve Mason. Leiden, Boston: BRILL, 2003.
- Forbes, R. J. *Studies in Ancient Technology*. BRILL, 1987.
- Fortner, Sandra. “The Fishing Implements and Maritime Activities of Bethsaida-Julias (et-Tell).” In *The Bethsaida Excavations Project Reports & Contextual Studies*, 2:269–80. Kirksville, Mo.: Thomas Jefferson University Press, 1995.
- Frank, Tenney, and Robert S. Broughton, eds. *An Economic Survey of Ancient Rome*. Baltimore: J. Hopkins Press, 1933.
- Freyne, Seán. *Galilee and Gospel: Collected Essays*. Mohr Siebeck, 2000.
- . *Galilee and Gospel: Collected Essays*. Leiden: Brill Academic Publishers, 2002.
- . *Galilee from Alexander the Great to Hadrian, 323 B.C.E. to 135 C.E.* Notre Dame: University of Notre Dame Press, 1980.
- . *Jesus, a Jewish Galilean: A New Reading of the Jesus-Story*. London: T & T Clark, 2004.
- Freyne, Seán., Zuleika. Rodgers, Margaret. Daly-Denton, and Anne. Fitzpatrick-McKinley, eds. *A Wandering Galilean : Essays in Honour of Seán Freyne*. Boston: Brill, 2009.
- Gabba, Emilio. “The Finances of King Herod.” In *Greece and Rome in Eretz-Israel : Collected Essays*, edited by Aryeh Kasher, Gideon Fuks, and Uriel Rappaport, 160–68. Jerusalem: Yad Izhak Ben-Zvi, 1990.
- Galili, Ehud, and Baruch Rosen. “Fishing Gear from a 7th-Century Shipwreck off Dor, Israel.” *International Journal of Nautical Archaeology* 37, no. 1 (March 1, 2008): 67–76.
- Galili, Ehud, Baruch Rosen, and Jacob Sharvit. “Fishing-Gear Sinkers Recovered from an Underwater Wreckage Site, off the Carmel Coast, Israel.” *International Journal of Nautical Archaeology* 31, no. 2 (October 1, 2002): 182–201.
- Gallant, T. W. *A Fisherman’s Tale*. Belgian Archaeological Mission in Greece,

1985.

- Geraci, Giovanni. "Documenti Ellenistici E Appalti Di Stato Romani. Ancora Su Polyb., VI, 17, 4 E UPZ I, 112, Col. II, LL. 5 Ss." *Cahiers Du Centre Gustave Glotz* 14, no. 1 (2003): 45–66.
- Gera, Dov. "On the Cridibility of the History of the Tobiads." In *Greece and Rome in Eretz-Israel: Collected Essays*, edited by Aryeh Kasher, Gideon Fuks, and Uriel Rappaport, 21–38. Jerusalem: Yad Izhak Ben-Zvi, 1990.
- . "Unity and Chronology in the Jewish Antiquities." In *Flavius Josephus, Interpretation and History*, edited by Jack Pastor, Pnina Stern, and Menahem Mor, 125–47. Leiden: BRILL, 2011.
- Gil, Moshe. "The Decline of the Agrarian Economy in Palestine under Roman Rule." *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 49, no. 3 (January 1, 2006): 285–328.
- Gophen, Moshe. "Food Sources, Feeding Behaviour and Growth Rates of Sarotherodon Galilaeum (Linnaeus) Fingerlings." *Aquaculture* 20, no. 2 (1980): 101–15.
- . "Hydrology and Management of Lake Kinneret Aimed at Water Quality Protection." In *Water in the Middle East and in North Africa*, edited by Habil Fathi Zereini and Wolfgang Jaeschke, 41–54. Berlin Heidelberg: Springer, 2004.
- Goren, Menachem. "The Freshwater Fish of Israel." *Israel Journal of Zoology* 23 (1974): 67–118.
- Goren, Menachem, and Reuven Ortal. "Biogeography, Diversity and Conservation of the Inland Water Fish Communities in Israel." *Biological Conservation* 89, no. 1 (1999): 1–9.
- Grenfell, Bernard P. (Bernard Pyne), and John Pentland Mahaffy, eds. *Revenue Laws of Ptolemy Philadelphus*. Oxford: The Clarendon Press, 1896.
- Grier, Elizabeth. "Accounting in the Zenon Papyri." *Classical Philology* 27, no. 3 (1932): 222–31.
- . "The Accounts of Wages Paid in Kind in the Zenon Papyri." *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 63 (1932): 230–44.
- Hannestad, Lise. "Koile-Syria: An Archaeological Contribution." In *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, edited by

- Zosia H. Archibald, Vincent. Gabrielsen, and John Kenyon. Davies, 251–79. New York,: Oxford University Press, 2011.
- Hanson, K. C. “The Galilean Fishing Economy and the Jesus Tradition.” *Biblical Theology Bulletin: A Journal of Bible and Theology* 27, no. 3 (August 1, 1997): 99–111.
- Hanson, K. C., and Douglas E Oakman. *Palestine in the Time of Jesus: Social Structures and Social Conflicts*. Minneapolis: Fortress Press, 1998.
- Hanson, Kenneth, and Douglas E. Oakman. *La Palestina Ai Tempi Di Gesù. La Società, Le Sue Istituzioni, I Suoi Conflitti*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo Edizioni, 2003.
- Harland, Philip. *Associations, Synagogues, and Congregations: Claiming a Place in Ancient Mediterranean Society*. Fortress Press, 2009.
- Harper, G. M. “Tax Contractors and Their Relation to Tax Collection in Ptolemaic Egypt.” *Aegyptus* 14, no. 1 (1934): 49–64.
- Haussoullier, Bernard. “Loi inédite d’Erythrées.” *Revue de Philologie, de Littérature et d’Histoire Anciennes* 2 (January 1, 1928).
- Heichelheim, F.M. “Roman Syria.” In *An Economic Survey of Ancient Rome*, edited by Tenney Frank, 4:123–255. New York: Octagon Books, 1975.
- Herbert, Sharon C., and Andrea M. Berlin. “A New Administrative Center for Persian and Hellenistic Galilee: Preliminary Report of the University of Michigan/University of Minnesota Excavations at Tel Kedesh.” *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 329 (2003): 13–59.
- Herodotus. *History*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1920.
- Hinnells, John R. *Mithraic Studies: Proceedings of the First International Congress of Mithraic Studies*. Manchester University Press, 1975.
- Hoehner, Harold W. *Herod Antipas*. CUP Archive, 1972.
- . *Herod Antipas: A Contemporary of Jesus Christ*. Grand Rapids, Mich: Zondervan, 1999.
- Hornell, James. *Report on the Fisheries of Palestine*. London: Govt. of Palestine by the Crown Agents for the Colonies, 1935.
- Horsley, G. H. R. “A Fishing Cartel in the First-Century Ephesos.” In *New Documents Illustrating Early Christianity: Volume 5*, edited by S. r Llewelyn and G. H. R. Horsley, 95–114. North Ryde: Ancient History Documentary Centre, Macquarie University, 1989.

- . *Linguistic Essays*. Liverpool University Press, 1989.
- Horsley, Richard A. *Galilea. Storia, politica, popolazione*. Paideia, 2006.
- Horsley, Richard A. “Jesus and Galilee: The Contingencies of a Renewal Movement.” In *Galilee through the Centuries: Confluence of Cultures*, edited by Eric M. Meyers, 57–74. Winona Lake, Indiana: Eisenbrauns, 1999.
- Hunt, Arthur, and Gilbert Smyly, eds. *The Tebtunis Papyri*. Vol. 3.1. London: Oxford University Press, 1933.
- Jensen, Morten Hørning. *Herod Antipas in Galilee: The Literary and Archaeological Sources on the Reign of Herod Antipas and Its Socio-Economic Impact on Galilee*. Mohr Siebeck, 2010.
- Jeremias, Joachim. *Gerusalemme Al Tempo Di Gesù: Ricerche Di Storia Economica E Sociale per Il Periodo Neotestamentario*. Roma: Dehoniane, 1989.
- Johnson, Allan Chester. “Roman Egypt to the Reign of Diocletian.” In *An Economic Survey of Ancient Rome*, by Tenney Frank, Vol. II. Baltimore: The Johns Hopkins Press, 1936.
- Jones, Arnold H. M. *The Roman Economy; Studies in Ancient Economic and Administrative History*. Totowa, Rowman and Littlefield, 1974.
- Josephus, Flavius. *Jewish Antiquities*. Translated by H. St. J. Thackeray, Ralph Marcus, Allen Paul. Wikgren, and Louis H. Feldman. London: Harvard University Press, 1998.
- Josephus, Flavius. *Life*. Translated by William Whiston and Charles F Pfeiffer. Grand Rapids, Mich.: Baker Book House, 1974.
- Josephus, Flavius. *The Jewish War*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1997.
- Kasher, Aryeh, Gideon Fuks, and Uriel Rappaport, eds. *Greece and Rome in Eretz-Israel: Collected Essays*. Jerusalem: Yad Izhak Ben-Zvi, 1990.
- Kasuga Osaka, Luis, and Instituto Nacional de Pesca (Mexico). *Catálogo de artes y métodos de pesca artesanales de la República Popular China*. México: Instituto Nacional de Pesca, Subsecretaría de Pesca, 1975.
- Kautsky, John H. *The Politics of Aristocratic Empires*. Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1982.
- Keay, S. J. *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean: A Typology and*

- Economic Study: The Catalan Evidence*. B.A.R., 1984.
- Kent, John Harvey. "The Temple Estates of Delos, Rheneia, and Mykonos." *Hesperia* XVII, no. 4 (1948): 234–338.
- Kislev, Mordechai E., Orit Simchoni, Yoel Melamed, and Lior Maroz. "Flax Seed Production: Evidence from the Early Iron Age Site of Tel Beth-Shean, Israel and from Written Sources." *Vegetation History and Archaeobotany* 20, no. 6 (November 1, 2011): 579–84.
- Kloppenborg, John S. "Disaffiliation in Associations and the Ἀποσυναγωγός of John." *HTS Theologiese Studies / Theological Studies* 67, no. 1 (June 6, 2011).
- . "Membership Practices in Pauline Christ Groups." *Early Christianity* 4, no. 2 (June 1, 2013): 183–215.
- . *The Tenants in the Vineyard: Ideology, Economics, and Agrarian Conflict in Jewish Palestine*. Tübingen: Mohr Siebeck, 2006.
- Kloppenborg, John S., and Stephen G. Wilson. *Voluntary Associations in the Graeco-Roman World*. London and New York: Routledge, 1996.
- Landau, R. "Mirogrex Terraesantae (Cyprinidae) of Lake Kinneret: Biomass Changes in Relation to Inflow; Growth Rate in Relation to Fish/zooplankton Interaction." *Hydrobiologia* 218, no. 1 (July 1, 1991): 1–14.
- Landau, Ruth. "Growth and Population Studies on Tilapia Galilaea in Lake Kinneret." *Freshwater Biology* 9 (1979): 23–32.
- Last, Richard. "Money, Meals and Honour: The Economic and Honorific Organization of the Corinthian Ekklesia." PhD Thesis, University of Toronto, 2013.
- Leibner, Uzi. *Settlement and History in Hellenistic, Roman, and Byzantine Galilee: An Archaeological Survey of the Eastern Galilee*. Tübingen: Mohr Siebeck, 2009.
- Lenski, Gerhard. *Power and Privilege*. New York: McGraw-Hill, 1966.
- Lernau, Hanan. "Fishbones Excavated in Two Late Roman-Byzantine Castella in the Southern Deser of Israel." *Fish and Archaeology: Studies in Osteometry, Taphonomy, Seasonality and Fishing Methods*, 1986, 85–102.
- . "Subfossil Remains of Nile Pearch (Lates Cf. Niloticus); First Evidence from Ancient Israel." *Israel Journal of Zoology* 34 (1987): 225–36.

- Lernau, Hanan, and Omri Lernau. "Fish Bone Remains." In *Quedem. Monographs of the Institute of Archaeology. Excavations in the South of the Temple Mount: The Ophel of Biblical Jerusalem*, edited by Eilat Mazar and Benjamin Mazar, 155–61. Jerusalem: Institute of Archaeology and The Hebrew University of Jerusalem, 1989.
- . "The Fish Remains." *Le Gisement de Hatoula En Judée Occidentale, Israel*, 1994, 111–23.
- Liddell, Henry George., Robert. Scott, and E. A. Barber, eds. *Greek-English Lexicon: A Supplement*. Oxford: Clarendon Press, 1968.
- Liddell, Henry George, Robert Scott, and Henry Stuart Jones, eds. *A Greek-English Lexicon*. Oxford: Clarendon Press, 1940.
- Liebeschuetz, Wolf. "The Expansion of Mithraism among the Religious Cults of the Second Century." In *Studies in Mithraism: Papers Associated with the Mithraic Panel Organized on the Occasion of the XVIth Congress of the International Association for the History of Religions*, edited by John R. Hinnells, 195–216. Rome: L'Erma di Bretschneider, 1994.
- Lissaropoulos, Julie V. *Les Naucles Grecs: Recherches Sur Les Institutions Maritimes En Grece et Dans l'Orient Hellenise*. Lille: Droz, 1980.
- Llewelyn, S. r, and G. H. R. Horsley. *New Documents Illustrating Early Christianity: Volume 5*. Wm. B. Eerdmans Publishing, 2001.
- Loffreda, S. "Documentazione preliminare degli oggetti della XIV campagna di scavi a Cafarnao." *Liber Annuus Studii Biblici Franciscani Jérusalem* 32 (1982): 409–26.
- . "Nuovi contributi di Cafarnao per la ceramologia palestinese." *Liber Annuus Studii Biblici Franciscani Jérusalem* 33 (1983): 347–72.
- Lugli, Francesca, and Alessandra Assunta Stoppiello. *Atti Del 3° Convegno Nazionale Di Etnoarcheologia: Mondaino, 17 - 19 Marzo 2004*. Archaeopress, 2008.
- Lytle, Ephraim. "A Customs House of Our Own: Infrastructure, Duties and a Joint Association of Fishermen and Fishmongers (IK, 11.1a-Ephesos, 20)." In *Tout Vendre, Tout Acheter. Structures et Équipements Des Marchés Antiques*, edited by Véronique Chankowski and Pavlos Karvonis. Bordeaux-Athènes: Ausonius Éditions - École française d'Athènes, 2012.
- . "Entirely Ignorant of the Agora (Alkiphron 1.14.3): Fishermen and the

- Economy of Hellenistic Delos.” In *Belonging and Isolation in the Hellenistic World*, edited by Reimer Faber and Sheila Ager, 295–315. Toronto: University of Toronto Press, 2013.
- . “Fish List in the Wilderness: The Social and Economic History of a Boiotian Price Decree.” *Hesperia* 79, no. 2 (2010): 253–303.
- . *Marine Fisheries and the Ancient Greek Economy*. ProQuest, 2006.
- . “Marine Fisheries and the Ancient Greek Economy.” ProQuest, 2006.
- . “The Delian Purple and the Lex Portus Asiae” 61, no. 3/4 (2007): 247–69.
- . “Η Θάλασσα Κοινή: Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach.” *Classical Antiquity* 31, no. 1 (2012): 1–55.
- Macgregor, John. *The Rob Roy on the Jordan, Nile, Red Sea, and Gennesareth, Etc: A Canoe Cruise in Palestine and Egypt and the Waters of Damascus. Maps and Illustrations*. John Murray, 1870.
- Magness, Jodi. “The Pottery from the Village of Capernaum and the Chronology of Galilean Synagogues.” *Tel Aviv* 39, no. 2 (November 1, 2012): 110–22.
- Malina, Bruce John, and John J. Pilch. *Social Scientific Models for Interpreting the Bible: Essays by the Context Group in Honor of Bruce J. Malina*. BRILL, 2001.
- Manns, F. “Magdala Dans Les Sources Litteraires.” In *Studia Hierosolymitana*, 1:307–37. Jerusalem, 1976.
- Marchetti, Mauro. *Geomorfologia Fluviale*. Bologna: Pitagora Editrice, 2000.
- Marras, Silva. *Il Lino. Dal Seme al Tessuto*. Giorgio Verona - Studio AreaCom51, 2010.
- Marzano, Annalisa. *Harvesting the Sea: The Exploitation of Marine Resources in the Roman Mediterranean*. Oxford: Oxford University Press, 2013.
- Masterman, Ernest William Gurney. “The Fisheries of Galilee.” *Palestine Exploration Fund Quarterly Statement* 40, no. 1 (January 1908): 40–51.
- Matalas, Antonia-Leda, Antonis Zampelas, and Vassilis Stavrinou. *The Mediterranean Diet: Constituents and Health Promotion*. CRC Press, 2001.
- Mattila, Sharon. “Inner Village Life: A Diverse and Complex Phenomenon.” In *Galilee in the Late Second Temple and Mishnaic Periods*, edited by James F. Strange and David A. Fiensy, 1:312–45. Minneapolis: Fortress Press,

- 2014.
- . “Jesus and the Middle Peasants’?: Problematizing a Social-Scientific Concept.” *The Catholic Biblical Quarterly* 72, no. 2 (2010): 291–313.
- . “Revisiting Jesus’ Capernaum: A Village of Only Subsistence-Level Fishers and Farmers?” In *The Galilean Economy in the Time of Jesus*, edited by David A. Fiensy and Ralph K. Hawkins, 75–138. Atlanta: Society of Biblical Literature, 2013.
- Maura, María José Noain. “Factorías de Pescado En Época Romana.” *Arkeolan*, no. 10 (2001): 26–28.
- Mayer, Louise-A. *Jewish and Roman Law in Second Century C.E.: A Socio-Anthropological Approach*. Ottawa: National Library of Canada, 1989.
- Mazar, Eilat. *Excavations in the South of the Temple Mount: The Ophel of Biblical Jerusalem*. Jerusalem: Institute of Archaeology, 1989.
- McCabe, Donald F., and James V. Brownson. *Erythrai Inscriptions: Texts and List*. Princeton: Institute for Advanced Study, 1986.
- Meyers, Eric M. *Galilee Through the Centuries: Confluence of Cultures*. Eisenbrauns, 1999.
- Migliardi Zingale, Livia. *Vita Privata E Vita Pubblica Nei Papiri d’Egitto: Silloge Di Documenti Greci E Latini Dal I Al IV Secolo d.C.* Torino: G. Giappichelli, 1992.
- Molina Vidal, Jaime. “La Cetaria de Picola Y La Evolución Del Portus Illicitanus (Santa Pola, Alicante).” edited by Jaime Molina Vidal and Maria Jose Sanchez Fernandez, 95–112. Elche, 2005.
- Momigliano, Arnaldo. *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*. Ed. di Storia e Letteratura, 1992.
- . “Ricerche sull’organizzazione della Giudea sotto il dominio Romano (63 a.C.-70d.C.)” *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa II* 3 (1934): 183–221/347–96.
- Morales Muñíz, Arturo. “Inferences about Prehistoric Fishing Gear Based on Archaeological Fish Assemblages.” In *Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on “Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach,”* edited by Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola, 25–54. Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007.

- Müller, M., B. Murphy, M. Burghammer, I. Snigireva, C. Riekkel, J. Gunneweg, and E. Pantos. "Identification of Single Archaeological Textile Fibres from the Cave of Letters Using Synchrotron Radiation Microbeam Diffraction and Microfluorescence." *Applied Physics A* 83, no. 2 (May 1, 2006): 183–88.
- Mundell Mango, Marlia. *Byzantine Trade, 4th-12th Centuries: The Archaeology of Local, Regional and International Exchange: Papers of the Thirty-Eighth Spring Symposium of Byzantine Studies, St John's College, University of Oxford, March 2004*. Ashgate Publishing, Ltd., 2009.
- Nadel, Dani, A. Danin, E. Werker, T. Schick, E. Kislev, and K. Stewart. "19,000-Year-Old Twisted Fibers From Ohalo II." *Current Anthropology* 35, no. 4 (1994): 451–58.
- Neufeld, Dietmar, and Richard E. DeMaris. *Understanding the Social World of the New Testament*. Routledge, 2009.
- Neumann, J., and G. Stanhill. "General Meteorological Background." *Monographiae Biologicae: Lake Kinneret* 32 (1978): 49–58.
- Nicholson, Paul T., and Ian Shaw. *Ancient Egyptian Materials and Technology*. Cambridge University Press, 2000.
- Nijf, Onno van. "Staying Roman- Becoming Greek Working Paper."
- Nock, A. D. *Conversion: The Old and the New in Religion from Alexander the Great to Augustine of Hippo*. Johns Hopkins University Press, 1933.
- Notley, Steven R. "Et Tell Is Not Bethsaida." *Near Eastern Archaeology* 70, no. 4 (December 2007): 220–30.
- Nun, Mendel. *Ancient Stone Anchors and Net Sinkers from the Sea of Galilee*. Ein Gev: Kibbutz Ein Gev, 1993.
- . *Gherghesa (Cursi)*. Ein Gev: Kibbutz Ein Gev, 1989.
- . "Ports of Galilee." *Biblical Archaeology Review* 25, no. 4 (August 1999): 18–31,64.
- . *The Sea of Galilee and Its Fishermen in the New Testament*. Ein Gev: Kibbutz Ein Gev, 1999.
- . *The Sea of Galilee: Water Levels, Past and Present*. Ein Gev: Kibbutz Ein Gev, 1991.
- Oppian. *Haliutica*. Translated by A.W. Mair. London: Heinemann, 1928.
- Orrieux, Claude. *Les Papyrus de Zénon: L'horizon D'un Grec En Egypte Au IIIe*

- Siècle Avant J.C.* Paris: Macula, 1983.
- Pan, Hai, Roni Avissar, and Dale B. Haidvogel. "Summer Circulation and Temperature Structure of Lake Kinneret." *Journal of Physical Oceanography* 32, no. 1 (January 2002): 295–313.
- Parásoglou, G. M. "A Lease of Fishing Rights." *Aegyptus* 67, no. 1/2 (January 1, 1987): 89–93.
- Parsons, P. J. *City of the Sharp-Nosed Fish: Greek Lives in Roman Egypt*. London: Weidenfeld & Nicolson, 2007.
- Pastor, Jack. *Land and Economy in Ancient Palestine*. New York: Routledge, 1997.
- Paulin, Chris D. "Perspectives of Māori fishing History and Techniques." *Tuhinga* 18 (2007): 11–47.
- Pausania. *Descrizione Della Grecia*, n.d.
- Pausanias. *Description of Greece*. Translated by W.H.S. Jones and H.A. Ormerod. 4 vols. London: William Heinemann, 1918.
- Paz, Yitzhak, Reshef Moshe, Ben-Avraham Zvi, Marco Shmuel, Gideon Tibor, and Dani Nadel. "A Submerged Monumental Structure in the Sea of Galilee, Israel." *International Journal of Nautical Archaeology* 42, no. 1 (2013): 189–93.
- Pfeiffer, Charles F. *The Wycliffe Historical Geography of Bible Lands*. Chicago: Moody Press, 1967.
- Pierri, Rosario, ed. *Notiziario - Studium Biblicum Franciscanum*. Jerusalem: SBF, 2009.
- . , ed. *Notiziario - Studium Biblicum Franciscanum*. Jerusalem: SBF, 2010.
- . , ed. *Notiziario - Studium Biblicum Franciscanum*. Jerusalem: SBF, 2011.
- Pilch, John J. *Social Scientific Models for Interpreting the Bible: Essays by the Context Group in Honor of Bruce J. Malina*. BRILL, 2001.
- Pilhofer, Peter. "Die ökonomische Attraktivität christlicher Gemeinden der Frühzeit." In *Die frühen Christen und ihre Welt*, by Peter Pilhofer, 194–216. Tübingen: Mohr Siebeck, 2002.
- Plato. *Laws*. Translated by R.G. Bury. Vol. II. London: William Heinemann, 1926.
- Plinio. *Storia Naturale*. Translated by Umberto Capitani and Ivan Garofalo. Torino: Einaudi, 1986.

- . *Storia Naturale*. Edited by A. Barchiesi and G.B. Conte. Torino: Einaudi, 1988.
- Pons, Lluís. *La Economía de La Mauretania Tingitana : (s. I-III d.C.) : Aceite, Vino Y Salazones*. Barcelona: Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, 2009.
- Potts, D. T. “Fish and Fishing.” In *A Companion to the Archaeology of the Ancient Near East*, edited by D. T. Potts, 220–35. Wiley-Blackwell, 2012.
- Radici Colace, Paola, Silvio Medaglia, Livio Rosetti, and Sergio Sconocchia, eds. *Dizionario Delle Scienze E Delle Tecniche Di Grecia E Roma*. Vol. 2. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 2010.
- Rathbone, Dominic. “Egypt, Augustus and Roman Taxation.” *Cahiers Du Centre Gustave Glotz* 4, no. 1 (1993): 81–112.
- Rathbone, D. W. “Garum and Salsamenta: Production and Commerce in Materia Medica.” *Medical History* 36, no. 3 (July 1992): 356–57.
- Ravara Montebelli, Cristina. *Halieutica : Pescatori Nel Mondo Antico*. Pesaro: Museo della Marineria Washington Patrignani, 2009.
- Rea, John Roland. “P. Wisc.6 Revised.” *Zeitschrift Für Papyrologie Und Epigraphik* 12 (1973): 262–64.
- . , ed. *The Oxyrhynchus Papyri*. Vol. 46. London: Egypt Exploration Society, 1978.
- Rea, J. R. “Pap. Flor. VII.” In *Miscellanea Papyrologica*, 323. Firenze: Edizioni Gonnelli, 1980.
- Recio, Mirella Romero. “Rituales Y Prácticas de Navegación de Fenicios Y Griegos En La Península Ibérica Durante La Antigüedad.” *Mainake*, no. 30 (2008): 75–89.
- Reden, Sitta von. *Money in Ptolemaic Egypt: From the Macedonian Conquest to the End of the Third Century BC*. Cambridge University Press, 2007.
- Reed, Jonathan L. *Archaeology and the Galilean Jesus : A Re-Examination of the Evidence*. Harrisburg, Penn: Trinity Press International, 2000.
- Reiter, Fabian. *Die Nomarchen Des Arsinoites : Ein Beitrag Zum Steuerwesen Im Römischen Ägypten*. Paderborn: F. Schöningh, 2004.
- Richardson, Peter. *Building Jewish in the Roman East*. Baylor University Press, 2004.
- . “Early Synagogues as Collegia in the Diaspora and Palestine.” In

- Voluntary Associations in the Graeco-Roman World*, edited by John S. Kloppenborg and Stephen G. Wilson, 90–109. New York: Routledge, 2002.
- Ringrose-Voase, A. J., and G. S. Humphreys. *Soil Micromorphology: Studies in Management and Genesis: Studies in Management and Genesis*. Elsevier, 1994.
- Rocca, Samuel. *Herod's Judaea: A Mediterranean State in the Classical World*. Mohr Siebeck, 2008.
- Rodkinson, Michael L. *Babylonian Talmud Book 1*. Netlancers Inc, 2014.
- Roller, Duane W. *The Building Program of Herod the Great*. University of California Press, 1998.
- Roll, Uri, Tamar Dayan, Daniel Simberloff, and Menachem Goren. “Characteristics of the Introduced Fish Fauna of Israel.” *Biological Invasions* 9, no. 7 (October 1, 2007): 813–24.
- Romero, Antonio Saez. *Ramon, J., Sáez, A., Sáez Romero, A. M., Y Muñoz, A., (2007): El Taller Alfarero Tardoarcaico de Camposoto, Monografías de Arqueología, 26, Junta de Andalucía, Sevilla*.
- Rosenberg, Stephen Gabriel. “The Synagogue of Umm El-Kanatir.” *Jerusalem Post*. February 20, 2009.
- Rossi, Veronica, Irene Sammartino, Alessandro Amorosi, Giovanni Sarti, Stefano De Luca, Anna Lena, and Christophe Morhange. “New Insights into the Palaeoenvironmental Evolution of Magdala Ancient Harbour (Sea of Galilee, Israel) from Ostracod Assemblages, Geochemistry and Sedimentology.” *Journal of Archaeological Science* 30 (2014): 1–18.
- Rostovtzeff, Mikhail Ivanovich. *The Social & Economic History of the Hellenistic World*. Oxford: Clarendon Press, 1941.
- Rothschild, Clare K, and Schröter. *The Rise and Expansion of Christianity in the First Three Centuries of the Common Era*. Tübingen: Mohr Siebeck, 2013.
- Rozenfeld, Ben Tsiyon. *Markets And Marketing in Roman Palestine*. BRILL, 2005.
- Rubio-Ardanaz, Juan Antonio. “La Antropología de La Pesca, Campo Y Oportunidades Para La Investigación Antropológica: Perspectivas Desde El Formalismo, Sustantivismo Y Materialismo.” In *La Pesca Y El Mar: Cambio Sociocultural Y Económico*, 237–57. San Sebastian: Eusko

Ikaskuntza, 2003.

Saez Romero, Antonio, and D. Bernal. "Fish-Salting Plants and Amphorae Production in the Bay of Cadiz (Baetica, Hispania). Patterns of Settlement from the Punic Era to Late Antiquity," 2008.

Sáez Romero, Antonio Manuel. "Balance Y Novedades Sobre La Pesca Y La Industria Conservera En Las Ciudades Fenicias Del 'Área Del Estrecho.'" In *Pescar Con Arte. Fenicios Y Romanos En El Origen de Los Aparejos Andaluces. Catálogo de La Exposición Baelo Claudia, Diciembre 2011-Julio 2012*, edited by Darío Bernal Casasola, 255–97. Cadiz: Universidad de Cádiz, Servicio de Publicaciones, 2012.

Sáez Romero, Antonio Manuel, José Juan Díaz Rodríguez, and Roberto Montero Fernández. "Acerca de Un Tipo de Ánfora Salazonera Púnico-Gadirita." *Habis* 35 (2004): 109–33.

Safrai, Shemuel. *The Jewish People in the First Century: Historical Geography, Political History, Social, Cultural and Religious Life and Institutions*. Uitgeverij Van Gorcum, 1987.

Safrai, Ze'ev. *The Economy of Roman Palestine*. London: Routledge, 2003.

Sahrhage, D. *A History of Fishing*. New York: Springer-Verlag, 1992.

———. *Fischfang Und Fischkult Im Alten Ägypten*. Mainz : Verlag Philipp von Zabern, 1998.

Santos, J.J. *Cultivo, transformación y tejido del lino en La Palma*. Colectivo Etnográfico Echentive, 2007.

Sarti, Giovanni, Veronica Rossi, Alessandro Amorosi, Stefano De Luca, Anna Lena, Christophe Morhange, Adriano Ribolini, Irene Sammartino, Duccio Bertoni, and Gianni Zanchetta. "Magdala Harbour Sedimentation (Sea of Galilee, Israel), from Natural to Anthropogenic Control." *Quaternary International*, The transition from natural to anthropogenic-dominated environmental change in Italy and the surrounding regions since the Neolithic, 303 (July 25, 2013): 120–31.

Savage, Carl E. *Biblical Bethsaida: An Archaeological Study of the First Century*. Toronto: Lexington Books, 2011.

Schoenwetter, James, and Patrick Scott Geyer. "Implications of Archaeological Palynology at Bethsaida, Israel." *Journal of Field Archaeology* 27, no. 1 (2000): 63.

- Schumacher, Gottlieb. *Across the Jordan: Being an Exploration and Survey of Part of Hauran and Jaulan*. Cambridge University Press, 2010.
- Schürer, Emil, Géza Vermès, and Fergus Millar. *History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ*. A&C Black, 1973.
- Schwartz, Daniel R. *2 Maccabees*. Commentaries on Early Jewish Literature. Berlin ; New York: Walter de Gruyter, 2008.
- Scotti, I., and C. Mazziotti. *Garum. Duemila Anni Di Gastronomia Campana in 70 Ricette Antiche E Moderne. Ediz. Italiana E Inglese*. Napoli: Valtrend, 2013.
- Scott, John. *Social Network Analysis*. SAGE, 2012.
- Sebesta, Judith Lynn, and Larissa Bonfante. *The World of Roman Costume*. Univ of Wisconsin Press, 2001.
- Segrè, Angelo. *Metrologia E Circolazione Monetaria Degli Antichi*. Bologna: N. Zanichelli, 1928.
- Serruya, C. “General Background.” *Monographiae Biologicae: Lake Kinneret* 32 (1978): 5–6.
- Serruya, Salvador. “The Mixing Patterns of the Jordan River in Lake Kinneret.” *Limnology and Oceanography* 19, no. 2 (March 1974): 175–81.
- Shilo, Elad, Yosef Ashkenazy, Alon Rimmer, Shmuel Assouline, Petros Katsafados, and Yitzhaq Mahrer. “Effect of Wind Variability on Topographic Waves: Lake Kinneret Case.” *Journal of Geophysical Research: Oceans* 112, no. C12 (2007): n/a – n/a.
- Shroder, John, and Moshe Inbar. “Geologic and Geographic Background to the Bethsaida Excavations.” In *The Bethsaida Excavations Project Reports & Contextual Studies*, 1:65–98. Kirksville, Mo.: Thomas Jefferson University Press, 1995.
- Shroder, John, Moshe Inbar, M.P. Bishop, and K.J. Cornwell. “Catastrophic, Geomorphic Process and Bethsaida Archaeology, Israel.” In *Bethsaida: A City on the North Shore of the Sea of Galilee*, by Rami Arav and Richard A. Freund, 115–73. Kirksville, Mo.: Thomas Jefferson University Press, 1999.
- Sigismund, Marcus. “Small Change? Coins and Weights as a Mirror of Ethnic, Religious and Political Identity in First and Second Century C.E. Tiberias.” In *Religion, Ethnicity, and Identity in Ancient Galilee*, edited by

- Jürgen Zangenberg, Harold W. Attridge, and Dale B. Martin, 315–36. Tübingen: Mohr Siebeck, 2007.
- Skolnik, Fred, and Michael Berenbaum. *Encyclopaedia Judaica Volume 7*. Granite Hill Publishers, 2007.
- Skydsgaard, Jens Erik., and Karen. Ascani, eds. *Ancient History Matters : Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieh Birthday*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2002.
- Snow, David A., Louis A. Zurcher, and Sheldon Ekland-Olson. "Social Networks and Social Movements: A Microstructural Approach to Differential Recruitment." *American Sociological Review* 45, no. 5 (October 1980): 787.
- Spataru, Pepietta. "Food and Feeding Habits of *Tilapia Aurea* (Steindachner) (Cichlidae) in Lake Kinneret (Israel)." *Aquaculture* 13, no. 1 (1978): 67–79.
- . "Food and Feeding Habits of *Tilapia Zillii* (Gervais) (Cichlidae) in Lake Kinneret (Israel)." *Aquaculture* 14, no. 4 (1978): 327–38.
- . "The Feeding Habits of *Tilapia Galilaea* (Artemis) in Lake Kinneret (Israel)." *Aquaculture* 9 (1976): 47–59.
- Spataru, Pepietta, W. J. a. R. Viveen, and Moshe Gophen. "Food Composition of *Clarias Gariepinus* (= *C. Lazera*) (Cypriniformes, Clariidae) in Lake Kinneret (Israel)." *Hydrobiologia* 144, no. 1 (January 1, 1987): 77–82.
- Sperber, Daniel. *Nautica Talmudica*. Bar-Ilan Studies in Near Eastern Languages and Culture. Ramat-Gan: Bar-Ilan University Press ; Leiden, 1986.
- . "Some Observations of Fish and Fisheries on Roman Palestine." *Zeitschrift Der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 118 (1968): 265–69.
- Stark, Rodney. *The Rise of Christianity: A Sociologist Reconsiders History*. Princeton, N.J: Princeton University Press, 1996.
- Steffy, Richard J. "The Boat: A Preliminary Study of Its Construction." In *The Excavations of an Ancinet Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, edited by Shelley Wachsmann, 19:29–47. 'Atiqot. Jerusalem: Graph-Press, 1990.
- Stegemann, Ekkehard W., and Wolfgang Stegemann. *The Jesus Movement: A Social History of Its First Century*. Minneapolis: Fortress Press, 1999.

- Strabo. *Geography*. Translated by H.L. Jones. London: William Heinemann, 1924.
- Strange, James F., Dennis E. Groh, and Thomas R.W. Longstaff. "Excavations at Sepphoris: The Location and Identification of Shikhin: Part I." *Israel Exploration Journal* 44, no. 3/4 (January 1, 1994): 216–27.
- Strange, James F., Dennis E. Groh, Thomas R. W. Longstaff, David Adan-Bayewitz, Frank Asaro, Isadore Perlman, and Helen V. Michel. "Excavations at Sepphoris: The Location and Identification of Shikhin: Part II." *Israel Exploration Journal* 45, no. 2/3 (January 1, 1995): 171–87.
- Strickert, Frederick M. *Philip's City: From Bethsaida to Julias*. Liturgical Press, 2011.
- Talamanca, Mario. "Osservazioni Su U.P.Z. 218-226." *Bullettino dell'Istituto Di Diritto Romano* 2, no. 63 (1960): 239–61.
- Taubenschlag, Raphael. *The Law of Greco-Roman Egypt in the Light of the Papyri : 332 B.C.-640 A.D.* New York: Herald Square Press, 1944.
- Teichner, Felix, and Lluís. Pons Pujol. "Roman Amphora Trade across the Straits of Gibraltar: An Ancient Anti-Economic Practice?" *Oxford Journal of Archaeology* 27, no. 3 (2008): 303–14.
- Trewavas, Ethelwynn. "XLIV.—The Cichlid Fishes of Syria and Palestine." *Journal of Natural History Series* 11 9, no. 55 (1942): 526–36.
- Trousset, Pol., France., and Congrès national des sociétés historiques et scientifiques., eds. *Productions et Exportations Africaines ;: Actualités Archéologiques*. Paris: Editions du CTHS, 1995.
- Turner, E. G., and P. Turner, eds. *Papyri, Greek & Egyptian : Edited by Various Hands in Honour of Eric Gardner Turner on the Occasion of His Seventieth Birthday*. London: Published for the British Academy by the Egypt Exploration Society, 1981.
- Van Neer, W. "First Archaeozoological Evidence for Himation, the 'Invisible'garum." *Journal of Archaeological Science* 35, no. 7 (n.d.): 1821–27.
- Vargas, Enrique García. "Entre El Consumo de Lujo Y El Gusto Popular: Las Salazones de La Iberia Púnica Y Su Romanización (siglos V-I A. C.). Una Perspectiva Histórica Y Cultural," 2005.
- . "The Origin and Development of Tuna Fishing Nets (almadrabas)." In

Ancient Nets and Fishing Gear. Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach," edited by Tønnes Bekker-Nielsen and Darío Bernal Casasola. Cadiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz and Aarhus University Press, 2007.

- Vargas García, Enrique. "Más Allá Del Banquete: El Consumo de Las Salazones Ibéricas En Grecia (siglos V Y IV A. C.)." In *Sal, Pesca Y Salazones Fenicios En Occidente. XXVI Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica*, edited by Benjamí Costa and Jordi Fernandez, 85–115. Eivissa, 2011.
- Vargas García, Enrique, and Darío Bernal Casasola. "Roma Y La Producción de Garvm Y Salsamenta En La Costa Meridional de Hispania. Estado Actual de La Investigación." In *Arqueología de La Pesca En El Estrecho de Gibraltar. De La Prehistoria Al Fin Del Mundo Antiguo*, edited by Darío Bernal Casasola, SAGENA I., 133–81. Cádiz: Universidad de Cádiz, Servicio de Publicaciones, 2009.
- Vatin, Claude. "Un Tarif de Poissons À Delphes." *Bulletin de Correspondance Hellénique* 90, no. 1 (1966): 274–80.
- Velissaropoulou-Karakōsta, I. *Les naoclères grecs : recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*. Hautes études du monde gréco-romain ; 9. Genève: Droz ; Paris, 1980.
- Volohonsky, H., A. Kaplunovsky, and Salvador Serruya. "Storms on Lake Kinneret: Observations and Mathematical Model." *Ecological Modelling* 18 (1983): 141–53.
- Von Brandt, Andres. *Fish Catching Methods of the World*. 3rd ed. Farnham: Fishing News Books Ltd., 1984.
- Wachsmann, Shelley, ed. *The Excavations of an Ancinet Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*. Vol. 19. 'Atiqot. Jerusalem: Graph-Press, 1990.
- . *The Sea of Galilee Boat*. Texas A&M University Press, 2009.
- Wachsmann, Shelley. *The Sea of Galilee Boat : An Extraordinary 2000-Year-Old Discovery*. New York: Plenum Press, 1995.
- Wallace, Sherman LeRoy. *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*. Princeton: Princeton University Press, 1938.
- Walline, P.D., S. Pisanty, Moshe Gophen, and T. Berman. "The Ecosystem of Lake Kinneret, Israel." In *Trophic Models of Aquatic Ecosystems*, by Villy

- Christensen and Daniel Pauly. Manila: ICLARM, 1993.
- Warner, Thomas T. *Desert Meteorology*. Cambridge: Cambridge University Press, 2004.
- Wasserman, Stanley. *Social Network Analysis: Methods and Applications*. Cambridge University Press, 1994.
- Werker, Ella. "Identification of the Wood." In *The Excavations of an Ancient Boat in the Sea of Galilee (Lake Kinneret)*, edited by Shelley Wachsmann, 19:65–75. 'Atiqot. Jerusalem: Graph-Press, 1990.
- . "Identification of the Wood in the Ancient Boat from the Sea of Galilee." 'Atiqot 50 (2005): 233–36.
- West, Louis C. *Currency in Roman and Byzantine Egypt*. Amsterdam: A.M. Hakkert, 1967.
- White, John L. *Light from Ancient Letters*. Philadelphia: Fortress Press, 1986.
- Wieder, A., David Adan-Bayewitz, and F. Asaro. "Source Materials, Micromorphology, and the Provenance of the Storage Jars from Roman Galilee." In *Soil Micromorphology: Studies in Management and Genesis: Studies in Management and Genesis*, edited by A. J. Ringrose-Voase and G. S. Humphreys. Netherlands: Elsevier, 1993.
- Wieder, Moshe, and David Adan-Bayewitz. "Pottery Manufacture in Early Roman Galilee: A Micromorphological Study." *Catena* 35 (1999): 327–41.
- Wilkins, John., David. Harvey, and Mike. Dobson, eds. *Food in Antiquity*. Exeter: University of Exeter Press, 1995.
- Wolfe, Ethyle R. "Transportation in Augustan Egypt." *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 83 (January 1, 1952): 80–99.
- Wuellner, Wilhelm H. *The Meaning of "Fishers of Men."* Philadelphia: Westminster Press, 1967.
- Yadin, Yigael. "Expedition D - The Cave of Letters." *Israel Exploration Journal*, The Expedition to the Judean Desert, 1961, 12, no. 3/4 (1962): 227–57.
- Zereini, Fathi, and Wolfgang Jaeschke. *Water in the Middle East and in North Africa: Resources, Protection and Management*. Springer, 2004.

Lista delle pubblicazioni dei papiri citati

- BGU = Aegyptische Urkunden aus den Königlichen (later Staatlichen) Museen zu Berlin, Griechische Urkunden. Berlin.
- O.Did. = Didymoi. Une garnison romaine dans le désert Oriental d'Égypte, vol. 2: Les Textes, H. Cuvigny (ed.), A. Bülow-Jacobsen, H. Eristov, with contributions by F. Briquel-Chatonnet and T. Gagos.
- O.Heid.= Die griechischen Ostraka der Heidelberger Papyrus-Sammlung, ed. Ch. Armoni, J.M.S. Cowey and D. Hagedorn with notes by W. Habermann. Heidelberg 2005. désert de Bérénice 4).
- O.Leid. = Greek Ostraka: a Catalogue of the Greek Ostraka in the National Museum of Antiquities at Leiden, with a Chapter on the Greek Ostraka in the Papyrological Institute of the University of Leiden, ed. R.S. Bagnall, P.J. Sijpesteijn and K.A. Worp. Zutphen 1980.
- P.Athen. = Papyri Societatis Archaeologicae Atheniensis, ed. G.A. Petropoulos. Athens 1939
- P.Cair.Zen. = Zenon Papyri, Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire, ed. C.C. Edgar. Cairo.
- P.Col. = Columbia Papyri. III, Zenon Papyri: Business Papers of the Third Century B.C. dealing with Palestine and Egypt I, ed. W.L. Westermann and E.S. Hasenoehrl. New York 1934. IV (P.Col.Zen. II), ed. W.L. Westermann, C.W. Keyes, and H. Liebesny. New York 1940.
- P.Coll.Youtie = Collectanea Papyrologica: Texts Published in Honor of H.C. Youtie, ed. by numerous contributors under the direction of A.E. Hanson. Bonn 1976.
- P.Corn.= Greek Papyri in the Library of Cornell University, ed. W.L. Westermann and C.J. Kraemer, Jr. New York 1926tributors under the direction of A.E. Hanson. Bonn 1976.
- P.David = Antidoron Martino David oblatum, Miscellanea Papyrologica, ed. E. Boswinkel, B.A. van Groningen, P.W. Pestman. Leiden 1968.
- P.Fam.Tebt. = A Family Archive from Tebtunis, ed. B.A. van Groningen. Leiden 1950.
- P.Fay. = Fayum Towns and their Papyri, ed. B.P. Grenfell, A.S. Hunt and D.G. Hogarth. London 1900.
- P.Flor. = Papiri greco-egizii, Papiri Fiorentini (Supplementi Filologico-Storici ai Monumenti Antichi). Milan.
- P.Giss. = Griechische Papyri im Museum des oberhessischen Geschichtsvereins zu Giessen, ed. O. Eger, E. Kornemann, and P.M. Meyer. Leipzig-Berlin 1910.

- P.Giss.Univ. = Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Giessener Universitätsbibliothek. Giessen.
- P.Hamb. = Griechische Papyrusurkunden der Hamburger Staats- und Universitätsbibliothek. ed. P.M. Meyer. Leipzig-Berlin 1911—1924.
- P.Harr. = The Rendel Harris Papyri of Woodbrooke College, Birmingham. II, ed. R.A. Coles, M. Manfredi, P.J. Sijpesteijn, A.S. Brown et al. Zutphen 1985
- P.Laur.= Dai Papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana. Florence.
- P.Leid.Inst. = Papyri, Ostraca, Parchments and Waxed Tablets in the Leiden Papyrological Institute, ed. F.A.J. Hoogendijk and P. van Minnen. Leiden 1991.
- P.Leit. = Leitourgia Papyri, ed. N. Lewis. Philadelphia 1963.
- P.Lond. = Greek Papyri in the British Museum. London. VII, The Zenon Archive, ed. T.C. Skeat. 1974.
- P.Louvre = I, Griechische Papyri aus Soknopaiu Nesos, ed. A. Jördens mit Beiträgen von K.-Th. Zauzich. Bonn 1998.
- P.Mich. = Michigan Papyri. I, Zenon Papyri, ed. C.C. Edgar. Ann Arbor 1931. V, Papyri from Tebtunis, Part II, ed. E.M. Husselman, A.E.R. Boak and W.F. Edgerton. Ann Arbor 1944.
- P.NYU = Greek Papyri in the Collection of New York University. II, Papyri from the New York University Collection II, ed. B. Nielson and K. A. Worp. Wiesbaden 2010.
- P.Oslo = Papyri Osloenses. Oslo. III, ed. S. Eitrem and L. Amundsen. 1936.
- P.Oxf. = Some Oxford Papyri, ed. E.P. Wegener. Leiden 1942
- P.Oxy. = The Oxyrhynchus Papyri. XII, Nos. 1405—1593, ed. B.P. Grenfell and A.S. Hunt. 1916. XIX, Nos. 2208—2244, ed. E. Lobel, E.P. Wegener, C.H. Roberts and H.I. Bell. 1948. XLVI, Nos. 3267—3315, ed. J.R. Rea. 1978. XLIX, Nos. 3431—3521, ed. A. Bülow-Jacobsen and J.E.G. Whitehorne. 1982. LXIV, Nos. 4401—4441, ed. E.W. Handley and U. Wartenberg. 1997.
- P.Paris = Notices et textes des papyrus du Musée du Louvre et de la Bibliothèque Impériale, ed. J.A. Letronne, W. Brunet de Presle and E. Egger. Paris 1865.
- P.Rein. = II, Les Papyrus Théodore Reinach, ed. P. Collart. Cairo 1940.
- P.Tebt. = The Tebtunis Papyri. London. II, ed. B.P. Grenfell and A.S. Hunt. 1907. III, pt. I, ed. A.S. Hunt and J.G. Smyly, assisted by B.P. Grenfell, E. Lobel and M. Rostovtzeff. 1933.
- P.Turner = Papyri Greek and Egyptian Edited by Various Hands in Honour of Eric Gardner Turner on the Occasion of his Seventieth Birthday, ed. P.J. Parsons, J.R. Rea and others. London 1981.
- P.Wisc. = The Wisconsin Papyri, ed. P.J. Sijpesteijn. I, Leiden 1967.
- P.Wuerzb. = Mitteilungen aus der Würzburger Papyrussammlung, ed. U. Wilcken. Berlin 1934.
- P.Yale = Yale Papyri in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library. I, ed. J.F. Oates, A.E. Samuel and C.B. Welles. New Haven and Toronto 1967.
- PSI= Papiri greci e latini. Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto. Florence.
- PSI Congr.XXI = Dai papiri della Società Italiana: Omaggio al XXI Congresso Internazionale di Papirologia. Florence 1995.
- SB = Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten. Begun by F. Preisigke in 1915, continued by F. Bilabel, E. Kiessling, and H.-A. Rupprecht.

Stud.Pal. = Studien zur Palaeographie und Papyruskunde, ed. C. Wessely. Leipzig 1901—1924.

UPZ = Urkunden der Ptolemäerzeit (ältere Funde), ed. U. Wilcken. II, Papyri aus Oberägypten. Berlin 1935—1957.

Appendice

BGU.1.14

AD 255 Arsinoite

1

ἀναλωμάτα) δε() Ευ, λοιπὸν) δε() Αω.
 (ἔτους) β Αὐτο[κρ]ατόρων Καισάρ[ω]ν Πουπλίου
 Λικιννίου Οὐ[αλερ]ιανοῦ καὶ Πουπ[λίου] Λικιννίου
 Οὐαλεριανοῦ Γαλλιηνοῦ Εὐσεβῶν [Ε]ὐτ[υχ]ῶν

5

Σεβαστῶν Μεσ[ο]ρῆ α.
 (hand 2) Αὐρήλ(ιος) Ἀπολλώνιος ἐπιδέδωκα.
 (hand 3) Αὐρήλ(ιος) Ἀμμώνιος γρ(αμματεὺς) ἐσημ(ειωσάμην).

2

(hand 2?) παρὰ Αὐρηλίου Ἀπολλωνίου φροντιστοῦ Ἄλεκτω()
 λόγος ἀργυρικὸς λημμάτων καὶ ἀναλωμάτων,
 ὑφ' ὃν καὶ γενικὸς τῶν ἀπὸ Μεσορῆ νε[ο]μηνίας
 ἕως κδ τοῦ ἐνεστῶτος β (ἔτους) Οὐαλε[ρ]ιανοῦ
 καὶ Γαλλιηνοῦ Σεβαστῶν. ἔστι δὲ
 λημμάτων· π(αρὰ) Νεμεσίωνος χ(ειριστοῦ) (τάλαντα) γ (δραχμαὶ) Αφλβ.
 καὶ ἀπὸ τιμῆς γενῶν οἴνου δοθέντος ὑδροπα-
 ρόχοις (κεράμια) ι ἐκ(*) (δραχμῶν) μ (δραχμαὶ) υ.
 ἄλλων (κεραμίων) ξθ δοθέντων(ν) χρεακοῖς(*) ἐκ(*) (δραχμῶν) νβ.

10

ἀργυρίου (δραχμαὶ) Γφπη.
 Νεω[κο]ριῶν ια ἐκ(*) (δραχμῶν) κη (δραχμαὶ) τη.
 Πρωτίου κεραμίου α (δραχμαὶ) κη.
 ὄξους ὑδρομυγ(οῦς) (κεράμια) γ ἐκ(*) (δραχμῶν) ιβ (δραχμαὶ) λς.
 πυροῦ (ἀρτάβαι) ρ ἐκ(*) (δραχμῶν) ις (δραχμαὶ) Αχ

15 και ἐγλόγου τοῦ προτέρου μη(νός) ἐλοιπ(ογράφησα) (δραχμαὶ) Αρλγ (διώβολον).

(γίνονται) ἔσ(τι) λημμ(άτων) (τάλαντα) δ (δραχμαὶ) Βχκε (διώβολον).

ἐξ ὧν ἀναλώθη(*).

σκάπτοντες ἐν χωρίῳ δ μη() δι(ὰ) Σαραπάμω-

νος ποταμείου(*) ποταμεῖται(*) τγ ἔκ(αστος) (δραχμαὶ) ς (δραχμαὶ)

Αωη,

20 ὧν ὁμ(όχρονοι(?)) α λς, β λς, γ μ, η κς, ι κε,

ια ιδ, ιβ λγ, ιγ κε, ιε κγ, ις κα, ιη κβ.

3

παρυλίζοντες χῶμα Λιβύων τενάγους δ ι

διὰ μὲν Πτολεμαίου ποταμῖται ὀλοή(μεροὶ) ρε

ἐκ(*) (δραχμῶν) θ (δραχμαὶ) ωνε,

ῶν ὁμ(όχρονοι(?))

5

β ι, δ θ, ς η, ζ η, η η, θ δ, ι ι, ια θ,

ιβ [ι], ιγ η, ιε δ, κ η, (γίνονται) οἱ π(ρογεγραμμένοι),

διὰ δὲ Σαραπαμῶνος ὀλ[οή(μεροὶ) ποτ]α(μῖται) λε ἐκ(*) (δραχμῶν) θ (δραχμαὶ) τιε,

ῶν ὁμ(όχρονοι(?)) κ δ, κα ζ, κβ θ, κγ ι, κδ ε (γίνονται) οἱ π(ρογεγραμμένοι).

παρυλίζοντες κ[ρ]ιὸν χωρίου Τιβερείνου διὰ

10

Ἀσκατιώνος, ποταμείου(*) ποταμεῖται(*) ὀλοή(μεροὶ) ια, ἐκ(*) (δραχμῶν) θ (δραχμαὶ) ρθ,

ῶν ὁμ(όχρονοι(?)) β γ, δ β, ε β, ς β, ζ β (γίνονται) οἱ π(ρογεγραμμένοι).

παραφέροντες δεῖσαν κοπεῖσαν ἀπὸ χωρί-

ου δ μη() εἰς παρυλισμὸν τενάγους δ ι

Λ[ιβ]υκοῦ χῶματος δι[ὰ] κτη[νο]τρό(φου) κάμηλ(οὶ) ν, ἐκ(*) (δραχμῶν) ς (δραχμαὶ) τ,

15

ῶν ὁμ(όχρονοι(?)) γ ς, δ ς, ε ς, ς δ, [ζ] ς, η ς, θ ς, ι δ,

ια ς, (γίνονται) οἱ π(ρογεγραμμένοι).

ἀχυρηγοῦντες ἀπὸ ἀλωνίας ἐποικίου

εἰς ὑπόκαυσιν καμείνου λούτρων ὄνοι ιβ ἐκ(*) (δραχμῶν) δ (δραχμαὶ) μη,

ῶν ὁμ(όχρονοι(?)) δ β, ε β, ς β, θ β, ι β, ια β, (γίνονται) οἱ π(ρογεγραμμένοι).

- 20 ἐμβολεύοντες καὶ ὀνηλατοῦντες τοῖς προγε[γραμ(μένοις)]
 ὄνοις ἐργάται κδ ἐκ(*) (δραχμῶν) δ (δραχμαὶ) ρς,
 ὦν ὄμ(όχρονοι(?)) δ δ, ε δ, ς δ, θ δ, ι δ, ια δ, (γίνονται) οἱ
 π(ρογεγραμμένοι).
 παρυλίζοντες κριὸν διὰ \ἐποικίου/ Πτολεμαίου ποταμ(ίτου)
 ποταμεῖται(*) ὀλοήμ(εροι) μγ ἐκ(*) (δραχμῶν) θ (δραχμαὶ) τπζ,
- 25 ὦν ὄμ(όχρονοι(?)) ιη δ, ιθ δ, κα η, κβ θ, κγ θ, κδ θ, (γίνονται) οἱ
 π(ρογεγραμμένοι).
 διὰ δὲ Σαραπαμμῶνος κα ὀλοήμερος ποταμ(ίτης) α (δραχμαὶ) θ.
 Ἀμμωνίῳ ἀρχιγεωργ(ῶ) ὑπ(ἐρ) ὀψωνί(ου) μην(ός) Μεσο(ρῆ) (δραχμαὶ) π.
- 4
 ὀμαλίζοντε[ς] χ[- ca.20 -]
 παλαιο(ῶ) ξύλου δι(ὰ) [- ca.16 -][λε]
 ἐκ(*) (δραχμῶν) γ (δραχμαὶ) ρε, ὦν ὄμ(όχρονοι) [- ca.11 -]
 [. .]εγ. [. .] χλεύοντ[ες - ca.18 -]
- 5 δειλ() π[- ca.23 -]
 τιμῆς πίσσης ξη[ρ]ᾶς [(ταλάντων) δ] ἀγο]ρασθείσης
 δι(ὰ) Νεμεσίωνος χειριστοῦ . [. .]α (δραχμαὶ) σμ (δραχμαὶ) Απ.
 πελεγι ποταμεῖτη(*) ἐν προχρεία (δραχμαὶ) σ.
 τιμῆς πίσσης ξηῶς (ταλάντων) β ἀγορασθείσης εἰς πισσο-
- 10 κοπίαν ληνῶν β καὶ σωρ[άκω]ν [. .] (τάλαντον) α (δραχμαὶ) μ
 ἀργυρίου (δραχμαὶ) υπ.
 τιμῆς πίσσης ὑγῶς χόε[ς] υλβ ἀγορασθ(είσης)
 ἐν Ταυ. ωτχοεως ἐκ(*) (δραχμῶν) λ . . [. . .] χωρησάντων .
 εἰς πισσοκοπίαν ληνοῦ καὶ σωράκων (δραχμαὶ) ρβ[. .]
- 15 τιμῆς ἦλου χωρήσαντος εἰς ἐπισκευὴν σω[ρά-]
 κων μνῶν κδ ἐκ(*) (δραχμῶν) ιβ (δραχμαὶ) σπη.
 τιμῆς κοφίνων ν ἐκ(*) (δραχμῶν) ι (δραχμαὶ) φ.
 τιμῆς ταριχίων λεπτίων δ ἐκ(*) (δραχμῶν) σμ (δραχμαὶ) ρξ.
 τιμῆς γαρ. . [. .] α (δραχμαὶ) μ.
- 20 τιμῆς ἐλαίου χρηστοῦ κοτ(υλῶν) μ ἐκ(*) (δραχμῶν) δ (δραχμαὶ) ρξ.
 τιμῆς ἐλαίου ῥαφανίνου κοτ(υλῶν(?)) π ἐκ(*) (δραχμῶν) β (διώβολον)
 (δραχμαὶ) ρπβ χ(αλκίνη)(*).
 τιμῆς τυρῶν ἀλυκῶν (δραχμαὶ) υ.

τιμῆς ταρίχων (δραχμαὶ) ις.

τιμῆς φακῆς (ἀρτάβαι) ς ἐκ(*) (δραχμῶν) ις (δραχμαὶ) ρς

5

[ca.6 lines missing]

1τ[- ca.24 -]

πυλ[ω]νοφύ[λα]κι [- ca.17 -]

γεωργοῖς τῶν χω[ρίων] ὑπ]ὲρ τηρήσεως παρὰ

ἀνδρῶν ξς ἐκ(*) [(δραχμῶν) β]η (δραχμαὶ) Αωμη

5

τρυγῶντες ἐν. . . ν χωρίων . [. .] . . ξυλων

διὰ [. . .] ἐργολάβου ἀποφθε. [. (δραχμαὶ) ε] (ὀβολὸς)(*)

ἄ[νδρες](*) τη (δραχμαὶ) Αφπδ

[ῶν ὀμ(ὄχρονοι(?))] ιθ πε, κ λς, κα [ση], [κβ] κθ, κγ μα,

[κδ] λη (γίνονται) οἱ π(ρογεγραμμένοι).

10

ε[. . .] (δραχμαὶ) ε (πεντάβολον) ἄνδρες σιθ (δραχμαὶ) ρκε. [.]

[ῶ]ν ὀμ(ὄχρονοι(?)) ιθ δ[δ], κ λα, κα μδ, [κβ] μ, κγ λ,

κδ λ, καθερέται(*) ὁμοίως μη, ἐκ(*) (δραχμῶν) ς χ(αλκίνη) (δραχμαὶ) γ[κθ
(ὀβολὸς)](*),

ῶν ὀμ(ὄχρονοι(?)) ιθ ἕως κδ ημ[.] η ἄνδ(ρες) η (γίνονται) οἱ
π(ρογεγραμμένοι).

καὶ δι(ὰ) Ἰσχυρίωνος ἐργολάβου ἐπι. ω. θε. (δραχμαὶ)

15

ἄνδ(ρες) ρη ἐκ(*) (δραχμῶν) δ (δραχμαὶ) υοβ

ῶν ὀμ(ὄχρονοι(?)) κ κς, κα γ[ζ], κβ ζ, κγ ιε, κδ [γ]β,

(γίνονται) οἱ π(ρογεγραμμένοι).

Φιβῆχι προβολαρίω ὑπὲρ μισθοφορᾶς τοῦ ἐνε-

στῶτος β (ἔτους) (δραχμαὶ) Αυνς.

20

Πετεσῶντι φύλακι ἀμπ(ελώνων) ὑ(πὲρ) ὀψωνίου [(δραχμαὶ)] η.

Ἀπόλλωνι ὁμοίως (δραχμαὶ) η.

6

[ca.12 lines missing]

1

κτ[- ca.16 -]θ[. .]

τ[- ca.15 -] (δραχμαὶ) ε[. .]

Ἀμμω[ν - ca.16 -]. χω. .

φορ. [. . τ]οῦ ἐνεστ[ῶτος β (ἔτους)] (δραχμαὶ) ρλβ.

5

Ἐρήωνι . . κληρυ[.] . . χω ἐν

π[ρο]χρεία (δραχμαὶ) σλ
 Ἀπὺγχι ὑδροπαρόχω [ύ(πέρ)] μισθοφορᾶς
 τοῦ ἐνεστῶτος β (ἔτους) (δραχμαὶ) ρκ
 ὀψωνίων ὁμοίως ἐμοὶ Ἀπολλωνίω (δραχμαὶ) ρκ
 10 βοθηῶ μου (δραχμαὶ) π
 Ἀπολλωνίω ἀντὶ γρ(άστεως)(*) [. . .]
 καμηλάταις γ [. . .] . α. [.]
 ἐκ(*) (δραχμῶν) συμ (δραχμαὶ) . [. . .]
 τιμῆς χόρτου δεσ(μίου) [. . .]

Apparatus

- ^ 2.8. bgu 3 p.1 (BL 1.8) : ἐκ(άστου) prev. ed.
- ^ 2.9. 1. χρειακοῖς
- ^ 2.9. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστου) prev. ed.
- ^ 2.11. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστης) prev. ed.
- ^ 2.13. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστου) prev. ed.
- ^ 2.14. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστης) prev. ed.
- ^ 2.17. 1. ἀνηλώθη
- ^ 2.19. 1. ποταμίτου
- ^ 2.19. 1. ποταμῖται
- ^ 3.3. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστος) prev. ed.
- ^ 3.7. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστος) prev. ed.
- ^ 3.10. 1. ποταμίτου
- ^ 3.10. 1. ποταμῖται
- ^ 3.10. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστος) prev. ed.
- ^ 3.14. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστος) prev. ed.
- ^ 3.18. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστος) prev. ed.
- ^ 3.21. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστος) prev. ed.
- ^ 3.24. 1. ποταμῖται
- ^ 3.24. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστος) prev. ed.
- ^ 4.3. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστος(?)) prev. ed.
- ^ 4.8. 1. ποταμίτη
- ^ 4.13. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστος) prev. ed.
- ^ 4.16. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστης) prev. ed.
- ^ 4.17. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστου) prev. ed.

- ^ 4.18. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστου) prev. ed.
- ^ 4.20. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστησ) prev. ed.
- ^ 4.21. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστησ) prev. ed.
- ^ 4.21. BL 3.7 : (χαλκοῖ) β prev. ed.
- ^ 4.24. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστησ) prev. ed.
- ^ 5.4. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστου) prev. ed.
- ^ 5.6. BL 3.7 : ἀποφθε. [. . .] (ὀβολός) prev. ed.
- ^ 5.7. BL : α[. . .] prev. ed.
- ^ 5.12. 1. καθαιρέται
- ^ 5.12. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστοσ) prev. ed.
- ^ 5.12. BL 3.7 : (χαλκοῖ) β (δραχμαὶ) γ[. . .] prev. ed.
- ^ 5.15. cf. BL 1.8 : ἔκ(αστοσ) prev. ed.
- ^ 6.11. BL 7.9 : ἀντιγρ(αφεῖ) prev. ed.
- ^ 6.13. cf. BL 1.8 : ἐκ(άστῳ) prev. ed.

BGU.1.220

AD 203 Arsinoite

- ἔτους ιβ
 Λουκίου Σεπτιμίου
 [Σε]ουήρου Εὐσεβοῦς
 Περτίνακ[ο]ς καὶ Μάρκου
 5 Αὐρηλίου Ἀντωνίνου
 Εὐσεβοῦς Σεβαστῶν
 καὶ Πουβλίου Σεπτιμίου
 Γέτα Καίσαρος Σεβαστοῦ
 [Αθ]ῆρ(*) λ διεγρ(άφησαν) Ἀπίωνι
 10 [νο(μάρχη) Ἀρ]σι(νοίτου) δι(ὰ) Ἀμμ[ωνίου]υ
 [. . .]ς Μύσθου [. . .].
 [. . .] ἀλιέων ἀ[πὸ π]ο-
 δ[ὸ]ς δι'(*) ἀλιέων . [. . .]
 θ(ἔτους) (δραχμαὶ) δέκα ἕξ ὀβολοι(*) δέκα ἕξ
 15 [.]. [.]

Apparatus

^ 9. BL 1.27 : [Με]σο(ρή(?)) prev. ed.

^ 13. φ[όρ(ου)] prev. ed.

^ 14. bgu 2 p.354 : δέκα, ἐξόβολ(οι) prev. ed.

BGU.1.221

AD 200 Arsinoite

ἔτους θ Λουκίου Σεπτιμίου Σεουήρου

Εὐσεβοῦς Περτίνακος καὶ Μάρκου Αὐρηλίου

Ἀντωνίνου Εὐσεβοῦς Σεβαστῶν

Θῶθ ις. διε(γράφησαν) Ἀπ[ίω]νι νο(μάρχη) Ἀρσι(νοίτου) δι' Ἡρακλᾶ(*)

5 βοη(θοῦ) ἀλιέων ἀπὸ ποδ(ός) Σοκνοπ(αίου) Νή-
 σου δι(ὰ) Παβούκα η (ἔτους) (δραχμᾶς) ἑκατὸν ἐξή-
 κοντα [τρει]ῖς γ(ίνονται) (δραχμαὶ) ρξγ.

Apparatus

^ 4. bgu 1 p.358 : Ἡρακλε[ίδ(ου)] prev. ed.

BGU.6.1495

III/II sec. Arsinoite

(ο)

ρ,1

(ἔτους) ιβ Ἐπίφ κα Πτολεμαί[ου]

παρουσίας

δέλφαξ (δραχμῶν) φ

πίσος (δραχμῶν) η

5 διὰ Μυρσίνης

ῥψον (δραχμῶν) ν

οῖνος (δραχμῶν) λ vac.? . τ

ῶια(*) παρὰ(*)

Νικοῦς ι

10 \λάγανον (δραχμῶν) κ/

. νι. (δραχμῶν(?)).ιγ τάριχος (δραχμῶν) π

σκόρδα (δραχμῶν) ιβ

- [τ]άριχος (δραχμῶν) λ
 [σκό]ρδα (δραχμῶν) ε
 15 [. . . .]ιγ (δραχμῶν) κς
 [.]ς (δραχμῶν) λ
 [.] (δραχμῶν) η
 r,2
 κς κω[-ca.?-]
 \μνα κ[-ca.?-]/
 20 εἰς τὰ νε[-ca.?-]
 χοιρίδιο[v -ca.?-]
 ἡμικαδ[ίωv -ca.?-]
 \τυροῦ [-ca.?-]/
 κθ εἰς τὴν [-ca.?-]
 25 παρου[σίαν -ca.?-]
 χ ἄρτοι(*) (δραχμῶν) [-ca.?-]
 μ πίσος (δραχμῶν) [-ca.?-]
 γ σεμίδαλ[ις -ca.?-]
 λάγανον [-ca.?-]
 30 [[θ.]] ἐγκέφαλ[ος -ca.?-]
 ὄια(*) \[[οι]]/
 v
 Μαρρηῖ ὄρνις
 ὄια(*) ς
 Φιλίνωι
 35 τάριχος (δραχμῶν) ει(*)
 περιστεριδεῖς (δραχμῶν) μ
 χοῖροι (δραχμῶν) κ
 λ ναστὸς χο(ινίκων) γ (δραχμῶν) ξ
 [-ca.?- ἡμι]καδίωv λάγανον (δραχμῶν) κ
 40 σεμίδαλις (δραχμῶν) ι
 τάριχος (δραχμῶν) ξ
 [-ca.?-]ρων \ (δραχμῶν) ιε/ περιστεριδεῖς (δραχμῶν) μ
 στέφανοι ξ [-ca.?-]
 ὄια(*) κε (δραχμῶν) β[.]

45 οἴνου κε(ράμια) [-ca.?-]
 ὄρνιθες [-ca.?-]

Apparatus

^ r,1.8. 1. ὄα

^ r,1.8. corr. ex . αρα

^ r,2.26. corr. ex . ρτοι

^ r,2.31. 1. ὄα

^ v.33. 1. ὄα

^ v.35. 1. ιε

^ v.44. 1. ὄα

BGU.3.756

AD199 Arsinoite

ἔτους ζ Λουκίου

[Σ]επιμίου Σεουήρου Εὐσεβοῦς

Περτίνακος καὶ Μάρκου Αὐρηλίου

Ἀντωνίνου Σεβαστῶν

5 Φαμενώθ ιε διεγρ(άφησαν(?))(*) . . . ωνι
 νο(μάρχη) Ἄρσι(νοίτου) διὰ Ἡρακ(λᾶ)(*) β(ο)η(θοῦ) ἀλι-
 έων ἀπὸ ποδὸς Σοκνοπ(αίου)
 Νήσου διὰ Σωτᾶ ζ (ἔτους) (δραχμαὶ) [ὀ]γ-
 δοήκοντα [γ(ίνονται)] (δραχμαὶ) π.

Apparatus

^ 5. BL 1.64 : διέγρ(αψεν) prev. ed.

^ 6. BL 1.64 : Ἡρακ(λείδου) prev. ed.

BGU.15.2468

AD152/3 Arsinoite

Reprinted from: SB 14.11984

1

-ca.?-

2

βιβλιοφύλ(αξι) δημοσίων λόγ[ων]

- παρὰ Μύσθου Ειρηναίου
καὶ Σατύρου Χαιρήμ(ονος) καὶ Κάστ[ορος]
Διοσκόρου καὶ τῶν λοιπῶ[ν]
- 5 ἐπιτηρητ(ῶν) θήρας ἰχθύα[ς]
ύδάτων αἰγιαλοῦ Πολ(έμωνος) μ[ερίδος]
τοῦ ις (ἔτους) Ἀντωνίνου Καίσα[ρος]
τοῦ κυρίου κατ[ε]χωρίσ[α-]
μεν ὑμεῖν(*) λόγ[ον τῶν ἀπὸ τῆς]
- 10 κς ἕως λ. τ[οῦ -ca.?-]
μηνὸς καὶ ἔ[σχομεν τὴν ἴσην]
ἀποχὴν διὰ [-ca.?-]
Μύσθης καὶ [-ca.?-]
τα. [-ca.?-]
- 15 (ἔτους) [ις (?) -ca.?-]

Apparatus

^ 2.9. 1. ὑμῖν

BGU.16.2577

30 BC-AD 14 Herakleopolites

FrA,r,1

- [-ca.?-]. Καίσαρος Φαῶφι ζ
[-ca.?-]τ. . ρ κατ[. .] .
[-ca.?-] . [. . .] . ου (δραχμ) δ
[-ca.?-] . [.] . ους δ
- 4a [-ca.?-] . ζ
- 5 [-ca.?-]
[-ca.?-] . ους δ
[-ca.?-] ου δ
[-ca.?-] δ
[-ca.?-] . εχυτος δ
- 10 [-ca.?-] δ

FrA,r,2

ζ

- Παῖσις Χῶρος δ
 υί(ος) Πετεν\χῶν/ αὐτὸς δ
 Πετεχῶν τέκτων δ
 15 Ποκᾶς Πανβ[.]() δ
 Παντ.ψῆμις δ
 Ἡρώδης Ταχάι(τος) δ
 Χῶ(ρος) Σενθέως δ
 Ἡρακ[λ]ῆς Κορηοῦ(ς) δ
 20 Κ. . [.]ορ Αἰνετο(ῦ) δ
 [Κολλού]θης Αλιται δ
 [-ca.?-] . . δ
 [-ca.?-] ρου δ
 FrA,r,3
 Ψενατῶμις Πανάις δ
 25 Χῶρος Βεστηοῦς δ
 Λάτης Παρᾶτος δ
 Κιλικᾶς δ
 Ἄτρεῦς δ
 Παταβα[-ca.?-] δ
 30 Ψενοβάστις σιτομέτ(ρης) δ
 Πνεορώτης . [.]νιο() δ
 . εσβισις δ
 Ἄδρα(στος) Λεωρμις δ
 [.]ως Ἀλεξάνδρο(υ) \νεωτέ(ρ(?)) / δ
 35 Ψαῆρις Ψιτίσις δ
 [-ca.?-] . [-ca.?-]
- FrA,r,4
- Πόντος ἀδελφὸς δ
 Ἄδραστ(ος) Στραβᾶς δ
 Μικίων Ὀρίωνος δ
 40 Κικιόις Μαρσίου δ
 Ἡρόδοτος Πτολεμα() δ
 Ἔωρος Αρβωνύχου δ
 [-ca.?-] . ς ἵπποκόμο(ς) δ

- Πετερ. ισβασις δ
 45 Οτυκουλις δ
 Σαδάλας Κυτοῦ(ς) δ
 Φομβῶς λίνυφος δ
 Νουμᾶς γναφεὺς δ
 Μανῤῥῆς/ λαχανοπώλης δ
 50 Ερκουρο[-ca.?-]
 FrA,r,5
 Α. ις αὐλητῆς δ
 Πε. . . . [-ca.?-] δ
 Π[ολυ]δεύκης Απ[.]ς/ β
 Ὡρος [.]ανδαιτη[-ca.?-] β
 55 Ἀρπαῆσις Πετεβεν (δήτιος) δ
 Ψενοβάστις Ἀνίκις δ
 Παῶντις παστοφόρο(ς) δ
 Πα[.]ως ἠπητῆς δ
 Εια[.]πις ὀνηλάτης δ
 60 Ἄδραστος Τνεορῶτος δ
 Ἀμεννεὺς Ὡρου δ
 Πετεχῶ(ν) Ἔρμωνος δ
 Ἀμύντας Κελάδου δ
 Ἀσφεὺς Ταψάιτος δ
 65 Πεταρποχρά(της) Ἀρκοίριος [δ]
 [1 line missing]
 FrA,r,6
 Ἄδραστος Θερμο[-ca.?-] δ
 Ἄδραστος Ἀρυσση. [-ca.?-]
 Φομβῶς Πολυδ[-ca.?-]. δ
 70 Πετοσίλις(*) Κεφάλω[νο]ς δ
 Πνεορῶς οἰκοδό(μος) δ
 Θινῶχις Κρηκίτη[ς] δ
 Πετεχῶ(ν) υἱ(ὸς) Φομβῶς δ
 Πετεμῖνις δ
 75 Ἀρῶ[θ]ις Νεχθεραῦτ(ος) δ

- Θοτεῦς δ
 Ἄννιμους δ
 Χωθαμουνίου δ
 υειὸς δ
 80 Πετεβενδῆ(τις) Ὀννίτης δ
 Π[ετ]εχῶν . . . πηθι() δ
 [-ca.?-]ενο[ς] Ζήνωνος δ
 [-ca.?-]. ς γέρδης δ
 FrA,r,7
 \θ/ Σωτήριχος χρυσοχοῦς δ
 85 Πιτῖς δ
 Πεταμουσακίς δ
 ὦρος τέκ[τ]ω[ν] δ
 . . λεμᾶς δ
 Ἡρώδης Ἀρκοῖρις δ
 90 Ἄδραστος Παρᾶτος δ
 Λάτης ἀδελφὸς δ
 Σιτοῖς Τεπαῦτος δ
 Χῶρος Παρμενίω(νος)δ
 υί(ὸς) ὦρου Ἀλεξάνδρο(υ) δ
 95 Πετακίς Πάκις δ
 Ἡρᾶς Βησᾶτος δ
 Σενθεῦς Ἰχνολύκου δ υειὸς
 Νουμῆνις Ῥοδίππ[ου] β
 Κεφάλων [-ca.?-]
 100 [. .]νγῶις Ἰσίονος [-ca.?-]
 FrA,r,8
 Ψενοβάστι[ς -ca.?-]
 υί(ὸς) Σωστράτου Νε[-ca.?-]
 Ἡρώδης σχεδίαζου [-ca.?-]
 Ἡρώδης Σενω.ης λι(νούφος) δ
 105 Ὀρίων Κόνδωνος δ
 υί(ὸς) Πάκις δ
 Θεῶν γναφεὺς δ

／ Γαλέστης Ἀδράστ[ου] δ

Ανειμους ποιμῆν δ

11 Ὀταριγευταὶ [-ca.?-]

Πληρ[ι]ς ποιμῆν [-ca.?-]

Ἀμμωνι[ς] ἀόλητ[ῆς] -ca.?-]

Ἀμαραρη[. . . .]. [-ca.?-]

Τουπαιβω[-ca.?-]

115 Πακρης Ψ[-ca.?-]

[.]ατρις[-ca.?-]

[-ca.?-] . [-ca.?-]

FrB,r,9

Χῶ(ρος) Ἀμμουνίου β

υειὸς β

120 Στίλβων β

υειὸς [.]

Γαβινις

Φομβῶς α

Ἡρακλέων α

125 ὼρος Κ[. .]σάλου β

ἀδελ[φῶ]ς β

Ζήνων Κίσσα α

Ἄτρῆς Τουαλις α

Σαδάλας Κυτο(ῦς) β

130 ἀδελφὸς β

／ υἱὸς Ἀρτέμω(νος) [-ca.?-]

Ἀρωτάς Ἀρυ[-ca.?-]

[-ca.?-] . [-ca.?-]

FrB,r,10

Νέαρχος (δραχμ) β

135 Ἀπολλω() χην β

Ἀσκλᾶς α

Διομήδης α

⊙ Γαλέσθης Ἀδρά(στου) β

- υείδς β
 140 ● . . μαω() Ἀριστ\ω/() β
 Δαμᾶς Πρι β
 ἀδελφὸς β
 Πτόλλις Καψω() α
 Ἀμμοῦς Μαρ β
 145 [-ca.?-]μαλχος α
 [-ca.?-] . . ν β
 [-ca.?-] . ως Ζη β
 [-ca.?-]ογ() α
 [-ca.?-] α
 FrB,r,11
 150 Ἡρα() Πίνις (δραχμ) β
 ἀδελφὸς β
 ● Παῶς ἠπη[τ(ῆς)]
 ● Δράκων α
 Ἀμεννεῦς β
 155● Ἄδρα(στος) Αραῆτος β
 Πτολλίων β
 Ἀρυώτης Διο α
 ● Πετεχῶ(ν) Καθα β
 υῖος Ταστόρμου β
 160 Ἄδρα(στος) Ἡρακλέων(ος) β
 υείδς β
 Ἀμύντας α
 Πύρων χαλ(κεύς) β
 ἀδελφὸς α
 165 ● Ἄπις ὀνηλά(της) β
 υείδς
 υείδς Ἀμεννεῦς α
 Σωτήριχος Πρι(ρις) β
 υῖος Λοπας. [.] β
 170 ἀδελφὸς β
 Ψεν[-ca.?-]β

[-ca.?-] β

FrB,r,12

Ἀνθαγόρας Ἥλι(ος) β

ὁ πατήρ β

175 Παντοενβη(ς) β

Ἄδρα(στος) Φιλίσκου β

Σωτήριχος χρυ(σοχοῦς) β

Ἀρπαῖσις Παρή(ους) β

Ἀρωῆτης Κόσμο β

180 Ἀρμιῦσις γναφε(ὺς) β

υεῖδς β

/ υῖος Πετεχῶ(ν) Ταπν() β

πρόγονος β

Πετεχῶ(ν) Καλαμ() β

185 ● ἀδελφός α

● Ἴσοδαις(*) α

Κολλούθης Ταλα α

Νεχθ εμβῆς β

Ονν. [-ca.?-]. αν β

190 ● Ἀραι()(*) [-ca.?-] α

Χε. [-ca.?-]

Κ. . [-ca.?-]

Traces 2 lines

FrB,r,13

195 ὁμοίως τῶ αὐτῶι σὺν ὧν ἔχει

Ἀπολλω() ὧν ἀρ(γυρίου) (δραχμὰς) πα

(γίνονται) πα καὶ . . [-ca.?-]

εἰς συνκεφαλῶσιν(*) τ (δραχμὰς) η

(γίνονται) ἀρ(γυρίου) (δραχμαὶ) φνε Χοιάκ

200 ἄλλης λογηας τῶν αὐτῶν

προκιμένων ἀνδρῶν

ἀρ(γυρίου) δραχ(μ) τια ἀρ(γυρίου) φιε.

/ γυμνασιαρχῶ/() μητροπόλεως ἀρ(γυρίου) τ

ἐλάσσωμα ετηρῶν α(νδρῶν(?)) ρνθ

205 ἀποκαταστήσεως ε. υεχυ

Ἀχιλλέως (δραχμᾶς) . . γ

Μα. αἰς Οψ. . . λινου

- ca.16 - ζευ() ι β

[-ca.?-]υτοις β

210[-ca.?-]. ογοις β α. . . .

Traces 3 lines

FrC,r,14

Τῷβι ἄλλης λογηας (δραχμᾶς) ι

215 κατοίκων καὶ Ἑλλήνων

καὶ Αἰγυπτίων

Ἡρώ(δης) Ταψάιτος (δραχμᾶς) β

Ἀρμιῦς ὤρου β

Κολλούθης Αριται() α

220 υεῖδς β

υεῖδς Χώ(ρου) Πετεχῶ(νος) β

Κάστωρ Διονυ β

Ἔρος τέκτων α

υεῖδς Ἀδρά(στου) Ποκᾶ(τος) β

225 Ἴρανοῦφῖς Πετεχ(ῶνος) β

Σῆμος α

Ποκᾶς Κρου β

υεῖδς .

υεῖδς α

230 Ηρακρῆς(*) Παρ. [-ca.?-]

Ὀρφεὺς [-ca.?-]

Ἡρώ(δης) Αρκοιρις [-ca.?-]

FrC,r,15

Πνεωρῶς Νουμή(νιος) α

Χῶ(ρος) Παρμενίω(νος) β

235 Ἀπολλω() Μενελα β

[-ca.?-]. . [-ca.?-] β

[-ca.?-] β

226

[-ca.?-] β

[-ca.?-] . . . β

240 [-ca.?-] β

[-ca.?-] . ασπορευ β

[-ca.?-]

[-ca.?-]

[-ca.?-]

245 [-ca.?-] . . . β

[-ca.?-] . . . ν() . . [.] α

[-ca.?-] α

[-ca.?-] . ιας Αλμ. () α

[Πολ]υδεύκ(ης) Απερ() α

250 [-ca.?-] α

[-ca.?-]ρου Λάκου β

[-ca.?-]χω(ν) Αι . ου() β

[-ca.?-] . ς Λακανους β

FrC,r,16

Κικαίς α

255 Αρβωνυχο(ς) α

υειδς β

Ἡρόδοτος Πτο β

Σενθεῦς Λεον α

Αβηοῦς β

260 Πολέμω(ν) Τλαλ α

Ψενοβάστις Αλε β

Σώστρατ[ος] α

[-ca.?-] β

[-ca.?-] β

265 Ξεν[-ca.?-] β

τέκτων α

υειδς .

υειδς β

Ἡρώ(δης) σκεδιαζ. [.] β

270 ἀδελφός β

Διόγνητος ἠπ(ητιῆς) β

υεῖδος β

Ψενοβά(στις) Ψῦρος β

Γαβινις β

275 Ἔωρος Κη. [-ca.?-]α

[ἀ]δελφ[ὸς -ca.?-]

FrC,r,17

Πετεῖσι(ς) λιν(ούφος)

υεῖδος β

Ἀπολλω() Χην β

280 Ἀσκλᾶς α

Διομήδης α

Γαλέστη(ς) Ἄδρ(άστου) β

υεῖδος β

Τηρίων α

285 Γαλέστης Βη(σᾶτος) α

Ἄνιμους Ἄδρ(άστου) β

Ἀπολλω() Προ() β

Σίδηρος β

Ψενοβάστις β

290 υεῖδος α

Πτολλίων Ἄδρ(άστου) β

Δολης Δολης α

Γλαυκίας Νικᾶ α

[-ca.?-]. [-ca.?-]

FrD,r,18

295 [.]εσβισις δ

[.]μος β

[. . .]αεμεσις δ'

Πετεχῶν γρ(αφεὺς) δ

Ἄδραστος Λεωρις β

300 Πα[ρ]μενίων δ

[Ἀλε]ξάνδρ(ου) δ

[-ca.?-]. [. . .] δ

- [-ca.?-] δ
 [-ca.?-] δ
 305 [-ca.?-] δ
 [-ca.?-] δ
 306b [-ca.?-]
 [-ca.?-] δ
 [-ca.?-] δ
 [-ca.?-] δ
 310 [-ca.?-]. . δ
 FrD,r,19
 Ἄδρα[στος -ca.?-]
 Σενθεῖς Πίτις δ
 Σωτήριχος Πριρις δ
 Ψατῦμις ὀνηλάτη(ς) δ
 315 Πετεχῶν Παμῶτος β
 Ἀνθαγόρας Ἡλις δ
 Παντοενβης Παραμου() δ
 δ<ε>ίλης
 Ἀμά[ρ]λης δ
 320 Δημήτρις Κελάδου β
 Πετεχῶν Παναευν() δ
 Περοβάστ[ι]ς ἰατρὸς δ (ῶν)ἔχ<ε>ι ι β
 Τρυφων(*) λίνυφος δ
 Καλατύτης Κήπαις δ
 325 [-ca.?-]. [-ca.?-] δ
 [-ca.?-]ς δ
 [-ca.?- Π]ασόις Ἴρηκλῆς(*) δ
 [-ca.?-]ωνος δ
 . [.]ς Νικοστράτου δ
 330K [.]ωνουφίς Δαιταίτος δ
 Γλαυκίας Νικάνωρ δ
 ταριχευταὶ η
 Ῥωμαίς Αρ. [. . .]. ν. .

- [-ca.?-]
- 335 Ἀρμιῦσις γναφεὺς δ
Μενχῆς Πτέρωνο(ς) δ
Λάτης Λεωσις κερα(μεὺς) δ
Παιλευς δ
Γλαυκίας Ἀπολλω() ἰατρὸ(ς) δ
- 340 Ἀρφαῆσις Σενθέως δ
Λακάπις δ
Ἔωρος Πόντου δ
πρόγονος Πετεμῖνις δ
υῖ(ὸς) Φυλάκου δ
- 345 Θεόφαντος Ῥιγᾶς δ
Ἀμφωνυχος Σωσιθ(έου) δ
Λεόντις Κοῦς δ
Νεφορῶς Τακίοιτος δ
Ἀρωάτης Ἀμεννέω(ς) δ
- 350 Πετεχῶν Πίνις δ
Πολέμων Φίλω() δ
υῖ(ὸς) Πετεῆσις [.]
π[-ca.?-]
μ[-ca.?-]
- 355 α[-ca.?-]
Γα[β]ιγί[ς -ca.?-]
Αὔλαος [-ca.?-]
Φομβε[-ca.?-]
Πα[-ca.?-]
- FrD,r,21
- 360 [-ca.?-]
Ἔωρος Ἀρπῶτο[ς] β
Ἀνθαγόρας Ἡλῖς δ
δ<ε>ίλης
Ἴρανοῦφις Πετεχῶ(νος) [-ca.?-]
- 365 Ἑρμᾶς Πτολεμαίου .
Εὐπόλεμος δ

- υί(ός) Φομβῶς \νεώτερος/ Πεμσαίς δ
 Κύων Κήπαις δ
 Διομήδης δ
 370 Ἀμμῶνις Πασσιμά(χου) δ
 Πύρων χαλκεὺς δ
 Πετεχῶ(ν) ὼρου λίνυφος δ
 Πετεχῶν Εὐβούλου δ
 ιβ Φιλῶτας δ
 375 Παχῶς Κωφως δ
 [υ]ί(ός) Ἄ[ρ]φαῆσις Παρήου(ς) δ
 [. . .] Σουχᾶτος δ
 [-ca.?-]ν Διονυτᾶς δ
 [-ca.?-]απεως
 380 [-ca.?-] Κεφαλᾶτος δ
 [-ca.?-] . . . δ
 FrD,r,22
 Σαδάλας Κυτοῦ(ς) δ
 [-ca.?-] δ
 [-ca.?-]πα[-ca.?-]
 385 [-ca.?- Ψεν]οβάστις σχεδιαζου δ
 Πόντος δ
 Πετεχῶ(ν) Πετειακ δ
 Κολλού[θ(ης)] ἀδελφός δ
 Νεχθεμβῆς λαχα(νοπώλης) δ
 390 Πετεχῶ(ν) Κήπαις β
 Ἀτρῆς σκυτεὺς β
 Σενθεὺς Κήπαις β
 [-ca.?-] Περοβάστεω(ς) δ
 Πύρος δ
 395 Πετεχῶν Ταγῆτος(*) δ
 Οπλοπαδος υ δ
 [-ca.?-] . ος Παῶντις δ
 [-ca.?-] . υνευς πρόγονο(ς) δ
 [-ca.?-]α Καλλικράτου δ

- 400 [-ca.?-]
 [-ca.?-]
 [-ca.?-]
 [-ca.?-] δ<ε>ίλης
 [-ca.?-], ν ιατροῦ δ
 405 Ἡρακρῆ(ς)(*) Φιλώτου δ
 ιγ
 [-ca.?-], πο() β

FrD,r,23

- Πετεχῶν λαξὸς δ
 Βελλῆς Ανωντις δ
 410 [-ca.?-]
 [-ca.?-]
 [-ca.?-]
 Ποκᾶς Εὐάρχου β δ
 Κρεῖος Σίλλου β δ<ε>ίλης
 415 ταριχευταὶ δ
 Κόρσων ἠπητῆς δ
 Ἀνθαγορίων Περίνθου δ
 Πολιάντης δ
 Ἀμμενεῦς Πινδάρ(ου) δ

FrD,r,24

- 420 ιδ
 Πετεχῶν Σώτου β δ
 Κολλούθη(ς) Αδαιτος δ
 Πετενοῦφισ Κήπαις β
 Πασᾶς αὐλητῆς δ
 425 Θνάις λίνυφος δ (ῶν) ἔχ<ε>ι β
 Πτολλίων Ἀρφαῆσις δ
 Σώστρατος χα(λκεὺς) υ
 Γαλέστης Βησᾶτος δ
 Ὀρίων Κόνδωνος β
 430 Ἀσκλᾶς — δ (ῶν) ἔχ<ε>ι β
 Φομβῶς Πετεακης υί(ὸς) δ

Καλαλαῖς Τεαπναῦτρος δ(ῶν)ἔχ<ε>ι β

δ<ε>ίλης

Ἡρακλῆς Αλλκινις β

FrD,r,25

435 ι[ε]

Πέτων [-ca.?-]

[-ca.?-]

[-ca.?-]

. [-ca.?-]

440 Ἴσχυρ[-ca.?-]

Αδραπε. [-ca.?-]

FrE, 26

. [-ca.?-]

. [-ca.?-]

. [-ca.?-]

445 / Ὄρ[-ca.?-]. . . .

Τ[.]. [. .]ιλις Μαχλ. /() α

Σωτήριχ[ο]ς Λαομε() β

Μεγχιῆς Αρηρηους β

Γᾶνις β

450 υἰὸς α

Αμνισης β

Παῖμις β

. . [-ca.?-]ιλις β

ἀδελφ[ὸ]ς β

455 Πε. . . ες Ὄνν() β

Κ[ο]λλούθου α

Ἔρος Μανρ(οῦς)

Σφαῖρας [-ca.?-]

[-ca.?-]ε[. .]. [-ca.?-]

FrE,r,27

460 [-ca.?-]. Καλλίππ(ου) β

[-ca.?- Π]ετεχ(ῶν) Νιρήας β

[-ca.?- Ἔ]ρος Λῆκις α

- ἀδελφὸς α
 [-ca.?-] . . ων Παιδ() β
 465 ἀδελφὸς β
 υἱὸς Πεκρ() α
 Πετειακῆς χαλκ(εὺς) β
 Χῶ(ρος) Ἐριέως β
 Σενθεῦς Ἴχνα(λύκου) β
 470 Φομβῶς Ταῶς α
 υἱὸς Κεφάλων β
 Π. . εις Κεφα β
 Πρώτης β
 Ἄρπαῖ[σ]ις Σενθ(έως) β
 475 ☉ [.] β
 Π[-ca.?-] β
 [-ca.?-] Πετειαρψε() β
 [-ca.?-] οἰκοδ(όμος) β
 [-ca.?-] Ἄρτε`μ. () β
 480 [-ca.?-] β
 FrE,r,28
 Πμηις β
 Πτολί(ων) Καψ() α
 Ἄνθαγό(ρας) β
 ἀδελφὸς β
 485Z ἦνω(ν) Κίσσ\α/ α
 Ἡρακλέω(ν) λί(νυφος) α
 ἀδελφὸς α
 Πετεχῶνς Σπαρτᾶ β
 Ἄνεμμους Κυ() β
 490 Νααπαινίς α
 Μανρῆς β
 Κολλούθης β
 Πετεχ(ῶν) Ταλ() .
 Νεχθεμβῆ(ς) β
 495 Κολλοῦ\θ/() λαχ(ανοπώλης) α

Πικοῦς α

Χῶ(ρος) Πατώμιος β

Κολλοῦ\θ/() Ταπμ() α

Πετεχ(ῶν) Καλαμ() β

500 ἀδελφ[ὸς -ca.?-] β

A. η. [-ca.?-]

A. [-ca.?-]α

FrE,r,29

Ἡρακλῆς Ταβευτη α

ἀδελφὸς α

505 Κύων α

υῖος Ἀρχῆμις β

υῖ(ὸς) Στρουθοῦ

Ἀρτέμω(ν) Πύρω(νος) β

Παῶπις β

510 Ἡρακλῆς Γαλῆτο(ς) β

Ἀτρῆς σκυτεὺς α

Ἄμμω() ἀύλη(τής) β

υῖος α

Τηρίων Εὔνους β

515 Πετεχ(ῶν) Ὀννώφρ(ιος) β

Πανετβε() Ἴρανού(φιος) β

Θεανουβέστις β

Ἀχιλλεὺς Ἀτρέως β

Ἀρσιῆσι(ς) βουκο(λος) β

520 Ἡρας Νικοστρά(του) α

Νεχθεμβῆ(ς) Καλ() β

Παυσᾶς ἀύλη(τής) β

υῖος Λααμερ. . β

Πετακης Λαβ α

525 τ[α]ριχευταὶ ἰδ τελ() ζ (δραχμάς) ἰδ

(γίνονται) ἄνδ(ρες) ρδ

FrA,v,1

-ca.?-

FrA,v,2

ια Ἴσχυρίων(ος) . . δε . . πρωεῖ(*) πεδι

ὀμ(οίως) ἄλλαι(*) χ(ιτῶνες) [γ]υνα(ικεῖοι)

δείλης ρκ

(γίνονται) τῆς ἡμέρας υπη

5 η τιμῆς οἴνου (δραχμὰς) ιβ

. . τὸ <ε>ἰσηγμένον ἀργ(υρίου) ροβ

καὶ καλκοῦ (δραχμὰς) . η

δ<ε>ίλης (δραχμὰς) κ

(γίνονται) τῆς ἡμέρας (δραχμαὶ(?)) .

10 ι πρωὶ ἀργ(υρίου) (δραχμὰς) . . [-ca.?-]

δ<ε>ίλη[ς -ca.?-]

(γίνονται) τῆ[ς ἡμέρας -ca.?-]

ια πρω[ί -ca.?-]

FrA,v,3

ιδ \ιδ/ πρω[ί] ἀργ(υρίου) [(δραχμ)] μδ

15 ιε πρω[ί -ca.?-]η

FrA,v,4

ι[-ca.?-] . . ωνι ρβ ζ [[βουλουπαιου (δραχμ) δ]]

FrB,v,1

16 b-ca.?-

FrB,v,2

Ἰστρος Πόντου

Ἰδρα(στος) Ἀθηνω() υἱός

υειός

20 Πετοσίρις λαχανη()

Πανετβεῦις Σενθέ(ως)

ἀδελφός

(γίνονται) [. .]ρς

υεῖ(ός) Πετσαρμῶ(τος)

25 Μικίων Ὀρίωνος

Θεόφιλος

. εβεως

. [-ca.?-]ς ☐

[-ca.?-] . . [-ca.?-]ς

FrB,v,3

30 Περοβάστις . . ατρος . .

υείός

Γαβινις

υιός Αχι()

Traces 2 lines

36 αδελφός

Στίλβων

υείός

υ. . . .

40 αδελφός

Παμ. . .

FrB,v,4

41b Traces 12 lines

FrB,v,5

41c Traces 12 lines

FrD,v,1

λόγος ίμα . . ου(*)

ῶν

Σαβείνου (δραχμάς) .

45 εξανδρον

Ίσκυρίωνος

τιμῆς χι(τῶνος) γυναικ(είου) (δραχμάς) - ca.38 - τιμῆς οιμουνου ι

(γίνονται) ἀργ(υρίου) (δραχμαί) λς

FrD,v,2

τὸ [κα]θ' ἔν τῶν ἐσχη(κότων) κ. . . ον

50 . . . μηνας (δραχμ) ς

Ίμούθη(ς) Ἡρα() ς

Ἐστιῆς Θεοφ() ς

Ἀνθαγόρας() ς

Νικ() Καπ. . .

55 ὄσται(*) Ζηνᾶ ιβ

FrD,v,3

τὸ καθ' ἓν \τῶν/ ἐνεχύρων

Δαμᾶς Κα Traces

- 60 Χῶρος Σενθέως αικρο. ν
 /Κάστωρ Διομή(δου) ἱματιν(*)
 Κριὸς χι(τῶν) ἀνδρην(*)
 Ῥοδίππος ρ. . . κον
 Ἄρφαῖσις Σενθέως ἱματιν(*)
- 65 Ἡρωνδῆς Κόσμου ἱματιν(*)
 Ἄτρῆς Φορήους ἀνδρη()(*)
 (Ἄδράστος) Κοῦρις Ζ ἀνδρη()(*) παιδίου
 Ψενοβάστις Σ. . . ἄζου ἱματιν α[ν]δρ()η(*)
 (Ἰμούθης Περοβάστεως χιτῶν(?)) γυναικω(ν)(*)
- 70 Καθα[-ca.?-]()[ο]ϊκοδόμος χι(τῶν) γυναι<κων>(*) παιδίου
 FrD,v,4

η_ ταριχευταί[-ca.?-]

Ἄρχιῶσις [-ca.?-]

ἀδελφός [-ca.?-]

Θεῦς [-ca.?-]

- 75 Σαρα[πί]ων [-ca.?-]

Εται[-ca.?-]

. . [-ca.?-]

Apparatus

^ FrA,r,6.70. 1. Πετοσῖρις

^ FrB,r,12.186. corr. ex . . οδαις

^ FrB,r,12.190. or Αρλι() (or Αραρ() (αραρ() corr. ex αρ.ι))

^ FrB,r,13.198. 1. συνκεφαλαίωσιν

^ FrC,r,14.230. 1. Ηρακλῆς

^ FrD,r,19.323. 1. Τρύφος

^ FrD,r,19.327. 1. Ἡρακλῆς

^ FrD,r,22.395. 1. Ταγῆτος

^ FrD,r,22.405. 1. Ἡρακλῆ(ς)

^ FrA,v,2.1. 1. πρῶι

^ FrA,v,2.2. 1. ἄλλοι

^ FrD,v,1.42. 1. ἱματίου

- ^ FrD,v,2.55. 1. ὥστε
- ^ FrD,v,3.61. 1. ἱμάτιον
- ^ FrD,v,3.62. 1. ἀνδρεῖος
- ^ FrD,v,3.64. 1. ἱματίον
- ^ FrD,v,3.65. 1. ἱματίον
- ^ FrD,v,3.66. 1. ἀνδρεῖος
- ^ FrD,v,3.67. 1. ἀνδρεῖος
- ^ FrD,v,3.68. 1. ἱματίον ἀν[δ]ρεῖος
- ^ FrD,v,3.69. 1. γυναικείος
- ^ FrD,v,3.70. 1. γυναικείος

O.Did.442

- Ὀκτάουιος Ῥουτειλίω
χαίρειν.
ὡς ἐνετείλου μοι περὶ τῆς
τραπέσζης(*) ἀπέστειλά σοι
5 αὐτὸ(*) διὰ τοῦ ὀνηλάτου
καὶ τὸ προσκύνημά σου
ποιῶ παρὰ τῆ Ἄφροδείτη(*).
ἐάν σοι ἐμπέση(*) ταρίχι[ον]
πέμψον μοι τῆς τιμηῆ[ς](*).
10 οἶδα ὅτι πολλά σοι
ἐπιβαρεῖ{ν}.
ἔρρωσ(ο).

Apparatus

- ^ 4. 1. τραπέζης
- ^ 5. 1. αὐτήν
- ^ 7. 1. Ἀφροδίτη
- ^ 8. 1. ἐμπέση
- ^ 9. 1. τιμηῆ[ς]

O.heid.260

Καλλίμ(αχος) καὶ Ψενθώτ(ης)

τελ(ῶναι) ν Μεμ(νονείων). Ἀρβῆθ(ις)
 ἐξάγω(ν) λίνο(ν) ἀλιευτικ(όν) α,
 (ἔτους) η Ἄθῦρ ζ.

5 ὀμ(οίως) ἄλλ(ο) λίνο(ν) εἶς(*).

Apparatus

^ 5. 1. ἔν

O.leid.11

111BC Diospolis Major

Reprinted from SB 10.10309

r

(ἔτους) ς Φαμενῶθ ιδ.
 τέτακται ἐπὶ τὴν
 ἐν Διὸς πόλει τῆ με(γάλη) τρά(πεζαν),
 ἐφ' ἧς Ἀπολλώνι[ος] (τετάρτη) ἀλιέων
 5 ς (ἔτους) Μενέλαος χα(λκοῦ) πρὸς ἀργ(ύριον)
 (δραχμὰς) χιλίας διακοσίας
 ἐβδομήκοντα, (γίνονται) Αφ
 (γίνονται) Ασο. Ἀπολλώνιος τρα(πεζίτης).
 (hand 2) χιλιάς μίαν(*).

v

Traces 3 lines

4 (γίνονται) Αυλη

5 (γίνονται) Αυλη

(γίνονται) Αυλη

Apparatus

^ r.9. 1. μία

P.Athen.35

AD153/4 Theadelphia

Δημη[τρίω]ι τῶ και Ἀρποκρατί[ων]ι στρα-
 [τηγῶ Θ]εμίστου και Πολ(έμωνος) μερίδων.
 Ζεναμ[οῦνις] Πετερέως ἀπὸ κώ[μη]ς Βερ-

- [νικίδος Θεσμ]οφόρου Πολέμωνος μερίδος
 5 καὶ [Πετεσοῦχος] Σίμου ἀπὸ ἀμφοδου Ἰερᾶς
 Πύλης [καὶ Σ]αραπίων Ἀλεξῶ, οἱ \τρεῖς /(*) ἀλεεῖς(*) \καὶ/
 νομε[ῖς τοῦ(?)] δρυμοῦ κόμης Θεαδελφείας.
 ὀμνύομεν τὴν Αὐτοκράτορος Καίσαρος
 Τίτου Αἰλίου Ἀδριανοῦ Ἀντωνίνου
 10 Σεβαστοῦ Εὐσεβοῦς τύχην ἐργασζεσ-
 θαι(*) ἐν τῷ [π]ροκιμένῳ δρυμῷ ἀπὸ —
 τῆ[ς] ὑπογεγραμμένης ἡμέρας, ἥτις
 ἐστὶν [ἢ πέμ]πτη τοῦ ἐνεστῶτος
 μηνὸ[ς Φ]αρμουῦθι καὶ παρα[σ]τήσιν(*)
 15 τὸν μὲν [Ζεν]αμοῦνιν τὰ ἑαυ[το]ῦ τέκ-
 να [εἰς] τὸ [άλι]εῦν(*) καὶ πωλεῖν καὶ Πετεσοῦ-
 χον ὡσαύτ(?)ως δὲ παραστήσιν(*) σὺν τοῖς
 [προγεγρα]μμένοις τοὺς λοιποὺς ἀλεεῖς(*)
 [τοὺς ἐργαζο(?)]μένους ἐν τῷ αὐτῷ δρυμῷ·
 20 [ἐὰν δὲ μὴ οὗτ(?)]ω ἐργασώμεθα σὺν τοῖς
 λοιποῖς ἀλεεῖς(*), ἀποδώσωμεν(*) ἐκ
 τ[οῦ] ἰδίου τὸν φόρον τῶν αὐτῶν δρυ-
 μῶν τοῦ ἐνεστῶτος [ἐ]πτακαιδεκά-
 [του] ἔτους, ἢ ἔνοχοι [ε]ῖημεν τῷ ὄρκῳ.
 25 [ἐ]γράφη διὰ [γρα]φείου Θε[ε]αδελφείας.

Apparatus

^ 6. corr. ex β

^ 6. 1. ἀλιεῖς

^ 10-11. 1. ἐργάσεσ|θαι

^ 14. 1. παραστήσειν

^ 16. 1. ἀλιεῦν

^ 17. 1. παραστήσειν

^ 18. 1. ἀλιεῖς

^ 21. 1. ἀλιεῦσιν

^ 21. 1. ἀποδώσωμεν

259BC? Phil<Palestine

1

[-ca.?-] σκόμβρους

[-ca.?-] πναι

[-ca.?-] ωι ς

[-ca.?-] δ

5 [-ca.?-] ωι ἀκροφύλακι δ

[-ca.?-] δρωι δ

[-ca.?-] δ

[-ca.?-] ώρωι δ

[-ca.?-] δ

10 [-ca.?-] δ

[-ca.?-] συνθεῖναι

[-ca.?-] . ίωι κ

[-ca.?-] δ

[-ca.?-] δ

15 [-ca.?-] ωι δ

[-ca.?-]

Κλεάνακτι δ

Μνασιλαίδαι δ

Διονυσίωι τῶι

20 ἐγ(*) Δαμασκοῦ δ

21 ,msouχ ὧδε

Ἄρτεμιδώρωι τῶι

παρὰ Καλλικράτους δ

Μιλτιάδει φυλακάρχηι δ

24 ,msou

((parens-deletion-opening)) Ἰερωνύμωι δ ((parens-deletion-closing))

25 Νόσσωι δικαστῆι δ

26 ,msouῖπω

Ἀπελλεῖ τῶι παρὰ τοῦ

βασιλέως δ

Δάνδει δ

Χάρητι δ

242

2

30 Μουσαίωι γ

Ἡρακλείδῃ τῶι ἀγα-

γόντι γ

Προνῶι γ

Μενοιτίωι γ

35 Λάμπωνι γ

Κιδραμύαι γ

37 ,msou

((parens-deletion-opening)) Ἀγάθωνι γ ((parens-deletion-closing))

Διονυσοδώρῳ

τῶι παρὰ Καλλι-

40 κράτους γ

ᾠβάρῃ γ

Ζήνωνι β

Πύρρωνι β

Λέοντι β

45 Φιλοκλεῖ β

Ἀρίστωνι β

[[-ca.?-]]

[[(γίνονται) ρλα]]

μαγείρῳ δ

3

Πραταλίῳ δ

50 Ταυροσθένει δ

Ἀπολλωνίδῃ γραμμα(τεῖ) δ

Χαβρία ἀρχυπηρέτῃ δ

Καλλισθένει Πύθωνος [[δ]]

ἀδελφῶι δ

55 ιβ εἰς μαγειρεῖον δ

ιγ εἰς μαγεῖον(*) δ

ιδ μαγείρῳ ε

ιε μαγείρῳ ε

- Ἔβάνη ε
 60 ις μαγείρωι ε
 τῆι Ἀντιόχου γυναικί ε
 τῆι Φιλοκράτους ε
 ις μαγείρωι ε
 63 αεῖς Γαζαίων λιμένα
 τημαγείρωι συνετέθησαν β
 64 αὐν Μαρίσηι
 65 καΔιονυσοδώρωι β
 κγ εἰς Ἀδώρεον ς
 κε εἰς μαγειρεῖον δ
 (γίνονται) σκδ

Apparatus

^ 1.20. 1. ἐκ

^ 3.56. 1. μαγει<ρεῖ>ον

P.Cair.Zen.1.59011

III^sac Philadelphia

r

1

- [-ca.?-] ποήσεις(*) [. . .] επιμελη[θει]ς
 [-ca.?-] ος Νίκων[α τὸν π]α[ρ' ἡ]μῖν παῖ[δα]
 [-ca.?-] ν αὐτῶι ὄ[ν]τος ὀφειλήμα[τ]ος
 [-ca.?-] ανησ[. . .] αι [Ἀπ]ολλωνίωι
 5 [-ca.?-] ι οὖν . [. . κ]αλῶς ἐχόντων
 [-ca.?-] . μεν . [. .] ν πρὸ τοῦ αγνοησιν
 [-ca.?-] ην
 vac. ?
 [-ca.?-] ν διαγραφὴν τῆς ἐμ(*) Βαιτανάτοις
 [-ca.?-] ν ἤρεσεν ἡ διάθεσις ἀποστε-
 10 [-ca.?-] πρὸς Πεισικλῆν καθότι ἡμῖν
 [-ca.?-] ο ἡμῖν [-ca.?-] ν ἔδωκεν ἐν Ἰόπηι
 [-ca.?-] ως δεδυνήμεθα εὐρ. . [-ca.?-] πο \ [-ca.?-] . ι

[-ca.?-]εν δέ σο[ι] καὶ τῶν κα. . . ν

vac. ?

-ca.?-

2

κομιση. . . [-ca.?-]

15 λιβάνου μι. [-ca.?-]

ἀνγεῖα(*) . . . [-ca.?-]

μύρον ροδ[-ca.?-]

κα[-ca.?-]

φ[-ca.?-]

20 vac. ?

20 Ἀντιλέ[ο]ντ[ι -ca.?-]

θωρ. . . . [-ca.?-]

σωμα. . . [-ca.?-]

Traces 2 lines

24 Ἀρτεμιδώροι [-ca.?-]

Traces 2 lines

ν

1

[-ca.?-] παραχρήμα \τὸν χαλκὸν/ ἡμιόλιον.

[καὶ εὐορκοῦσι μὲν ἢ]μῖν εὖ εἶη, ἐφιορκοῦσι

[δὲ ἐνόχους εἶναι τῆ]ι ἀσεβείαι.

[-ca.?- λατό]μους τοὺς ἐργολαβήσαντας

5 [-ca.?- τὰ ἐν Φιλαδεلف]εῖαι ἔργα καὶ πο[λὸν] ὀφείλοντας

[-ca.?-]ι φυλακῆς συγγραψάμενοι

[-ca.?-]ι τελέσσονται καὶ τάξονται

[-ca.?-]ι τ. . . ους μῆνας . . ε το[ῦ]τον

[-ca.?-]ν προσοφείλοντες μην[-ca.?-]

10 [-ca.?-]ι τῶν λίθων . λλ. . . .

[-ca.?-]το. . . .

vac. ?

[-ca.?-]ι . . . μμ. . ων [έ]μ(*) Φιλαδελφεί[αι -ca.?-]

[-ca.?-]ι . . . ε . . . το[ῦ] Μεμφίτου

Traces 3 lines

2

-ca.?-

00 [-ca.?-]μωσμ[-ca.?-]

Apparatus

^ 1.1. 1. ποιήσεις

^ 1.8. 1. ἐν

^ 2.16. 1. ἀγγεῖα

^ 1.12. 1. ἐν

P.Cair.Zen.1.59040

257BC Philadelphia

r

Ἀμύντας Ζήνωνι χαίρειν. τὰ χαλκώματα ἐκομισάμεθα πα-
 ρὰ τοῦ Τρωγοδύτου, ἃ ἔγραψας ἡμῖν, καὶ τὰς θρίσσας παρὰ Αἰγύπτου
 ἐλάττους δυσί .
 ἔρρωσο.

v

5 Ἀμύντου περὶ τῶν χαλκωμάτων
 [-ca.?-] . . . [-ca.?-] . (ἔτους(?)) κη, Αὐδναίου κη,
 [ἐν τῷ ὄρμωι].
 5 Ζήνωνι.

P.Cair.Zen.1.59065

257BC Philadelphia

r

[-ca.?- Ἀπολλωνίωι] χαίρειν. ἀπεστά[λκαμεν -ca.?-]
 [-ca.?-] Ἀπολλωνίου τοῦ ἐρμηνέως θρίσσ[ας -ca.?-]
 [-ca.?-] . πενήκοντα ἐσφραγισμέν[-ca.?-]
 [-ca.?-] . . . καλῶς οὖν ἂν ποιήσας συ[-ca.?-]

5 [-ca.?-] . . .

ἔρρωσο. (ἔτους) κθ [-ca.?-]

v

Ἀπολλωνίωι.

P.Cair.Zen.1.59066

ΠIsac Philadelphia

r

Ἀμόντας Ζήνωνι χαίρειν.
 τὰ μὲν Χῖα καὶ τὰ λοιπὰ ᾗ
 ἐνετείλω ἀποστεῖλαί σοι
 οὐκ ἠδυνάμεθα ἐμβαλέσ-
 5 θαι σοι διὰ τὸ τὸν βασιλέα
 μεταπέμπεσθαι Ἀπολλώ-
 νιον εἰς πόλιν καὶ σπεύδειν
 . [. .] αἱ ἡμῖν τὸ πλοῖον
 ἵνα ἔχη τις \χρηῆσθαι·/ ὄψον δὲ ἀπεστάλ-
 10 καμεν Ἀπολλωνίωι ἐν
 βατινίοις(*) \δύο / κυπίους(*) θ,
 ἐν ἄλλοις βατανίοις δύο
 [[περκία]] σὺν τοῖς ὀπτοῖς
 φυκίδια η, περκία β,
 15 ἐν ἄλλοις βατανίοις β
 κ[ύ]βιοι σὺν τοῖς ὀπτοῖ[ς] ιζ,
 [.] . ληφ. η[.]λοπα. [-ca.?-].

v

[Ζήν]ωνι.

Apparatus

^ r.11. 1. βατανίοις

^ r.11. 1. κυβίους

P.Cair.Zen.1.59082

257BC Philadelphia

Reprinted from: SB3,6721

r,FrA

Φιλοκράτης Ζήνωνι χαίρειν.

ἀπέσταλκά σοι . [-ca.?-]

τ. νετ. . [-ca.?-] . . στι

. . ησκαῖ vac.?. [-ca.?-]

5 vac.? ἀμ[-ca.?-] . .

r,FrB

λοπάδια β, καὶ ἄλλα πετραίων

λοπάδια δύο , ἐν ἀμφοτέροις

σκαρία, τριγλία πεικρά(*) ε,

καὶ γλαυκίσκου λοπάδια β,

10 ἐν οἷς τεμάχη ε,

ὄστρακείων μῦ[ε]ς λ,

χῆμαι τραχεῖαι . , λεῖται κ,

ὄστρεα λη.

ῶ[ν ἢ] τιμὴ παντ. . . . κ. [-ca.?-]

13 α[εῖ] δὲ μὴ

ὁ σιτοποιὸς ἐπεκώλυσεν, ἦρα ἂν σοι

15 ἀπεστάλη· ἔφθανε γάρ.

ἔρρωσο.

v

Φιλοκράτης περὶ ὄψου

οὔ ἀπέσταλκεν. (ἔτους) κθ

Δαισίου κα, ἐν Ἀρσινόῃ.

Ζήνωνι.

Apparatus

^ r,FrB.8. 1. πικρά

P.Cair.Zen.1.59083

257BC Philadelphia

Reprinted from PMich1.20

r

Πεισικλῆς Ζήνωνι χαίρειν. ὑπογέγρ[αφά σοι τοῦ ἀγορασθ]έντος διὰ

Φιλοκράτους

ὄψου τὰς τιμάς· σκάρων ε και τριγλῶν . [(δραχμ) -ca.?- , γλαυκίσκο]υ α,
καππάρου α, ἀμιῶν δ (δραχμάς) β (ὄβολόν),
ἐψητὸς (διώβολον) (ήμιωβέλιον), ὄστρεα, χῆμαι λείαι και τραχεῖ[αι -ca.?-
, ἀρ]τύματα χλωρὰ (ήμιωβέλιον), συκάμιнос (ήμιωβέλιον),
ρούς (ήμιωβέλιον), τυρὸς (τέταρτον), ἄλες (τέταρτον), (γίνονται)
(δραχμαί) ζ [(ὄβολός)α (ήμιωβέλιον)].

5 ἔρρωσο.

v

Πεισικλῆς περι ὄψου τοῦ ἀγορασθέντος
διὰ Φιλοκράτους (δραχμῶν) ζ (ὄβολοῦ) α [β. (ἔτους) κθ,
Δαισίου κα, ἐν Ἄρσινόηι.
Ζήνωνι.

P.Cair.Zen.2.59206

254BC Philadelphia

Reprinted from SB3,6805a

r

1

[-ca.?- ὡσα]ύτως οὐ λελόγευτ(αι) . ζ

[-ca.?-]. Εχκ

[-ca.?-]χ

[-ca.?-] . . καμεν [. .] (δραχμαί) ζ . . (πεντώβολον) [-ca.?-]

5 [-ca.?-] πρὸς ἡμᾶς ἐστίν (δραχμαί) καλλα/(*) (πεντώβολον) . χ

λα (ἔτους)

ἀπὸ Μεχίρ ἕως Παχώνς

2

[νιτρικῶν τῆς Ἀπολλωνίου] γράφεις ἀπὸ

[Μεχίρ ἕως Μεσορῆ ἀν(ἄ) (δραχμάς) ζ] (δραχμαί) μβ

10 [ἐπαγομένων(δραχμῆ)α] (γίνονται) μγ

[βαλ]ανείου ἀπὸ Μεχίρ ἕως Μ[ε]σορῆ ἀν(ἄ) (τετρώβολον)

(δραχμαί) δ (τετρώβολον) [Ἐπαγομένων] (ήμιωβέλιον) (γίνονται) δ

(ὄβολοί) δ [β]

τετάρτ[ης σιτοποιῶν] γράφεις

ἀπὸ Μεχίρ ἕως Φαῶφι ἀν(ὰ) β (γίνονται).ιη

3

- 15 [-ca.?- τ]οὔτο \[-ca.?-]μένων[-ca.?-]/ προέλ[αβον οἱ παρ]ἄ
 [Ἄ]πολλωνίδου τὸν ζ. [-ca.?-]α (τριώβολον) λοιπ(ὸν) (δραγμαὶ) θ
 [ἐπ]αγομένων (ὀβολός) (γίνονται) θ (ὀβολός)
 (γίνονται) τετάρτης (δραγμαὶ) γ\α (ὀβολοὶ) γ Ϟ/ [(ὀβολοὶ 2 1/2(?))]
 [[καὶ ὁ λελογεύκασιν οἱ παρ' Ἀπολλωνί(δου) (δραγμαὶ) α (τριώβολον)]
 20 καὶ ἐπωνίων γράφεις (δραγμαὶ) ζ (ὀβολός)
 [-ca.?-]ικῆς ἀπὸ Παχῶνς
 [ἕως Μεσορῆ] δ
 [ἐπαγομένων -ca.?-] (ὀβολός) (γίνονται) δ (ὀβολός)

4

[[π. [-ca.?-]]]

- 25 καὶ ἐπων[-ca.?-]
 τινα ε. [-ca.?-]
 εἰς δὲ τὸ [-ca.?-]

v

1

[-ca.?-]. (γίνονται)

[-ca.?- ἀ]λικῶν σξε

- 30 [-ca.?- ἐν]νομί(ου) φλε
 [-ca.?- νι]τρικῶν τῆς Ἀπολλων(ίου)
 ἀπὸ Θῶυθ ἕως Τῦβι μη(νῶν) ε
 ἀν(ὰ) ζ (γίνονται) λ
 τε[τ]άρτης σιτοποιῶν

- 35 ἀν(ὰ) β (γίνονται) ι
 [καὶ τετ]άρτης ταρίχ(ου)
 [ἀν(ὰ) α (διώβολον)] (γίνονται) ζ (τετρώβολον)
 [-ca.?-]του ἐπὶ τη[-ca.?-]
 [-ca.?-]νζ (τριώβολον)
 40 [-ca.?-]κγ (διώβολον)
 [-ca.?- Θ]ῶυθ
 [-ca.?-] (γίνονται) ϣ
 [-ca.?-]ε

250

mm

45 ((unintelligible)) μθ (τετρώβολον)

2

(ἔτους) λα λόγ[ος] τῶν διὰ Πανακέστορ[ος]

45 ἀπὸ τῶν ἐπωνίων λελόγευται

ἀπὸ ἐγ[ν]ομίου σπε (διώβολον)

άλικῶν β\ε/ε

γναφῶν [τῆς Ἀπολλωνίου]

ἀπὸ \Θῶ[υθ]/ [[Ἐπ[εῖφ]]] [ἔως Χοίαχ] μη(νός) \δ (δραχμαὶ) κδ/ [[ς
(δραχμαὶ) λς]]

50 καὶ Τῦβι [-ca.?-] \[]β/ [[ις (τριώβολον) (γίνονται) (δραχμαὶ(?)) οβ]]

σιτοποιῶν [τῆς Ἀπολλωνίου]

Νεχθῶυς [ἀπὸ] \Φαῶφ/ [[Φαμενῶθ]] [ἔ]ως Τῦβι μη(νῶν) \δ (δραχμαὶ)
η/ [[ια (δραχμαὶ) κβ]]

[-ca.?-]. οἰβα. [-ca.?-]. γ (τριώβολον) [[. . .]]

[-ca.?-]αι τ[.]βι. . . . γ [[. . .]] (δραχμαὶ) ς

55 τετάρτης ταρίχου Πᾶσις [[(δραχμαὶ) ζ (τριώβολον) .]] (δραχμαὶ) β
(πεντώβολον)

Πᾶις ὡσαύτως [[(δραχμαὶ) ζ (τριώβολον) .]] (δραχμαὶ) β (πεντώβολον)

. . . υ. μο[.]λι. . ἡμ[ε]ῖς μὲν προσδεχόμεθα

[-ca.?-] ἀργ(υρίου(?)) (δραχμαὶ) φπ [[(γίνονται)]]

[-ca.?-].ιβ ἀργ(υρίου(?)) ρ [[. . .]]

3

60 Ἄρτε[-ca.?-]

61a [τ]ῶν διε. [-ca.?-]

ἔως Τῦβ[ι] διὰ Πανακέσ-]

τορος λελογ[ευ]μένων

ἀπὸ ἐπωνίων ἐν ταῖς

Ἀπολλωνίου κώμαις

65 ἐκ τοῦ λα (ἔτους) σὺν τοῖς ὀφει-

λήμασιν οἷς δεῖ προσ-

λογευθῆναι

άλικῶν (δραχμαὶ) σξε

- έννομίου (δραχμαὶ) ε\ε/ε(*) \(\ὀβολοὶ) β \(\ὀβολὸς) α \(\
- 70 νιτρικῶν τῆς Ἀπολλωνίου
 ἀπὸ Θῶυθ ἕως Τῦβι
 μηνῶν ε ἀν(ὰ) (δραχμὰς) ς (γίνονται) (δραχμαὶ) λ
 τετάρτης σιτ[ο]ποιῶν
 ἀνὰ (δραχμὰς) β (γίνονται) (δραχμαὶ) ι
- 75 [τετ]άρτη[ς] ταρίχου (δραχμαὶ(?)) . [-ca.?-]
 [-ca.?-] . ς τοῦ ἐπ[-ca.?-]

Apparatus

^ 1.5. corr. ex Βρ[[κε]]

^ 3.69. corr. ex ν[[γ]]ε

P.Cair.Zen.2.59261

251BC Philadelphia

ctr

- ὑπόμνημα
 Ζήνωνι παρὰ τῶν
 θρισσεμπόρων
 [(ἔτους) γ.] ἔχεις \(\ἔτους) λδ/ Παχῶνς η
- 5 ἄς Πᾶσις Ἰροβάστιος
 θρ[ί]σσας ρ (δραχμῶν) μ
 Θῶυθ γ πορευμενωι(*)
 σου πρὸς Ἀπολλώνιον
 θρίσσας σ (δραχμῶν) π
- 10 Χοίαχ ζ κατὰ τὴν
 παρὰ Φιλίσκου ἐπιστολὴν
 θρίσσας ν κ
 κε Πρωτέας κατὰ τὴν
 παρὰ Σωστράτου ἐπιστολὴν
- 15 θρίσσας ρ (δραχμῶν) μ
 ms
 ἔφη
 ἡμῶν γραψόντων(*)

15 λαβεῖν

ctr

(γίνονται) υν (δραχμῶν) ρπ

Apparatus

^ ctr.7. 1. πορευομένου

^ ms.14. 1. γραψάντων

P.Cair.Zen.3.59508

PIsac Philadelphia

Σίμων [Z]ήνωνι χαίρειν.

ἀπέσ[τ]αλκα Ἀπολλωνίωι

σκόμβρων κεράμιον ἔν .

καλῶς ἄν οὔν ποιήσαις

5 προσε[νέγ]κας εὐκαίρως

καὶ δεῖ[ξ]ας ἐξελῶν ἐπὶ

πίνακ[ι]. γράφε δὲ καὶ σὺ

[- ca.10 -] περὶ ὧν ἄν

[βούληι· ποιήσ]ω γὰρ προθύμως.

- - - - -

P.Cair.Zen.4.59616

PIsac Philadelphia

[-ca.?- Ζή]νωνι χαίρειν.

[-ca.?-]τον παρα . . .

[-ca.?-]α κορακιν[ίδ]ι[α -ca.?-]

[-ca.?-] χοίρους ζ

5 [-ca.?- κ]ορακινίδια γ

[-ca.?- ὀδ]οντίδες μικραὶ γ

[-ca.?-] (ὧν) νηρὸς α

[-ca.?-], ι λη

[-ca.?-] ζ

10 [-ca.?-] ι ὀδοντίδες η

[-ca.?-]δ (ὧν) νηρὸς α

P.Cair.Zen.4.59680

IIIsec Philadelphia

1

1 Χῖα ζ
 Θάσιον α
 καὶ ἀπόκενα
 ἡμιχῖον α

5 [-ca.?-] α

6 μαλ[ακ]οῦ
 ἡμικάδιον α
 καὶ ὄξους ὑπῆρχεν
 Χῖα ια

10 Θάσιον α
 Κουριακὸν α
 μέλιτος Θεαγγελικοῦ
 ἡμικάδιον ἀφ' οὔ
 ταμιεύεται σοι

15 Ῥοδιακοῦ α

2

καὶ εὐτελοῦς
 Κορακησιωτικὰ
 ἡμικάδια β
 Παγατικὸν α

20 χαβίτια μδ
 κηρία ἀχρεῖα ις
 ἰσχάδων Ῥοδιακῶν κερ(άμια) β
 Καυνίων κερ(άμια) β
 ταρίχου

25 σφηνέως κερ(άμιον) α
 ὑπ[ογαστρίων]

- . [-ca.?-] α
καὶ ἡμιδεῆς κερ(άμιον) α
ὠραίων ἡμιδεῆς κερ(άμιον) α
30 κυβίων ἡμιδεῆς κερ(άμιον) α
παραγναθίδων
ἡμιδεῆς κερ(άμιον) α
σαπέρδων τῶν
ἐκ τῆς λίμνης
35 ἡμιδεῆς κερ(άμιον) α
σιλούρου βανωτὸς
ἡμιδεῆς α
3
πεπονηκότα
ὠραίων κερ(άμιον) α
40 κυβίων κερ(άμιον) α
κόλου ἡμιδεῆς κερ(άμιον) α

P.Cair.Zen.4.59783

IIIsec Philadelphia

- Χείλωνι καινὰ
σκαφεῖα ιε
τῶν β κ
ἀξιῖναι ιθ
5 καὶ ἄ συνέταξεν
Σωστράτῳ εἰς τὸν
ἐμ(*) Μοιεθύμει(*) ἀμπε-
λῶνα καινὰ ς
Ἄνδρωνι δι' Ἡρακλεί-
10 δου σκαφεῖα ι
πελέκεις δ
Σωστράτῳ ἀξινίδια
ἄ ἔδωκεν Ἐρμογένῃ ε
Πύρρῳ ἀξιῖναι γ

15 (γίνονται) σκαφεῖα να
 πελέκεις ἀλιευτικοὶ δ
 ἀξῖται κζ

Apparatus

^ 7. 1. ἐν

^ 7. 1. Μοιθύμει

P.Col.3.2

259BC Philadelphia

1

1 δύο καμή[λων] (δραχμάς) ξδ.
 ἐξ Σιδῶνος πορευθέντες
 εἰς Γάζαν κενοὶ ἔλαβον(*)
 παρὰ Ζηνοδώρου

5 πλινθοφοροῦντες (δραχμάς) ι.
 ἀπὸ τῶν Σκηνῶν εἰς
 Αἴγυπτον
 γόμων δ \φοινίκων/ καμήλων δ
 μισθὸς vac.? (δραχμαὶ) ρδ.

2

10 ἐγ(*) Γάζης εἰς Αἴγυπτον
 μετὰ Νικαίου πορευθέντες
 ἔλαβον vac.? (δραχμάς) ρ.
 ἐξ Αἰγύπτου εἰς Γάζαν
 ψιάθους ἀγαγόντες ἔλαβον [(δραχμάς)]

15 καμήλων β μισθὸν (δραχμάς) λβ.
 καὶ ἄλλων καμήλων β
 τῶν ταριχηγησάντων

3

18 [ἐξ Σιδῶ]ν[ο]ς [εἰς] Γ[άλιαν]

σιτηγήσαντες ἔλ[αβον] (δραχμάς(?)) μη.

- 20 ἄλλης σιτηγίας ἐκ τοῦ αὐτοῦ
τόπου vac.? (δραχμάς) μη.
μετὰ Σίμωνος ἐγ(*) Γαλίλας(*)
σιτηγήσαντες vac.? (δραχμάς) ρν.
vac.? (γίνονται) (δραχμαί) Αρξη.

Apparatus

^ 1.3. corr. ex ελαβο. αν, 1. ἔλαβον

^ 2.10. 1. ἐκ

^ 3.22. 1. ἐκ

^ 3.22. corr. ex γαλι[[α]]λας

P.Col.4.71

255BC Philadelphia

r

Εὐτυχίδης Ζήνω-
νι χαίρειν. ἀπέσταλ-
[κά σο]ι ἐκ τοῦ Πετῶτο[ς]

[πλοίο]ν κορακίνους . .

- 5 χ[ο]ῖρ[ο]ν α λ[ά]το[ν α]

[[ἀλάβητα α]]

—

Ἐρανούφιος πλοῖον κο-
ρακίνους μ χοῖρον α

—

Φίλωνος πλοῖονκορ[α-]

- 10 κινι(*) ο χοίρους β
λάτους δ (ῶν) μέγα\ς α/

—

Πάσιτος κορακίνους . [-ca.?-]

χοιρου(*) α

(γίνονται) κορακῖνοι ργγ

- 15 χοῖροι ε

λατίδας(*) ε (ῶν)

μέγας α

ἔρρωσο. ιη.

v

Zήνω[νι]

Apparatus

^ r.9-10. l. κορα|κίνους

^ r.13. l. χοῖρον

^ r.16. l. λατίδες

P.Coll.Youtie.1.31

AD199 Arsinoiton Polis, Krokodilopolis, Ptolemais Euergetis

ἄ(ντίγραφον)

Δημητρίῳ στρα(τηγῶ) Ἄρ[σ]ι(νοίτου) Ἡρα[κ]λ(είδου) μ[ε]ρ[ί]δ(ος)]

παρὰ Διδύμου [κα]ὶ τῶν σὺν αὐτ[ῶ]

ἐπιτηρητ(ῶν) π[ρ]οθ(μείου) ἀλι(ευτικῶν) πλοί[ων]

5 εἰσαγ(όντων) ταρ[ι]χηρᾶ[ν] ἰ(*)χθύα[ν].

λόγος τῶν περιγενομ(ένων) ἀπὸ τῆς [προκ(ειμένης)]

ἐπιτηρήσεως τῶν ἀπὸ κα ἕως

κε, ἧς ἡμέρας κατεστάθην ἐπι[τ(ρητής),]

τοῦ Θῶθ μηνὸς τοῦ ἐνεστ(ῶτος) η (ἔτους)

10 ἔστι δέ·

λιμένος Ἄλσους μητροπ(όλεως)

κα ἕως κβ Ἐρ(μῆς)

κγ Ἰ(*)σίδωρος ὑ(*)πὲρ (δραχμῶν) θ

κδ Ἐρ(μῆς)

15 κε Φανίας ὑ(*)πὲρ [(δραχμῶν)] ξζ

γ(ίνονται) τῆς πενθ(ημέρου) (δραχμαί) ος

Πτολεμαί(*)δος Ὀρμου ὁμοί(ως)

κα ἕως κε Ἐρ(μῆς)

γ(ίνονται) ἐ(πὶ τὸ αὐτὸ) αἰ προκ(είμεναι)

20 [-ca.?-] . . . [-ca.?-]

Apparatus

- ^ 5. ἰχθυα papyrus
- ^ 13. ἰσιδωρος papyrus
- ^ 13. ὑπερ papyrus
- ^ 15. ὑπερ papyrus
- ^ 17. πτολεμαῖδος papyrus

P.Corn.46

AD129 Oxyrhynchus

θ

Ἀσκληπιάδη στρ(ατηγῶι).

Φαῦστος Κεφάλωνος τοῦ Δημ[ητρίου μητρὸς(?)]

Ταῦ(*)ριος καὶ Ἀμοῖς Καλλίου το[ῦ]

μητρὸς Ἡραΐ(*)δος καὶ Ο[. . . .]ς[- ca.11 -]

5 μητρὸς] Διδύμης οἱ τρεῖς ἀπ' Ὁξυρυγγ[ιτῶν]

πόλ[εως] ἀμφιβολεῖς κόμης [. . . .]

πρ[.]σαμενοι ὑπὸ τῶν συναμφ[ιβολ-]

ῶ[ν τῆς αὐτῆς] κόμης. ὁμνύομεν

Αὐτοκράτορ[α] Καίσαρα Τραιανὸν Ἀδ[ριανὸν]

10 Σεβαστὸν πα[-ca.?-]

καὶ τω[-ca.?-]

αντιμαλ[-ca.?-]

Apparatus

- ^ 3. ταῦριος papyrus
- ^ 4. ηραῖδος papyrus

P.David.1

AD138-161 Soknopaiou Nesos

Reprinted from SB 10.10281

1

. . . . χαλκοῦς

. εν

-γτα
 ...χ...ν
 5 .τ.....
 . παρα...
 . υστρατη
 ... φραιαν
 συκαιαι
 10 αι ξύλιναι
 vac.?
 και β
 ... α. ενω
 εν
 15 vac.?
 χαλκαῖ
 vac.?
 καμψάκιον
 δοσκατα
 2
 και περι την κόμην ιερὸν Σαράπιδος Ὀσορομνή-
 ουιος ἐν ᾧ ἀνδριάντες λίθινοι ἑπτὰ και ἐν
 Νήσῳ Γυναικῶν λεγομένη ιερὸν ἐν ᾧ
 ναὸς Ἴσιδος Νεφρέμιδος θεᾶς μεγίστης,
 5 ναὸς ξύλινος περικεχυσμένος ἐσφραγισμέν\ο(ς)/
 ἔχων κωπίωνες(*) ξυλίλους κ και ἕτερος ναὸς
 Ἄρποκράτου θεοῦ ξύλινος περικεχυσμένος
 ἐν ᾧ Ἄρποκράτης ξύλινος περικεχυσμένος
 και λυχνίαι χαλκαῖ β [κα]ῖ [σ]πονδεῖα χαλκᾶ δ
 10 και ἕτερα(*) χαλκοῦν και ζωδαρίδια και θυματήρια
 χαλκᾶ και Δικαιοσύνη και μασθός, ἀμ-
 φότερα χαλκᾶ, και λαβίδια παρ' ἡμεῖν(*) χαλκᾶ γ
 και ἐν τῇ μητροπόλει ἐπ' ἀμφοδου Φρεμει Σοκνο-
 παιτεῖον λεγόμενον ἐν ᾧ ναὸς ξύλινος περικε-
 15 χυσμένος και ἐσφραγισμένος ἐν ᾧ οὐδεὶς
 .ιера[τ]εύεται ἔξω ἡμῶν και ἐν τῇ Νήσῳ

ιερόν Εἴσιδος(*) Νεφρέμμιδος θεᾶς <μεγίστης> ἐν ᾧ
 ἀνδριάντες λίθινοι γ καὶ λυχνία χαλκῆ,
 πύρινοι χαλκοῖ β, σάλπινγες χαλκαῖ γ παρα

20 . . [. . .] . . . ιερει [. . .] . . ο . . [-ca.?-]

3

(hand 2) γραφή ἱερέων καὶ μετὰ τὸ κατ' ἄνδρα·
 ὑπόκειται δὲ ἡμεῖν(*) [κα]τ' ἔτος ἀργυρικὰ μὲν,
 ἅπερ ἐστὶν χω[ρίς τ]ῶν ἀπὸ κ<β> (ἔτους) τοῦ καὶ
 α (ἔτους) θεοῦ Ἀδριανοῦ [ο]ὑκέτι τετελεσμένων
 5 ἡμεῖν(*) καὶ ὑπ' ἔσχ[ατον τ]όμου τοῦδε τοῦ λόγου
 ἐν ἰδίᾳ τάξει τεταγ[μ]έ[νων], παρὰ μὲν γναφέων(*)
 τῆς προκειμένης κώ[μης] Σοκνοπαίου (δραχμαὶ) ις
 παρὰ λαχανοπωλ[ῶ]ν [τῆς κ]ώμης (δραχμαὶ(?)).ιβ
 παρὰ ταριχευτῶν τῆς [κ]ώμης (δραχμαὶ(?)).ις
 10 παρὰ ζυγοστασίου τῆ[ς κώ]μης (δραχμαὶ(?)) β[δ]
 παρὰ γναφέων(*) Νεῖλ[ου πόλ]εως (δραχμαὶ(?)) σμ

3,ms

(hand 3) ψ

3

(hand 2) καὶ ἀπὸ φόρου ἀλιευτικοῦ [πλ]οῖου Νεῖλ[ου π]όλ(εως)
 (δραχμαὶ) υ

3,ms

(hand 3) υπ

3

(hand 2) καὶ ἀπὸ φόρου ἀ[λιευτικοῦ πλοῖου] Εὐήμερείας (δραχμαὶ) υμ
 καὶ ἀπὸ φόρου ἀ[λιευτικοῦ] πλοῖου Βερενεκίδος

15 Θε[σ]μοφόρο[υ -ca.?-] (δραχμαὶ) φ

καὶ ἀπὸ φ[ό]ρου ἀ[λι]ευτ[ικοῦ πλοῖου]

Χαρανίδο[ς -ca.?-] (δραχμαὶ(?)) .

Traces

4

καὶ ἀπὸ φόρου [-ca.?-]

Νεῖλου π[ό]λεως -ca.?-]

καὶ ἀπὸ φόρ[ου -ca.?-]

- .. [-ca.?-]
 5 καὶ προστ[-ca.?-]
 καὶ Εἰσοδος(*) [-ca.?-]
 . . . υστομ . [-ca.?-]
 [.]. κ [-ca.?-]
 βαλ. α[-ca.?-]
 10 . [-ca.?-]

Apparatus

- ^ 2.6. 1. κωπίωνας
 ^ 2.10. 1. ἕτερον
 ^ 2.12. 1. ἡμῖν
 ^ 2.17. 1. Ἰσιδος
 ^ 3.2. 1. ἡμῖν
 ^ 3.5. 1. ἡμῖν
 ^ 3.6. 1. κναφέων
 ^ 3.11. 1. κναφέων
 ^ 4.6. 1. Ἰσιδος

P.Fam.Tebt.3

AD92 Tebtynis?

[ἀντίγραφον [ὁμολογ]είας(*). (ἔτους) ια Αὐτοκράτορος Καίσαρος
 Δομιτιανοῦ

[Σεβαστοῦ Γερμ]ανικοῦ [μ]ηνὸς Δασίου(*) κα Φαρμ[ο]ῦθι κα ἐν
 Πτολεμαίδι

[Δρυμοῦ τοῦ Ἀ]ρσινοεῖ[τ]ου νομοῦ. ὁμ[ο]λο[γ]εῖ Ἄρει[ος] Ἀρείου (ἐτῶν)
 με ο(ύλῃ) ἀντικ(νημίῳ) δεξ(ιῶ)

[- ca.11 -]α ὡς (ἐτῶν) . β ο(ύλῃ) γόνατι ἀριστερῶι μετὰ κυρίου τοῦ
 ἀνδρὸς —

- 5 [- ca.11 -] Λυσιμάχου τοῦ Διδύμου ὡς (ἐτῶν) λε ο(ύλῃ) μετόπ(ῳ) ἐκ
 δεξιῶν —

[πεπρακέναι α]ὐτῆι τὸν ὁμολογοῦντα κατὰ τήνδε τὴν ὁμολογείαν(*)

[ἀπὸ τῆς νῦν ἐπὶ] τὸν ἅπαντα χρόνον τὴν ὑπάρχουσαν αὐτῷ Ἀρείῳι

[- ca.9 - πε]ρὶ Κερκῆσιν τῆς Π[ολ]έμωνος μερίδος γῆς ἀμπελίδιτος(*)

- [ἄρουραν μία]ν ἢ ὄση(*) ἐὰν ἦι καὶ πρὸς ταύτη ἐπιβολῆς ὄγοδον(*) ἀρούρης
- 10 [μετὰ τῶν συνκ]υρόντων πάντων, τοῦ ἐν αὐτῇ ὑποδοχείου κατὰ κοινὸν [τοῦ περι Κερκ]ῆσιν ἐδ[άφ]ους καὶ πρὸς ἀναβολῆς καὶ θήρας ἰχθύας πρὸς [τὸν γειτινῶν]τα Ἀμμώνιον διὰ τὸ μίαν εἶναι σφραγιδαν(*) τῶν δύο [ἀρουρῶν, ἐων]ῆσθαι δέ, ὡς φάσκει(*) ὁ Ἄρειος, ἔτι πάλαι ἐπὶ τούτοις. γείτωνες(*)
- 15 [τῆς προδεδηλω]μένης ἀρούρης νότου διῶρυξ δι' ἧς ποτίζεται ἡ ἄρουρα, [βορρᾶ ὁδὸς δ]ημοσία, λειβὸς(*) ἢ προδεδηλωμένη(*) τοῦ Ἀμμωνίου [ἄρουρα, ἀπη]λιώτου τέκνα [Σ]αραπίωνος τοῦ Ἀχιλλέως καλαμία· [καὶ ἀπέχειν] ἐκ πλήρους ἀργυρίου δραχ[μ]ῶν ἑπτακοσίων ἐξήκοντα [διὰ τῆς Διδύ]μου τραπαίζης(*) [.]ίου. βεβαιοῖ πάσι(*) βεβαιώσι(*) [αὐτῇ καθαρὰν ἀ]πὸ μὲν δημοσίων τελεσμάτων πάντων σιτικῶν τε
- 20 [καὶ ἀργυρικῶν] καὶ τακρημάτων(*) πάντων καὶ παντὸς εἶδους ἀπὸ τῶν ἔμ[προσθεν χρ]όνων μέχρι τοῦ ἐνεστῶτος ἑνδεκάτου ἔτους καὶ αὐτοῦ τοῦ [ἑνδεκάτου] ἔτους Αὐτοκράτορος Καίσαρος Δομιτιανοῦ Σεβαστοῦ Γερ[μανικοῦ] διὰ τὸ τὰ ἐφέτια(*) ἐκφόρια εἶναι τοι(*)Ἀρείου, ἀπὸ δεῖδιο- τι[κῶ]ν(*) καὶ πάσης ἐνποιήσεως ἐπὶ τὸν ἅπαντα χρόνον. τὰ ἄλλα ἀκολουθῶς.

Apparatus

^ 1. 1. ὁμολογ]ίας

^ 2. 1. Δαισίου

^ 6. 1. ὁμολογίαν

^ 8. 1. ἀμπελίτιδος

^ 9. 1. ὄση

^ 9. 1. ὄγοδον

^ 12. 1. σφραγίδα

^ 13. 1. φάσκει

^ 13. 1. γείτωνες

^ 15. 1. λιβὸς

^ 15. 1. προδεδηλωμένη

^ 18. 1. τραπέζης

^ 18. 1. πάση

^ 18. 1. βεβαιώσει

^ 20. 1. <κα>τακριμάτων

^ 23. 1. ἐπέτεια

^ 23. 1. τοῦ

^ 23-24. 1. ἰδιω|τικῶν

P.Fay.13

170BC? Theadelphia

[.]ελθοῦς ἐξειληφῶς τὴν ζυ(τηράν)

[Θ]εαδελφείας εἰς τὸ ιβ (ἔτος)

Ψάιτι καὶ τοῖς μετόχοις

ταριχευταῖς χαίρειν.

5 καλῶς ποιήσετε προσ-

πάντες Πετήσιος

τῶν ἐξ Ἀρχελαίδος.

ἀπέχω τὸ γινόμενον

αὐτοῦ τέλος, οὐθὲν

10 αὐτῷ ἐγκαλῶι(*)

ἔρρωσθε.

(ἔτους) ιβ, Χοίαχ δ.

Apparatus

^ 10. 1. ἐγκαλῶ

P.Fay.15

112BC? Bacchias

Πτολεμαῖος καὶ Ζώιλ[ος] Παι[ῦτι χα(ίρειν)].

ἔχομεν παρὰ σοῦ τὴν σύντα[ξιν]

τῆς (τετάρτης)(*) τῶν σειτοποιῶν(*) καὶ [τῶν](*)

ταριχηρῶν Βακχιάδος κ[αὶ Ἡφ]αι-

5 στιάδος τοῦ Παῦνι χα(λκοῦ) (δραχμὰς) ε[. .]

(ἔτους) ε, [Πα]ῦν[ι . .]

Apparatus

^ 3. BL 1.127 : τὴν prev. ed.

^ 3. 1. σιτοποιῶν

P.Flor.2.127

AD256 Theadelphia

r,ctr

π(αρὰ) [Α]λυπίου.

r,A

σὺν θεῶ φάναι προσδόκα ἡμᾶς τῇ κγ πρὸς σὲ γεινο-
 μένους(*). ἥς ὥρας οὖν λαμβάνεις μου τὰ γράμματα
 τὸ βαλανεῖον παντὶ τρόπῳ ποιήσον ὑποκαυθῆ-
 5 ναι καὶ δοκοὺς εἰς αὐτὸ παρενεχθῆναι ποιήσας
 καὶ ἄχ[υρ]ον πανταχόθεν συλλέξας ἵνα θερ-
 μῶς λουσώμεθα χειμῶνος ὄντος. καὶ γὰρ προη-
 ρήμεθ[α] παρὰ σοὶ καταχθῆναι ἐπεὶ καὶ τὰ ὑπόλοι-
 πα χω[ρ]ίδια ἐπιθεωρεῖν μέλλομεν καὶ τὰ παρὰ
 10 σοὶ διατάξαι. καὶ τὴν [ἄλλην(?)] μέντοι π[ᾶ]σαν ὑπη-
 ρεσίαν φρόντισον ἔχειν, πρὸ δὲ [π]άντων
 χοιρίδιον καλὸν διὰ τοὺς σὺν ἡμεῖν(*) ὄντας·
 ἀλλὰ καλὸν πάλιν ἔστω μὴ ὡς πρόην καὶ
 λεπτὸν καὶ ἄχρηστον. πέμψον δὲ καὶ ἐπὶ
 15 τοὺς ἀλειεις(*) ἵνα ἰ(*)χθὺν κομίσωσι ἡμῖν.
 ἀπέστειλα δὲ σοὶ γράμματα πρὸς Ὡρεῖ\ω/να

r,B

ἵνα σοὶ ἀποστείλῃ χόρτου
 δέσμας πεντακοσίας . καὶ
 πάλιν αὐτῶ τὸν ἴσον ἀπο-
 20 δώσεις· τὰ γὰρ ἐργατικά
 μου κτήνη χλωρὸν ἐσθί-
 ει. καὶ πάντως περισσό-
 τερον χλωρὸ[ν] χ[ο]ρτόν
 ποιήσον ἐνεχθῆναι
 25 ἵνα καὶ αὐτὰ τὴν [α]ὐτάρκη
 τροφὴν ἔχη. (hand 2) πέμψον οὖν

ἐπὶ τὸν χόρτον πάντως
 σήμερον. ἐρρῶσθαί σε εὐχο(μαι).
 σε(σημείωμα)(*).

30 (hand 1) Ἡρωνεῖν[ω] φροντ(ιστῆ).
 (ἔτους) γ Τῦβι κβ

v

Apparatus

^ r,A.2-3. BL 1.149 : τεινομενουσ prev. ed.

^ r,A.12. 1. ἡμῖν

^ r,A.15. 1. ἀλιέας

^ r,A.15. ἰχθον papyrus

^ r,B.29. BL cf. 5.30 on P.Flor. 2.120.10 : monogr. prev. ed.

P.Flor.2.275

IIIspc Theadelphia

r

[τῷ κυρίῳ μου - ca.12 -]

[A]λυπ[ίῳ Ἡρωνεῖνος φρ(οντιστῆς) Σαθρῷ]

. [-ca.?-]

θεα[-ca.?-]

5 κη[-ca.?-]

ευη[-ca.?-]

πα[-ca.?-] ἐν

τῇ Σαθρῷ καὶ προσ-

ἦλθαν \οὶ ἀλιεῖς/ αὐτῷ αἰτιώμε-

10 νοι περὶ τῶν τόπων

ἀπάντων(*) ἐν τῷ αἰγι-

αλῷ ὡς καὶ ἄλλοτε

ἔγραψας ἡμεῖν(*) περὶ

αὐτῶν. ἔπεμψέ με

15 οὔν δ. ωμα-

τος εἰς τὸν αἰγιαλὸν

μετὰ τοῦ ἀπαιτηαιτοῦ(*) τῆς

- Σεντρεπάει καὶ ἐξητά-
καμεν(*) ἄλλο(*) ἀλιέα
- 20 ἐν τῷ αἰγιαλῷ καὶ ἔφη
αὐτῷ ὅτι οὐκ ἐξὸν
ἄλλον ἐπιβῆναι εἰς
Σα. προσῆ-
κεν ἀλιεύειν αὐτὸν
- 25 εἰς ἄλλους τόπους· ἀπὸ
γὰρ ἐξ (*) σχοίνων ἐστὶν ὁ αἰγι-
αλὸς ἐ[κε]ῖ. [γράφω] σοι οὖν
ἵνα τὸ δόξον σοι πραχθῆ.

v

Apparatus

^ r.11. BL 1.155 : ἀγωνιστῶν prev. ed.

^ r.13. l. ἡμῖν

^ r.17. l. ἀπαιτητοῦ BL 1.155 : Ποτα καὶ τοῦ prev. ed.

^ r.18-19. l. ἐξητή|καμεν BL 1.155 : ἡ περιέξῃ τὰ καμάκια prev. ed.

^ r.19. l. ἄλλον BL 1.155 : αλλον prev. ed.

^ r.26. BL 1.155 : prev. ed.

P.Giss.98

Pspc Thebes

(o)

- Κράτης τοῖς ἀλιεῦσι. ἔπεμψα πρὸς
ὕμᾱς τὴν Σενμαριάνην χάριν
ὀλίγων. τὰ τέσσερα οὖν κολο-
φώνια τὰ ἐπιβάλλοντά μοι
- 5 δότε αὐτῇ ἀμέμπτως, ἀλλ' ἐν
τάχει καὶ μὴ κατάσχητε
αὐτήν.

P.Giss.Univ.1.12

AD87/8 Arsinoite

-
- 1 φορο [- ca.15 -] Πέρ-
 σου τῆς ἐπιγονῆς. βούλομαι μ[ισ-]
 θώσασθαι νομάς Θεαδελ(φείας) κώ[μης]
 οὔσας ἐν τῷ δρυμῶι τῆς Θεαδ[ελ(φείας)]
- 5 κ(αι) θήραν ἰκ[χ]θύας(*) κ(αι) ἀγρίω[ν]
 κ(αι) ἀνθήλην κ(αι) φλόα κ(αι) κρο[. . .],
 τάδε ἃ κ(αι) προεῖχον ἐν μισθ[ώσει· ἢ δὲ]
 μίσθωσις ἥδ' ἢ πρὸς μόνο[ν τὸ ἐν-]
 ε[σ]τὸς ζ (ἔτος) Αὐτοκράτορος [Κ(αί)σαρος]
- 10 Δομιτιανοῦ Σεβαστοῦ Γ[ερμανικοῦ]
 φόρου τοῦ παντὸς ἀργυρίου(υ) δρ[αχμῶν]
 μυρίων χιλίων , ἐν αἷς εἰσιν δι[.]
 ως μὲν δρυμοῦ Θεαδελφ[είας κ(αι)]
 Πολυδευκεῖ(ας) δραχμαὶ [- ca.9 -]
- 15 ἑξακόσ(*) (ιαὶ) ἐνενήκοντα [.]
 δὲ Διονυσιωδωριαν[ῆς οὐσίας]
 (δραχμαὶ) Ατμη τῶν [- ca.10 -]
-

Apparatus

^ 5. 1. ἰχθύας

^ 15. 1. ἑξακόσ

P.Hamb.1.6

AD129 Arsinoite

Reprinted from Chr.Wilck.320

Πρωτάρχωι στρα(τηγῶι) Ἀρσινοίτου

Ἑρακλείδο(υ) μερίδος

παρὰ Διδᾶ τοῦ Ἑρμᾶ ἐπιτηρη-

τοῦ τοῦ ἐνεστῶ[το]ς ιγ (ἔτους)

5 Αὐτοκράτορος Καίσαρος

Τραιανοῦ Ἀδρ[ια]νοῦ Σεβαστοῦ

ὑποδοχίων δύο περὶ κόμην

- Ἡφαιστιάδα. αἰτούμενος
 λόγον δηλῶ ἀπὸ τῶν αὐ-
 10 τῶν ὑποδοχίων μηδὲν ἀπὸ
 θή[ρ]ας ἰχθυας(*) περιγεγο-
 νέναι μέχρι γῶν. οἱ δὲ ἀπὸ
 τῆς κόμης χρῶνται τοῖς
 αὐ[τ]οῖς ὑποδοχίοις, ὕφ' ὧν κ[αί]
 15 ὁ ἀπότακτος αὐτῶν φόρος
 διαγράφεται πιαζόμε-
 νος(*) ὑπὸ σου.
 Διδᾶς διὰ Ἀσκλ(ηπιάδου)
 ἐπιδέδωκ(α) τὸν προ[ο]κείμενον
 20 λόγον ἐξ ὑγειοῦς(*) καὶ ἐπ' ἀληθ-
 ί(*)ας(*) ὡς (πρόκειται). ἔγρα(ψεν) ὑπὲρ αὐτοῦ φαμ(ένου)
 μὴ ἰδ(*) γράμματ[α] Σαωφᾶς νομ(ογράφος).
 (ἔτους) ιγ Αὐτοκράτορος Καίσαρος
 Τραιανοῦ Ἀδριανοῦ Σεβαστοῦ
 25 μηνὸς Καισαρείου ἐπαγομ(ένων) ε.

Apparatus

- ^ 11. 1. ἰχθύων
 ^ 16-17. 1. πιαζόμε|νος
 ^ 20. 1. ὑγειοῦς
 ^ 20-21. 1. ἀληθ|είας : ἴα papyrus
 ^ 22. 1. εἰδ(έναι)

P.Harr.2.194

AD183/4/215/6 Oxyrhynchus

- παρά τινος.
 Διονυσίῳ ἀσχολουμέν[φ -ca.?-] \σὺν ἀλλοῖς/
 ὦνην ἰχθυρᾶς(*) πόλεως
 νομοῦ \Ὁξυρυγίτ(ου)/ παρά τινος
 5 {ἀπο}
 ἀπ' Ὁξυρύγγων πόλ(εως). ἐκουσί-

- ως ἐπιδεχόμεθα μισ-
θωσασθαι τὴν ἄγραν
ἰχθύ[ων](*) ὑδάτων θύρας Ἡ[ρα-]
10 κλείου ἐπικαλουμέν[ης] \ἀφέσεων Μελαν[θίου]/
τοῦ ἐνεστοῦτος(*) κδ (ἔτους)
φόρου σ[ύ]νπαντι ἀργ-
υρίου (δραχμῶν) Ἀρ, ἐφ' [. .] ϕ̃
κυρωθέντος ἄ\μ/α(*) τῆ
15 κυρώσει διαγρ(ἀψομεν) τὰς
(δραχμὰς) φν . . ξ. . ινια . . [-ca.?-]
καὶ . γτος λοι(π) (δραχμ) φν [-ca.?-]
. . . [.]δε. τ. . . [-ca.?-]
[.]. [. .]. ου. . . . [-ca.?-]
20 [.]ε. . α. [-ca.?-]

Apparatus

- ^ 3. 1. ἰχθυ<η>ρᾶς
^ 9. corr. ex ιθθυ[ων]
^ 11. 1. ἐνεστοῦτος
^ 14. corr. ex α [ϕ] α

P.Laur.1.1

AD192-93 Arsinoite

- [-ca.?- τό]μο(υ) λ
[παρὰ -ca.?-]ωνος καὶ Σαραπίωνος Ἀκούιτος
[καὶ -ca.?-]. νο[-ca.?-]. υριοῦ Παλαῦτος(*) καὶ Εὐπορᾶτος(*)
[τοῦ -ca.?-] κα[ὶ τῶν] λοιπῶν ἀλιέων κόμης.
5 [ἔθος ἡμῖν ἐστίν, ἡγεμ]ῶν κύριε, ἀπὸ τῶν γονέ-
[ων ἡμῶν ποιεῖσθα]ι τὴν ἀλιευτικὴν ἐργασίαν
[καὶ ἐξ αὐτῆς ἡμεῖς τὰς] τροφὰς πορίζομεν εἰς τοὺς
[ἡμετέρους περὶ τὴν κόμη]ν δρυμούς, ἀν[τ]ῶν ποιου-
[μένων -ca.?-]. δέ τις κύριε γενόμενος
10 [-ca.?- ἐ]μισθώσατο τ[ο]ὺς δρυμούς

- [ἐπὶ τὴν πενταετίαν ἀ]πὸ τοῦ κγ (ἔτους) καὶ ἐργαζο-
 [μένων ἡμῶν ἐν τοῖς δρ]υμοῖς οὗ ἔθος ἔχομεν [[πλη]] \συμ/-
 [πληρώσαντος μὲν δὴ] αὐτοῦ τὴν πενταετίαν
 [πάλιν αὐτοὺς ἐμισθ]ώσατο ἐπ' ἄλλην πενταε-
 15 [τίαν καὶ τὸ τρίτον ἐπ'] ἄλλα ἔτη δύο . ἐπὶ(*) οὗν κύριε
 [οὐδεὶς ἐργάζεται δρυ]μοὺς ἢ(*) μὴ διὰ γραφῶν νῦν
 [δὲ -ca.?- ἠνάγ]κασεν ἡμᾶς ἀνασπασθῆναι
 [ἀπὸ τῆς ἐργασίας κα]ὶ λαβέσθαι ἡμᾶς εἰς οὓς αὐτὸς
 [ἐβούλετο τόπους -ca.?-] ἐπὶ σε κατεφύγομεν καὶ ἀξι-
 20 [οῦμεν ἐάν σου τῆ τύχ]ῃ δόξῃ διακοῦσαι ἡμῶν πρὸς
 [αὐτὸν ἵνα -ca.?-] δῆλον σοι ποιήσωμεν ὡς
 [-ca.?-]. τοῖς ἄλλοις δ[ρ]υμοῖς τοῦ
-

Apparatus

^ 3. corr. ex παλστος

^ 3. corr. ex ευπορασος

^ 15. 1. ἐπεὶ

^ 16. 1. εἰ

P.Leid.Inst.60

AD309 Oxyrhynchus

- Αὐρηλίους Σαραπίωνι Ἀφύγχι[ος κ]α[ὶ -ca.?- καὶ Ἄρπο-]
 κρατίωνι Νείλου τοῖς τρισὶ μισθωταῖς ἰ(*)χθυ[ηρᾶς πόλεως Ὀξυρυγγείτου
 vac.?(?)]
 παρὰ Αὐρηλίων Ἀμμωνίου Σαραπάμω[νος καὶ -ca.?-]
 ἀμφοτέρων ἀπὸ τῆς λαμ(πρᾶς) καὶ λαμ(προτάτης) Ὀξυρυγγε[ιτῶν
 πόλεως. vac.?(?)]
 5 ἐκουσίως ἐπιδεχόμεθα μισθώσασθαι πρ[ὸς -ca.?-]
 ἄγραν ἰ(*)χθύνων ὑ(*)δάτων τῆς παρελθούσης ἀ[ναβάσεως -ca.?-]
 νομοῦ Ὀξυρυγγείτου ἀρχομένων ἀπὸ τ. [-ca.?-]
-

Apparatus

^ 2. ἰχθ papyrus

^ 6. ἰχθυῶν paryrus

^ 6. ὕδατων paryrus

P.Leit.14

AD148 Theadelphia

Reprinted from SB 8.10206

- Θέωγι [στρατηγῶ Ἀρσινοίου Θεμίστου]
 [-ca.?- καὶ] Πολέμ[ωνος μερίδων]
 παρὰ Πτολ[εμα]ί[ου Διοδώρου τοῦ καὶ Διοσκ(όρου)]
 καὶ Φιλίππου Ἡρακλείδ[ου καὶ Φιλίππου]
- 5 Ἡρακλείδου καὶ Λεοντᾶ Λέο[ντος]
 καὶ μετόχ(ων) ἐπιτη(ρητῶν) νομ[ῶν καὶ]
 [δρ]υμοῦ Θεαδελφίας καὶ Πολυ[δευκίας καὶ]
 [ἰε]ρα[τ]ικῶν ὠνῶμ(*) ἐν οὐσια[κ]() μισθ()
 λογιζομένων καὶ τῆς ἄλλης ὑδ[ατικῆς]
- 10 προσόδου ἥς(*) καὶ ὑποπέπτει(*) καὶ θήρα[ς]
 ἰχθύας. δηλοῦμεν μηδὲν περιγεγονέ-
 ναι ἐκ τῆς προκειμένης ἐπιτηρήσεως
 τῶν ἀπὸ κς ἕως λ τοῦ Θῶθ μη(νός)
 τοῦ ἐνεστῶτος ιβ (ἔτους) Ἀντωνείνου
- 15 Καίσαρος τοῦ κυρίου· κς Ἑρμῆς κς Ἑρμῆς
 κη Ἑρμῆς κθ Ἑρμῆς λ Ἑρμῆς. Πτολεμαῖο[ς]
 Διοδώρου ἐπιδέδωκ(α) καθ(ὼς) πρόκ(εῖται).
 Φίλι[ππ]ος Ἀφροδισίου ἐπιδέδ[ω]κα καθ(ὼς) πρόκ(εῖται).
 Φίλι[ππ]ος Ἡρακλήου ἐπιδέδωκα καθ(ὼς) πρόκ(εῖται).
- 20 Δίδυμος Σαραπίωνος ἐπιδέδωκ[α -ca.?-]
 Λεοντᾶς Λέοντος ἐπιτη(ρητῆς) ἀλιέων διὰ Ἑρμοδ. . . [.]
 ἐπιδέδωκα.

Apparatus

^ 8. 1. ὠνῶν

^ 10. 1. ἦ

^ 10. 1. ὑποπίπτει

P.Lond.7.1948

257BC Philadelphia

r

Γλαυκίας Ἀπολλωνίῳ χαίρειν. περὶ ὧν μοι ἐνετείλω
 ἀναγγεῖλαι Νικάνορι καὶ Ἀντιόχῳ, ἀνηγγείλαμεν. ἴσθι δὲ
 αὐτοὺς συμφερομένους. τὰ δὲ λοιπὰ ὡς ἂν παραγενώμεθα
 ἀναγγελοῦμέν σοι. παραγενόμενος δὲ καὶ εἰς Βαιτανῶτα
 5 καὶ παραλαβὼν Μέλανα ἐπῆλθον τὰ φυτὰ καὶ τᾶλλα(*) πάντα.
 ἱκανῶς οὐ(*) μοι δοκεῖ κατειργάσθαι, ἔφη δὲ εἶναι τὴν ἄμπελον
 μυριάδας ὀκτώ . κατεσκευάκει δὲ καὶ φρῆρ καὶ οἴκησιν ἱκανήν.
 ἔγευσεν δέ με καὶ τοῦ οἴνου, ὃν οὐ διεγνων πότερον Χῖός ἐστιν
 ἢ ἐπιχώριος. καλῶς οὖν ποιεῖς εὐκκληρῶν κατὰ πάντα.

10 ἔρρωσο. (ἔτους) κθ, Ξανδικοῦ ζ.

v

παρὰ Γλαυκίου περὶ ὧν ἐνετέ-
 ταλτο ἀναγγεῖλαι Ἀντιόχῳ καὶ Νικάνορι,
 καὶ τοῦ οἴνου ἐν Βαιτανάτοις.
 Ἀπολλωνίῳ.
 (ἔτους) κθ, Ξανδικοῦ vac. ?, ἐν Ἀλεξ(ανδρείαι).

Apparatus

^ r.5. l. τὰ ἄλλα

^ r.6. l. οὐ<v>

P.Lond.7.2141

IIIsec Philadelphia

1

ἔστι τὰ [καταλελει]μμένα
 ξένια \ἐν [Πτολεμα]ίδι/ ἐν τῇ Ζήνωνος
 προαποστολῇ εἰς Πηλούσιον ὧν δεῖ
 λόγον κομίσασθαι παρ' Ἀρίστωνος
 5 Χῖα β
 Θάσιον α
 σφηνέων ἀπόκενον κερ(άμιον) α

- ὠραί[ου ἀπό]κενον κερ(άμιον) α
 σιλού[ρων βαν]ωτὸς
 10 ἡμ[ιδ(εῆς)] α
 ἀντακ[αίου] ἢ παρα-
 γναθί[δω]ν κερ(άμιον) ἀπόκ(ενον) α
 κυβίων στ[ά]μνος ἡμιδ(εῆς) α
 κρεῶν ἐλαφέων(*)
 15 σφυρις α
 ὑπογαστρίων συναγρείων
 σφυρις α
 ἐλβύνεις ε
 ἰσχάδων κερ(άμιον) ἡμιδ(εῆς) α
 20 μέλιτος Συριακοῦ
 2
 κα[- ca.9 -]. ου ἡμικάδιον
 ἡμιδεῆς α
 α. . λου Συριακοῦ ἐν στάμνωι
 . . ς κο(τύλη) α
 25 γλυκέρο[ς] ἡμικάδιον α
 κάρυα ἐν μαρσιππίωι
 φο[ι]νίκων σφυρις ἡμιδεῆς α
 στ[ρ]οβιλίων χ(οίνικες) β
 λι[βά]νον τοῦ ἐκ τοῦ ρίσκοφυλ(ακίου)
 30 [μ]αρσίπιον ἡμιδ(εῆς) α
 [-ca.?-]. . [-ca.?-] κερ(άμιον) α
 [- ca.4 -]
 αλ[-ca.?-]
 ευ. . [-ca.?-]
 ἡμιδεῆ[ς -ca.?-]
 3
 35 [π]αρά Βαλμαλάκου [-ca.?-]
 τοῦ Ζήνωνος οἰκείου
 ταρίχου Σικελικοῦ βικίου
 λεοντα(*)

- ῥοδίνου α() κο(τύλαι) δ
 40 παρὰ τ[ο]ῦ Ματτανίτ[-ca.?-]
 Τιβήλου υἱοῦ
 ζ[. . . .] ε
 τ[. . .]. [. .] ρ
 πα[ρὰ Πει]σικλέους
 45 [-ca.?-]. ι β
 [-ca.?-] ε
 [-ca.?-] βίτια κερ(άμιον(?))
 [-ca.?-] ε
 [-ca.?-] β
 50 τράγοι δα[σ]εῖς ν
 κριοὶ δασεῖς κε
 ψιλοὶ κε
 παρὰ Διονυσοδώρου
 μέλιτος χαβίτια κ
 55 γαννάκης α
 βακτηρίαι ε
 Apparatus
 ^ 1.14. 1. ἐλαφείων
 ^ 3.38. 1. λέων

P.Louvre.1.36

AD 190 Soknopraiou Nesos

1

ἔτους λ Αὐρηλίου Κομμόδου Ἀντωνίνου
 Καίσαρος τοῦ κυρίου, Παχῶν ις. διεγρά(φησαν) νο(μάρχη)
 Ἀρσι(νοίτου) δι(ὰ) Φλ. ο[.]. () βοη(θοῦ) διπλώ(ματος) ἀλι-
 ἔων ἀπὸ ποδὸς Σοκνο[πα]ίου Νήσου ὑπὲρ

- 5 κη (ἔτους) [δ]ραχ(μαὶ) δε[κ]αἕξ ὀβολ(οὶ) δεκαἕξ, γ(ίνονται) ις (ὀβολοὶ) ις,
 καὶ
 ὑπὲρ κθ (ἔτους) ὄμο[(ίως)] δραχ(μαὶ) δεκαἕξ ὀβολ(οὶ) δεκαἕξ,
 γ(ίνονται) (δραχμαὶ) ις (ὀβολοὶ) ις.

P.Louvre.1.4

AD -166 Soknopraiou Nesos

Reprinted from bgu.1.1, bgu.1.337, chr.wilck.92

1

ἐξ ὧν τελοῦμεν εἰς λό[γον διοικήσεω]ς
 ὑπὲρ μὲν ἐπ[ισ]τατικοῦ ἰε[ρέων (δραχμὰς) Ε]φ
 καὶ ὑπὲρ βωμῶν δύο τῶ[- ca.11 -]
 ὄντων ἐν Νείλου πόλ[ει, ἐνὸς μὲν]

5 Εἷσιδος Ν]εφερσιῆτος [θεᾶς μεγίστης,]

ἐτ[έρου δὲ Ε]ἷσιδος Νεφρέμμιδ[ος]
 θε[ᾶς μεγίστ]ης (δραχμὰς) Βρ προ[οσδ](ιαγραφόμενα) [(δραχμὰς) ρλα
 (ὄβολοὺς)] (1 1/2), (γίνονται) (δραχμαὶ) Βσλα (ὄβολοὶ) (1 1/2)
 καὶ ὑπ[ὲρ -ca.-] . (δραχμὰς) ξη προ[οσδ](ιαγραφόμενα) (δραχμὰς) ς
 (τετράβολον) (ἡμιωβέλιον)] (χαλκοῦς 2) (γίνονται) (δραχμαὶ) οδ
 (τετράβολον) (ἡμιωβέλιον) (χαλκοῖ 2)
 ὑποκειμ[ένου κ]φμογραμματα(έως) σὺν . [. . . .].

10 [. . (δραχμὰς) ρε,] προσδ(ιαγραφόμενα) (δραχμὰς) ς (γίνονται)
[(δραχμὰς) ρ]α

καὶ ὑπ[ὲρ τέλου]ς θυιῶν ἐλαιουργί[ου Σοκνοπ(αίου)]
 Σ[οκνοπαίου] Νήσου (δραχμὰς) ρμβ (διώβολον) [προσδ(ιαγραφόμενα)
 (δραχμὰς) θ] (ὄβολοὺς 1 1/2) (γίνονται) (δραχμαὶ) ρνα (τριώβολον)
 (ἡμιωβέλιον)

καὶ ὑπὲρ [προφητ]είας καὶ λεσωνεία[ς καὶ θε]αγείας
 Σο[κνοπαίου] καὶ Ἐνούπεως θεῶ[ν Νε]ίλου

15 πό[λεως] (δραχμὰς) ξδ προσ[δ](ιαγραφόμενα) (δραχμὰς) δ] (γίνονται)
(δραχμαὶ) ξη

προφήτη Σούχου θεοῦ μεγάλου [-ca.-] (δραχμὰς) τμδ
 γίν(εται) (τάλαντον) α (δραχμαὶ) Βυο (τετράβολον) (ἡμιωβέλιον) [(χαλκοῖ
 2(?))·]

καὶ ὑπὲρ ὑποκειμένου ἐπιστρατη[γία γν]α-
 φέων Νείλου πόλεως [-ca.-] (δραχμὰς) σμ

20 ζυγοστασίου κόμης Σοκν[οπ(αίου) Νήσο]υ (δραχμὰς) κδ

- ταριχευτῶν κώμης ὁμοί[ως -ca.?-] (δραχμᾶς) ις
 λαχανοπωλῶν κώμ[ης ὁμοίως -ca.?-] (δραχμᾶς) ιβ
 γναφῶν κώμης ὁ[μοίως -ca.?-] (δραχμᾶς) ις
 γ(ίνονται) (δραχμαὶ) τη προσ[δ(ιαγραφόμενα)] (δραχμᾶς) κ [(διώβολον)
 (χαλκοῦς 2),(γίνονται) (δραχμαὶ) τκη (διώβολον)] (χαλκοῖ 2)·
 25 καὶ εἰς τὸν τῆς νομαρχίας λόγον [ὑπὲρ τῶν]
 προκειμένων ἀλιευτικῶν πλ[οίων(δραχμᾶς)χ]κε (ὀβολοῦς 1 1/2)
 2
 δεκανικοῦ ὁμοίως τῶν αὐτῶν πλοίων (δραχμᾶς) ξ
 καὶ ὑπε`ρ ζυτηρᾶς Σοκνοπαίου Νήσου (δραχμᾶς) σκ
 καὶ εἰς τειμῆν(*) ὀθονίων βυσσίνων στολισμῶ(ν)
 30 τριῶν τῶν θεῶν μηνὶ Νέφ Σεβαστῶ ζ (δραχμᾶς) ρ
 μηνὶ Φαμενῶθ θ (δραχμᾶς) ρ
 μηνὶ Ἐπειφ κς (δραχμᾶς) ρ
 τειμῆς(*) κύφεως καὶ ἄλλων δαπανῶν (δραχμᾶς) φ
 τειμ[ῆς](*) κύφεως Ἄρποκράτου θεοῦ (δραχμᾶς) ρς
 35 γενεσί[οις] τῶν θεῶν Σεβαστῶν εἰς θυσίας καὶ
 ἐ[π]ιθύμα[τα] (δραχμᾶς) μ
 τειμῆς(*) μύρου κα[ὶ] ζμύρης τῶν θεῶν ἡμερῶν τριῶν (δραχμᾶς) ξ
 (γίνονται) (δραχμαὶ) Α ξα (ὀβολοῦς) (ἡμιωβέλιον)
 γ[ί]νονται] ἐπὶ(*) τὸ αὐτὸ τοῦ ἀναλ(ώματος) (τάλαντον) α (δραχμαὶ) Δψ
 (ὀβολοῦ 1/2)
 40 λο[ιπ]αὶ λή[μ]ματος (δραχμαὶ) χλζ (τετρώβολον) (χαλκοῖ 2)
 α[ῖ] καὶ δ[ια]γραφόμεναι εἰς τὸν κυριακὸν λόγον ὑπὲρ ἐπι-
 κεφαλίου[υ] τῶν ὑπεραιρόντων ἱερέων.
 καὶ εἰς ἔ[κ]πεψ[ι]ν κατ' ἔτος τοῖς ἀγνέουσι(*) ἱερεῦσι τῆς πεντα-
 φυλίας Σοκνοπαίου θεοῦ μεγάλου ἐκάστης ἡμέρας ἀνά (πυροῦ)
 (ἀρτάβην) α (πυροῦ) (ἀρτάβαι) [τξε],
 45 καὶ ὁμοίω[ς] τοῖς α[ὐ]τοῖς ἱερεῦσι Σοκνοπ[αί]ου θεοῦ μεγάλου
 ταῖς κωμ[α]σίαις τῶν προκειμένων [θε]ῶν ἀγνέουσι(*)
 μηνὶ Σεβαστῶ α ἡμερῶν ζ ἀνά (πυροῦ) (ἀρτάβας) δ (πυροῦ) (ἀρτάβαι)
 κ[η],
 καὶ τῆι ιθ τοῦ αὐτοῦ μηνὸς Ἑρμαίοις ἡμερῶν ζ ἀνά (πυροῦ) (ἀρτάβας) δ
 (πυροῦ) (ἀρτάβαι) κη

- Φαῶφ(ι) ις χαρμ[ο]σύνους ἡμερῶν η ἀνά (πυροῦ) (ἀρτάβας) δ (πυροῦ)
(ἀρτάβαι) λβ
- 50 μῆνι Νέφ Σεβαστῶ ζ γεγεσίους Σοκνοπαίου θεοῦ μεγάλο(υ)
ἡμερῶν.ι[θ ἀ]νά (πυροῦ) (ἀρτάβας) δ (πυροῦ) (ἀρτάβαι) ος
Χοίακ η Γάμοις Εἴσιδος Ν[ε]φε[ρ]σήους θ[ε]ῶς μεγίστης ἡμερῶ(ν) θ ἀνά
(πυροῦ) (ἀρτάβας) δ (πυροῦ) (ἀρτάβαι) λς
κς ὁμοίως τοῦ αὐτοῦ μῆν[ὸς] ἡμερῶ(ν) η ἀνά (πυροῦ) (ἀρτάβας) δ
(πυροῦ) (ἀρτάβαι) λβ
Τῦβι η καθιδρύσεως ναοῦ θεοῦ Σοκνοπαίου ἡμερῶ(ν) ζ ἀνά(πυροῦ)
(ἀρτάβας) δ (πυροῦ) (ἀρτάβαι) κη
- 3
- 55 [κς ὁμοίως] τοῦ α[ὐτοῦ] μῆ(νὸς) Ἡρανοῖς ἡμερῶ(ν) ζ ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας)
δ (πυροῦ ἀρτάβαι) κη]
[Μεχειριβ'Ρ]οδοφο[ρίους] ἡμερῶν ιγ ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ
ἀρτάβαι) νβ]
[μῆνι Φα]μενῶ[θ β καθιδρύσεως περιβόλου Σοκνο-]
[-ca.?- πα]ί[ο]υ θ[εοῦ] μεγάλου -ca.?-]
[-ca.?-] ἡμε[ρῶν] ζ] ἀ[νά] (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) κη]
- 60 [θ ὀ]μ[οίως] τοῦ αὐ[τοῦ] μῆν[ὸς] -ca.?-]
[-ca.?-]. . ν[.]. [-ca.?- (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) κη]
Π[α]χῶν α Ἐλευσ[ι]νίους ἡμ[ε]ρῶν ζ ἀνά(πυροῦ ἀρτάβας) (πυροῦ ἀρτάβαι)
κη]
[κς] ὁμοίω[ς] τ[οῦ] αὐ[τοῦ] μῆν[ὸς] ἡμερῶν η ἀνά(πυροῦ ἀρτάβας) δ
(πυροῦ ἀρτάβαι) λβ]
[Πα]ῦνι κα [κα]θιδρ[ύ]σεως γαο[ῦ] Σοκνοπαίου -ca.?-]
- 65 θεοῦ μεγ[ά]λου ἡμερῶ[ν] ζ ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) κη]
Ἐ[πε]ῖφ [β] Σουχίους(*) ἡ[με]ρῶν ζ ἀ[νά] (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ
ἀρτάβας) κη]
κ[ς] ὀ]μοίως τοῦ αὐ[τοῦ] μῆ(νὸς) Γ[ε]νεσίους Εἴσιδος]
Νεφερσή[ο]υς θεῶς μ[ε]γίστης ἡμερῶν ιθ ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ
ἀρτάβαι) ος]
Μεσορῆ κς καθιδρύσεως [τοῦ] ἱεροῦ -ca.?-]
- 70 ἡμερῶν η ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας(?)) [δ (πυροῦ ἀρτάβαι) λβ]
ἱερεῦσι στολίζουσι τοὺς [θεοὺς] μῆνι Νέφ Σεβαστῶ ζ (πυροῦ ἀρτάβαι) η]

- μηνὶ Φαμενώθ θ [-ca.?- (πυροῦ ἀρτάβαι) η]
- μηνὶ Ἐπειφ κς [-ca.?- (πυροῦ ἀρτάβας) η, (γίνονται) (πυροῦ ἀρτάβαι) κδ]
 ἀγν[ε]υτι[κ]αῖς κωμασία[ις Εἴσιδος Νεφρέμμιδος]
- 75 θεᾶς μεγίστη[ς] κ[αὶ Ἄρποκράτου (θεοῦ μεγίστου (?)) ἐν Νήσῳ
 Γυν(αικῶν)]
 λεγομένη ἱερεῦ[σι Σοκνοπαίου θεοῦ μεγάλου τοῖς]
 ἀγνεύουσι [-ca.?-]
 Φαῶφι.ιθ [(πυροῦ ἀρτάβαι) ιβ]
 Τῦβι α καθιδρύ[σεως ναοῦ Εἴσιδος -ca.?-]
- 80 Νεφρέμμιδος θεᾶς με[γίστης (πυροῦ ἀρτάβαι) ιβ]
 Μεχεῖρ ιθ τοῖς αὐτοῖς ἱερεῦ[σι Σοκνοπαίου θεοῦ -ca.?-]
 μεγάλου [-ca.?- (πυροῦ ἀρτάβαι) ιβ]
 Ἐπειφ θ τοῖς αὐτοῖς ἱερεῦ[σι -ca.?- (πυροῦ ἀρτάβαι) ιβ]
 γ(ίνονται) ἐπὶ τὸ αὐτ[ὸ -ca.?- (πυροῦ ἀρτάβαι) Ανς]
- 85 ὑπερδαπανῶνται [(πυροῦ ἀρτάβαι) -ca.?-]

Apparatus

- ^ 2.29. 1. τιμὴν
- ^ 2.33. 1. τιμῆς
- ^ 2.34. 1. τιμῆς
- ^ 2.37. 1. τιμῆς
- ^ 2.39. BL cf. 1.433 : εἰ[σ] prev. ed.
- ^ 2.43. 1. ἀγνεύουσι
- ^ 2.46. 1. ἀγνεύουσι
- ^ 3.66. 1. Σουχείοις

P.Mich.1.2

259BC Philadelphia

τ

-
- 1 συμπορευόμενοι καὶ χρεῖαν
 ἔχη(*) καὶ πλειόνων ἀλεύρων
 συνθεῖναι αὐτῶι(*)
 χόνδρου ἀρ(τάβας) ε

- 4 αδιάλιπε τιμήν
 5 [[οἴνου ξενικοῦ ἃ δεήσει ἐκ Πη]] -
 [[λουσίου ἀγορασθέντα δοῦναι κερ(άμια) ι]]
 ἐπιχωρίου τοῦ ἐκ τοῦ Ἡλιοπολίτου
 προσενεγκεῖν ἐνταῦθα κερ(άμια) ι
 ———
 μέλιτος ἡμικάδιον \ἀν(ὰ) (δραχμὰς) γ (ὀβολοὺς) γ/
 10 ἔλαιον \τὸ ἱκανόν/ ὄξους \κερ(άμιον) α (δραχμὰς) β/ ἐλάας(*)
 τάριχον παντοδαπὸν καὶ θρίσσαν
 ἐὰν ὦσιν
 ἐρεπιμόν(*) φακῶν
 v
 τὰ συνθεθέν[τα(*) τῷ δεῖνα].
 15 ὄτ' ἐξέπ. . . . [-ca.?-]
 εἰς Συρίαν.
Apparatus
 ^ r.2. PN A. Verhoogt (autopsy) : ἔχει prev. ed.
 ^ r.3. PN A. Verhoogt (autopsy) : αὐτῷ prev. ed.
 ^ r.10. 1. ἐλαίας
 ^ r.13. 1. ἐρε<γ>μόν
 ^ v.14. 1. συντεθέν[τα

P.Mich.1.72

IIIsec Philadelphia

r

- Αἴγυπτος Ζήνωνι
 χαίρειν. καλῶς ἂν ποι-
 ήσαις, εἰ εὔκαιρόν σοί ἐσ-
 τιν, ἀποστείλας μοι
 5 κίκιος χ(όας) γ καὶ ἀλά-
 βητας δέκα καὶ θρισ-
 σαι(*) ἐὰν τινες ὑπάρχω-
 σιν πρόσφατοι παρὰ σοί,

9,ms.

- καὶ σινάπιος ἡμιαρτάβιον
 10 καὶ τῶν σκόρδων τῶν
 μεγάλων, ὅπως καὶ Ἀρτε-
 μιδώρωι ἀποστείλω\μεν·/ ἰκα-
 νῶς γὰρ ἐγγεγέλασαι. καὶ
 τῆς πίσεως τοὺς δέκα με-
 15 τρητὰς καλῶς ποιήσεις(*)
 κομισάμενος παρὰ Διοτίμου.
 ταῦτα δέ, ἐὰν ἀποστέλλῃς,
 πέμψον εἰς Πτολεμαίδα ἤδη·
 εἰ δὲ μή, μάτην ἀπ[οσ]τελεῖς ἐὰν
 20 χρονίση. μὴ οὖν ἄλλω[ς] ποιήσης.
 ἀπόστειλον δέ μοι πάντ[ω]ς σινδόνας β
 καὶ προσκεφάλαια δ. ἔρρ[ω]σο.

v

(ἔτους(?)) . . Πα. [-ca.?-] Αἴγυπτ[ο]ς. Ζήνωνι.

Apparatus

^ r.6-7. l. θρίσ|σας

^ r.15. l. ποιήσεις

P.Mich.5.274

AD46-7 Tebtynis

r

Ἦρων Ἀκουσιλάου καὶ ἡ γυνή μου Θαῆσις Ἦρακλήου καὶ ἡ ἀδελφή μου
 Φαριεναν(*)καὶ ἡ μήτηρ(*) ἡμῶν Θερμουθάρων(*)
 Φάρου μετὰ κυρίον(*) ἐκατέρων τῶν γυνεκῶν(*) τῆς μὲν Θαησις(*) ἐμοῦ
 τοῦ ἀντρὸς(*)καὶ τῆς Φριένης(*) καὶ Θερμουθαρίου
 ((low-punctus)) ((low-punctus)) ((low-punctus)) ((low-punctus)) ((low-
 punctus))((low-punctus)) ((low-punctus)) ((low-punctus)) ((low-punctus
)) (*) ὁμολογοῦμεν(*)ἐγὼ μὲν ὁ Ἦρων καὶ ἡ ἀδελφή μου Φαριένη
 πεπρα[κ]ένε(*) Ὡρίω\νι/ Διδύμου τὸν ὑπάρχοντα ἡμῖν πατρικὸν
 ἀμπλονον(*)ἀνναδενδρατικὸν(*) ἐν ἐκτωλογομένῃ(*)

- 5 τάξει ἡμειαρούρειον(*) καὶ συνκυρον(*) πάντα ἐν ἕξ(*) ἡμεσον(*) μέρος
 φέατος(*)λιθινον(*) καὶ κηλονέου(*) καὶ μέρος ὑποδοχου(*)
 καὶ ὑγωγους(*) καὶ ἐκθύας(*) καὶ χοδὸς ἀνναβολῆς(*) καὶ τὸ ἡμεξ(*)
 μέρος τοῦ ἐπὶ το(*)ὑποδοχωει(*) χι. οτος Ἑλληνικοῦ καλάμου, πάν-
 τα περὶ Εἰβιῶνα Εἰκοσιπενταρούρας(*) τῆς αὐτῆ(*) μερίτος(*)· ὧν
 γίτονος(*) νότου καὶ ἀπελλιότου(*) τῆς Τιβερίου Κλαυδίου Καίσαρος
 Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Αὐτωκράτωρος(*) Μακηνιδανῆς(*) οὐσίας
 κρηῖου(*), βορας(*)Διδυμίονος ἀμπελών, λιβὸς(*) Κρονιωνον(*)
 ἀμπελ[ών].
 καὶ ἀπέχομεν <παρὰ> τοῦ Ὀρίωνος τὴν συνκεχορημενης(*) <τιμὴν>
 πᾶσαν ἐκ πρήρος(*) παραχῆμα(*) διὰ χιρὸς(*) ἐκξ(*) ὕχου(*) καὶ
 βεβεόσομεν(*)
- 10 ἐξ ἀλληλεγγύης τὴν πρᾶσειν(*) πάση βεβεόσει(*) ἀπὸ μὲν δημοσίων(*)
 τῶν ἐκ τῶν ἐπανων(*) χονον(*) μεχι(*) τοῦ ἔδομο(*) ἔτους
 καὶ αὐτοῦ <τοῦ> ἐβδόμου ἔτος(*) Τιβερίου Κλαυδίου Καίσαρος
 Σεβαστοῦ Γερμ[α]νικοῦ Αὐτοκράτορος(*), ἀπὸ δὲ εἰδιοδικῶν(*) καὶ πάσης
 ἐνπυή-
 σεος(*) ἐπὶ τὸν ἀπαν(*) χόνον(*) καθὼς πρόκειται. Ἦρων γέγραφα καὶ
 ὑπὲρ τῆς γυνεκός(*) μου μὴ ἐδύας(*) γράματα(*)).

v

πρᾶ(σις) Ἦρωνος καὶ ἄλλων
 πρὸς) Ὀρίωνα.

Apparatus

^ r.1. 1. Φαριένη

^ r.1. 1. μήτηρ

^ r.1. 1. Θερμουθάριον

^ r.2. 1. κυρίων

^ r.2. 1. γυναικῶν

^ r.2. 1. Θαήσιος

^ r.2. 1. ἀνδρὸς

^ r.2. 1. Φ<α>ριένης

^ r.3. 1. vac.?

^ r.3. 1. ὁμολογοῦμεν

^ r.4. 1. πεπρακέναι

- ^ r.4. 1. ἀμπελῶνα or ἀμπελῶνα
- ^ r.4. 1. ἀναδενδρατικὸν
- ^ r.4. 1. ἐκτολογουμένη
- ^ r.5. 1. ἡμιαρούριον
- ^ r.5. 1. συνκύρον<τα>
- ^ r.5. 1. οἷς
- ^ r.5. 1. ἥμισυ
- ^ r.5. 1. φ<ρ>έατος
- ^ r.5. 1. λιθίνου
- ^ r.5. 1. κηλωνείου
- ^ r.5. 1. ὑποδοχείου
- ^ r.6. 1. ὑ<δρα>γωγῶ
- ^ r.6. 1. ἰχθύας
- ^ r.6. 1. ἀναβολῆς
- ^ r.6. 1. ἥμισυ
- ^ r.6. 1. τῶ
- ^ r.6. 1. ὑποδοχείῳ
- ^ r.7. 1. Εἰκοσιλενταρούρων
- ^ r.7. 1. αὐτῆ<ς>
- ^ r.7. 1. μερίδος
- ^ r.7. 1. γείτονες
- ^ r.7. 1. ἀπηλιώτου
- ^ r.8. 1. Αὐτοκράτορος
- ^ r.8. 1. Μαικηνατιανῆς
- ^ r.8. 1. κληῖροι
- ^ r.8. 1. βορρᾶ
- ^ r.8. corr. ex [[ρ]] ἴβος
- ^ r.8. 1. Κρονίωνος
- ^ r.9. 1. συγκεχωρημένην
- ^ r.9. 1. πλήρους
- ^ r.9. 1. παραχ<ρ>ῆμα
- ^ r.9. 1. χειρὸς
- ^ r.9. 1. ἐξ
- ^ r.9. 1. οἴκου

- ^ r.9. 1. βεβαιώσομεν
- ^ r.10. 1. πρᾶσιν
- ^ r.10. 1. βεβαιώσει
- ^ r.10. corr. ex δημο. ιων
- ^ r.10. 1. ἐπάνω
- ^ r.10. 1. χ<ρ>όνων
- ^ r.10. 1. μέχ<ρ>ι
- ^ r.10. 1. ἐ<β>δόμο<υ>
- ^ r.11. 1. ἔτους
- ^ r.11. 1. Αὐτοκράτ<ορ>ος
- ^ r.11. 1. ιδιωτικῶν
- ^ r.11-12. 1. ἐμποτή|σεως
- ^ r.12. 1. ἅπαν<τα>
- ^ r.12. 1. χ<ρ>όνον
- ^ r.12. 1. γυναικός
- ^ r.12. 1. εἰδυίας
- ^ r.12. 1. γράμ<μ>ατα

P.Mich.5.322

AD51 Tebtynis

1

ἔτους ια Τιβερίου Κλαυδίου Καίσαρος Σεβαστοῦ
 Γερμανικοῦ Αὐτοκράτορος πρόσγραφον ζύτου
 ζυτοπολείου(*) Τεβτύνεος(*) πρὸς Ψοῖφιν Ὀνώφ(ριος)
 προστάτης συνγόδ(ου) ἱερέων. Μεχεῖρ

5

β χό(ες) εἴκουσι(*) τέσσαρες (γίνονται) χό(ες) κδ
 γ χό(ες) εἴκουσι(*) ἕξ (γίνονται) χό(ες) κς
 δ χό(ες) τριάκοντα (γίνονται) χό(ες) λ
 ε χό(ες) τριάκοντα (γίνονται) χό(ες) λ
 ς χό(ες) τριάκοντα ἕξ (γίνονται) χό(ες) λς

10

ζ χό(ες) τριάκοντα τρῖς(*) (γίνονται) χό(ες) λγ
 η χό(ες) εἴκουσι(*) (γίνονται) χό(ες) κ
 θ χό(ες) πενήκοντα τέσσαρες (γίνονται) χό(ες) νδ

- ιγ χό(ες) ἕξ (γίνονται) χό(ες) ς
 ιδ χό(ες) πέντε (γίνονται) χό(ες) ε
- 15 ιη χό(ες) δύο (γίνονται) χό(ες) β
 κβ χό(ες) τρις(*) ἡμυς(*) (γίνονται) χό(ες) γ ☐
 κα χό(ες) [δέκα δύο] (γίνονται) χό(ες) ιβ
 κς χό(ες) δέκα ὀκτώι(*) (γίνονται) χό(ες) ιη
 Φαμενώθ
- 20 β χό(ες) δύο (γίνονται) χό(ες) β
 δ χό(ες) εἴκουσι(*) πέντε (γίνονται) χό(ες) κε
 ε χό(ες) δέκα ὀκτώι(*) (γίνονται) χό(ες) ιη
 ς χό(ες) τριάκοντα ἑπτά (γίνονται) χό(ες) λζ
 η χό(ες) δέκα ἕξ (γίνονται) χό(ες) ις
- 25 θ χό(ες) εἴκουσι(*) πέντε (γίνονται) χό(ες) κε
 ια χό(ες) τριάκοντα (γίνονται) χό(ες) λ
 ιγ χό(ες) τριάκοντα ἕξ (γίνονται) χό(ες) λς
 ιδ χό(ες) εἴκουσι(*) τέσσαρ(ες) (γίνονται) χό(ες) κδ
 ιε χό(ες) δέκα ὀκτώι(*) (γίνονται) χό(ες) ιη
- 2
- 30 κ χό(ες) τριάκοντα τρις(*) (γίνονται) χό(ες) λγ
 κδ <χόες> τριάκοντα ἕξ (γίνονται) χό(ες) λς
 κς χό(ες) πέντε (γίνονται) χό(ες) ε
 κη χό(ες) τεσσαράκοντα [(γίνονται)] χό(ες) μ
 κθ χό(ες) δύο [(γίνονται)] χό(ες) β
- 35 λ χό(ες) δέκα ἑπτά [(γίνονται)] χό(ες) ις
 Φαρμουθ(ι) β χό(ες) δέκα ὀκ[τώ] (γίνονται(?)) χό(ες) ιη
 ζ χό(ες) δέκα ὀκτώι(*) (γίνονται(?)) χό(ες) ιη
 ι χό(ες) τριάκοντα (γίνονται) χό(ες) λ
 ιβ χό(ες) δέκα πέντε (γίνονται) χό(ες) ιε
- 40 ιγ χό(ες) δέκα δύο (γίνονται) χό(ες) ιβ
 ιδ χό(ες) δέκα πέντε (γίνονται) χό(ες) ιε
 ις χό(ες) δέκα πέντε (γίνονται) χό(ες) ιε
 κβ χό(ες) ἔνδεκα (γίνονται) χό(ες) ια
 κγ χό(ες) τέσσαρες (γίνονται) χό(ες) δ
- 45 κδ χό(ες) τέσσαρες ἡμυ(*) [(γίνονται) χό(ες)] δ ☐

- κς χό(ες) τεσσαράκοντα δύο (γίνονται(?)) χ[ό(ες) μβ]
 κθ χό(ες) εΐκουσι(*) ἑννέα (γίνονται) χό(ες) κθ
 λ χό(ες) δέκα ὀκτώι(*) (γίνονται) χό(ες) ιη
 Παχ(ὸν) β χό(ες) εΐκουσι(*) ἕξ (γίνονται) χό(ες) κς
 50 δ χο(ῦς) ἴς(*) (γίνεται) χο(ῦς) α
 ε χό(ες) πενήκοντα τέσσαρ(ες) (γίνονται) χό(ες) νδ
 ια χό(ες) τριάκοντα πέντε (γίνονται) χό(ες) λε
 ιγ χό(ες) τριάκοντα (γίνονται) χό(ες) λ
 ιε χό(ες) εΐκουσι(*) (γίνονται) χό(ες) κ
 55 ις χό(ες) τριάκοντα πέντε (γίνονται) χό(ες) λε
 ιη χό(ες) πενήκοντα (γίνονται) χό(ες) ν
 Α[.]. ιος σεσ(ημείωμαι) χό(ας) χιλίας ἑκατὸν
 τ[ε]σσαράκοντα ἕξ (γίνονται) χό(ας) [Αρ]μς

Apparatus

- ^ 1.3. 1. ζυτοπωλείου
 ^ 1.3. 1. Τεβτύνεως
 ^ 1.5. 1. εΐκοσι
 ^ 1.6. 1. εΐκοσι
 ^ 1.10. 1. τρεῖς
 ^ 1.11. 1. εΐκοσι
 ^ 1.16. 1. τρεῖς
 ^ 1.16. 1. ἥμισ(υ)
 ^ 1.18. 1. ὀκτώ
 ^ 1.21. 1. εΐκοσι
 ^ 1.22. 1. ὀκτώ
 ^ 1.25. 1. εΐκοσι
 ^ 1.28. 1. εΐκοσι
 ^ 1.29. 1. ὀκτώ
 ^ 2.30. 1. τρεῖς
 ^ 2.37. 1. ὀκτώ
 ^ 2.45. 1. ἥμι(συ)
 ^ 2.47. 1. εΐκοσι
 ^ 2.48. 1. ὀκτώ
 ^ 2.49. 1. εΐκοσι

^ 2.50. 1. εἶς

^ 2.54. 1. εἴκοσι

P.Oslo.3.89

AD138 Theadelphia

- [Αἰλίῳ Νου]μισιανῶ
 [στρατ(ηγῶ) Ἄρσι(νοίτου) Θ]εμίστου
 [καὶ] Π[ολέμω]νος μερίδων
 [παρὰ] Π[το]λεμαίου
- 5 [τοῦ Εὐδαίμονος] καὶ Γαί(*)ου
 [Λόγγου τοῦ Διοσκ]όρου καὶ Σα-
 [ραπίωνος τοῦ] Σαβίνου
 κα[ὶ] Γα[ί]του Λογγί[νου] Κέ-
 λερρος [καὶ Γαί(*)ου] Λογγί-
- 10 νου Π[ρεῖς]κον ἐτέρου
 καὶ Διδύ[μου] τοῦ Διδύμου
 καὶ [Δι]δύ[μου] τοῦ Ἡρακλεί-
 δου κ[αὶ Σ]αβίνου Σου-
 χίωνος καὶ μετόχων
- 15 ἐπιτηρητῶν νομῶν
 κ[αὶ δρυ]μοῦ Θεαδελφείας
 καὶ Π[ολ]υδευκείας.
 λό[γος] τῶν περιγεγονό-
 τ[ων] ἀπὸ θήρας ἰ(*)χθύας
- 20 [τῶν ἀ]πὸ κα ἕως κε
 [τοῦ Φ]αῶφι μηνὸς τοῦ [β] (ἔτους)
 Ἀντων[ε]ίνου Καίσαρ[ος]
 τ[οῦ] κυρίου. ἔστ[ι] δὲ·
 [κ]α [(δραχμαὶ) . . (τετράβολον)] β[β] (δραχμαὶ) . (διώβολον)]
- 25 κγ [(δραχμαὶ) .]γ (ὀβολὸς) [β]δ (δραχμαὶ) μζ (ὀβολὸς)
 κε [(δραχμαὶ)] λε (τετράβολον),
 (γίνονται) [τῆ(ς) π]ενθ(ημερίας) (δραχμαὶ) ρμα.
 (hand 2) Π[το]λε(μαῖος)] Διοδώρου ἐπιδέδωκα.
 (ἔτους) [β] Ἀν[τωνίνου] Καίσαρος τοῦ κυρίου

30 Φαῶφι κς (hand 3) Ἀπολλώ(νιος) βιβλιοφύλ(αξ)
ἔσχον τούτου τὸ ἴ(*)σον.

Apparatus

^ 5. γαῖου papyrus

^ 9. ἴου papyrus

^ 19. ἰχθυασ papyrus

^ 31. ἴσον. papyrus

P.Oslo.3.90

AD138 Theadelphia

Ἀιλίῳ Νουμισιανῶ στρα(τηγῶ) Ἀρσι(νοίτου)

Θεμίστ(ου) καὶ Πολέμ(ωνος) μερίδων

παρὰ Πτολεμαίου τοῦ Εὐδαί-

μονος καὶ Γαί(*)ου Λόγγου τοῦ Διοσκόρου

5 καὶ Διδύμου τοῦ Δι[δ]ύμου καὶ

Σαραπίωνος τοῦ Πα[τερμ[ού]θιος

καὶ Διδύμου τοῦ Ἡρακλείδου

καὶ μετόχων ἐπιτη(ρητῶν) νομῶν καὶ δρυ-

μῶν Θεαδελφείας καὶ Πολυδευκ(είας).

10 λόγος τῶν περιγεγονότων

ἀπὸ θήρας ἰχθύας ἀπὸ κς ἕως

λ τοῦ Φαῶφι μηνὸς τοῦ ἐνεστῶ(τος)

β (ἔτους) Ἀντωνείνου Καίσαρος τοῦ

κυρίου. ἔστι δὲ· κς (δραχμαὶ) μη (πεντώβολον)

15 κ[ζ] (δραχμαὶ) λς (ὀβολοὶ) γ κη (δραχμαὶ) μδ (ὀβολοὶ) ια

κθ (δραχμαὶ) μη (ὀβολοὶ) κδ λ (δραχμαὶ) λβ (ὀβολὸς) α

(γίνονται) (δραχμαὶ) σιε. (hand 2) Πτολεμαῖος Διοδώρ[ου]

ἐπιδέδωκα. (ἔτους) β Ἀντωνίνου Καίσαρος

[τοῦ] κυρίου Ἀθ[ύρ] α. (hand 3) Ἀπ[ο]λλώνι[ο]ς

20 βιβλιοφύλαξ ἔσχον τούτου

τ[ὸ] ἴ(*)σον.

Apparatus

^ 4. γαῖου papyrus

P.Oslo.3.91

AD149 Theadelphia

Reprinted from PSI 3.160

1

[Θέω]γι στρα(τηγῶ) Ἀ[ρ]σι(νοίτου) Θεμ[ί]σ[του καὶ]

Πολέμωνος μερίδων

[παρ]ὰ Πτολεμαίου Διοδώρου

[τοῦ κ]αὶ Διοσκόρου καὶ Φιλίππου

5 [Ἀ]φροδισίου καὶ Λεοντᾶ Λέοντ(ος)

[καὶ Φ]ιλίππου Ἡρακ(λ) καὶ μετόχ(ων) ἐπιτ(ηρητῶν)

[νομ]ῶν καὶ δρυμῶν Θεαδελφε(ίας)

[καὶ Πο]λυδευκίας καὶ ἱερατικῶν

[ὠνῶν] ἐν οὐσιακοῖς μισθωτ(αῖς) καὶ τῆς

10 [ἄλλης ὑ]δατικῆς προσοδους(*), ἧ καὶ

[ὑποπ]ίπτει, καὶ θήρας ἰχθ(ύας). λόγος τῶν

[περιγεγ]ονότων ἀπὸ τῆς προκιμένης

[ἐπιτηρή]σεως ἀπὸ θήρας ἰχθ(ύας) τῶν ἀπὸ

[κς ἔω]ς λ τοῦ Φαμεν[ὼ]θ [μη]νὸς τοῦ

15 [ἐνεστ]ῶτος ιβ (ἔτους) Ἀντωνίνου Καίσαρος τοῦ κυ-

[ρίου.] ἔστι δὲ·

κς[κς (δραχμαὶ) κ]δ (ὀβολοὶ) κς κς [(δραχμαὶ) λς] (ὀβολὸς) α

κη[κη (δραχμαὶ) λ]ς (ὀβολοὶ) ιγ κθ [(δραχμαὶ) κη] (ὀβολοὶ) ιβ

[λ (δραχμαὶ) κη] (ὀβολοὶ) κα, γ(ίνονται) [τῆς πενθ(ημερίας) (δραχμαὶ) ρ]ξ

(ὀβολοὶ).ιδ,

20 [ἐξ ὧν ἀ]λιεῖσι [ὑπὲρ μισθῶν (δραχμαὶ) π (ὀβολοὶ) ζ, λοιπ(ὸν)]

[(δραχμαὶ) π (ὀβολοὶ) ζ.] Π[τολεμαῖος Διοδώρου ἐπιδέδωκα.]

2

Θέωνι στ[ρ]α(τηγῶ) Ἀρσι(νοίτου) Θεμ[ί]σ[του] καὶ

Πολέμωνος [μερίδω]ν

παρὰ Πτολεμαίου Διοδώρου τοῦ

- 25 καὶ Δι[οσκ]όρο[υ] καὶ Φιλίππου
 [Ἀ]φροδισίου [καὶ] Λεοντᾶ Λέοντος)
 καὶ μετόχ(ων) ἐπιτηρητ(ῶν)] νομῶν
 καὶ δρυμῶν Θεαδελφ[εία]ς καὶ Πολυδ(ευκείας)
 καὶ ἱερατικῶν ὠ[νῶν] ἐν οὐσιακοῖς
- 30 μισθωτ(αῖς) καὶ τῆς [ἄλλης ὕδα]τικῆς
 προσόδ[ου], ἢ καὶ [ὑποπίπ]τει, καὶ θήρα(ς)
 ἰχθ(ύας). λό[γ]ος τῶ[ν περιγεγονότ]ων ἀπὸ [τ]ῆς
 προκιμένης ἐπ[ιτηρήσε]ως ἀπὸ θήρ[ας]
 ἰχθ(ύας) τῶν ἀπὸ [κς ἕως λ τ]οῦ Φαμ[ενῶ]θ
- 35 μηνὸς τοῦ [ἐ]γ[εστῶτος ιβ (ἔτους) Ἄντωνίνου]
 Καίσαρος τοῦ κυρίου[υ. ἔστι δὲ·]
 κς (δραχμαὶ) κδ (ὄβολοι) κς [κζ (δραχμαὶ) λς (ὄβολος) α]
 κη [(δραχμαὶ)] λς (ὄβολοι) ιγ [κθ (δραχμαὶ) κη (ὄβολοι) ιβ]
 [λ (δραχμαὶ)] κη (ὄβολοι) κδ, [γ(ίνονται) τῆς πενθ(ημερίας) (δραχμαὶ) ρξ
 (ὄβολοι) ιδ,]
- 40 [ἐξ ὧν] ἀλι[ε]ῦσι ὑ[πὲρ μισθῶν (δραχμαὶ) π (ὄβολοι) ζ, λοιπ(όν)]
 [(δραχμαὶ) π (ὄβολοι)] ζ. Πτολ[εμαῖος Διοδώρου ἐπιδέδωκα.]

Apparatus

^ 1.10. 1. προσόδου

P.Oxf.12

AD153-4 Arsinoite

[.]ω τῶ κ[αὶ] Καρπεῖω Λιμναίω(*) καὶ Μυ[.]
 [. ο]υ καὶ Π[τ]ολεμαίω Σαραπίωνος τοῖς τρι[σί]
 [μισθωσαμ]ένοις θ[ή]ραν ἰχθύας ὑποδοχίων(*) δύο κώ-
 [μης Καρα(?)]νίδος γύ[ο]υ τοῦ καλουμένου πετρα.

- 5 [- ca.15 - τῆ] νομαρχία
 [παρὰ Διοσ]κόρο[υ]. ἐπὶ(*) προετρέψασθαί(*) με
 [συνπροσελθεῖ(?)ν τῆ] προκιμένη μ[ι]σθώσει
 [ὑμῶν ἐπὶ χρόνον τ]ῶν μὲν ὑποδοχίων(*) πεν-
 [ταετίας ἀπὸ τοῦ] ἐνεστῶτος ιζ (ἔτους), τῆς δὲ

- 10 [θήρας τε]τρ[αε]τίας ἀπὸ τοῦ ἐισιόντος(*) ἠ (ἔτους) Ἀντωνεῖνου
 [Καίσαρος] το[ῦ] κυρί[ο]υ, συνεθέ[μ]ην κατὰ τὸ τέ-
 [ταρτον] μ[έρος] π[ρ]ο[σε]λ[θ]εῖν τῇ μισθώσει αὐτόθεν
 [ἀπὸ τοῦ νῦν] ἐκ[ο]υσίω]ς καὶ ἀυθερέτως(*) κὲ(*) κοινῶς(*)
 [σὺν ὑμῖν ποιή]σω πάσας τὰς ἐπιβαλλούσας(*)
- 15 [- ca.11 - καὶ το]ὺς φόρους ἀποδώσω ταῖς
 [γεγραμμέναι]ς [ἐν τῇ [μ]ι[σθ]ώσει(*) ἡμῶν(*) προθεσ-
 [μίαις] κα[τὰ τὸ] ἐπιβ[ά]λλον μοι τέταρτον μέρος
 [καὶ λήμφο]μ[αι] τὸ πε[ρ]ιεσόμεν[ο]ν ἐκ τῆς θήρας
 [κατὰ τὸ] τέτ[αρτον] μέρ[ος], [ο]ὐ[κ ο]ὔσης μοι ἐξουσίας
- 20 [προλείπ]ειν τὴν μίσθω[σι]ν, ἀλλ' οὐδὲ ὑ(*)μεῖν(*)
 [ἐκβάλλε]ι[ν] με [ἐξ] αὐ[τ]ῆς δι[ὰ] τὸ ἐκ προτροπῆς ὑμῶν
 [προσελθεῖ]ν τῇ [μ]ι[σθ]ώσει ἐφ' ᾧ ε. [.]. τῆς ὁπότε ἐὰν
 [- ca.14 -] ἐπιβαλλ[.]. . . . [.]αγμα
 [- ca.10 -]. . . τ. μετὰ τῆς δοθείσης υ(*)φη

Traces 3 lines

Apparatus

- ^ 1. 1. Λιμναίου
- ^ 3. 1. ὑποδοχείων
- ^ 6. 1. ἐπεὶ
- ^ 6. 1. Προετρέψασθέ
- ^ 8. 1. ὑποδοχείων
- ^ 10. 1. ἐισιόντος
- ^ 13. 1. ἀυθαιρέτως
- ^ 13. 1. καὶ
- ^ 13. 1. κοινῶς
- ^ 14. corr. ex ἐπιβολούσας
- ^ 16. 1. μ]ι[σθ]ώσει
- ^ 16. 1. ὑμῶν
- ^ 20. 1. ὑμῖν : ὑμειν papyrus
- ^ 24. ὑφη papyrus

AD272/278 Oxyrhynchus

λόγος εἰσπράξεως μηνὸς

Μεχειρ (ἔτους) γ Φαμενώτ ι.

Διονύσιος ταπιτᾶς (δραχμᾶς) ρπδ,

Καλλῖνος (δραχμᾶς) ρκ,

- 5 Εὐδέμων(*) ἥπατιν(*) (δραχμᾶς) ρκ,
 Θέων ἔρμηνεὺς ἐλέου(*) (δραχμᾶς) ξ,
 Ἀμμωνᾶς (δραχμᾶς) ξ,
 Χωσίων ὀνηλάτης (δραχμᾶς) ξ,
 Εὐδέμων(*) Βίωνος (δραχμᾶς) ξ,

- 10 Θῶνις ἀλιεὺς (δραχμᾶς) νς,
 Δίδυμος Κότος (δραχμᾶς) νβ,
 μολυβᾶτες (δραχμᾶς) μη,
 Ἀπολλώνιος Κότ(ου(?)) (δραχμᾶς) μ,
 Ζωρωρος(*) ἀρτυματᾶς (δραχμᾶς) μ.

- 15 [λ]όγος ἐκθέσεως γ τῶν ἀ-
 πὸ
 Θύρεως Μεχειρ (δραχμαὶ) φκδ,
 ὁμύως(*) καὶ τοῦ Φαμενώτ
 ἀπὸ Δάχμων (δραχμαὶ) Αχκ.

Apparatus

^ 5. 1. Εὐδαίμων

^ 5. 1. ἥπητῆς

^ 6. 1. ἐλαίου

^ 9. 1. Εὐδαίμων

^ 14. 1. Ζώπυρος

^ 17. 1. ὁμοίως

P.Oxy.19.2234

AD31 Oxyrhynchus

Κυ[ίντ]φι Καίωι Πάσσερι ἑκατοντάρχη

παρὰ Ἐρ[μ]ωνος τοῦ Δημητρίου. ὑπάρχει μοι πε-
 ρὶ κώμην Τῆιν τῆς Θμοισεφῶι τοπαρχίας τοῦ

- Ὀξυρυγγεῖτου παππικὸς πατρικὸς κληρὸς Δρύ-
 5 ου λεγόμενος, ἐν [ῶ]ι δημόσιον χῶμα καὶ λάκ-
 κος κατὰ μέσον τῶν ἡμετέρων καὶ ναύβια
 καὶ ἕτερα ὑπὲρ τε πάντων τελῶν τὰ καθή-
 κοντα δημόσια, καταβιαζόμενος(*) δὲ καὶ συν-
 αρποζόμενος(*) ὑπὸ ἀλιέων Παύσιος καὶ {Π}
 10 Παμιοῦτρος καὶ τοῦ ἀδελφοῦ καὶ Καλεοῦς καὶ
 Μέλανος καὶ Ἀττίνου καὶ Πασόιτος καὶ τῶν
 σὺν αὐ[τ]οῖς οὐκ ὄντων ὀλίγων. ἐπαγαγόν-
 τες καὶ Τίτιον στρατιώτην μετὰ πολλῶν
 λίγων καὶ ξυστρῶν ἐπελθόντες ἐπὶ τὸν
 15 ἡμέτ[ε]ρον λάκκον μετὰ κολλορόβων ἠλί-
 ευσαν καὶ ἀνέσπασαν ἰχθ[ῦ]ν ἄξιον ἐπὶ τὸ
 αὐτὸ [ἀ]ργυρίου (τάλαντον) α, κ[α]ὶ λογοποιουμένου
 μου [αὐτοῖς] ἔγγισαν(*) με ὡς μέλλοντές με
 ἐκπο[. . .]ν. ἐπ[ε]ὶ δὲ κατὰ πολλὰ βιάζοντά(*)
 20 με, τὴν ἐπί σε καταφυ[γ]ὴν ποιούμενος
 ἀξιῶ, ἐὰν φαίνεται, ἀχθῆναι τοὺς ἐγκαλου-
 μένου[ς] ἐπὶ σε, ὅπως ἀπ[ο]δῶσί μοι τὴν
 τιμὴν τοῦ ἰχθύος, ὡς προ[εῖρ]ηται, εἰς δὲ τὸ μέλ-
 λον ἀποσχῶνται τῶν ἡμετέρων, ἴν' ὧ
 25 εὐεργετημένος. διευτύχ(ει).
 (ἔτους) ιζ Τιβερίου Καίσαρος Σεβαστοῦ Παχῶν ιζ.

Apparatus

- ^ 8. corr. ex κσταβιαζομενος
 ^ 8-9. 1. συναρπαζόμενος
 ^ 18. 1. ἠγγισαν
 ^ 19. 1. βιάζοντα<ί>

P.Oxy.46.3267

AD37-41 Oxyrhynchus

- 1 [- ca.17 -]νενο. [.]. . . .
 [- ca.17 -] τοπαρχίας

- [- ca.13 -]. φησι τῷ
 [- ca.13 -]ται ἔτει Γαί(*)ου Καίσαρος
 5 [Σεβαστοῦ Γερμ]ανικοῦ χάρυβδιν ἐφ' ᾧ
 [- ca.12 -]ς ἐργατείας καὶ τῆς
 [- ca.12 -]ς πάσης ἐκάτερον
 [μεταδο]ῦναι καὶ παντὸς τοῦ πε-
 [ριγινομέ]νου ἰχθύος ἔχειν ἐκά-
 10 [τερον α]ῦτῶν κατὰ τὸ ἥμισυ. ὁ δὲ
 [μεμισθωμέ]νος παρέξεται ἀλειψ(*)
 [.]. . . κεις. μηδενὶ δὲ τῶν
 [όμολογ]οῦντων ἐξόντος πα-
 [ραβαίνειν] τι τῶν ὁμολ[ογηθέν-]
 15 [των]. [. . .]. [- ca.10 -]

Apparatus

- ^ 4. γαίου parygus
 ^ 11. 1. ἀλειψ

P.Oxy.46.3268

Πσρρ Oxyrhynchus

- Διονυσίῳ καὶ τοῖς σὺν
 αὐτῷ ἐπιτηρηταῖς ἰ(*)-
 χθύος πόλεως νομοῦ
 Ὀξυρυγχείτου
 5 παρὰ Σαραπᾶ Ἀθηναί[ου]
 τοῦ Σαραπίωνος. ἐκου-
 σίως ἐπιδέχομαι τὴν
 ἄγραν τοῦ ἐκβησομένου
 ἰχθύος διώρυχος Θεμό-
 10 θεως σὺν ὑποχεας(*)
 καὶ θύρας(*) ἀφέσεως Φοβόου
 φόρου συ. [.] δραχμῶν
 [. . .] ακοσίφ[υ καὶ κε]ραμίου

[-12-15-]ος[. . .]

Apparatus

^ 2. ἰ papyrus

^ 10. 1. ὑποχεῦσι

^ 11. 1. θύραις

P.Oxy.46.3269

P3spc Oxyrhynchus

- 1 [.] ἄγραν ἰχθύ[ων -6-8- ἀνα-]
 βάσεως τοῦ ἐνεστῶτος α (ἔτους) ἀπό τε ὑπο-
 χέων πρὸς ταῖς περὶ Πέλα θύραις Τα(ν)-
 ὑρεως καλουμέναις ἐπὶ τῷ σὲ καὶ χα-
 5 ρυβδεύειν κατὰ τὸ τέταρτον μέ-
 ρος ἐν ταῖς αὐταῖς θύραις πρὸς τὸ ἔ-
 χειν τοὺς μεμισθωκότας τὰ λοι-
 πὰ τέταρτα τρία παρέχοντας λί-
 να καὶ σκάφας καὶ ἀλιέας ὧν πάντω(ν)
 10 τὸν συμφωνηθέντα φόρον αὐτόθι
 ἀπεσχήκαμεν διὰ χειρὸς ἐκ πλήρους
 πρὸς τὸ τὴν ἄγραν αὐτὸν ποιήσασθαι
 [ἀ]κωλύτως ἐφ' ὃν προσήκει(*) χρόνο(ν)
 [. . .]. . . ιας οὔσης τῷ [Z]ωίλω δια
 15 [.] ποιήσασθαι τ'ταις

Apparatus

^ 13. 1. προσήκει

P.Oxy.46.3270

AD309 Oxyrhynchus

r

ὕ(*)πατ[είας τ]ῶν δεσποτῶν ἡμῶν Οὐαλερίου Λικιννιανοῦ

Λικιν[ν]ίου Σεβαστοῦ καὶ Φλαυίου Οὐαλερίου Κωνσταντίνου

υ(*)ἰ[ο]ῦ βασιλέων. vac.?

Αὐρηλίῳ Σαραπίωνι Ἀφύγ'χιος ἀπὸ τῆς λαμ(πρᾶς) καὶ λαμ(προτάτης)
Ὁξυ-

5 ρυγ'χιτῶν πόλεως καὶ τοῖς κοινωνοῖς μισθωταῖς

εἰχθυηρᾶς(*) πόλεως Ὁξυρυγ'χίτου vac.?

παρὰ Αὐρηλίου Λουκίου Λουκίου ἀπὸ τῆς αὐτῆς πόλε[ω]ς

[καὶ τ]ῶν κοινω[ν]ῶν. ἐκουσίως ἐπιδεχόμεθα μ[ισ]θώσασ-

θαι ἄγραν εἰχθύων(*) ὑδάτων τῆς οὔσης ἀναβάσεως

10 θυρῶν Τανύ(*)ρεως καὶ Ματρίνου ὥστε ἡμᾶς χα[ρ]υβδέ[υ-]

ειν διὰ τῶν θυρῶν ἢ καὶ ἄλλους ἀγρεύειν τ[. . .] [-ca.?-]

καὶ τελέσομεν ὑ(*)πὲρ φόρων τῶν θυρῶν Τα[νύ]ρεως -ca.?-]

καὶ Ματρίνου ἡμῖν(*) τοῖς μισθωταῖς ἀργυρίο[υ] τάλαντα]

δεκατέσσερα καὶ δραχμᾶς τρισχιλίας παρ[έ]χοντες]

15 ἡμῖν(*) ἀλιέ\ας/(*) καὶ λίνα . [.] . του[- ca.10 -]

ἀπολαμβάν. . [. . .] . . ερου. ω. [. . .] . [- ca.12 -]

τῶν περιγινόμενων εἰχθύων(*). βεβ[αιουμένης]

δὲ ἡ[μῖ]ν τῆ[ς] ἐπιδοχῆς π[οι]ησόμεθα τὴν ἄγρ[αν] ἀκωλύ-

τω[ς] καὶ ἀποδῶσ[ο]μεν τὸν [φ]όρον με[τ]ὰ τὴν [ἄγραν.]

20 κυρία ἢ [ἐπιδοχὴ καὶ ἐ]περωτη[θ]εῖς ὁμο[λόγησα.]

((large-parens)) ἀλλὰ καὶ [.]ε ἡμᾶς ἐν ταῖς θύραις [Ματρίνου
(καὶ(?))]

ἐν τοῖς ἀπηλι[ωτι]κοῖς μέρεσι περὶχῶ[ματος](*)

Σενεμσεὲ καὶ [λιβι]κοῖς μέρεσι τῶν αὐτῶν θ[υρῶν]

Ματρίνου. ἐπὶ τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Γα[λερίου] Οὐαλερίου]

25 Μαξιμιανοῦ καὶ Οὐαλερίου Λικιννιανοῦ Λι[κιννίου]

τῶν ἀνικῆτων Σεβαστῶν καὶ τῶν δε[σπ]οτῶν ἡμῶν]

Μαξιμίνου καὶ Κωνσταντίνου τῶν ἐπιφαν[εστάτων]

Καῖσάρων υ(*)ἰῶν τῶν βασιλέων [. .] . [-ca.?-]

Ὁκτωβρ[-ca.?-]

30 (hand 2) Αὐρηλίῳ [-ca.?-]

καὶ α. . [-ca.?-]

(hand 3) ἐχθ(*) (τάλαντον) α
 ἔσχ(αμεν(?)) (τάλαντα) ι <(δράχμας)> B

Apparatus

- ^ r.1. ü papyrus
- ^ r.3. üι papyrus
- ^ r.6. 1. ἰχθυηρᾶς
- ^ r.9. 1. ἰχθύων
- ^ r.10. τανῦρεωσ papyrus
- ^ r.12. ὑπερ papyrus
- ^ r.13. 1. ὑμῖν
- ^ r.15. 1. ὑ(ῦ)μῖν
- ^ r.15. corr. ex αλιε [[υς]]
- ^ r.17. 1. ἰχθύων
- ^ r.22. 1. περιχώ[ματος]
- ^ r.28. ὑιων papyrus
- ^ v.32. 1. ἐκθ(έσεως(?))

P.Oxy.49.3495

Pspe Oxyrhynchus

1

ἀγαθῆ τύχη. Φαῶφι

ια. α βόλου (δραχμαῖ) η

β βόλου (δραχμαῖ) ι χα(λκίνη)

γ βόλου (δραχμαῖ) β (διώβολον)

5 ὀψολογίου (δραχμαῖ) ς (διώβολον)

δ βόλου (δραχμαῖ) η (τετρώβολον)

ε βόλου (δραχμή) α (πεντώβολον)

ἀφ' ὧν θεαγῶ (δραχμαῖ) ι (διώβολον)

λοιπαὶ τῆς ἡμέρας (δραχμαῖ) κζ (διώβολον)

10 ιβ. α νυκτερινοῦ (δραχμαῖ) η

β βόλου (δραχμαῖ) η

γ βόλου (δραχμαῖ(?)) ια (τριώβολον)

δ βόλου (δραχμαῖ) δ

- ὀψολογίου (δραχμαὶ) ε (ὀβολὸς)
 15 ἀφ' ὧν θεαγῶ (δραχμαὶ) ις
 λοιπαὶ (δραχμαὶ) κ
 ιγ. νυκτερινοῦ (δραχμῆ) α (ὀβολὸς)
 β βόλου (δραχμαὶ) κ
 ὀψολογίου (δραχμαὶ) β (διώβολον)
 20 γ βόλου (δραχμαὶ) η
 ὀψολογίου (δραχμῆ) α (ὀβολὸς)
 δ βόλου (δραχμαὶ) ιδ (διώβολον)
 ε βόλου (δραχμαὶ) ε (πεντώβολον)
 ὀψολογίου (δραχμῆ) α (πεντώβολον)
 25 ἀφ' ὧν θεαγῶ (δραχμαὶ) ιβ
 λοιπαὶ τῆς ἡμέρας (δραχμαὶ) μβ (διώβολον)
 (δραχμαὶ) πθ (τριώβολον)
 2
 [ιδ. ὀψολογίου (δραχμαὶ) η
 α βόλου (δραχμαὶ) ι χα(λκίνη)
 30 β βόλ[ο]υ (δραχμαὶ) β (διώβολον)
 γ βόλ[ο]υ (δραχμαὶ) η
 δ βόλου (δραχμῆ) α (πεντώβολον)
 ε βόλ[ο]υ (δραχμαὶ) ς (διώβολον)
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 35 (δραχμαὶ) θ (πεντώβολον)
 λοιπαὶ τῆς ἡμέρας {(δραχμαὶ)}
 (δραχμαὶ) κς (τριώβολον)
 ιε. ὀψολογίου (δραχμαὶ) η
 α βόλου (δραχμαὶ(?)) ιγ (ὀβολὸς)
 40 β βόλου (δραχμῆ) α (πεντώβολον)
 γ βόλου (δραχμαὶ) ε (ὀβολὸς)
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 (δραχμαὶ) θ (πεντώβολον)
 λοιπαὶ τῆς ἡμερ(*)
 45 (δραχμαὶ) ις (διώβολον)
 ις. α βόλου (δραχμαὶ) ι (διώβολον)

- β βόλου (δραχμαί) ιβ
 γ βόλου (δραχμαί) ιδ (διώβολον)
 δ βόλου (δραχμαί) ια (τριώβολον)
- 50 ε βόλου (δραχμαί) δ
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 (δραχμαί) θ (πεντώβολον)
 λοιπαὶ τῆς ἡμέρας
 (δραχμαί) μβ (διώβολον)
- 55 ιζ. νυκτερινοῦ (δραχμαί) ιβ
 β βόλου (δραχμαί) κθ
 γ βόλου (δραχμαί) ις
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 (δραχμαί) η
- 60 (δραχμαί) ρλε λοιπαὶ τῆς ἡμέρας (δραχμαί) μη
 3
- ιη. νυκτερινοῦ (δραχμαί) κη
 β βόλου (δραχμαί) λβ
 γ βόλου (δραχμαί) κ
 δ βόλου (δραχμαί) κα (ὀβολός)
- 65 (γίνονται) τῆς ἡμέρας (δραχμαί) ρα (ὀβολός)
 ιθ. νυκτερινοῦ (δραχμαί) ιβ
 β βόλου (δραχμαί) ς χα(λκίνη)
 γ βόλου (δραχμαί) ιγ (πεντώβολον)
 δ βόλου (δραχμαί) η
- 70 ε βόλου (δραχμαί(?)) ς (διώβολον)
 ς βόλου (δραχμαί) η
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 (δραχμαί) κδ
 λοιπαὶ τῆς ἡμέρας
- 75 (δραχμαί) λ χα(λκίνη)
 κ. νυκτερινοῦ (δραχμαί) η
 β βόλου (δραχμαί) ιβ
 γ βόλου (δραχμαί) θ (πεντώβολον)
 δ βόλου (δραχμαί) ε (πεντώβολον)

- 80 ε βόλου (δραχμαὶ) κ
 ς βόλου (δραχμαὶ) ς
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 (δραχμαὶ) β (διώβολον)
 λοιπαὶ τῆς ἡμέρας
- 85 (δραχμαὶ) νθ (ὀβολός)
 κα. νυκτερινοῦ (δραχμαὶ) η
 β βόλου (δραχμαὶ) ιβ
 γ βόλου (δραχμαὶ) ια (τριώβολον)
 δ βόλου ταριχ(ία)
- 90 ε βόλου (δραχμαὶ) η
 ς βόλου (δραχμαὶ) ι (διώβολον)
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 (δραχμῆ) α (πεντώβολον)
 λοιπαὶ (δραχμαὶ) μη σλθ
- 4
- 95 κβ. νυκτερινοῦ (δραχμαὶ) ε (πεντώβολον)
 β βόλου (δραχμῆ) α (πεντώβολον)
 γ βόλου (δραχμαὶ) ε (πεντώβολον)
 δ βόλου (δραχμαὶ) δ
 ε βόλου (δραχμαὶ) η (τετρώβολον)
- 100 ς βόλου (δραχμαὶ) β (διώβολον)
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 (δραχμαὶ) β (διώβολον)
 λοιπαὶ τῆς ἡμέρας
 (δραχμαὶ) κε (πεντώβολον)
- 105 κγ. νυκτερινοῦ (δραχμαὶ) ι (διώβολον)
 β βόλου (δραχμαὶ) ιβ
 γ βόλου (δραχμαὶ) ς (διώβολον)
 δ βόλου (δραχμαὶ) ι (διώβολον)
 ε βόλου (δραχμαὶ) η
- 110 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 (δραχμαὶ) β (διώβολον) λοιπὰ(*) (δραχμαὶ) μδ
 κδ. νυκτερινοῦ τα(ρι)χ(ία)

- β βόλου (δραχμαί) ιβ
 γ βόλου (δραχμαί) ις
 115 δ βόλου (δραχμαί) ιβ (τετρώβολον)
 ε βόλου (δραχμαί) κη
 ς βόλου (δραχμαί) ε (πεντώβολον)
 ζ βόλου (δραχμαί) γ (τριώβολον)
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 120 (δραχμαί) β (διώβολον)
 λοιπαί τῆς ἡμέρας
 (δραχμαί) οε (τριώβολον)
 κε. νυκτερινοῦ (δραχμαί) ζ
 β βόλου (δραχμαί) ιβ
 125 γ βόλου (δραχμαί) η
 δ βόλου (δραχμαί) ιβ
 ε ε(ίς) ταριχίαν
 (δραχμαί) ρμε (ὀβολός)
- 5
 ἀφ' ὧν θεαγῶ (δραχμαί) β χα(λκίνη)
- 130 λοιπαί τῆς ἡμερα(*)
 (δραχμαί) λς (ὀβολός)
 κς. νυκτερινοῦ (δραχμαί) ιβ
 β βόλου ταριχ(ία)
 γ βόλου (δραχμαί) ι (διώβολον)
- 135 δ βόλου (δραχμαί) θ (ὀβολός)
 ε βόλου (δραχμαί) ιβ
 ς βόλου (δραχμαί) η
 ἄλλο(υ) (δραχμαί) δ
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
- 140 (δραχμαί) γ (τριώβολον)
 λοιπαί τῆς ἡμέρας
 (δραχμαί) νβ
 κς. νυκτερινοῦ ταρ(ι)χ(ία)
 β βόλου (δραχμαί) ις
- 145 γ βόλου (δραχμαί) η

- δ βόλου (δραχμαὶ) κδ
 ε βόλου (δραχμαὶ) κ
 ς βόλου (δραχμαὶ) κβ (διώβολον)
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 150 (δραχμαὶ) γ (τριώβολον)
 λοιπαὶ τῆς ἡμέρας
 (δραχμαὶ) πς χα(λκίνη)
 κη. πρότου(*) βόλου (δραχμαὶ).ιε (πεντώβολον)
 β βόλου (δραχμαὶ) ιβ
 155 γ βόλου (δραχμαὶ) ι
 δ βόλου (δραχμαὶ) μ
 ε βόλου (δραχμαὶ) κη
 ς βόλου (δραχμαὶ) κ
 ζ βόλου (δραχμαὶ) κη
 160 η βόλου (δραχμαὶ) λς
 (δραχμαὶ) ροε
 6
 θ βόλου (δραχμαὶ) κδ
 ἀφ' ὧν θεαγῶ
 (δραχμαὶ) γ (τριώβολον)
 165 λοιπαὶ τῆς ἡμέρας
 (δραχμαὶ) σι (διώβολον)
 κθ. α βόλου (δραχμαὶ) κδ
 β βόλου (δραχμαὶ) κ
 γ βόλου (δραχμαὶ) λβ
 170 δ βόλου (δραχμαὶ) ις
 ε βόλου (δραχμαὶ) κη
 ς βόλου (δραχμαὶ) νς
 ζ βόλου (δραχμαὶ) λς
 η βόλου ἀντί
 175 ε (δραχμαὶ) κ
 θ βόλου (δραχμαὶ) π
 ι βόλου (δραχμαὶ) μ
 θεαγῶ

- (δραχμαὶ) δ
- 180 λοιπαὶ τῆς ἡμέρας/
(δραχμαὶ) τμη
λ. α βόλου (δραχμαὶ) κ
β βόλου (δραχμαὶ) ις
γ βόλου (δραχμαὶ) μ
- 185 δ βόλου (δραχμαὶ) κ
ε βόλου (δραχμαὶ) ις
ς βόλου (δραχμαὶ) ις
ζ βόλου (δραχμαὶ) μ φνς
- 7
- η βόλου (δραχμαὶ) κη
- 190 θ βόλου (δραχμαὶ) μη
ι βόλου (δραχμαὶ) μη
ια βόλου (δραχμαὶ) θ (πεντώβολον)
θεαγῶ (δραχμαὶ) δ
λοιπαὶ τῆς ἡμέρας
(δραχμαὶ) ρφζ (πεντώβολον)
- 195 Ἀθὺρ α
α βόλου (δραχμαὶ) ι (διώβολον)
β βόλου (δραχμαὶ) κ
γ βόλου (δραχμαὶ) η
- 200 δ βόλου (δραχμαὶ) δ
ε βόλου (δραχμαὶ) γ (τριώβολον)
ς βόλου (δραχμαὶ) β (διώβολον)
ζ βόλου (δραχμη) α (πεντώβολον)
η βόλου (δραχμαὶ) β χα(λκίνη)
- 205 θεαγῶ (δραχμη) α (πεντώβολον)
λοιπαὶ τῆς ἡμέρας
(δραχμαὶ) ν χα(λκίνη)

Apparatus

- ^ 2.44. 1. ἡμέρ<ας>
^ 4.111. 1. λοιπα<ι>
^ 5.130. 1. ἡμέρα<ς>

^ 5.153. 1. πρώτου

P.Oxy.64.4440

I spc Oxyrhynchus

ἀναγραφή ἱεροσαγινιτῶν(*) Ἀθηνᾶς Θοήριδος
θεᾶς μεγίστης. Δρόμ(ου) Γυμνασίου(υ)
Πλουτίων Ἰέρακος τοῦ Θεώνος
μητ(ρὸς) Σαραποῦτος.

5 Ὀνῶφρις ἀδελφὸς μητ(ρὸς) τῆς αὐτ(ῆς).

Δρόμ(ου) Θοήριδος·

Ταρούλλας Πτολεμαίου τοῦ Ταρούλλου
μητ(ρὸς) Σαραεῦτος.

Διονῦς [ι] Ἀμόιτος τοῦ Ταρούλλ[ου]

10 μητ(ρὸς) Θερμίτος.

ρύμης Ὀνῶφριος·

Θεωνᾶς Παυσειρίωνος τοῦ

Θέωνος μητ(ρὸς) Θερμου[-ca.?-]

ἀναμποδάρχων(*)·

15 Δίδυμος Θεώνος τοῦ Διδύμ(ου)

μητ(ρὸς) Ἡρᾶτος.

Σαραπίων ἀδελ(φὸς) μητ(ρὸς) τῆς αὐτῆς.

Κρητικ(οῦ)·

Σαρᾶς Ἡρακλᾶτος τοῦ Σαρᾶτος μ[μητ(ρὸς)]

20 Σινθώνιος.

Παταλὶς ἀδελφὸς μητ(ρὸς) τῆς αὐτ[ῆς.]

Πλατείας·

Διονύσιος Διονυσίου(υ) τοῦ Διον(υσίου) μητ(ρὸς) [-ca.?-]

Λυκίω(ν) Παρεμβολ(ῆς)·

25 Δωρᾶς Σαραπᾶτος τοῦ Θεώνος μητ(ρὸς) Δημ[-ca.?-]

Apparatus

^ 1. 1. ἱεροσαγηνιτῶν

^ 14. 1. ἀναμποδάρχων

P.Rein.2.125

148/137BC Hermonthis

(ο)

ἔτους λγ Φαμενώθ κη
 τέ(τακται) ἐπὶ τὴν ἐν Ἑρμώ(νθει) τρά(πεζαν)
 (τετάρτης) ἀλι(έων) Μεμνο(νειών) τοῦ αὐτοῦ (ἔτους)
 Παμώνθης Τεῶτος

5 καὶ ὁ μέ(τοχος) χα(λκοῦ) χιλίας ὀκτα-
 κοσίας Αω
 Ἑρμόδω(ρος) τρα(πεζίτης) Αρλ

P.Stras.6.569

AD162 Arsinoite

[-ca.?-]οντ[-ca.?-]
 [-ca.?- ε]ως Πτ[ολ -ca.?-]
 [-ca.?- τῆς ἀ]τῆς κώμ[ης -ca.?-]
 [-ca.?- μ]εθα ἀπὸ τῆ[ς -ca.?-]
 5 [ἐνεστώση]ς [ἡμέρας ἕ]ως τῆς τριακά-
 [δος] τοῦ Σεβ[αστοῦ] τοῦ ἰσιόντος(*) γ (ἔτους)
 [Ἄν]τωνίνου [καὶ Οὐή]ρου τῶν κυρίων
 [Σεβα]στῶν, φόρου τοῦ π[αντὸς ἀργ(υρίου) (δραχμῶν) ἑπτα-
 [κοσίων τεσσ]ε[ράκ]οντα (γίνονται) (δραχμαὶ) ψμ καὶ ἑξαι-
 10 [ρέτω]ν [. . .] . [.] . ὠν Ἀρσινοειτικῶν ταρι-
 [χί]ων κορακείων(*) πέντε καὶ ὀψαρί-
 [ο]υ δραχ(μῶν) [ὀ]κτὼ καὶ οὐσίας(*) ἡμῶν οὔσης
 [ώ]ς ἂν βουλ[ώμε]θα τὸ ὕδωρ τὸ ἐν αὐ-
 [τῷ] συνκλειν πρὸς τὴν τοῦ ἰκθύος(*) θή-
 15 [ραν]. ἀπὸ δὲ τοῦ φόρου ἔσχεσ εἰς ἐνθήκης
 [λόγ]ο(ν) ἀργ(υρίου) (δραχμᾶς) διακοσίας , τῶν δὲ λοιπῶν τὴν
 [ἀπόδ]ωσιν(*) ποιησόμεθα ἐξ ἀλληλεγγύης
 [μηνί] Μεσορῆ ἐπαγο(μένων) τρίτης \τοῦ ἐνεστ(ῶτος) ἔτους/
 ἀνυπερθ(έτως)

- [καὶ τὰ] ἐξάιρετα ἐν τῇ κώμῃ ἐὰν φαί-
 20 [νητ]αι μισθῶσαι (hand 2) Φλαβία Ἀντω-
 [νίν]α μεμίσθωκα καθῶ-
 [ς {κα]θῶς} πρόκειται
 (hand 3) [(ἔτους) β Ἄ]ντωνίνου καὶ Οὐήρου τῶν κυρίων Σεβα[σ-]
 [τῶν Με]σορῆ γ

Apparatus

- ^ 6. 1. εισιόντος
 ^ 11. 1. κορακίνων
 ^ 12. 1. ἐξουσίας
 ^ 14. 1. ἰχθύος
 ^ 17. 1. ἀπόδοσιν

P.Tebt.2.329

AD139 Tebtynis

- [Δίωρι(?)](?)(*)[στρατη]γῶ Ἄρσι(νοίτου) Ἡρακλείδου
 [παρὰ]ς Κρονίωνος κατοίκου ἀναγρα[φομένης]
 [ἐπ' ἀμφόδου Θαρ]απίας μετὰ κυρίου οὗ ἔκουσί[ως ἤρημαι]
 [διὰ ο]υ ἱερέως ἐξηγητοῦ Ἀχιλλέω[ς]
 5 [- ca.11 -] μου καὶ κατὰ πατέρα θείου δ. [.]
 [- ca.10 - τ]οῦ β (ἔτους) Ἀντωνείνου Καίσα[ρος τοῦ]
 [κυρίου κατ]εθέμην ἐπὶ τὴν δημοσίαν[ν τράπεζαν]
 [εἰς νομάρχου]ν λόγον ὑπὲρ τέλους ἰχθυ[ηρᾶς δρυ-]
 [μῶν Τεβέτνεως] καὶ Κερκήσεως καὶ τῶν [συνκυ-]
 10 [ρουσῶν κωμ]ῶν τῶν συναλλαγέντων τ[.]
 [ἐπὶ] ἔτη δ[υο] Θέωνι Θεώνος Προπαππο[σε]β[αστείω]
 τῶ καὶ Ἀλθα[ιε]ῖ καὶ Ἡρακλείδῃ τῶ καὶ Νίνῳ Μύσθου
 ὑπὲρ τοῦ ἐ[ν]ὸς ἀν[τ]ῶν Ἡρακλείδου τοῦ κα[ὶ] Νίνου
 Μύσθου κ[ατ]ὰ τὸ ἐπιβάλλον αὐτῶ μέρος τῶν ὑπαλ-
 15 λαγέντων τῆς προκειμένης ὠνῆς ἀργυρίου τάλαντον
 ἐν δραχ[μὰς] χ[ιλία]ς ἑκατόν , ἐπεὶ δὲ καθ' ὁμολογίαν
 ἦν ἐποη[σάμ]εθα [τ]ῶ ἐνεστῶτι γ (ἔτει) Ἀντωνείνου
 Καίσαρος τ[οῦ κ]υρίου μηνὶ Φαῶφι ιε ἐγὼ τε καὶ ὁ Θεών

- καὶ Ἡρα[κλείδης ὁ καὶ] Νίννος ὁ Θεῶν ἀναδέξατο πάν-
 20 τα τὰ προσήκ[οντα] τῷ τέλει ἐπὶ τὰ αὐτὰ ἔτη δύ[ο ἀπ]ο-
 δοὺς ἐμοὶ τὰ [ὡς] πρόκειται ἐπενεχθέντα μου εἰς ὑπαλ-
 λαγῆς λόγῳ[ν ὑπὲρ τ]οῦ Ἡρακλείδου τοῦ [καὶ Ν[ί]ννου
 [τά]λαν[τον ἔν δραχμὰς] χειλίας(*) ἐ[κατὸ]ν ε. . . [. . .]. [. . .]
 [- ca.16 -]ταις ἀξιῶ [. .]οληφθε[.]
 25 [- ca.15 -]μη οὔσα τὰ π[ρο]σήκο[ντα τῷ τέ-]
 [λει - ca.11 -]. θῆναι ἔκτοτ[ε ὁ] Θεῶν [.]
 [- ca.12 - τοῦ] χρόνου τῆς μισθώσεω[ς]
 [- ca.14 -]αγράφοντα πάντας τοὺς . [.]
 [. οὐδὲν δ]ὲ ἦττον ὑπέταξα τῆς η(*) [.]
 30 [. ἀντίγρ]αφον· καὶ ὑπετάγη. [-ca.?-]

Apparatus

^ 1. BL 7.271 : Κερεάλι prev. ed.

^ 23. 1. χιλίας

^ 29. corr. ex .

P.Tebt.2.347

Psps Tebtynis

1

2

ἀποθήκη τῶν πρ[ο]κιμέ(νων) (δραχμῶν) τν (δραχμαὶ) η.

κα (ἔτους(?)) ὁμοίω(ς) σπονδ(ῆς) τῶν προ(κειμένων) (δραχμαὶ) β.

Ἰριγένους τοῦ Ἡρακλείδ(ου(?)) ἀριθ(μητικοῦ) (δραχμαὶ) ρξθ.

κα (ἔτους) ὁμοίω(ς) τόκων καὶ ἀλλαγ(ῆς) (δραχμαὶ) ζ.

5 ἀποθήκη τῶν [προκι]μέ(νων) (δραχμαὶ) ζ.

κα (ἔτους) ὁμοίω(ς) φ[όρετρον . . .]. δ() (ὀβολός) καὶ Ἄρσ(ινός)

(ὀβολοὶ 1 1/2) (γίνονται) (διώβολον) (ἡμιωβέλιον)(*).

καὶ τῶν ηλ. [- ca.11 -] καὶ [. .]. οπ() οε (διώβολον).

Τρεβίου Ἰ(*)ούστου Μάκερ(*) [-ca.?-]

[Ἄμμ]ωνιο() πρ[- ca.10 -] ρμθ (δραχμαὶ) . [-ca.?-]

10 ἀποθήκη παρατίμων ἀπολογ() θησο() (τετρώβολον).

- ἀποθή(κη) τῶν προκ(ειμένων) τμθ.
 ἀποθήκης λινικῆς θησο() η (δραχμαὶ) ρνς (ὀβολοῦ 1/2).
 ἀποθήκης τῶν προκ(ιμέ(νων) η (δραχμαὶ) ις.
 ἀποθήκη φόλετρο[ν(*) τῶ]ν [ἐλε]ῶν(*) ἀπολ() Ψεμο() (τετρώβολον).
 15 κα (ἔτους) ὁμοίω(ς) Ἀρσ[ι(νόης) -ca.?-] (ὀβολός).
 Τρέβιος Ἴ(*)οὔστος [.]. ατος (δραχμαὶ) ρ.
 ἀποθήκη φόλετ[ρον](*) Ἀρσ[ι(νόης)] (τετρώβολον).
 Μενουθα[.]ς Ταλ(ίτης) (δραχμαὶ) ε.
 ἀποθήκη τιμὴν χαρτῶν (δραχμαὶ) δ.
 20 Ἴηρων [ἀ]ριθ(μητικοῦ) (δραχμαὶ) ια (τετρώβολον).
 ἀποθήκη φόλετρον(*) τῶν ἐλεῶν(*) . [. . .] (ὀβολός).
 ιε
 Τρεβίου Ἴ(*)οὔστου Λα[μ]π() ἀλιευ(τικ) γ.
 κα (ἔτους) [ὁμοί]ω(ς) Καινῆς με() οε.
 25 κα (ἔτους) [.] ἐποι(κίου) κε.
 Ζω[. . .]ας Διοσκόρο(υ) Λαμπ() ἀλιευ(τικ) ν (δραχμαὶ) λη (τριώβολον)
 (δραχμαὶ) ος.
 Ἀρθ[ο]ῶνις Ὑψηλίτης Καινῆς οε (δραχμαὶ) ξθ (δραχμαὶ) σς.
 Νεμεσίων Κο[. . .]ξο() ἐποι(κίου) κε (δραχμαὶ) οη.
 ἀποθήκης τῶν [π]ρο(κειμένων) ρν (δραχμαὶ) τξβ.

3

Apparatus

^ 2.6. corr. ex . ☐

^ 2.8. ἰουστου parygus

^ 2.8. 1. Μάκερ<ος>

^ 2.14. 1. φόρετρον

^ 2.14. 1. [ἐλαι]ῶν

^ 2.16. ἰουστοσ parygus

^ 2.17. 1. φόρετρον

^ 2.21. 1. φόρετρον

^ 2.21. 1. ἐλαιῶν

^ 2.23. ἰουστου parygus

P.Tebt.2.359

AD126 Tebtynis

- ἀντίγραφον συμβ[ό]λων. ἔτους ἑνδεκάτου
 Αὐτοκράτορος Καίσαρ[ος] Τραιανοῦ Ἀδριαν[ο]ῦ
 Σεβαστοῦ Μεσορῆ [ἐ]παγο(μένων) γ εἰς ἀ[ρίθ(μησιν) τ]οῦ αὐτοῦ
 μην[ό]ς. <διαγεγραφήκασι> Λυσιμάχου(*) τοῦ Διδύμο(υ) [γε]νομένου(*)
 5 ἐπιτηρητοῦ(*) ἰχθυρᾶς(*) δρυμῶν Τεβέτνου
 καὶ Κερ[κ]ήσεως Πολ[έ]μωνος μερίδος . . φύσιου(*)
 Απ. [. . . .]. ηρου καὶ Ε. μισ καὶ Φ[.]ξ
 Απ. [. . . .]ου Ἀλε[ξ]άνδρου καὶ Πατυ[ν]εως(*)
 τοῦ Πατε[ρ]μ[ο]ύθεως καὶ Ὀννώφρεως(*) τοῦ
 10 Ψοσνέως ἐν Ταλεὶ Πολέμωνος μερίδος ῥυπ(αράς)
 δραχμᾶς τριακοσίας τριάκοντα ἕξ, (γίνονται) (δραχμαὶ) τλς.
 ἀντίγραφον [ἐ]τέρου συμβόλ(ου). ἔτους δωδεκάτου Αὐτοκράτορος
 Καίσαρος
 Τραιαν[ο]ῦ Ἀδριανο[ῦ] Σεβαστοῦ Θῶθ ιη εἰς ἀρίθ(μησιν) Μεσωρῆ(*) τοῦ
 ἑνδεκάτου ἔτους [. ου] δια(γεγραφήκασι) Λυσ[ι]μάχ[ο]υ(*) τοῦ
 Διδύ[μου] γεναμ[έ](*)(νφ)
 15 ἐπιτη[ρ]ητ(*) φοροσ(*) καὶ ἀπο[.]ιτησ[. . . τοῦ] ια [(ἔτους) δρυμῶν
 Τεβέτνου]
 κ[αὶ Κερκ]ήσεως -ca.?-]

Apparatus

- ^ 4. 1. Λυσιμάχῳ
 ^ 4. 1. γενομένῳ
 ^ 5. 1. ἐπιτηρητῶ
 ^ 5. 1. ἰχθυ<η>ρᾶς
 ^ 6. 1. . . φύσιος
 ^ 8. 1. Πατῶνις
 ^ 9. 1. Ὀννώφρις
 ^ 13. 1. Μεσορῆ
 ^ 14. 1 . Λυσιμάχῳ
 ^ 14. 1. γενομέ

^ 15. 1. ἐπιτηρητῶ

^ 15. 1. φόρου

P.Tebt.3.1.701

235BC Tebtynis

r

1

[Ἀρχιτίμωι. σύνταξον] μετρῆσαι Σοκόνωι

[Πάσιτος εἰς τὸ περί]χωμα τὸ περι Ἄλα-

[βανθίδα πυ(ροῦ) . , ὥστε ἀπ]οδοῦναι ἐγ(*) νέων

[ἡμιόλιον ἀκίνδυνον,] τάξεται δὲ ἐκφόρια

5 [πυρὸν κατὰ λόγον τοῦ σπέρματος.

[-ca.?-]

[Ἀρχιτίμωι. σύνταξον μ]ετρῆσαι Σοκόνωι Πάσιτος

[. . . . εἰς τὴν ἐν Σύρ]ων κώμη γῆν

[- ca.16 -] πυ(ροῦ) μ, ὥστε ἀποδοῦναι

10 [ἐκ νέων ἡμιόλιον ἀκίνδ]υνον, τάξεται δὲ

[ἐκφόρια πυρὸν κατὰ λόγο]ν τοῦ σπέρματος.

[-ca.?-]

[Ἀρχιτίμωι. σύν]ταξον μετρῆσαι Πασούμι Στροτοήτιος

[εἰς τὴν πε]ρι Μυῆριν ὀλ(ύρας) ι, ὥστε ἀποδοῦναι

15 [ἐκ νέων] ἡμιόλιον ἀκίνδυνον. Σώσωι τὸ αὐτό.

διὰ Δωρίωνος.

[Ἀρχι]τίμωι. σύνταξον μετρῆσαι Καλλίπ-

[π]ωι εἰς τὴν ἐν Τεναὸ τῆν(*) ἀμπελῶνι κρ(ιθῆς) ι,

ὥστε ἀποδοῦναι ἐγ(*) νέων ἡμιόλιον ἀκίνδυνον.

20 Σώσωι τὸ αὐτό.

Ἀρχιτίμωι. σύνταξον μετρῆσαι Διοφάντωι

Διοφάντου εἰς τὴν ἐμ(*) Παλιθ γῆν πυ(ροῦ) ε γ',

ὥστε ἀποδοῦναι ἐγ(*) νέων ἡμιόλιον ἀκίνδυνον,

τάξεται δὲ ἐκφόρια πυρὸν κατὰ λόγον τοῦ σπέρ-

25 ματος. Σώσωι τὸ αὐτό.

\\[Ἀρχι]τίμωι./ [σύντα]ξον ἐμβαλέσθαι εἰς τὸν Ἄθῦ[ρ ἐ]ν τῇ βάρη

- [- ca.12 -]. . . ζ. . . θρισσῶν τὰ(λαντ (?)) . (δραχμ) Β,
 [- ca.9 -]ται εἰς τὴν ι.
 [. σ]ύνταξον δοθῆναι τοῖς ἀναγαγοῦσιν
- 30 [.]ν εἰς ναῦλον τὸ γεινόμενον ἐπ.
 [.]φάνει, Θέωνι. δότε Πετεσεμ. . τι εἰς ου
 [.]. ες τρεῖς, (γίνονται) γ. καὶ θρισ[σῶ]ν εἰς ο [τῶν] κ [(δραχμ
)]
 [Ἀρχιτ]ίμωι. σύνταξον μετρήσαι
 [εἰς] τὴν ἐν Τανεσῶτι γῆν πυ(ροῦ) ἀρτ(άβην) α, ὄ[στ]ε ἀποδοῦ-
- 35 [ν]αι ἐγ(*) νέων ἡμιόλιον ἀκίνδυνον, τάξεται δὲ τὰ
 [ἐ]κφόρια πυρὸν κατὰ λόγον τοῦ σπέρματος.
 Σώσωι τὸ αὐτό.
 [π]αρὰ Δωρίωνος Ἀρχιτίμωι. ἐμβαλοῦ Ἄλε-
 ξάνδρωι θρίσσας μ(υρίας) εἰς τῶν κ (δραχμῶν), (ῶν)
- 40 (πρώτης) τὰ δύο μέρη, δευτέρας τὸ τρίτον, καὶ
 ἀλάβητας Ζ εἰς ο τῶν κ (δραχμῶν), τὴν δὲ
 τιμὴν λάβε καὶ τὸ δοκιμαστικόν.
-
- Ἀρχιτίμωι χαίρειν. πεπράκαμεν Θόλι τὸν κεστρέα
 τὸν ἐν ταμείωι τὸν αἴτην καὶ ἄρσενα ἴσον πρὸς
- 45 ἴσον ἀν(ὰ) (πεντώβολον), τὸν δὲ ὑπερίπτοντα ἄρσενα ἀν(ὰ)
 (τετρώβολον).
 ἐμβαλοῦ οὔν αὐτῶι, τὴν τιμὴν κομισάμενος
 [κα]ὶ τὸ δοκιμαστικόν, καὶ θρισσῶν ζε(ύγη(?)) Γ εἰς ο τῶν κ (δραχμῶν).
 [.]ωι χαίρειν. ἐμβαλοῦ Πανᾶ Ταῶτος θρισσῶν (πρώτης) καὶ
 (δευτέρας) (δραχμαὶ) χ
 [εἰς ο] τῶν κ (δραχμῶν), ῶν \ (πρώτης)/ τὰ δύο μέρη, (δευτέρας) τὸ
 τρίτον.
- 2
- 50 η. Ἀρχιτίμωι. σύντα[ξον μετρήσαι -ca.?-]
 εἰς τὴν ἐν τῶι περιχ[ώματι γῆν πυ(ροῦ)] . , ὥστε]
 ἀποδοῦναι ἐγ(*) νέων ἡ[μιόλιον ἀκίνδυνον, τάξε-]
 ται δὲ ἐκφόρια πυρὸν [κατὰ λόγον τοῦ σπέρματος.]
-

Σώσωι τὸ αὐτό. [-ca.?-]

- 55 Ἀρχιτίμωι. σύνταξον μ[ετρῆσαι εἰς τὴν]
 ἐμ(*) Παλίτ γῆν πυ(ροῦ) ε, [ὥστε ἀποδοῦναι ἐκ νέων]
 ἡμιόλιον ἀκίν[δυνον, τάξεται δὲ ἐκφόρια]
 πυρὸν κατὰ λό[γον τοῦ σπέρματος.]

Σώσωι τὸ α[ὐτό. -ca.?-]

- 60 Ἀρχιτίμωι. σύντ[αξον ἐμβαλέσθαι Θόλι τὸν]
 κεστρέα τὸν ὑ[πάρχοντα ἐν ταμείωι κατὰ]
 τὸ ἐπεσταλμένον σο[ι - ca.14 -]
 ὑπολογῆς, τὴν δὲ τιμὴν [λάβε. -ca.?-]
 Θέωνι. πεπράκαμεν Θόλι τὸν κ[εστρέα τὸν]
 65 ὑπάρχοντα ἐν ταμείωι ἀί[την καὶ ἄρσενα]
 ἴσον πρὸς ἴσον ἀν(ἄ) (πεντώβολον), καὶ τὸν ὑπ[ερίπτοντα]
 ἄρσενα ἀν(ἄ) (τετρώβολον). ἐμβαλοῦ οὖν αὐτ[ῶι διὰ τοῦ(?)]
 ἀπ[ο]λελεγμένου.

θ. [[Ἀρχιτίμωι. μέτρησον]] \Ζωπυρίων Δημόφωντι./ Ὀννώφρι
 θυρουρῶ[ι εἰς τὴν]

- 70 σιτομετρίαν τοῦ Ἀθὺρ πυ(ροῦ) ἀρτ(άβην) α [καὶ]
 ὀνηλάτη ὀλ(ύρας) γ [καὶ δ' καὶ εἰς τὸ ὑποζ[ύγιον τὸ]
 βαδιστικὸν ὀλ(ύρας) γ.

- Δωρίων Ἀρχιτίμωι. δεῖ σπέρμα δο[θῆναι]
 τοῖς λαοῖς τοῖς ἐν Σύρων κώμηι εἰς [τὴν σκω-]
 75 [λ]ηκ[ό]βρωτον γῆν. σύνταξον οὖν τὸ [γινόμενον]
 μετρῆσαι ἐκάστωι οὗ ἢ γῆ ἐστι [διὰ τῶν]
 παρ' ἡμῶν ὑπηρετῶν, τοῦ δὲ πλήθ[ους ὅσον ἀν]
 δοθῆι ὑστερόν σοι γράψομεν χρηματι[σμόν.]

διὰ Κόμωνος.

- 80a [[Ἀρχιτίμωι. σύνταξον ν. . . [-ca.?-]]]
 80 Μένωνι. μέτρησον τοῖς λαοῖς τοῖς ἐ[ν] Σύρ[ων]
 κώμηι εἰς τὴν σκωληκόβρωτον γῆν

σπέρμα τὸ γινόμενον ἐκάστωι, ἐπισκευ[ά-]
μενος ἐκ τῆς γραφῆς ἧς ἔχεις παρ' ἡμῶν.

καὶ Σώσωι ὡσαύτως.

85 παρεγένετο Κόμων [. . .] Ἀθὺρ ια.

ια. [Κόμων] Ἀντισθένης Νίκανδρος Ἀρχιτίμωι.

δὸς τοῖς ἐκ Τέπτυος ἀλιεῦσι Πασῶτι

Παῶτος καὶ Πασῶτι Πάιτος εἰς δίκτυα

στατὰ (δραχμὰς) ν. τοῦτο δὲ ἀποδώσουσιν ἐκ τοῦ

90 α[ὐ]τῶν μέρους θρισσῶν εἰς σ τῶν κ (δραχμῶν).

[Traces] \Κόμων/ τὴν αὐτήν.

ὑπόμνημα Ζωπυρίωνι. ἔχουσι οἱ αὐ[τοὶ ἀλ]ιεῖς παρ[ὰ]

Τοθοῆτος Τέμβρυος σεκβῶλια (δραχμὰς) ρν.

3

[τὸ περὶ Ἀλα]βανθίδα πυ(ροῦ) ιε, ὥστε ἀπ[οδοῦ-]

95 [ναὶ ἐκ νέων] ἡμιόλιον ἀκίνδυνον, τάξ[εται]

[δὲ τὰ ἐκφόρια] πυρὸν κατὰ λόγον τοῦ σπέ[ρμ]ατος.

[Μένωνι τ(?)] ὁ αὐτό.

[τῶν ἐν ἐργαστ]ηρίωι πάντων καθ' ἡμᾶ[ς ὄντων(?)]

[Ἀρχιτίμωι. σύ]νταξον μετρήσαι Πασα[νίαι(?)]

100 [σπέρμα εἰς] τὴν περὶ Ταμαῦν γῆν [πυ(ροῦ)] κβ,

[ὥστε ἀπο]δοῦναι ἐγ(*) νέων ἡμιόλιον [ἀκίν-]

[δυνον, τά]ξεται δὲ ἐκφόρια πυρὸν κατ[ὰ λόγ]ον

[τοῦ σπέρμ]ατος. Μένωνι τὸ αὐτ[ό].

[Ἀρχιτίμωι. σύν]ταξον μέτρησον Φανήσι Ὠ[ρου]

105 [καὶ σ]πέρμα εἰς τὸ περὶ Ἀλαβανθ[ίδα] πυ(ροῦ) κ,

[ὥστε ἀποδοῦ]ναι ἐγ(*) νέων ἡμιόλιο[ν ἀκίνδυ-]

[νον, τάξ]ονται δὲ ἐκφόρια πυρὸν [κατὰ λόγ]ον

[τοῦ σπέρμα]τος . . .]ων . . [. .]. [- ca.9 -]

[- ca.9 -]. . [. .]. . [.]θη τὰ κατ' ἀσφ[ά]λ[ειαν]

110 [- ca.9 -] (δραχμ) Α, λήψονται δὲ εἰς παρα[-ca.?-]

- [- ca.9 -] (δραχμάς) σμ, ἐγγύους δὲ πάντ[ων.]
 [- ca.9 -]ολης.
 [περὶ τῶν]ν ἀλειῶν(*) ἐπεχωρήθη τὰ ὑπά[ρ-]
 [χοντα δίκτυα] γ, ἐπεὶ δὲ τὴν ἐπίχυσιν
- 115 [. ἀπ]οδοῦναι τοῖς νυνὶ ἵνα ἐργά-
 [ζονται τὴν χε(?)]μερινήν, ἐπισκέψασθαι δὲ
 [. δίκ]τυα.
 [Ἀρχιτίμωι. σύντα]ξον μετρήσαι Διονυσοδώρωι
 [. κα]ὶ Ἀπολλοδότωι σπέρμα
- 120 [εἰς τὴν περὶ] Πόραμ γῆν ἐκ πέντε καὶ τε-
 [- ca.10 -] κρ(ιθῆς) ε, ὥστε ἀποδοῦναι
 [ἐκ νέων ἡμιόλιο]ν ἀκίνδυνον.
 [Μένωνι(?) τὸ αὐ]τό.
 [Ἀρχιτίμωι. μέ]τρησον εἰς τὴν περὶ τῶι
- 125 [. ἦν ἔ]χει Φανῆσις Ὠρου πυ(ροῦ) ς,
 [ὥστε ἀποδοῦναι ἐκ νέω]ν ἡμιόλιον ἀκίνδυνον,
 [τάξεται δὲ τ]ὰ ἐκφόρια πυρὸν κατὰ λόγον
 [τοῦ σπέρματος. Μ]ένωνι τὸ αὐτό.
 [Ἀρχιτίμωι. σύντα]ξον μετρήσαι(*) Μαρρηῖ
- 130 [. καὶ Πε]τεσούχωι Ἰμούθου καὶ
 [- ca.15 -]. ωι καὶ Στοτοήτι
 [- ca.12 -]. [. . ο]ῦσιν δ
 [- ca.9 - εἰς] τὸ περὶ Κατὰ πόλιν πυ(ροῦ) ν,
 [ὥστε ἀποδοῦναι [ἐ]γ(*) νέων [ἡμιόλιον ἀκίνδυ-]
 135 [νον. τάξονται δὲ τ]ὰ ἐκφόρια πυρ[ὸν κατὰ]
 [λόγον τοῦ σπέρ]ματ[ο]ς.
 [Ἀρχιτίμωι. σύνταξ]ον μετρήσαι Π[. . .]. [.]
 [- ca.15 -]. . [- ca.15 -]
- 4
- 140 ἀποδώσει δ' ἐγ(*) νέων ἡμιόλιον ἀ[κίνδ]υνον,
 τάξεται δὲ τὰ ἐκφόρια πυρὸν κατὰ λό[γον]
 τοῦ σπέρματος. Μένωνι τ[ὸ αὐτό].
- ὁμολόγησεν Νεχθενίβις Σοχώτ[ου κ]ατα-

βαλεῖν ἐπὶ τράπεζαν ὑπὲρ μ[. . .]σου
εἰς (δραχμὰς) ρλθ, (ῶν) Φαῶφι κα ζς, κε [ογ].

- 145 περι Ἀμμωνίου. ἐπειδὴ τετελευτή[κασι ὁ] ποιμὴν
καὶ εἷς παρ' οὗ ἔλαβεν τὰ πρόβατ[α], τοὺς
ἀγγ[ι]στεύοντας αὐτοῦ μεταγ[αγέσ]θαι
καὶ ἐρωτῆσαι περὶ τῶν προβάτω[ν· εἴ τι]ς ὁμολογοῖ, [-ca.?-]
καταβαλλέτω.
-

- 150 Νίκανδρος Ἀντισθένης Ἀρχιτίμωι [χαίρε]ιν.
δὸς Νεχθαμβῆι Σοκέως ἀλιεῖ ὀψ[ώνια] τοῖς
ἐπὶ σχεδίαι ἀλιεῦσι τοῦ Φαῶφι.
-

- ἔδωκεν Νεχθενῖβις Σοχώτου σιτ[ολό]γος
ὁ ἔλ[αβ]εν Μεχῖρ κη ἀρτ(άβας) β, Φαμεν[ῶθ . .] ἀρτ(άβας) β,
155 Φαρμουῖθι κδ(*) γ, (γίνονται) ἀρτ(άβαι) ζ, κα. [. . . .]
-

Μαρρέως κάπηλος Φαμενῶθ κς [. . .]
οἱ δὲ φέρουσιν ε.

- Ἀρχιτίμωι. σύνταξον μετρῆσαι Διο[. . .]
Διοτίμου εἰς τὴν ἐμ(*) Παλιτ γῆν πυ(ροῦ) [. . .]
160 ὥστε ἀποδοῦναι ἐγ(*) νέων ἡμιόλιο[ν]
ἀκίνδυνον, τάξεται δὲ τοῦ πυροῦ [τὰ]
ἐκφόρια πυρὸν κατὰ λόγον τοῦ σπέρ[ματος.]
-

Μένωνι τὸ αὐτό.

- Ἀρχιτίμωι. σύνταξον μετρῆσαι Διοφά[ντωι]
165 εἰς τὴν ἐμ(*) Παλιτ γῆν πυ(ροῦ) ε κρ(ιθῆς) ι, ὦ[στε]
ἀποδοῦναι ἐγ(*) νέων ἡμιόλιον ἀκίνδυ[νον],
τάξεται δὲ τοῦ πυροῦ κατὰ λόγον τ[οῦ σπέρ-]
ματος. Μένωνι τὸ αὐτό.
-

Ἀρχιτίμωι. σύνταξον μετρῆσαι Ἄρω[. . .]

- 170 βουκόλωι σπέρμα εἰς τὸ περίχωμα [τὸ περὶ]
 Ἀλαβανθίδα πυ(ροῦ) κ κρ(ιθῆς) λ, ὥστε ἀποδοῦν[αι]
 ἐγ(*) νέων ἡμιόλιον ἀκίνδυνον εἰ. . . α[. . .],
 τάξεται δὲ τὰ ἐκφόρια πυρὸν κᾶ[τὰ λόγον]
 τοῦ σπέρματος. Μένωνι τὸ αὐ[τό].
-
- 175 [ἐ]πρίατο Ἀπολλώνιος Θεῶν Διονύσιος Το[θοῆς(?)]
 τὸν βασιλικὸν παράδεισον ἀν(ὰ) πυ(ροῦ) ἀρτ(άβας) διᾶ[κοσίας].
-
- [Νί]κανδρος Μένωνι. δὸς Ὀννώφρι εἰς τὸ ὑ[ποζύ(γιον)]
 τὸ [β]αδιστικὸν ὀλ(ύρας) β.
 περὶ τῶν πθ τοκάδων τῶν ἐμμ[. . .]
- 180 εἰς τ[ὰ]ς τ τοκάδας ἐφαίνετο σο[. . .]
 τρ[. . .]ν κβ, κα[ὶ Τ]οθοῆς ὁ ἐπὶ τρ[. . .]
 ιε. κ[β], (γίνονται) μδ, λ(οιπαὶ) με ἐν τοῖς δεκα[. . . .]
- 5
- 00Σωπά[τρων]
- 00,msκβ
- v
- 2
- (hand 2) τοῦ ιβ (ἔτους) ἀναφέρει Πολέμων [τὰ]
 ἀπὸ Μεχὶρ ἕως Ἐπειφ λελογευμ[ένα]
- 185 ἀπὸ ὠνῶν τά(λαντα) δ [.] κ,
 ἐπικεφαλίου τά(λαντον) α [-ca.?-]
 ἱερῶν φόρον ρπζ [-ca.?-]
 ἐνοικίων ς[. -ca.?-]
 ἀμπέλου ρξβ [-ca.?-]
- 190 προβάτων φόρου σξγ[. -ca.?-]
 πρακτορείας υοδ [-ca.?-]
 ἀλδς σφ (ὀβολ) [-ca.?-]
 ἀπὸ κηλωνείων λα [-ca.?-]
 (γίνονται) τά(λαντα) ς Βωλα (πεντώβολον).
- 195 ἰχθύος τιμή, ἃ ἔχει Πολέμω[v·]
 ἐν τῷ νομῶι ἐπράθη τα(λάντων) δ [-ca.?-]

- ἐν Μέμφει τα(λάντων(?)) γ [. . .] (ἡμιωβέλιον) ,
 ἐν τῇ χώρῃ Δ, [-ca.?-]
 ἐν Ἀλεξανδρείᾳ τα(λάντων) η Βροδ (πεντωβόλου),
 200 (γίνονται) (τάλαντα) ιζ Αψνε (πεντώβολον) (ἡμιωβέλιον)
 ἀπὸ τούτου ἀνήλωται εἰς τὸν [πλ]οῦν
 ἐν Μέμφει τέλος τά(λαντον) α Βφ,
 τοῦ εἰς τὴν χώραν νθ. (ὀβολὸς 1(?)),
 τοῦ εἰς Ἀλεξανδρείαν ἀποστα-
 205 λέντος ἀνήλωμα φέρει κδ[. . .]
 τοῦ εἰς Ἀλεξανδρείαν ταρίχο[υ]
 τέλος τά(λαντα) γ Βφπδ (τριώβολον) (ἡμιωβέλιον),
 (γίνονται) τά(λαντα) ς χγγ (τετρώβολον) (ἡμιωβέλιον).
 λο(ιπὰ) ἀπὸ τῆς τιμῆς τοῦ ταρίχου π[ά]ρ-
 210 εστιν τά(λαντα) ια α[α]β (ὀβολὸς).
 καὶ ἄλλα ἀνηλώματα φέρει ἀνηλ[ω]κῶς
 εἰς τὸν νομὸν
 εἰς τὰ χόματα καὶ [ἔτε]ρα τά(λαντα) [ζ] Δξδ (ὀβολὸν),
 καὶ εἰς τὸν ἰχθὺν ἐπιπλοῖς κ[αί] πα . . οἰς
 215 ὀψώνια καὶ ἄλλ' ἀνηλώματα (τάλαντα) β Ακς (διώβολον),
 τὸ πᾶν ἀνήλωμα εἰς τὸν νομὸν[ν] (τάλαντα(?)) θ Εξρ (τριώβολον),
 λοιπὰ ἃ φέρει καθαρὰ ἔχων ἀπὸ ἰχ[θ]ύος καὶ τοῦ
 νομοῦ ἕως Ἐπειφ μηνὸς (τάλαντον) α Α[ρια (τετρώβολον).]
 ———
 (hand 3) τὰ λοιπὰ τῆς κγ. Ἀρχιτίμ[ωι. δὸς(?)]
 220 εἰς τὸ Δωρίωνος λβ ὥστε εἰς το. [-ca.?-]
 ———
 ἄλλο· δὸς Ἀπολλωνίωι εἰς τὸ ναῦλον τ[-ca.?- εἰς Ἀλε-]
 ξάνδρειαν τὸν τάριχον γ[. . . -ca.?-]
 ἄλλο· δὸς Τοθοῆι καὶ Σοχ[ώτηι -ca.?-]
 εἰς τοὺς ἐπὶ σχεδίαι τὸ ὀψώνιο[ν -ca.?-]
 3
 225 (hand 2) Ἀντισθένης Νικάνδρος [Ἀρχιτίμωι(?)]
 δὸς Σίμωνι εἰς τὰ . [-ca.?- οἰ-]
 κοδομούμενα ἐ[ν τοῖς -ca.?-]

ὀρίοις (δραχμάς) γ[. . -ca.?-]

—

Ἀρχιτίμωι. σύνταξ[ον δοῦναι -ca.?-]

230 \τιμῆς/ θρισσῶν (δραχμάς) σ εἰς ο [τῶν κ (δραχμῶν)].

—

Ἐργοχάρει τὸ αὐτ[ό].

—

Ἀρχιτίμωι. δὸς Διοφάντω[ι -ca.?-]

εἰς Σῆμον οὗ λόγον δώ[σει -ca.?-]

—

Ἀρχιτίμωι. σύνταξ[ον -ca.?-]

235 ὑπὲρ Ἀντισθένης [-ca.?-]

Ἀρχιτίμωι. διάγραψ[ον -ca.?-]

εἰς τὰ κατὰ Μέμ[φιν -ca.?-]

ἐὰν δέ τι πλεῖον δοθῆι, προσδ[-ca.?-]

καὶ ἐκ φυλακιτι[κοῦ -ca.?-]

—

240 ἡ καταχθεισα θρίσσα [-ca.?-]

ἐτιμήθη ἐν Μέμ[φει -ca.?-]

(δευτέρας) εἰς ο.

(γίνονται) Δτλγ (διώβολον).

—

Ἀρχιτίμωι. σύνταξ[ον μετρήσαι -ca.?-]

245 εἰς τὴν ἐν τῷ δρυμῶ[ι -ca.?-]

σησάμου ἀρτ(άβας) γ ε[-ca.?-]

Μένωνι Φανή[σιος -ca.?-]

—

Ἀρχιτίμωι σύνταξον μετρ[ῆσαι εἰς τὸ ἐν -ca.?-]

ζυτοπόλιον κρ(ιθῆς) ρ. [-ca.?-]

250 κβ. Ἀρχιτίμωι. σύνταξον [-ca.?-]

251 ,msἔς φρούριον δὲ κε

τουσ[.]ατης. . [-ca.?-]

(τάλαντα) κς Βρκβ [-ca.?-]

καὶ τ[ῶι] Ἀσκληπιά[δην -ca.?-]

- γ, (γίνεται) (τάλαντα) κθ . [. . .]
- 255 Ἐργοχ[άρ]ει τὸ αὐ[τό].
 [[Απ[ολλ]οδώρω[ι τὸ αὐτό(?)]]]
 (hand 3) κγ. εἰσεδόθη ἀγ. ες. . . [-ca.?-]
 ὁ ἕτερος [.] [-ca.?-]
 (hand 2) κδ. Ἀρχιτίμ[ωι.] σύνταξον [ἐμβαλέσθαι εἰς -ca.?-]
- 260 βαιοιε[λυπ]ίου . [.] . . [-ca.?- εἰς Ἄλε-]
 ξάν[δρε]ιαν . [.] . . [-ca.?-]
 καὶ ε. ιου [-ca.?-]
 εἰς οχα. . . . [-ca.?-]
 Ἀντισθένηι [-ca.?-]
-
- 265 ἄλλο. σύνταξον . . . [-ca.?- τοῖς]
 ἐν φυλ[α]κῆι [-ca.?-]
 Traces 7 lines
- 4
- [. . .]α, συνεδρευόντων τῶν νομαρχῶν
- 275 [κα]ὶ Ἀρχ[ι]τίμου τοῦ ἀντιγραφέος(*)
 [κα]τέστη Σισοῦχος Καλασίρις
 [φ]άμενος δεδωκέναι \τιμὴν σησάμου ἀρτ(αβῶν) λη η´, (ῶν)/ ((parens-punctuation-opening)) Διονυσοδώρωι ((parens-punctuation-closing)) [-ca.?-]
 [((parens-punctuation-opening)) [κα]ὶ ((parens-punctuation-closing))] Πόκωι σιτομέτρῃ \Διονυσοδώρου/ καὶ Μένωνος
 [κα]ὶ Ὀρου Ἰμούθου συνταξάντων [καὶ]
- 280 [[τ]ῶν λ[ο]ιπῶν] [[τιμὴν σησάμου]
 [τὴν] τιμὴν ἀρτ(αβῶν) κα [δ´, (ῶν)
 [ιδ] ἀν(ὰ) ζ (δραχμὰς) φη,
 [ζ [δ´] ἀν(ὰ) η ξβ,
 [. . . .]τι Ἰναρῶτος τῶι Διονυσοδώρωι,
- 285 Καλασίρει ἀρτ(αβῶν) ιε [δ´] ἀν(ὰ) (δραχμὰς) η (δραχμὰς) ρκδ,
 καὶ αὐτῶι Διονυσοδώρωι ἀρτ(αβῶν)
 σησά(μου) [δ´] η´ (δραχμὰς) ζ, (γίνονται) (δραχμαὶ) σφ.

- ἔφερεν δὲ καὶ Ψενῆσις παστοφόρος
 δεδωκῶς ἀρτ(άβας) λε δ', (ῶν)
 290 Σοκόνωι χηνοβοσκῶι ἀντὶ παιδαρίου ἀρτ(άβας) ε δ',
 καὶ Διονυσοδώρωι ἀντὶ βοὸς καὶ
 μοσχαρίου καθαροῦ γ [].
 τῶν δὲ vac.? κς [] ἀρτ(αβῶν) ἔφη δεδωκέναι
 τὴν τιμὴν Διονυσοδώρωι καὶ
 295 Μένωνι καὶ Ὠρου Ἰμούθου καὶ . . δ[.]φι
 Φανήσιος σιτομέτρῃ ἐξ η (δραχμῶν) (δραχμάς) σπβ.
 ———
 καὶ τῶν ἐθνῶν ἀρτ(αβῶν) ιγ []
 δεδόσθαι αὐτοῖς τὴν τιμὴν ἐξ η (δραχμῶν),
 καὶ Ψενίθου Ποκάτος ἀρτ(αβῶν) κ ρμ.
 ———
 300 παρόντες δὲ καὶ αὐτοὶ καὶ περὶ τούτων
 ἀνακρινόμενοι οὐχ ὠμολόγουν.
 vac.?
 5
 [- ca.12 -]
 ἄλλο· δὸς Πάιτι . [-ca.?-]
 315 χάλικι τουση[-ca.?-]
 τοῦ Τῦβι (δραχμάς) λδ [-ca.?-]
 ἵνα μὴ κωλύηται ἢ χ[άλιξ (?) -ca.?-]
 πρὸς τὴν σχεδίαν [-ca.?-]
 ἐποίησατο Ἰκαδίων σύμβολο[ν -ca.?-]
 320 δανείου πυρ(ῶν) ἀρτ(αβῶν) λζ [] [-ca.?-]
 τοῦ Φαρμοῦθι μηνός. [-ca.?-]
 ὑπόμνημα παρὰ τῶν Μικρολιμ[ναίων (?) -ca.?-]
 ἀντίγραφα συγγραφῆς τ. [-ca.?-]
 παρὰ Πανάκτι ἐν τῶι με[.]. [-ca.?-]
 325 κύρια ἀξιώσαντος Σίμων[ο]ς [-ca.?-]
 αὐτὸν συγγράψασθαι ε[-ca.?-]

τοὺς ἐμ(*) φυλακῆι ὄντας [-ca.?-]

καὶ το. [-ca.?-]

ἀργυρίου [-ca.?-]

330 παρ' αὐτῶν [-ca.?-]

ἔγραψαν δὲ καὶ ἔντευξ[ιν ὡς ὑπόκειται(?)]

τοῖς νομάρχαις οἱ Μικ[ρολιμναῖοι(?) χαί(ρην)].

ἔστιν ἡμῖν ἀφ' οὗ κα[τεχόμεθα . . .]

μηνος καὶ οὐ δυνάμ[εθα τῶν δικαίων]

335 τυχεῖν πρὸς τοὺς κωμ[άρχας ?, ἀλλὰ]

ἐξερημώκασιν(*) ἡμῶ[ν τὴν κόμην]

καὶ ἔστιν νῦν ἔρημος. ἐν[ευχόμεθα]

οὗν ὑμῖν τὸν δαίμονα τοῦ [βασιλέως]

μὴ περιδεῖν ἡμῶν τή[ν κόμην οὔσαν]

340 ἔρημον. βουλόμεθα γὰρ [ἀπολυθέντες(?)]

τὰ δίκαια ποεῖν(*) αὐτοῖς, κα[ὶ μενεῖ ἐπὶ]

τούτοις ἢ κόμη ἐπὶ χώ[ρας, ὅπως]

καὶ μηθὲν διαπίπτει τῶ[ι βασιλεῖ.]

εἰ οὗν καὶ ὑμῖν δοκεῖ μὴ περι[ιδεῖν]

345 οὕτως ἡμᾶς τε κατεχομ[ένους]

καὶ τὴν κόμην ἔρημον, ἐ[σ]ό[μεθα]

τῶι βασιλεῖ χρήσιμοι.

Apparatus

^ 1.3. 1. ἐκ

^ 1.18. 1. γῆν

^ 1.19. 1. ἐκ

^ 1.22. 1. ἐν

^ 1.23. 1. ἐκ

^ 1.35. 1. ἐκ

^ 2.52. 1. ἐκ

^ 2.56. 1. ἐν

^ 3.101. 1. ἐκ

^ 3.106. 1. ἐκ

- ^ 3.113. 1. ἀλιέων
- ^ 3.129. corr. ex μετρηται
- ^ 3.134. 1. ἐ]κ
- ^ 4.139. 1. ἐκ
- ^ 4.155. corr. ex ιδ
- ^ 4.159. 1. ἐν
- ^ 4.160. 1. ἐκ
- ^ 4.165. 1. ἐν
- ^ 4.166. 1. ἐκ
- ^ 4.172. 1. ἐκ
- ^ 4.275. 1. ἀντιγραφέως
- ^ 5.327. 1. ἐν
- ^ 5.336. corr. ex εξερωμοκασιν
- ^ 5.341. 1. ποιεῖν

P.Tebt.3.1.721

193BC? Tebtynis

r

Ἀπολλώνιος Ἀχιλλεῖ

χαίρειν. τὴν γινομένην

ἡμέραν τῶν η. . . . τοῦ

Φαῶφι ὑπολογ[ήσας τῶν]

5 ἀλιείων(*) τὰς δόσεις ἀπόδος

Ἵννώφρει τῶι ἱερεῖ καθότι

εἶθισται καὶ σύμβολον

ποιήσατε. καὶ περὶ [.] . . . των

ὡς ἐὰν οἰκονομήσητε

10 καὶ ἡμῖν διασαφεῖτε.

ἔρρωσο. (ἔτους) ιγ Φαῶφι κα.

v

Ἀ[χιλλεῖ]

Apparatus

^ r.5. 1. ἀλιέων

P.Tebt.3.2.868

Pisac Tebtynis

-
- 1 [-ca.?-] . . καθ[.] . ων ρπ, βοτεω. [-ca.?-]
 [-ca.?-] . . τειων Αχιγ, σαγηνῶν . [-ca.?-]
 [-ca.?-] . . ιχθυ Β, . . κρεω . . . [-ca.?-]
 [-ca.?-] . . μαιοβροχων ω, ιχθυογρίπ[ων -ca.?-]
- 5 [-ca.?- π]οταμοῦ τά(λαντα) δ Αω, ιχθυοβ[όλων -ca.?-]
 (γίνονται) τά(λαντα) θ καθ[. . -ca.?-]
 καταλείπεται [-ca.?-]
 [.] ὧν ἀναφορ[αί· -ca.?-]
 Μεχίρ Ασ, Φαμενώθ Ασ, Φ[αρμοῦθι . . .]
- 10 Παχῶνς Ασπ, Παῦνι Βπ, Ἐπ[εῖφ . . .]
 Μεσορή Βωι, Θωῦθ Βχι, Φα[ῶφι . . .]
 Ἀθῦρ Βχι, Χοίακ Βψκ, Τ[ῦβι . .]
 εἰς τοῦτο γέγονεν [-ca.?-]

P.Turner.25

AD161 Oxyrhynchus

r

- ἐμίσθωσεν Σαραπίων Ἴ(*)έρα-
 κος μ[η]τρὸς Ἀρσινόης ἀπ' Ὀ-
 ξυρύγχων πόλεως Φιλοξέ-
 γω Ἀπολλωνίου ἀπὸ τ(ῆς) αὐτ(ῆς) πό-
 5 λεως καὶ Ὀρφ Πτολλᾶτος ἀ-
 πὸ Σερύφεως καὶ Εὐτύχω τῶ
 καὶ Οὐίτλω [ογ] Νώφριος
 ἀπὸ τοῦ Ἐπισήμου τοῖς
 τρισὶ πρὸς μόνον τὸ ἐνεστὸς
 10 ἔτος τὴν ἄγραν τοῦ παντὸς
 εἰχθύος(*) τοῦ ὄντος ἐν τοῖς(*)
 ὑ(*)πάρχουσι αὐτῶ περὶ τὴν

αὐτὴν Σερ(ῦφιν) ἐκ τοῦ Κράτητος
 κλήρου λάγκοις φόρου ἀργυρί-
 15 ου δραχμῶν ἑκατὸν ἑβδο-
 μήκοντα δύο καὶ ὑπὲρ ὀψο-
 λογίου δραχμᾶς ὀκτώ , ἄς
 αὐτόθι ὁμολογεῖ ὁ Σαραπίων
 ἀπεσχηκέναι ἐκ πλήρους
 20 παρὰ τῶν μεμισθωμένων
 ἅμα τῇ μισθώσ[ει] γραφομέ-
 νη τὰς συναγομένας δρα-
 χμᾶς ἑκατὸν ὀγδοήκοντα ,
 τῶν ὑ(*)πὲρ τῆς γῆς δημο-
 25 [σί]ων ὄντων πρὸς τὸν Σαρα-
 πίωνα. βεβαιουμένης
 δὲ τῆς μισθώσεως κυρία
 ἢ μισθοαποχή. (ἔτους) β
 τῶν κυρίων Σεβαστῶν
 30 Ἀύρηλίων Ἀντωνίνου
 καὶ Οὐήρου, Τῦβι β. (hand 2) Φιλό-
 ξενος Ἀπολλωνίου καὶ
 [Ἔ]ρος Πτολλᾶτος καὶ Εὔτυ-
 χος ὁ καὶ Οὐί(*)τλος με-
 35 μισθώμεθα τὴν ἄ-
 γραν καὶ αὐτόθι δεδώ-
 καμεν τὸν φόρον ἐκ
 πλήρου[ς] τὰς τοῦ ἀργυ-
 ρ[ί]ου δραχμᾶς ἑκα-
 40 τὸν ὀγδοήκοντα ὡς
 πρόκειται. Σαρᾶς Φιλο-
 ξένου ἔγραψα ὑπὲρ
 αὐτῶν μὴ εἰδόντων
 γράμματα.
 v
 45 (hand 3) ἀποχή

[-ca.?-] . [. .] ἄγρας τοῦ β (ἔτους) φόρου (δραχμῶν) ρπ

Apparatus

^ r.1. ἱερα parygus

^ r.11. 1. ἰχθύος

^ r.11. corr. ex ταις

^ r.12. ὑπαρ parygus

^ r.24. ὑπερ parygus

^ r.34. οὐῖτλοσ parygus

P.Wisc.1.37

AD148 Theadelphia

Θέωνι στρ(ατηγῶ) Ἀρσι(νοίτου) Θεμίστου καὶ Πολέμων(ος)

μερίδων

παρὰ Πτολεμαίου Διοδώρου τοῦ κ[αί] Διο-

σκόρου καὶ Φιλίππου Ἀφροδι[σίου] καὶ Λουκίου

5 Ἀπολιναρίου καὶ Φιλίπ[που] Ἡρακλείδου καὶ

Λεωντᾶ Λεόντεως(*) καὶ μετόχ(ων) ἐπι[ι]τηρη(τῶν)

νομῶν καὶ δρυμῶν Θεαδελφείας καὶ Πο-

λυδευκίας. λόγος τῶν περιγε[γονό]των

ἀπὸ τῆς προκειμένης ἐπιτηρ[ήσε]ως ἀπὸ

10 θήρας ἰχθυας(*) τῶν ἀπὸ ς ἕως [ι] τοῦ

Θῶθ μηνὸς τοῦ [ένεστῶτος].ιβ (ἔτους) Ἀ[ν]τωνίνου

Καίσαρος τοῦ κυρίου

ς Traces

η Traces

15ι Traces

Traces (hand 2) [-ca.?- Πτολε]μαῖ-

ος Διο[δώρου] ἐπιδέδωκα. (ἔτους) [ιβ Ἀντωνίνου]

[Καίσαρος τοῦ κυρίου]

Θῶθ.ια.

Apparatus

^ 6. 1. Λεόντεως

^ 10. 1. ἰχθύων

P.Wuerzb.5

31BC Oxyrhynchus

- [. . . . τῶι] καὶ Θέωνι συγγενεῖ καὶ στρατηγῶι
 [παρὰ . . .]τοεῖου Καμέους τῶν ἀπὸ
 [Θώλθεως τ]ῆς Θμο[ισε]φ[ῶ] τοπαρχίας ἀλιέων
 [ποταμίων(?)]. τῆι νυκτὶ τῆι εἰς τὴν κγ Θῶτ
 5 [μηνὸς τοῦ ἐ]νεστῶτος κβ τοῦ καὶ ζ (ἔτους)
 [ἐπελθόντ]ες τινὲς κακουργότερον ἐπὶ Ἴσ-
 [. π]ορθμέως ἐν τῆι αὐτῆι Θώλθει
 [οἰκίαν(?)] ἀπ]ην[έ]γκαντό μου ἦν εἶχον
 [ἐνταῦθα(?)] ζύστραν ἀλιευτικὴν πρὸς
 10 [. . . . διὸ] ἀξιῶ συντάξαι ἀναζητη-
 [θέντας τοῦς] αἰτίους καταστῆναι ἐφ' ὑμᾶς,
 [ὅπως ἐγὼ] μὲν κομίσωμαι τὴν ζύστραν
 [μου οὖσαν] ἀξίαν ἀργ(υρίου) (δραχμῶν) ρν, \αὐτοὶ δὲ/ τύχῳσι ὧν
 [προσῆκει]. vac.? εὐτύχει . . . [.].

P.Yale.1.56

100BC ?

- 1 [-ca.?-] . . . ασι ς[-ca.?-]
 [-ca.?- ἐν]τὸς τῶν ὀρισμ[ένων -ca.?-]
 [-ca.?- γενομ]ένων ἐσόμεθα ἀντειλημ[μένοι.]
 vac.?
 5 [βασιλεὺς Πτολε]μαῖος ὁ ἐπικαλούμενο[ς Ἀλέξανδρος καὶ]
 [βασίλισσα] Βερ[ενί]κη ἢ ἀδελφὴ Χάρμω[ι χαίρειν.]
 [- ca.9 -]. . . [. .]ξαι τὸ ὑπ[ο]τετ[α]γμέν[ον πρόσταγμα]
 [-ca.?- μεταγρα]φέν τοῖς Ἑλληνικοῖς καὶ ἐγχω[ρίοις γράμμασιν]
 [ἐν τοῖς ἐπ]ισημοτάτοις τόποις τῆς κατὰ [.]
 10 [φρόντισον ὅπως] ἕκαστα ἐπιτελεσθήσεται ἀ[κολούθως τοῖς]
 [-ca.?- ἐνταῦθα] διηγορευμένοις. ἔρρω(σο). (ἔτους) ιδ, M[-ca.?-]
 vac.?

[βασιλέω]ν προσταξάντων. μηθένα ἀλ[ῶναι θηρεύοντα -ca.?-]

[.]ι παρευρέσει μηδεμιᾷ(*) τὸν ὀξύρ[ρυγχοΝξ]

15 [. κ]αὶ τὸν χοιρόγυνον. ὃς δ' ἂν ἀλῶ, θα[νάτωι ἔνοχον]

[εἶναι.] (ἔτους) ἰδ [-ca.?-]

vac.?

[-ca.?-] τοῖς ἐν τοῖς ἄλλοις νομ[οῖς].

Apparatus

^ 14. 1. μηδεμιᾷ

PSI.6.594

III^sac Philadelphia

r,1

Νικάνωρ Ζήνωνι Κρίτωνι χαίρειν.

ἀπέσταλκα Λεωνίδην ἄγοντα

ἐν τῷ κυβαίδιῳ, ὥστε Ἀπολλωνίῳ,

οἶνόν τε καὶ τὰ λοιπὰ ὅσα ὑπῆρχεν,

5 καὶ συντέταχα αὐτῷ εἰς Μέμφιν

πλεύσαντα ἐξελέσθαι· εἰ δὲ

καταπλεῦσαι αὐτὸν δεῖ εἰς πόλιν,

[-ca.?-]. [-ca.?-]

r,2

τυροῦ Χίου στάμνος α

10 ἐλαιῶν στάμνος α

ἐλαῶν(*) κεράμια ι

ώραίων κεράμια β

σφηνέων β

ὑπογαστρίων α

15 κρεῶν ἐλαφῶν κερ(άμιον) α

[-ca.?-] κερ(άμι) .

r,3

καὶ τὰ παρὰ Μέλανος ἐκ τοῦ

ἐν Βαιτανάτοις κτήματος

οἴνου Συριακοῦ βανώτια ιε
 20 καὶ κηρόκλυστα μ
 καὶ μαλακοῦ β

v

παρὰ
 Νικάνορος
 ξενίων
 Ζήνων[ι]
 Κρίτωνι

Apparatus

^ r,2.11. 1. ἐλαιῶν

PSI.15.1565

IVspc ?

r

1 [-ca.?-] . [-ca.?-]
 [-ca.?-]ρ[-ca.?-] . ο . [. . .]ρ[-ca.?-]
 ται. τοῦ[τ]ον οὖν ἐπίστρεψον
 ὡς ἐὰν βούλει(*)· καὶ ἡμῖν
 5 γὰρ ἀρεστέον ἐστεῖν(*) αὐτὸν
 ἐπειστραφῆναι(*). τὸ δὲ τοῦ
 μέρους τῶν ἀλιέων ἐπί-
 τρεψον αὐτοὺς πειπρά-
 σκειν(*), κύριέ μου· τὸ δὲ ἀνῆ-
 10 κον ἡμῖν τῆς μισθώσεω[ς]
 ἐπανάγκασον καθ' ἡμέραν
 ἀνέρχεσθε(*) ἐπὶ τὴν πόλιν
 διὰ τῶν μεταβόλων. τὴν δὲ
 ὑπηρεσίαν σου καθ' ἡμέραν
 15 λάμβανε, ἡδέως ἡμῶν ἐχόν-
 [τ]ων. ἔρ(ρωσο), κύριέ μου.

-
- 1 Κ[-ca.?-] ((unintelligible)) ἀ[λ() -ca.?-]
 Νεῖλος ((unintelligible)) ις ἀλ() θ
 Σερῆνος ((unintelligible)) ἀλ() κε
 Ἀκάμας ((unintelligible)) ἀλ() κε
- 5 Μέλας ((unintelligible)) κη ἀλ() ε
 Ἀκάμων ((unintelligible)) ἀλ() κε
 Σιμοῦς ((unintelligible))
 Πα[υ]λίνοσ ((unintelligible)) κγ ἀλ() η
 Δειοῦς ((unintelligible))
- 10 Πανεύς ((unintelligible)) ζ ἀλ() ιθ

Apparatus

- ^ r.4. 1. βούλη
 ^ r.5. 1. ἐστὶν
 ^ r.6. 1. ἐπιστραφῆναι
 ^ r.8-9. 1. πιπρά|σκειν
 ^ r.12. 1. ἀνέρχεσθαι

PSI.3.160

AD149 Arsinoite

Reprinted from P.Oslo 3.91

- Ἄρτ[εμ]ιδώρω βασιλ(ικῶ) γρα(μματεῖ) Ἄρσι(νοίτου) Θεμίστου μερίδος
 παρὰ Πτολεμαίου Διοδώρου [τοῦ κ]αὶ Διοσκ(όρου)
 καὶ Φιλίπ(που) Ἀφροδεισίου καὶ Φιλίπ(που) Ἡρακ(λείδου)(*)
 καὶ Λεοντᾶ Λεοντέωσ(*) καὶ μετόχ(ων) ἐπιτ[η]ρητῶν
- 5 [νο]μῶν(*) καὶ δρυμοῦ Θεαδελ(φείας) καὶ [Πο]λυδ(ευκείας)
 . . . ἱερατικῶν ὠγῶν
 μ[. . .]. . . οἰσ καὶ τῆς ἄλλη<ς> ὕδατικῆς [π]ροσόδ(ου)
 [ὠς(?)] κ]αὶ ὑποπίπτει καὶ θήρας ἰχθύας.
 λόγος τῶν [π]εριγεγονό[τ]ων(*) ἀπὸ τῆς προκ(ειμένης)
- 10 [ἐ]πιτηρήσεωσ ἀπὸ θήρ(ας) ἰχθύ(ας) τῶν ἀπὸ
 κς(*) ἕωσ λ τοῦ Φαμε(νῶθ) μηνὸς(ς) τοῦ ἐνεστ(ῶτος)

ιβ (ἔτους) Ἀντωνίνου Καίσαρος τοῦ κυρίου·

ἔστι δέ·

[κ]ς (δραχμαὶ) κδ (ὀβολοὶ) κθ κζ (δραχμαὶ) λς (ὀβολός) α

15 [κ]η (δραχμαὶ) λς (ὀβολοὶ) γ κθ (δραχμαὶ) κη (ὀβολοὶ) ιβ

λ (δραχμαὶ) κη (ὀβολοὶ) κα (γίνονται) τῆς πενθ(ημέρου)(*) (δραχμαὶ(?)) ρξ
(ὀβολοὶ(?)) ιδ

ἐξ ὧν ἀλειεῦσι ὑπὲρ μισθῶν(*) (δραχμαὶ) π (ὀβολοὶ) ζ, λοιπ()

[(δραχμαὶ)] π (ὀβολοὶ) ζ. Πτολεμαῖος Διοδώρου ἐπιδέδωκα.

(hand 2) Ὀγήσιμος ἐπηκολούθησα,

20 μένοντός μοι τοῦ λόγου

περὶ ὧν ἔχω πρὸς ἀλιεῖς δ<ι>κ[α-]

ίωγ καὶ ἐπιτηρητάς.

(hand 1) [(ἔτους) ιβ Ἀντ]ωνίνου Καίσαρος τοῦ κυρίου

[Φαρμοῦ]θ(ι) α.

Apparatus

^ 3. BL 5.122 : Ἡρωγος prev. ed.

^ 4. BL 5.122 : Λέουγτος prev. ed.

^ 5. BL 2.2.137 : ων prev. ed.

^ 9. BL 2.2.137 : [.] ων prev. ed.

^ 11. BL 2.2.137 : κε prev. ed.

^ 16. BL 9.312; cf. 2.2.137 : ἐπ(ιτηρήσεως) prev. ed.

^ 17. 1. ἀλειεῦσι BL 2.2.137 : ἐπὶ α prev. ed.

PSI.5.498

257/256BC Philadelphia

r

Ζωῖλος Πανακέστορι χαίρειν. τῶν ὑπαρχόν[των ἐν] Φιλαδελφ[εῖαι ἀλι-]

έωγ ἐπίστειλον ἡμῖν τὸ πλῆθος, ὅπως ἂν εἰδήσωμεν μή(*) τινε[ς
ἀποκεχωρή-]

[κα(?)]σιν ἐξ [ῆ]ς παρείληφας γραφῆς. εὐθέως δὲ καὶ τῶν ὑπαρχουσ[ῶν
αὐτοῖς(?)]

[γυ]ναικῶν καὶ παιδίων, ἵνα ἐχθῶμεν εἰς τὰ ὑπὸ σοῦ γραφέντα [αὐτῶν(?)]

5 [πλ]ήθη τὴν γινομένην αὐτοῖς σιτομετρίαν.

ἔρρωσο. (ἔτους) κθ, Φαῶφι ια.

v

[(ἔτους) κθ, Φα]ῶφι ιβ.

[Ζωίλου] περι

[τῶν ἀλι(?)]έων ἐμ(*) Φιλαδ(ελφείαι).

Πανακέστορι

Apparatus

^ r.2. prev. ed.

^ v.9. 1. ἐν

PSI.7.735

AD138 Theadelphia

Αἰλίῳ Νουμισιανῶ στρα(τηγῶ) Ἀρσι(νοίτου)

Θεμίστ(ου) κ[(αἰ) Πολέ[μ(ωνος) μ]ερίδων

παρὰ Πτολεμ(αίου) Διοσκ[όρου] κ(αἰ)

Πτολεμα[ίου] Εὐδαίμονος

5 κ(αἰ) Σαβεῖνου τοῦ Χίωνος κ(αἰ)

Γαί[ο]υ Λογγεῖ(νου(?)) Κέλερος κ(αἰ) Γαίου

Λογγεῖνου Πρεῖσκου κ(αἰ) με-

τόχ(ων) ἐπιτη(ρητῶν) νομῶν κ(αἰ) δρυ[μοῦ]

Ἐαδελφείας κ(αἰ) Πολυδευκείας.

10 [λ]όγος τῶν περιγεγονότων

ἀπὸ θήρας ἰ(*)χθύας τῶν ἰ(*) κα

ἕως κε τοῦ Ἀθῶρ μηνός

τοῦ β (ἔτους) Ἀντωνεῖνου Κ(αἰ)σαρος

τοῦ κυρίου. ἔστι δέ. κα (δραχμαῖ(?)) ιε (διώβολον),

15 κβ (δραχμαῖ) ιδ (τριώβολον), κγ (δραχμαῖ) ιζ (τετρώβολον), κδ (δραχμαῖ)

κβ,

κε (δραχμαῖ) ια (τριώβολον) (γίνονται) τῆ(ς) πενθ(ημερίας) (δραχμαῖ) πα.

(ἔτους) β Ἀντωνίνου Κ(αἰ)σαρος τοῦ κυρίου,

Ἀθῶρ κς. Ἀπολλώνιος βοη-

θός ἔσχον τούτου τὸ ἰ(*)σον.

Apparatus

^ 11. ἰχθυασ parygus

^ 11. 1. ἀ<πὸ>

^ 19. ἴσον. parygus

PSI.8.901

AD46 Tebtynis

(hand 1) ☉ Ἡρακλείδης Τρύφωνος γραμματεὺς ὡς ἐτῶν ἐξηκονταδύω(*)
οὐλή ρίνι ἐκ δεξιῶ(v), Ἀρμιεὺς Ἀνουβᾶτος ὡς (ἐτῶν) γη οὐλ(ῆ) ποδ(ῖ)
ἀριστερῶ,

κ(αἰ) Παπεῖς(*) Ὀννό(φρεος) ὡς (ἐτῶν) ξε οὐλή πήχ(ει) ἀριστ[ερ]ῶι
ὑπίω, κ(αἰ) Πανομιεὺς Ἀκήους ὡς (ἐτῶν) νς οὐλ(ῆ) γαστροκνη(μία)
δεξιᾶ, κ(αἰ) Σεκονεὺς Πατῦνις

ὡς (ἐτῶν) ξ οὐλ(ῆ) καρπ(ῶ) δεξιῶι(*), Ἀνχορίμφις Ὀρσεῦτος ὡς (ἐτῶν) μ
οὐλ(ῆ) ποδ(ῖ) δεξιῶ(ι), Ἀρπαγάθης Νίλ(ου) ὡς (ἐτῶν) μβ οὐλ(ῆ)
γών(*) (ατι) δεξιῶι, Πανομιεὺς Ἀρμίας

ὡς (ἐτῶν) ν οὐλ(ῆ) πήχ(ει) ἀριστερῶι ὑπίω(ι), Νεκχῆς Ὀπεος ὡς (ἐτῶν)
ξε οὐλ(ῆ) πήχ(ει) δεξιῶ, Ὀρσεεὺς Ὀπεος ὡς (ἐτῶν) νε ἀναφά(α)κ(ρος)(*)
οὐλ(ῆ) ἀντίχη(*) (ρι) ἀριστερῶι, Πατῦν(ις)

5 Ὀρσεῦς ὡς (ἐτῶν) λ οὐλή ὄφρυ(ι) δεξιᾶ ἄκρα, καὶ Ὀρσεῦς Ὀρσεῦς ὡς
(ἐτῶν) λε οὐλ(ῆ) ὑπὲρ ὄφρυν ἀριστερ(άν), Πατῦνις Σαταβοῦτος ὡς (ἐτῶν)
νοῖ(*) οὐλή

μήλωι δεξιῶι πρὸς τῆ ρίνι, Πελωῦς Πατῦνις ὡς (ἐτῶν) νε οὐλ(ῆ) μετώπωι
μέσωι.

vac.?

☉ Ἡρακλείδης Τρύφωνος γραμματεὺς ἀλιέων ἀγιαλοῦ(*) Βερνικίδος
Θεσμοφόρου, κ(αἰ) Ἀρμιεὺς Ἀνουβᾶτος, κ(αἰ) Παπεῖς Ὀννόφρεος
κ(αἰ) Πανομιηῦς Ἀκήους, κ(αἰ) Σεκονεὺς Πατῦνις, κ(αἰ) Ἀνχορίμφις
Ὀρσεῦς, κ(αἰ) Ἀρπαγάθης Νίλου, κ(αἰ) Πανομιεὺς Ἀρμίας, κ(αἰ) Νεκχῆς
Ὀπεος, κ(αἰ) Ὀρσεῦς Ὀπεος, κ(αἰ) Πατῦνις Ὀρσεῦς, κ(αἰ) Ὀρσεῦς
Ὀρσεῦτος κ(αἰ) Πατῦνις Σαταβοῦτος, κ(αἰ) Πελωῦς Πατῦνις

10 οἱ δεκατρίς(*) προσβύτεροι(*) ἀλιέων κωμῶν Ναρμούθεος κ(αἰ)
Βερνικίδος Θεσμοφόρου, οἱ δεκατέσσαρος(*) τοῖς

- παρὰ Σα[ρ]απίωνος τοῦ Πτολεμαίου νομάρχου κ(αι) ἐπὶ τῶν προσόδων
κ(αι) ἐπὶ τοῦ ἐπιδασμοῦ τοῦ Ἀρσινοίτου ὀμνύωμεν(*)
- Τιβέρι[ο]ν Κλαύδιον Καίσαρα Σεβαστὸν Γερμανικὸν Αὐτοκράτορα εἶ(*)
μὴν μηδὲ ἔν συνεστορηκέναι(*)μηδὲσυνιστο-
ρήσιν(*) ἀ[λ]ιέουσι(*) μηδὲ σαγηνηρῶσι(*) μηδὲ ἀμφιβολέουσι(*)
κυνηγουντες(*) ἴδωλα(*) θεῶν ὀξυρύνχων(*) κ(αι) λεπιδωτῶν
ἀκλούθως(*) τῆ γεγεν[η]μένῃ ὑφ' ἡμῶν τε κ(αι) τῶν ἐτέρων ἀλιέων
δημοσίᾳ χιρογραφίᾳ(*). εὐωρκοῦσι(*) μὲν
- 15 ἡμῖν ἐροῦ(*) ἰηι(*), ἐπιόρκοῦσι(*) τὰ δὲ ταδαναντία(*). ἔτους ς Τιβερίου
Κλαυδίου Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Αὐτοκράτο-
ρος, Φ[αρ]μοῦθι κβ.
vac.?
- (hand 2) ☉ Ἡρακλείδης Τρύφωνος(*) γραμματεὺς ἀλιέων αἰγαιοῦ(*)
Βερνικίδος, καὶ Παπεῖς Ὀνόφρις, καὶ Ἀρμιοῖσις Ἀνουβᾶτος, καὶ
Φαγομιεὺς Ἀκήους,
καὶ Σεκονεῦς Πατῦνις, καὶ Ἀγχαρίμφος Ὀρσεηῦς, καὶ Ἀρπαγάτης Νίλου,
καὶ Πανεμμηιεῖος Ἀρμαίου, καὶ Νεκκῆς Ὀπιος, καὶ
Ὀρσεηῦς Ὀπιος, καὶ Πατῦνις Ὀρσειους, καὶ Ὀρσεηῦς Ὀρσεηῦς, καὶ
Πατῦνις Σαταταβους(*), καὶ Πελωεῖς Πατῦνις, οἱ δεκατέσσαρος(*)
- 20 προσβύτεροι(*) ἀλιευόντων ἀπωι(*) κωμῶν Ναρμούθεος καὶ Βερνικίδος,
Θεωφόρου(*) ὀμνυωμενομν(*) Τιβέριων(*)
Κλαύτιων(*) Καίσαρος(*) Σεβαστὸν Γερμανικὸν Αὐτωικρατωρος(*) εἶ(*)
μὴν μηδὲ συνισχειρηκαίναι(*)μηδὲσυνιστωι-
ρήσιν(*) ἀλιευσί(*) μηδὲ σαγηνεύουσι μηδὲ ἀμφιβολεύουσι
κυνηκουντος(*) εἶδωλα θεῶν ὀξοιρύγχων(*)
καὶ λεπιδωτῶν(*) ἀκλουθος(*) τῆ γεγαίνημαίνῃ(*) ὑφ' ἡμῶν τε καὶ τῶν
ἐτέρων ἀλιέων δημοσίᾳ(*) χιροκραφίᾳ(*).
εὐορκοῦσι μὲν ἡμῖν εὔ ἦ(*) ἐπιόρκοῦσι δὲ τὰ ἀναντία(*). Ἡρακλείδης ὁ
προγεγραμμάειος(*) γραμματεὺς αὐτῶν
- 25 γέγραφα καὶ ὑπὲρ τῶν ἄλλων μὴ εἰδόντων γράμματα, καὶ ἐγὼ αὐτὸς ὦ(*)
Ἡρακλείδης συνωμωμαιχα(*)
τὸν προκίμαινον(*) ὄρκων(*). ἔτους ἕκτου Τιβερίου Κλαυτίου(*)
Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Αὐτωικράτορος(*),
Φαρμοῦθι δευτέρᾳ καὶ εἰκάδι.

Apparatus

- ^ 1. 1. ἑξηκονταδύο
- ^ 2. corr. ex παμεις
- ^ 3. corr. ex αριστερωι
- ^ 3. 1. γόν
- ^ 4. corr. ex ου\λ/αφα\λ/κ
- ^ 4. 1. αντίχει
- ^ 5. 1. νῦ
- ^ 7. 1. α<ι>γιαλοῦ
- ^ 10. 1. δεκατρεῖς
- ^ 10. 1. πρεσβύτεροι
- ^ 10. 1. δεκατέσσαρες
- ^ 11. 1. ὁμνύομεν
- ^ 12. 1. ἦ
- ^ 12. 1. συνιστορηκέναι
- ^ 12-13. 1. συνιστο|ρήσειν
- ^ 13. 1. ἀλιεύουσι
- ^ 13. 1. σαγηνεύουσι
- ^ 13. 1. ἀμφιβολεύουσι
- ^ 13. 1. κυνηγοῦσι
- ^ 13. 1. εἶδωλα
- ^ 13. 1. ὄξυρύγγων
- ^ 14. 1. ἀκ<ο>λούθως
- ^ 14. 1. χειρογραφία
- ^ 14. 1. εὐορκοῦσι
- ^ 15. 1. εὔ
- ^ 15. 1. εἶη
- ^ 15. corr. ex επιορκουσι
- ^ 15. 1. ἐναντία
- ^ 17. 1. Τρύφωνος
- ^ 17. 1. αἰγιαλοῦ
- ^ 19. 1. Σαταβοῦτος
- ^ 19. 1. δεκατέσσαρες
- ^ 20. 1. πρεσβύτεροι

- ^ 20. 1. ἀπό
- ^ 20. 1. Θε<σ>μοφόρου
- ^ 20. 1. ὀμνύομεν
- ^ 20. 1. Τιβέριον
- ^ 21. 1. Κλαύδιον
- ^ 21. 1. Καίσαρα
- ^ 21. 1. Αὐτοκράτορα
- ^ 21. 1. ἦ
- ^ 21. 1. συνεισχειρηκέναι
- ^ 21-22. 1. συνιστο|ρήσειν
- ^ 22. 1. ἀλιεύ<ου>σι
- ^ 22. 1. κυνηγοῦσι
- ^ 22. 1. ὄξυρύγχων
- ^ 23. 1. λεπιδωτῶν
- ^ 23. 1. ἀκ<ο>λούθως
- ^ 23. 1. γεγενημένη
- ^ 23. 1. δημοσία
- ^ 23. 1. χειρογραφία
- ^ 24. 1. εἶη
- ^ 24. 1. ἐναντία
- ^ 24. 1. προγεγραμμένος
- ^ 25. 1. ὁ
- ^ 25. 1. συνομώμοκα
- ^ 26. 1. προκείμενον
- ^ 26. 1. ὄρκον
- ^ 26. 1. Κλαυδίου
- ^ 26. 1. Αὐτοκράτορος

PSI.Congr.XXI.11

Πspc ?

(1)

r,ctr

ρόμβοι μεγ(άλοι) μθ

η ξγ
 ρόμβ(οι) δευτ(έρας) μθ
 ρόμβ(οι) μει(*) (κροί) κε
 5 μεγ(άλοι) λε
 μεικ(*) (ροί) μδ
 δευτέρ(ας) μ

r,md

ς μεγάλ(οι) ιγ
 γ μεικροί(*) μς

v

10 γί(νονται) τοδ.

Apparatus

^ r,ctr.4. l. μι

^ r,ctr.6. l. μικ

^ r,md.9. l. μικροί

SB.18.13260

AD328 Herakleopolite

- 1 [- ca.60 -] χαίρειν. τοῦ [ἐ]πιδοθέντ[ος]
 [- ca.30 - τοῦ κ]υρ[ί]ου μου διασημοτά[του ἐπάρ]χου τῆς Αἰγύπτου
 Σεπτιμίου Ζενίου ἴσον ἐπιστέλλεται σοι ὅπως τοὺς ἐγγεγραμμένους]
 [πρὸς ἐμὲ ἀναγάγῃς. ἐρρῶσθαί σε εὖχομα]ι, φίλτατε.
 [-ca.?-] Φαρμῦθι θ [-ca.?-]
- 5 [-ca.?-] λογιστῆ Ἡρακλεοπολίτου [-ca.?-]
 [παρὰ Αὐρηλίας Ἀσκληπιάδος ἀπὸ] κόμης Τήεως τοῦ Ὀξυρυγχείτου
 νομοῦ· ἴσον τῆς γεγραμμένης ὑπ' ἐμοῦ ἀ[ναφορᾶς]
 [τῷ κυρίῳ μου τῷ διασημοτάτ]ω ἐπάρχῳ τῆς Αἰγύπτου Σεπτιμίῳ Ζενίῳ
 κατὰ Αἰμιλιανοῦ οὐετρ[α]νοῦ ἀπὸ [χωρίου]
 [Φιλονίκου καὶ Κρονίου Μηνᾶτ]ος καὶ Σαραπίωνος Πεβαιοῦτος γενομένων
 πρακτῆρων τῆς αὐτῆς κόμης Τήεως ἔνεκε[v]
 [τοῦ ἀρπάσαι κά]διον [ὄλκ(ῆς) μνᾶς δ κ]αὶ σκευάριον ὄλκ(ῆς) μνᾶς δ
 ἐντάξασα μεθ' ἧς ἔτυχον ἱερᾶς αὐτοῦ ἀντιγραφῆς πρὸς τὴν σὴν

- 10 [- ca.11 - ἐπιδίδωμι ἀξιοῦ]σα ἀχθῆναι δι' ὑπηρέτου τοὺς προγεγραμμένους
καὶ ἐπαναγκασθῆναι λαβεῖν μὲν
τὰ τ[ῶν τ]ε[λ]εσμάτων ἀργ[ύρια, ἀπο]δοῦναι δὲ τὰ ἡμέτερα εἶδη. ἔστι δὲ
ἀ(ντίγραφον).
Σεπτίμιος Ζένιο[ς λογιστῆ] Ἡρακλεοπολίτου χαίρειν. τίνα ἀνήνεγκεν
Ἀσκληπιᾶς εἰς γνῶσιν τῆς
ἐμῆς καθοσιώσε[ως, ἐντυχ]ῶν τοῖς ὑποτεταγμένοις ἐπ' ἀκριβείας
γνώσι(*)· καὶ φρόντισον, εἰ ἀληθεύουσαν
αὐτὴν καθείδοις(*) κατ[ὰ νόμο]υς τῆς ἀξιώσεως αὐτῆς πρόνοιαν
ποιήσασθαι. ἔρρωσο Ῥωμαῖ(*)κά. κολλ(ήματος) ρς. Μεσορῆ ια.
- 15 Σεπτίμιω Ζενίω τῷ διασημοτάτῳ ἐπάρχῳ Αἰγύπτου. vac. ? παρὰ τῆς αὐτῆς
καὶ προκειμένης.
πρὸ δεκαετοῦς χρόνου, ἔπαρχε κύριε, ἀπαιτουμένη ὑπὸ τῶν πρακτῆρων,
Κρονίου δὴ λέγω Μηνᾶτος {και}
καὶ Σαραπίωνος Πεβᾶτος τῆς αὐτῆς κόμης, τὰ εὐσεβῆ τελέσματα
ἀπαιτούντων κάμοῦ(*) παραυτὰ μὴ εὐπο-
[ρ]ούσης εἰσφρήσαντες ἑαυτοὺς ἀλόγως ἐν τῇ ἐμῇ οἰκίᾳ ἀφ' ἰδίας
ἐξουσίας ἀφήρπασαν κάδιον περίχαλκον
[ὄ]λκ(ῆς) μνᾶς δ καὶ σκευάριον ὄλκ(ῆς) μνᾶς δ τῆς πάσης ὀφιλῆς(*)
συντινούσης εἰς τάλαντα δύο . ἐν εὐπορίᾳ δὲ γε[νομένη]
20 μετ' οὐ πολὺ προσῆλθον τούτοις τῶν αὐτῶν εἰδῶν ἔνεκα βουλομένη
ἐκτ[ί]σαι τὸ χρέος πλ[ή]ρως, [καὶ τὰ]
εἶδη τὰ ἀρπασμένα ὑπ' αὐτῶν κομίσασθαι. οἱ δὲ ἔφησαν παρὰ Αἰμιλιανῷ
τινὶ οὐετρανῷ [ἀπὸ χωρίου]
Φιλονίκου εἰς ἐνεχύρου λόγον ταῦτα ὑποτετικέναι(*) τοῦ αὐτ[ο]ῦ χρέους
ἔνεκεν. γενομένης μου [προσόδου πρὸς τὸν προ-]
[ε]ιρημένον Αἰμιλιανὸν μετὰ καὶ τῶν ἀργυρίων, ὡς ἔφη ταῦτα πεπρακέναι
αὐτῷ τοὺς ἀπαιτ[οῦντας, τῶν πρακ-]
[τ]ήρων παραγενομένων πρὸς τὸν προειρημένον καὶ διελεγξάντων αὐτὸν
μὴ πεπρακέναι αὐτῷ, [ἔφη ἐν ὑποθήκῃ]
25 ταῦτα ἔχειν παρόντος Ὠριγένους υἱοῦ Μυρτίλλου ἀπὸ τῆς αὐτῆς κόμης.
διὸ ἀξιῶ τὴν σὴν ἀρ[ετὴν διὰ]
[.]ου καὶ νῦν τὸν αὐτὸν μάρτυρα πρὸς τὸ διελέγξαι τοῦτον ταῦτ'(*) οὕτως
ἔχει προσάζει πρόνοιαν κα[ὶ] φ[ροντίδα ποιήσασ-]

θαι καὶ ἐπαναγκασθῆναι αὐτὸν ἀπολαμβάνοντα ταῦτα τὰ προ(κείμενα)
 (τάλαντα) βμετὰ καὶ τῶν νομίμων τόκων τα[ῦτα τὰ εἶδη ἀποδοῦναι.]
 ταῦτα τυχοῦσα χάριτάς σοι τὰς μεγίστας ὁμολογήσω. διευτύχει. Αὐρηλία
 Ἀσκληιάς ἐπιδέδωκα.

[ύ]πατίας(*) Φλαοίου Ἰανουαρίου καὶ Οὐεττίου Ἰούστου τῶν
 λαμπροτάτων, Φαρμοῦθι θ.

30 (hand 2) [A]ὐρηλία Ἀσκληπιάς ἐπιδέδωκα.

Apparatus

- ^ 13. 1. γνώση
- ^ 14. 1. κατείδοις
- ^ 14. ρωμαϊκα. parygus
- ^ 17. 1. καὶ ἐμοῦ
- ^ 19. 1. ὀφειλῆς
- ^ 22. 1. ὑποτεθηκέναι
- ^ 26. 1. ταῦθ'
- ^ 29. 1. [ύ]πατείας

SB.12.11234

AD210/1 Oxyrhynchus

Reprinted from p.wisc.1.6

- παρὰ Διο[- ca.10 -]
 ἀπ' Ὁξυρύγγ(ων) π[όλεως. ἐ-]
 κουσίως ἐπιδ[έχομαι ἄ-]
 γραν ἰχθύω[ν τοῦ ἐν-]
 5 ἐστῶτος ιθ (ἔτους) [ὑποδοχί-]
 ων τῶν ἐν [κώμη]
 καὶ ἐτέρω[ν ἐν κώμη]
 Θώλθει τῆ[ς]
 τοπαρχίας [φόρου ἀπο-]
 10 τάκτου το[υ]
 μέρους ἀργ[υρίου δρα-]
 χμῶν ἐκ[ατὸν καὶ]
 ἐκτάκτων [(ἐκφορίων(?))]

- θρειστίων(*) [κεραμίων]
 15 δύο γαρηρῶ[ν κεραμίων]
 ἕξ {ἕξ} . βεβερο[υμένης](*)
 δέ μοι τῆς [ἐπιδοχῆς]
 ἀποδώσω μ[έν ἐπι]
 τῆ ἄγρα τὸν φ[όρον,]
 20 τὰ δὲ τῶν θρισ[σίων]
 κεράμια δύο γ[αρη-]
 ρῶν κεραμι(*) ἕξ ὅπoταν
 ἐρῆ(*) ἀνυπερθέτως. ἐὰν
 δὲ μὴ κυρωθῶ, οὐ
 25 κατασχεθήσομαι τῆ
 ὑποσχέσει. (ἔτους) ιθ
 Αὐτοκράτορω[ν] Καισάρων
 Λουκίου Σε[πτιμίου]ν Σεουή(ρου)
 [Εὐ]σεβοῦς [Περτίνακος]
 30 [Ἀραβ]ικοῦ [Ἀδιαβηνικοῦ]

Apparatus

- ^ 14. 1. θρισσίων
 ^ 16. 1. βεβαιο[υμένης]
 ^ 22. 1. κεράμι<α>
 ^ 23. 1. αἶρη

SB.16.12495

Ipsc Oxyrhynchus?

Reprinted from PSI.7.798

1

- 1a [-ca.?-]. . . .
 [-ca.?-]. [.]. του
 [-ca.?-]ρτυρο()
 [-ca.?-] vac.?

- [-ca.?-]κας αὐτῶν ενκε
 5 [-ca.?-] vac.?
 [-ca.?-]τον τελωνη()
 [-ca.?-]. ρη() τῆ πόλει πωλει.
 [-ca.?-]ήλθοσαν οί ἀλιεῖς
 [-ca.?- γυ]ναῖκας ἐαυτῶν πωλ()
 2

 10 [. . .] . [. .] . [.] . ἰχθυο(*)
 [. .]μητε. [.] . [.] . ησα
 [ὄτι] ἔκλεισαν τὴν ἰχθύαν(*)
 [δι'] ἐαυτοῶν(*) εἰς τὰς ἀποθήκας
 [ἐ]αυτῶν, ἔδει τὸ τὰς γυναῖκας
 15 [α]ὐτὸν εἶρειν. [ἵ]να ἡμέρας ἀτα-
 [ρ]άχως εἰρμένον πωλῶσι καὶ
 μητὲ(*) ἐξουσίαν ἔχωσι διὰ νυκ-
 τὸς πωλεῖν \εἰς Αὔασιν/, κλείσας τὰς θύρας
 εἶασα τὰς [γ]υναῖκας εἶρειν
 20 μέχρι πρωίας κ[α]ὶ πρωίας ἐπώ-
 λησαν. τί τ[ὸ ἀτ]όπημα; τίς ἢ ἐπι-
 βουλή; μὴ τ. [.] . ροντι ὑμῶν μ[-3-4-]
 παλαιστροφύλαξ; μὴ ἐδώκατέ
 μοί τι; πλείονος δὲ τιμ(ῆς) οὐ πεπράκατε;
 25 τιμ(ῆ) δὲ ἰχθύος(*) ἔστη; οὐκ(*) ὁ πᾶς μου ἀγών
 ἔστιν ἵνα εἰσάγητε, καὶ ὅτε μὲν εἰς
 τὸν νομὸν μὴ πωλ(ῆτε), ὅτε δὲ εἰς ἄλλο(υς)
 νομούς, τὸν δὲ καὶ εἰς τὴν πόλ(ιν)
 εἰσαγόμενον διὰ νυκτὸς εἰς Αὔασιν(ν)
 30 μὴ πωλῆτε;

Apparatus

^ 2.10. 1. ἰχθυο()

^ 2.12. 1. ἰχθύαν

^ 2.13. 1. ἐαυτῶν

^ 2.17. 1. μηδὲ

^ 2.25. 1. ἰχθύος

^ 2.25. 1. οὐχ

SB.18.13150

Pspe Oxyrhynchus

- Δ. . . . [.] Διογένους
 γυμν[ασια]ρχησαντος(*) τῆς
 Ὀξυρυγχειτ[ῶ]ν πόλεως
 παρὰ Ἀμ[μω]νίου νεωτέρου
 5 Ἀμμωνίου τοῦ . . λλειτος ἀ-
 π' Ὀξυρύγ[χ]ων πόλεως. ἐπιδέ-
 χομ[αι μισ]θώσασθαι ἐπ' ἔτη
 ἕξ ἀπὸ τοῦ ἰσιόντος(*) δευτέρο[υ]
 ἔτου[ς] τὴν ἄγραν τοῦ ἐκβη-
 10 σομένου ἰχθύος ἐν τόποις
 καθ' ὕδα. ι ἐν ἐδάφει σου
 περὶ Τε[ρῦ]θιν Ἀπηλιώτου, σοῦ πα-
 ρέχ[ο]ντος καταπῆγας, ἐμοῦ
 παρέχοντος ἐμαυτῶ λίνα καὶ
 15 τὰ [ἄ]λλα \ . / τὰ ἐνχρήζοντα, φόρου
 κατ' ἔτος ἀργυρίου δραχμῶν
 δια[κο]σίων τεσσαράκοντα
 κ[αὶ ἐκτά]κτων γαρηρῶν
 κεραμίων τρι[ά]κ[ο]ντα , θρι[σ-]
 20 σίων κεραμίων δύο , κολλι-
 ῶν κεραμίων δύο , ἀβρα-
 μίδων κεραμίου ἑνός ,
 συ[νοδο]ντίδων κεραμίου
 ἑ[νός] . ἀκίν]δυν[α ὅ τε] φόρος κ[αὶ]
 25 τὰ ἔκ[τ]ακτα πα[ντὸ]ς κινδ[ύ-]
 ν[ου. βεβ]βαιουμένη[ς δὲ τῆς μισ-]
 θώ[σε]ως ἀποδώ[σω τὰ μὲν ἕκ-]
 τακ[τα ἄ]μα τῇ κυρ[ώ]σει τὸν δὲ]

[φόρον . . .], ο. . . [-ca.?-]

Apparatus

^ 2. 1. γυμνασιαρχήσαντι

^ 8. 1. εισιόντος

SB.22.15630

AD 152? Oxyrhynchite

[-ca.?-] [-ca.?-]

[-ca.?-] ο. . . . [μ]ισθώ[σασ]θαι

[- ca.10 -] τος ὄνην

[- ca.12 -] τῆς ἰχ[θυηρ]ᾶς φν. . . . [-ca.?-]

5 [. . . . πάντων ἀ]κινδύνων παντὸς κινδύνου

[- ca.10 - ῆς] τὴν διαγραφὴν ποιήσομαι ἐ[πι]

[τὴν δ]ημοσίαν τράπεζαν, φυλασο-

[- ca.10 -](*) ἐμοὶ τῶν [τῆς] ἐπ[ι]τηρήσεως

[- ca.10 -] τῆς ὄνης ἐμποιομένων.

10 [- ca.10 -] ε ἔτους ἐκκαιδεκάτου Αὐτοκ[ρά-]

[τορος Καίσαρο]ς Τίτου Αἰλίου Ἀδρ[ιαν]οῦ Ἀν[τω-]

[νίνου Σεβαστοῦ] Εὐσεβοῦς, μη[νὸς] Ἀδριαν[οῦ]

[-ca.?-]ηματισμων

Apparatus

^ 7-8. 1. φυλασσο|[- ca.10 -]

SB 6 9545 (34)

Elephantine. 192 AD

(34)

Ἀμμώνιος μισθ(ωτῆς) ἐνκυκλείου καὶ ὑπο-

κειμ(ένων) βασιλικ(ῆ) γρ(αμματεία) Σανσνῶτι Πετορζ(μήθιος) ναύτη.

ἔσχον παρὰ σοῦ ὑπ(έρ) τέλ(ους) σκάφης ἀλιευτικ(ῆς) πα-

λαιᾶς δραχ(μάς) τέσσαρες, ὃ ἐώνησαι παρὰ

5 Ἰῆβις. (ἔτους) λβ ἐπαγ(ομένων) α.

Stud.Pal.22.183

AD138? Soknopaiou Nesos

1

[τῶν κατ' εὐσέβεια]ν διδομένων

[ἀπὸ -ca.?-] (πυροῦ ἀρτάβαι) λ

[ἐν Γυναικῶν Νήσ]ω λεγομένη (πυροῦ ἀρτάβαι) λ

[(γίνονται)] (πυροῦ ἀρτάβαι) Ακε ☐

5

[παρὰ τῶν κατ' εὐσέβειαν δι]δόντων ἀπὸ

[-ca.?- ἐλαίου μετρηται ζ]

[παρὰ τῶν κατ'] εὐσ[έβειαν] διδόντων

[ἀπὸ -ca.?-] ἐλαίου με[τρη]τ(αι) ιε (γίνονται) μετρη(ται) κα

[-ca.?- τῶν κατ'] εὐσέβειαν

10

[διδόντων ἀπὸ -ca.?-] μ

[-ca.?-] ὑπὲρ τ[.]ω[. .]. ενω

[-ca.?-] ιν δι. [. . . .]μεν (δραχμαὶ) [. .]

[-ca.?-] ὑπὲρ[ρ ἐπισ]τατικο(ῦ) [ί]ερ(έ)ω(ν) (δραχμαὶ) [-ca.?-]

[ὑπὲρ . . .] Σοκνοπ(αίου) Νήσο(υ) (δραχμαὶ) ξη

15

(γίνονται) (δραχμαὶ) . . [-ca.?-] (ἡμιωβέλιον)

[-ca.?- κωμογρα]μμ(ατεία) τῆς κόμης Σοκ[νο]π(αίου)

[Νήσου -ca.?-]. ι (δραχμαὶ) ρε

[-ca.?- π]ροσδ(ιαγραφομένων) (δραχμαὶ) ζ (ὀβολός) (γίνονται) (δραχμαὶ)
ρα (ὀβολός)[ὑπὲρ τέλους θυῶν] ἐλαιουργίω[υ θεοῦ Σ]οκνοπ(αίου) Σοκνοπ(αίου)
Νήσο(υ) (δραχμαὶ) ρμβ(*) (διώβολον)

20

[προσ]δ(ιαγραφομένων) (δραχμαὶ) θ (ἡμιωβέλιον) (γίνονται) (δραχμαὶ)
ρνα (ὀβολοὶ) γ ☐[ὑποκειμέ]νου ἐπ[ιστρ]ατηγ(ία) τῆς κόμης (δραχμαὶ) οβ (ὀβολοὶ) β ☐
χ(αλκοῖ) β

[ὑπὲρ ζ]υ[γο]σ[τασί]ου] (δραχμαὶ) κδ ὑπὲρ ταριχευτο() (δραχμαὶ) ις

[ὑπὲρ λαχανοπ(ωλῶν) (δραχμαὶ) ιβ ὑπὲρ] γναφέων (δραχμαὶ) ις (γίνονται)
(δραχμαὶ) ξη[προσδ(ιαγραφομένων) (δραχμαὶ) δ (ὀβολοὶ) β ☐ χ(αλκοῖ) β (γίνονται)
(δραχμαὶ)] οβ (ὀβολοὶ) β ☐ χ(αλκοῖ) β

2

25 [ὑπὲρ γ]ναφέων Νειλ[ο]υπ[όλ](ε)ω(ς) (δραχμαὶ) σμ
 προσδ(ιαγραφομένων) (δραχμαὶ) [α]ε (ὀβολοὶ) ε ☐
 γίν(ονται) ὑπὲρ ὑποκειμένο(υ) ἐπιστ[ρ(ατηγία) (δραχμαὶ)] τκη (διώβολον)
 χ(αλκοῖ) β
 γί(νονται) εἰς διοικ(ήσεως) (τάλαντον) α (δραχμαὶ) φνε (ὀβολοὶ) δ ☐
 καὶ εἰς ἴδιον λόγον ὑπὲρ σηκωμ[ά(των) -ca.?-]

30 ἐπικαλουμ(ένων) [β]ωμῶν δύο κόμης
 Νειλουπόλεως, ἐν[ὸς μὲν] Εἴ[σι]δος
 Νεφερσήτος, ἐτέ[ρου] δὲ [Ε]ἴσιδο[ς] Νεφ[ρ]έμιδο(ς)
 θεᾶς μεγίστης (δραχμαὶ) Βρ προσδ(ιαγραφομένων) (δραχμαὶ) ρλα (ὀβολοὶ)
 δ ☐

(γίνονται) (δραχμαὶ) κβ[γ]α (ὀβολοὶ) δ ☐
 35 καὶ εἰς τὸν τῆς νο[μαρ]χ(ίας) [λόγον] ὑπὲρ ἀποτάκτου
 τῶν ἐναποσημεν[ομέν]ων(*) ἀλιευτικῶν
 π[λ]οίων (δραχμαὶ) χκε (ὀβολὸς) α ☐
 ὑπὲρ δεκανικοῦ τ[ῶ]ν [προκειμένων] πλοίων (δραχμαὶ) ξ
 (γίνονται) (δραχμαὶ) χπε (ὀβολὸς) α ☐

40 ὑπὲρ ζυ[τηρ]ᾶς Σοκνοπ(αίου) [Νήσ](ου) (δραχμαὶ) σκ
 γ[ί]νε(ται) εἰς τ[ὸν] τ[ῆς] νομ[αρχ] (ίας) λόγο(ν) (δραχμαὶ) ρε (ὀβολὸς) α ☐
 ὑπερτελο[ῦν]ται ὑφ' ἡμῶν κατ' ἔτος [τῶ]
 π[ροφ]ήτη Σούχου θεοῦ μεγάλου μεγάλο(υ) (δραχμαὶ) λδ[δ] (ἡμιωβέλιον)]
 καὶ δαπανῶνται ὑπὲρ . . ε. . μενων ἡμεῖν(*)

45 βυ[σσί]νου] στολισμάτ[ων] τριῶν τῶν
 [ὄντων Ἀθ]ῦρ ζ (δραχμαὶ) ρ Φαμεν(ῶθ) θ (δραχμαὶ) ρ Ἐπεῖφ κς (δραχμαὶ)
 ρ

3

κ[αὶ] εἰς [τε]ιμῆν(*) [μύρ]ου καὶ ζμύρνης
 τῶν αὐτῶν θεῶν (δραχμαὶ) ξ
 καὶ εἰς τειμῆν(*) ἀρωμάτων κατασκευῆς
 50 κύφews Ἀρ[πο]κράτου θεοῦ (δραχμαὶ) ρς
 καὶ εἰς τειμῆν(*) θυμαμάτων καὶ
 ἄλλων εἰς θυσίας γενεσίων

- τῶν {αὐτῶν} θεῶν(*) Σεβαστῶν (δραχμαὶ) μ
καὶ εἰς τειμῆ[ν(*)] ἀρωμ[άτ]ων κατασκευῆς
- 55 ἐτέρου κύφews [Σο]κνοπ(αίου) θεοῦ (δραχμαὶ) φ
(γίνονται) δαπ[αν(ημάτων)] (δραχμαὶ) Ατμ
[(γίνονται)] τὰ π(άντα) ἀργ(υρίου) (τάλαντον) α [(δραχμαὶ) .]γ . .
(ἡμωβέλιον)
κ[αὶ σ]ι[τ]ικῶν δαπανῶνται ὁ[μοίω]ς
εἰς μ[ὲν ἔ]κπεψιν ἰ[ε]ρε[ῦσ]ιν πεν[τα]φ(υλίας)
- 60 Σοκ[ν(οπαίου) θε]οῦ μεγάλου μεγάλου ἡμερησία (πυροῦ ἀρτάβη) α
ὡς [τ]οῦ ἔτ[ους] αἰ πυροῦ (ἀρτάβαι) λς[ε]
κωμ[α]σίαις [τῶν θεῶν] δαπανῶνται
κατ' ἔτος τοῖς ἀγνεύου[σι] ἱερεῦσι
[Θὼ]θ α ὑπὲρ ἀ[γ]ν[ε]ίας ἡμερῶ(ν) ζ ἀνὰ (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ
ἀρτάβαι) κη
- 65 ιθ [ὁ]μο[ί]ως τοῦ αὐτοῦ μ[η]νῶς Ἑρμαίοις
ἡμερῶν ζ [ἀν]ὰ (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) κη
Φαῶφ[ι ις] χαρμοσύν[οις] ἡμερῶ(ν) [η] ἀνὰ (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ
ἀρτάβαι) λβ
Αθὺρ [ζ] γενεσίαις [Σοκ(νοπαίου)] θεοῦ μεγάλου
ἡμερῶ(ν) [ιθ ἀν]ὰ (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) ος
- 4
- 70 Ἀδριανῶ η γάμοις [Εἴσιδος] Νεφερσήτο(ς)
θεᾶς μεγίστ[ης] ἡμερῶν [θ] ἀνὰ (πυροῦ ἀρτάβας) [δ (πυροῦ ἀρτάβας) λς]
καὶ τῆ κς Σαραπ[ί]οις ἡμερῶ(ν) ἀνὰ (πυροῦ ἀρτάβας) δ [(πυροῦ ἀρτάβαι)
γ]β
Τῦβι η καθιδρύ(σεως) Σοκνοπαίου θεοῦ μεγάλ(ου)
ἡμερῶν ζ [ἀν]ὰ (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) κη
- 75 καὶ τῆ κς ὁμοίω(ς) Ηραν[ο]ις ἡμερῶ(ν) ζ ἀνὰ (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ
ἀρτάβαι) κη
Μεχεῖρ ιβ Ῥοδοφορίο[ις] ἡμερῶν ιγ] ἀνὰ (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ
ἀρτάβαι) γβ
Φαμε(νῶθ) β καθιδρύσεως π[ερ]ιβόλου Σοκνοπ(αίου)
θεοῦ ἡμερῶ(ν) ζ [ἀν]ὰ (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) κη
καὶ τῆ θ ὁμοίως πα[νηγ]ύρεος(*) ὄλου τοῦ νομο(ῦ)

- 80 ἡμερῶ[ν ζ] ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) β[η]
 Παχῶν α Ἐλε[υθερί]οις ἡμερῶ(ν) ζ ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ
 ἀρτάβαι) [κη]
 καὶ τῆ κς ὁ[μοί]ως [ἡμ]ερῶ(ν) η ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας) [δ] (πυροῦ ἀρτάβαι)
 [γ]β
 Παῦνι κα καθ[ιδρύσ]εως ναοῦ Σοκνοπ(αίου) θεοῦ
 ἡμερῶ(ν) ζ ἀν[ά] (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) κη
- 85 Ἐπειφ β Σουχίοι[ς] ἡμερῶ(ν) ζ ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) κη
 καὶ κς ὁμοίως γενεσίοις Εἴσιδος Νεφερσῆτο(ς)
 θεᾶς μεγίστης ἡμερῶ(ν) ιθ ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) ος
 Μ[ε]σορῆ κς καθιδρύσεως τοῦ ἱεροῦ(*) ἡμερῶ(ν) η
 ἀνά (πυροῦ ἀρτάβας) δ (πυροῦ ἀρτάβαι) λβ
- 90 ἱερεῦσι στολίζουσι τ[οῦ]ς θ[εοῦ]ς Ἄθῦρ ζ (πυροῦ ἀρτάβαι) η
 Φαμε(νῶθ) θ (πυροῦ ἀρτάβαι) η Ἐπειφ κς (πυροῦ ἀρτάβαι) η
 (γίνονται) (πυροῦ ἀρτάβαι) κδ
- 5
 κω[μασίαις] ἐν Νήσῳ Γυναικῶν
 λε[γομέν]η [Ἴσιδος Ν]εφρέμιδο(ς) καὶ Ἄρποκράτο(υ)
- 95 θεῶν μ[ε]γίστων [τοῖ]ς ἀγνεύουσι ἱερεῦσι
 Σ[οκνο]π(αίου) θεοῦ μεγάλου [Θ]ῶθ ιθ (πυροῦ ἀρτάβαι) ιβ
 Τῦβι α καθιδρύσεως ναοῦ θεᾶς Ἴσιδο(ς)
 Νεφρέμιδο(ς) μεγίστης (πυροῦ ἀρτάβαι) ιβ
 Μεχειρ ιθ [(πυροῦ)] (ἀρτάβαι) ιβ Ἐπειφ θ [(πυροῦ ἀρτάβαι) α]β
- 100 (γίνονται) [(πυροῦ ἀρτάβαι) μη]
 καὶ ἐν ἐλα[ίῳ χρηστ]ῶ [δα]πανῶντ[αι]
 κατ' ἔ[τος εἰ]ς λ[υχνασί]αν τῶν θεῶν
 ἐκάσ[τη]ς ἡμέρας [μετρητ]αὶ ἕξ ἕξ ὧ[ν]
 συν[. . .]σταμεν[. . .]
- 105 εἰς συνχ[ρισ]μὸν(*) [ἱερεῦ]σι τῆ[ς πεντα]φυλ(ίας)
 ταῖς κωμασίαις τῶ[ν προ]κι[μέν]ω(ν) θ[εῶ]ν
 ἐλαίου μετρηταὶ ἕξ
 καὶ ἐν οἴνῳ δαπα[νῶντ]αι κατ' ἔτος εἰς μὲν
 ῥέανσιν ἀδύτου θ[εοῦ] Σοκνοπ(αίου) κατὰ
- 110 μῆνα οἴνου κεράμια τρία (γίνονται) ἐπὶ τὸ π(ᾶν) οἴνο(υ) κερ(άμια) λς

- καὶ κατ' ἐξαιρετον ταῖ[ς] ὑπ[ογε]γραμμένα[ι]ς
 ἡμέραις Ἀδριανῶ κς Σαραπίοις οἴνο(υ) κερ(άμιον) α
 Τῦβι ις Ἀρποκρατίοις οἴνου κερά(μιον) α
 στολισμοῖς τῶν θεῶν Ἄθῆρ ζ κεράμ(ιον) α
 115 Φαμε(νῶθ) θ κεράμ(ιον) α Ἐπειφ κς κεράμ(ιον) α
 6
 καὶ ὁμοί[ως ἐν] Νήσῳ [Γυ]ναι[κῶν] λεγομένη
 [οἴνου] κεράμ(ιον) [α (γίνεται) κερά]μ(ια) κς
 καὶ περιεγένετο ἡμεῖν(*) [-ca.?-]
 φορ[.]ωμ[. στολ]ισμάτω(ν)
 120 [τριῶν]
 καὶ ὑ[.]α[- ca.14 -]αγο
 . . . [- ca.18 -]γυ()
 [-ca.?-]
 [-ca.?-]
 125 [. . .]ριου[.]νω[-ca.?-]
 ὑπόκειται(*) [ἡμῖν] κατ' [ἔτος -ca.?-]
 [- ca.20 -]
 [-ca.?-]
 [.]κ[. . .]α[-ca.?-]
 130 χρόνων [. . .]. [- ca.11 -]ε[. . .]νθα[-ca.?-]
 ἔκ τε ἰδίου [τ]εταγμέ[νου -ca.?-]
 φόρος σηκωμ(άτων) ἐπικ[αλουμέν]ων βωμῶν
 δύο ὄντων ἐν κ[ώμη Νειλου]πόλει,
 ἐνὸς μὲν Ἴσιδος Ν[εφερσῆτος θεᾶς] (δραχμαὶ) φ
 135 ἐξ ὧν περιεγένε[το]μα (δραχμαὶ) ρ,
 ἐ[τέ]ρου [δὲ Ἴσιδος] Νεφρ[έμμ]ιδος(ς) θεᾶς (δραχμαὶ) υ
 ἐξ ὧν τῶ (πρώτῳ ἔτει) οὐδὲν [περιεγένε]το
 σι[τικ]ὰς δὲ παρὰ γεωργ[ῶν -ca.?-]
 παρὰ δὲ γεωργῶν κώμη[ς] (πυροῦ ἀρτάβαι) . .
 7
 140 Τεσενού[φισ]ις [-ca.?-]
 Στοτο[ῆ]τ(ις) [-ca.?-] (ἐτῶν) ξ οὐ[λή] μετόπω(*)
 Σ[το]τοῆτις [-ca.?-] (ἐτῶν) κη [οὐλή]

Στοτοῆ(τις) Στοτοῆτι[ος] (ἐτῶν) μζ οὐλ(ῆ)

Σαταβοῦς [-ca.?-] (ἐτῶν) ν οὐ(λή) ποδι ἀριστερῶ

145 ἐπιδεδῶ(καμεν). Μάρων νο() . . . [ἔγρ](αψα) ὑπέ[ρ αὐτῶν] φαμ[ένων]

μῆ εἰδ(έναι) γ[ρ]ά[μματ]α. ἔτο[υς] α Αὐτοκράτορος

[Καίσα]ρος Τίτου Αἰλίου [Ἄδριανοῦ Ἄντωνίνου]

[Σεβαστοῦ Εὐσεβοῦς] Μεσ[ο]ρῆ . [-ca.?-]

Apparatus

^ 1.19. BL 3.239 : μβ prev. ed.

^ 2.36. 1. ἐναποσημαινομένων

^ 2.44. 1. ἡμῖν

^ 3.47. 1. τιμῆν

^ 3.49. 1. τιμῆν

^ 3.51. 1. τιμῆν

^ 3.53. BL 2.2.167 : Αὐ[τοκρατό]ρων prev. ed.

^ 3.54. 1. τιμῆ[ν]

^ 4.79. 1. πανηγύρεως

^ 4.88. corr. ex εερου

^ 5.105. BL 3.239 : συνχ[υσ]μὸν prev. ed.

^ 6.118. 1. ἡμῖν

^ 6.126. 1. ὑπόκειται

^ 7.141. 1. μετώπῳ

UPZ.2.225

131BC Thebes

Reprinted from chr.wilck.167

τ

Ἡλιόδωρο[ς] Ἡρακλείδει χαίρειν. τοῦ πρὸς τὸν

οἰκονόμο[ν] \τοῦ Περὶ Θήβας γεγραμμένου/ χρηματισμοῦ ἀντίγραφον

ὑπόκειται. ἀναφερέσθω οὔν οὗτος

ἐπ' ἔσχατ[ο]ν τοῦ μην[ι]είου τοῦ Θῶυθ τῆς

5 ἐν Διὸς πόλε[ι] τῆι Με[γά]λῃι τραπέζῃς.

—

ἔ[ρρ]ω(σο). (ἔτους) β Φαῶφι κε.

- τῶι τοῦ Περι Θήβας οἰκ[ον]όμωι.
 ἀνενήνοχ[ε]ν ἡμῖν [Π]χορχῶνσις ὁ πρὸς τῆι
 τοπογραμματαίαι τὴν (τετάρτην) τῶν ἀλιείων(*) συν-
 10 κεχωρῆσθαι Ἀγροίται Γατ[ά(?)]λου (ταλάντων) κβ. διὰ δὲ τῆς
 ἀπεσταλμένης ἡμῖν ὑπὸ Ποσειδωνίου τοῦ
 παρ' ἡμῶν πράσεως σημαίνεται ὑφεστάσθαι
 ταύτης Πτολεμαῖον καὶ [νῦ(?)]ν [τάλαντα κε] καὶ εστάσθαι(*), ἐὰν
 τῆς ταραχῆ[ς] παυσαμένης οἱ ἀλιεῖς δυνηθῶσι
 15 ἀγρεύειν τὸν [αὐτὸν τρόπον, ὃν καὶ] πρότερον
 εἰθ[ι]σμένοι ἐ[ν(?)] τόποις [ῆ]σαν, ἀξ[ιώτερα(?)] θήσεσθαι
 ἢ προσαχθῆ[σεσ]θαι τὰ εἰ[ς] πλήρωσιν τῆς
 περυσινῆς [ἐκ]λήψεως καὶ δέοντος
 ἐτέρωι τῆ[ς] ὠνῆς μεταδιοικουμένης
 20 προσ[υπισ]χνε[ῖσ]θαι μὴ ἐλάσσονος τοῦ ἐπιδεκάτου,
 ὃ δὴ ἐστίν (τάλαντα) β Γ, ἐκ τῶν ἐναντ[ί]ων ἀποκοπὴν
 ἐτέρων (ταλάντων) γ πεπόησαι(*). ἵνα οὖν μὴ συμβαίησι σε
 ἐκ τοῦ ἰδίου μ[ε]τὰ προστίμου πράσεσθαι προνοήθητι
 ὡς μάλιστα μὲν συμπληρωθήσεται τὰ τοῦ
 25 παρελθόντος ἔτους κεφ[ά]λαια, εἰ δὲ μὴ γε, οὐκ ἐλάσσω
 τῶν κζ (ταλάντων) καὶ (δραχμῶν) Γ διοικηθήσεται κατὰ τὸ παρὸν
 ἀκολούθως τοῖς ἐσταμένοις, ληφθέντων τῶν
 καθηκόντων διεγγυημάτων τ[α]ύτης τε καὶ τῶν
 ἄλλων ὠνῶν, καθάπερ καὶ δι' ἐτέρων σοι γεγράφαμεν.

30

v,1

(ἔτους) β Φαῶφι χρη(ματισμὸς) περὶ τῆς τρα(πεζίτηι)
 (τετάρτης) τῶν ἀλιείων(*)
 τιθέναι χα(λκοῦ) (ταλάντων) κε

v,2

Ἡλιόδωρος βα(σιλικὸς) γρα(μματεὺς)

20

Ἡρακλείδει

εἰς τὸν Περι Θή(βας).

v,ms

(hand 2) [-ca.?-]

[-ca.?-]

ὑπερβο(λ)

(τετάρτης) ἀλι[έων]

Apparatus

^ r.9. 1. ἀλιέων

^ r.13. 1. <προσυφ>εστάσθαι

^ r.22. 1. πεποίησαι

^ v,1.2. 1. ἀλιέων

UPZ.2.225

131BC Thebes

Reprinted from: chr.wilck.167

r

Ἡλιόδωρο[ς] Ἡρακλείδει χαίρειν. τοῦ πρὸς τὸν
οἰκονόμο[ν] \τοῦ Περί Θήβας γεγραμμένου/ χρηματισμοῦ ἀντίγραφον
ὑπόκειται. ἀναφερέσθω οὖν οὗτος
ἐπ' ἔσχατ[ο]ν τοῦ μην[ι]εῖου τοῦ Θῶυθ τῆς
5 ἐν Διὸς πόλε[ι] τῆι Με[γά]λῃι τραπέζῃς.

ἔ[ρρ]ω(σο). (ἔτους) β Φαῶφι κε.

τῶι τοῦ Περί Θήβας οἰκ[ον]όμοι.

ἀνεήνοχ[ε]ν ἡμῖν [Π]χορχῶνσις ὁ πρὸς τῆι

τοπογραμματαίαι τὴν (τετάρτην) τῶν ἀλιείων(*) συν-

10 κεχωρῆσθαι Ἀγροῖται Γατ[ά(?)]λου (ταλάντων) κβ. διὰ δὲ τῆς

ἀπεσταλμένης ἡμῖν ὑπὸ Ποσειδωνίου τοῦ

παρ' ἡμῶν πράσεως σημαίνεται ὑφεστάσθαι

ταύτης Πτολεμαῖον καὶ [νῦ(?)]ν [τάλαντα κε] καὶ εστάσθαι(*), ἐὰν

τῆς ταραχῆ[ς] παυσαμένης οἱ ἀλιεῖς δυνηθῶσι

15 ἀγρεύειν τὸν [αὐτὸν τρόπον, ὃν καὶ] πρότερον

εἰθ[ι]σμένοι ἐ[ν(?)] τόποις [ῆ]σαν, ἀξ[ιώ]τερα(?) θ]ήσεσθαι

ἢ προσαχθῆ[σεσ]θαι τὰ εἰ[ς] πλήρωσιν τῆς

περυσινῆς [ἐκ]λήψεως καὶ δέοντος

350

ἐτέρωι τῆ[ς] ὠνῆς μεταδιοικουμένης

20

προσ[υπισ]χνε[ῖσ]θαι μὴ ἐλάσσοις τοῦ ἐπιδεκάτου,
ὃ δὴ ἐστίν (τάλαντα) β Γ, ἐκ τῶν ἐναντ[ί]ων ἀποκοπὴν
ἐτέρων (ταλάντων) γ πεποίησαι(*). ἵνα οὖν μὴ συμβαίνει σε
ἐκ τοῦ ἰδίου μ[ε]τὰ προστίμου πράσσεσθαι προνοήθητι
ὥς μάλιστα μὲν συμπληρωθήσεται τὰ τοῦ

25

παρελθόντος ἔτους κεφ[ά]λαια, εἰ δὲ μὴ γε, οὐκ ἐλάσσω
τῶν κζ (ταλάντων) καὶ (δραχμῶν) Γ διοικηθήσεται κατὰ τὸ παρὸν
ἀκολουθῶς τοῖς ἐσταμένοις, ληφθέντων τῶν
καθηκόντων διεγγυημάτων τ[α]ύτης τε καὶ τῶν
ἄλλων ὠνῶν, καθάπερ καὶ δι' ἐτέρων σοι γεγράφαμεν.

30

v,1

(ἔτους) β Φαῶφι χρη(ματισμὸς) περὶ τῆς τρα(πεζίτη)
(τετάρτης) τῶν ἀλιείων(*)
τιθέναι χα(λκοῦ) (ταλάντων) κε

v,2

Ἡλιόδωρος βα(σιλικὸς) γρα(μματεὺς)

20

Ἡρακλείδει
εἰς τὸν Περὶ Θή(βας).

v,ms

(hand 2) [-ca.?-]

[-ca.?-]

ὑπερβο(λ)

(τετάρτης) ἀλι[έων]

Apparatus

^ r.9. 1. ἀλιέων

^ r.13. 1. <προσσυφ>εστάσθαι

^ r.22. 1. πεποίησαι

^ v,1.2. 1. ἀλιέων